MICHAEL CONNELLY
MUSICA DURA
(Trunk Music, 1997)

Al mio editor Michael Pietsch

1

Hieronymus Bosch cominciò a sentire la musica mentre guidava lungo il Mulholland Drive verso il Cahuenga Pass. Gli arrivava a sequenze brevi, ovattate dal traffico dell'Hollywood Freeway, strumenti a corde e fiati che echeggiavano fra le colline brune, riarse dal solleone estivo. Non riusciva a identificarla. Sapeva soltanto che si stava avvicinando alla sua fonte.

Rallentò quando vide le macchine ferme lungo una stradina di ghiaia: due berline dell'investigativa e un'auto di pattuglia. Bosch parcheggiò in coda la sua Caprice e scese. Appoggiato al cofano dell'auto di pattuglia c'era un agente in uniforme. Fra lo specchietto laterale e un cartello sul lato opposto della stradina era stato teso il nastro giallo usato per delimitare le scene di un crimine - quello che a Los Angeles si consuma all'ingrosso. La scritta sul cartello diceva:

CONTROLLO INCENDI VIGILI DEL FUOCO DI LOS ANGELES
STRADA DI SERVIZIO DISTRETTO MONTANO
VIETATO L'ACCESSO - VIETATO FUMARE!

Vedendolo arrivare, l'agente, un tipo massiccio con la carnagione arrossata dal sole e ispidi capelli biondi, si raddrizzò. La prima cosa che Bosch notò di lui, oltre alla mole, fu il manganello. Era fissato con un anello alla cintura e aveva l'estremità inferiore logorata, con la vernice nera raschiata via fino a rivelare l'alluminio sottostante. Gli agenti che combattevano per le strade erano orgogliosi dei loro manganelli vissuti, li portavano in giro come un'insegna, un avvertimento per niente velato. Quello sbirro era uno spaccateste, senza dubbio. Si chiamava Powers, come diceva la piastrina sopra il taschino. Powers osservò Bosch attraverso i Rayban, inutili, visto che era tardi e ormai le lenti a specchio riflettevano solo un cielo pieno di nubi color arancio bruciato. Era uno di quei tramonti che a Bosch ricordavano gli incendi con cui alcuni anni prima le sommosse avevano riempito l'aria.

VISIT…



«Harry Bosch!» disse Powers con una punta di sorpresa. «Da quando sei tornato in sella?»

Bosch lo osservò un attimo prima di rispondere. Non lo conosceva, ma di sicuro Powers conosceva lui, probabilmente tutti gli agenti della Divisione Hollywood conoscevano la sua storia.

«Da adesso» disse.

Non accennò a stringergli la mano. Non si facevano cose simili sulla scena di un delitto.

«Il primo caso, eh?»

Bosch si accese una sigaretta. Era un'aperta violazione delle norme del dipartimento, ma la cosa non lo preoccupava affatto.

«Qualcosa del genere.» Cambiò argomento. «Chi c'è sul posto?»

«Jerry Edgar e quella nuova della Pacific, la sua sorellina di latte.»

«Kizmin Rider.»

«Può darsi.»

Bosch non fece commenti. Sapeva cosa c'era dietro il tono sprezzante dell'agente in uniforme. Il fatto che lui sapesse che Kizmin Rider era un'investigatrice maledettamente in gamba non aveva alcuna importanza. Anche se glielo avesse spiegato, per Powers non sarebbe cambiato nulla. Era convinto che se lui portava ancora la divisa blu invece del distintivo dorato di detective era solo perché era un maschio, bianco per di più. Secondo lui, per ottenere una promozione dovevi essere donna o appartenere a una minoranza.

Powers interpretò il silenzio di Bosch come disaccordo e proseguì.

«Mi hanno detto di lasciar passare Emmy e Sid quando arriveranno. Credo che ormai abbiano finito la perlustrazione.»

Bosch impiegò un secondo per rendersi conto che Powers si stava riferendo al patologo legale e al tecnico della scientifica. Aveva pronunciato quei nomi come se fossero quelli di una coppietta invitata a un picnic.

Si spostò verso l'asfalto, lasciò cadere la sigaretta fumata per metà e la spense con cura sotto una scarpa. Non sarebbe stato bello far scoppiare un incendio durante il primo caso che lo vedeva di ritorno alla omicidi.

«Scenderò a piedi» disse. «E il tenente Billets?»

«Non è ancora arrivata.»

Bosch andò alla sua macchina e infilò un braccio dal finestrino aperto per prendere la valigetta. Poi tornò da Powers.

«L'hai trovato tu?»

«Già.»

Era molto fiero di sé.

«Come hai aperto?»

«Tengo sempre un passe-partout in macchina. Ho aperto la portiera, poi ho fatto scattare la serratura del bagagliaio.»

«Perché?»

«L'odore. Ovvio.»

«Hai usato i guanti?»

«No. Non ne avevo.»

«Cos'hai toccato?»

Powers rifletté per un attimo.

«La maniglia della portiera, lo sblocco del bagagliaio... nient'altro, direi.»

«Edgar o Rider hanno già steso un verbale? Hai scritto qualcosa?»

«Non ancora.»

Bosch annuì.

«Senti, Powers, lo so che sei molto orgoglioso di ciò che hai fatto, ma la prossima volta non aprire la macchina, okay? Tutti vogliono essere detective, ma non tutti lo sono. È così che le scene dei crimini vanno a puttane. Dovresti saperlo.»

Bosch vide il volto dell'agente diventare paonazzo mentre la pelle intorno alla mascella si tendeva.

«Senti tu, Bosch,» sbottò, «quello che so è che se avessi segnalato un veicolo sospetto che puzzava terribilmente di carogna voialtri avreste detto "Cosa cazzo ne sa Powers?" e lo avreste lasciato lì a marcire sotto il sole finché non ci sarebbe rimasto più niente della vostra fottuta scena del crimine!»

«Può darsi, però, vedi, in quel caso sarebbe stata una cazzata nostra. E invece così la cazzata l'hai fatta tu, prima ancora che noi cominciassimo.»

Powers tacque, furibondo. Bosch aspettò qualche istante, pronto a proseguire la discussione, poi decise di lasciar perdere.

«Adesso puoi alzare il nastro, per favore?»

Powers si mosse. Doveva essere sui trentacinque e aveva l'andatura sciolta e spavalda di un veterano della strada. A Los Angeles quell'andatura si acquistava in fretta, come in Vietnam. L'agente sollevò il nastro giallo e mentre Bosch ci passava sotto, disse: «Non perderti».

«Bella battuta, Powers. Mi hai quasi fatto ridere.»

La stradina era stretta, costeggiata su entrambi i lati da fitte macchie di

arbusti che arrivavano fino al petto di Bosch. Sulla ghiaia c'erano rifiuti e vetri rotti, la risposta dei trasgressori al cartello di divieto d'accesso. Bosch sapeva che quel posto era uno dei ritrovi notturni preferiti dagli adolescenti della città.

Mentre scendeva, il volume della musica aumentava, ma ancora non riusciva a identificarla. Dopo circa quattrocento metri arrivò a una piazzuola, sempre di ghiaia, dove parcheggiavano i mezzi dei pompieri in caso di incendio sulle colline circostanti. Oggi quella era la scena di un crimine. Sul lato opposto dello spiazzo Bosch vide una Rolls Royce bianca Silver Cloud e, accanto all'auto, i suoi due partner, Rider ed Edgar. Rider stava tracciando uno schizzo mentre Edgar si dava da fare con un metro a nastro e gridava le misure. Quando vide Bosch gli fece un cenno di saluto con una mano rivestita da un guanto di lattice, lasciando riavvolgere il metro nella custodia.

«Harry! Ma dov'eri?»

«A verniciare. Ho dovuto darmi una pulita, cambiarmi e mettere via tutta la roba» rispose lui avvicinandosi.

Si fermò sul bordo della piazzuola e vide il panorama aprirsi sotto di lui. Erano in cima a un costone che sporgeva dietro l'Hollywood Bowl. Il guscio rotondo dell'auditorium all'aperto non distava più di quattrocento metri. Ecco da dove veniva la musica! Bosch guardò dall'alto le diciottomila persone sedute sulle gradinate dalla parte opposta del canyon, venute per il concerto di fine stagione della *Los Angeles Philharmonic.* Era il week-end del Labor Day, si stavano godendo una delle ultime domeniche estive.

«Gesù» disse a voce alta, rendendosi conto del problema; poi, rivolgendosi a Edgar e Rider che lo avevano raggiunto: «Che cos'abbiamo?».

«Un cadavere nel bagagliaio. Maschio, bianco, ferite d'arma da fuoco. Per il momento non c'è altro. Abbiamo preferito tenere chiuso il baule, però abbiamo messo in moto tutti quanti.»

Bosch si diresse verso la Rolls, girando intorno ai resti carbonizzati di un vecchio fuoco, probabilmente un bivacco notturno. Gli altri due lo seguirono.

«Avete esaminato la zona?» chiese mentre si accostava all'auto.

«Sì,» rispose Edgar, «ma a parte qualche perdita sotto la macchina, non c'è altro. La scena più pulita che abbia visto negli ultimi tempi.»

Jerry Edgar era a casa quando l'avevano convocato, e adesso indossava un paio di jeans e una T-shirt bianca. Davanti, in alto a sinistra c'era il disegno di un distintivo con la scritta LAPD HOMICIDE e mentre passava

accanto a Harry, questi notò la frase sul retro: LA NOSTRA GIORNATA INIZIA QUANDO LA VOSTRA FINISCE. La maglietta bianca, molto aderente, contrastava con la pelle scura di Edgar e, mentre lui si muoveva con grazia verso la Rolls, metteva in risalto la forte muscolatura del torace. Harry si accorgeva per la prima volta che il suo partner era un autentico atleta, senz'altro si allenava regolarmente. Erano ormai sei anni che lavoravano insieme, con qualche intervallo, ma non si erano mai frequentati molto fuori dell'orario di lavoro.

Strano che non indossasse uno dei suoi immacolati completi Nordstrom. Bosch pensava di conoscerne il motivo: con la tenuta sportiva era sicuro di evitare il lavoro sporco, cioè la notifica ai familiari della vittima.

Avvicinandosi all'auto, rallentarono automaticamente l'andatura, come se l'orrore che si nascondeva là dentro potesse rivelarsi contagioso. Il bagagliaio della Rolls era rivolto a sud e quindi perfettamente visibile dagli spettatori che occupavano le gradinate più alte del Bowl sull'altro lato del canyon. Bosch rifletté di nuovo sulla loro situazione.

«Allora, avete intenzione di tirare fuori il cadavere davanti a tutta quella gente con bottiglie di vino e panini?» chiese. «Che effetto pensate farà la scena in TV stasera?»

«Beh,» rispose Edgar sorridendo e facendo l'occhiolino, «a dire la verità, Harry, pensavamo di lasciare a te la decisione. Visto che il capo sei tu...»

«Oh, certo» disse sarcastico Bosch. «Il capo sono io.»

Bosch doveva ancora abituarsi all'idea di essere un caposquadra. Erano passati quasi diciotto mesi dall'ultima volta che si era occupato ufficialmente di un omicidio, e anche prima non aveva mai diretto una squadra di tre investigatori. Al ritorno dal suo periodo di "congedo per affaticamento" in gennaio (in realtà un congedo obbligato), era stato assegnato alla sezione furti con scasso della Divisione Hollywood. La comandante della squadra investigativa, il tenente Grace Billets, gli aveva spiegato che quell'assegnazione era un modo per reinserirlo gradualmente. Lui sapeva che era una balla, ma aveva accettato la retrocessione senza lamentarsi. Era certo che prima o poi sarebbero venuti a cercarlo.

E infatti, dopo otto mesi a macinare scartoffie, a parte qualche sporadico arresto, Grace Billets lo aveva convocato nel suo ufficio per informarlo che la situazione era cambiata. La percentuale dei casi di omicidio risolti alla divisione era scesa al suo minimo storico. Più della metà dei delitti restava insoluta e - aveva riconosciuto a denti stretti - da quando lei aveva assunto il comando della squadra investigativa, quasi un anno prima, c'era

stato un tracollo. Bosch avrebbe potuto spiegarle che ciò era in parte dovuto al fatto che lei non si serviva dei trucchetti statistici usati dal suo predecessore (Harvey Pounds riusciva sempre a gonfiare la percentuale dei casi risolti), ma aveva preferito tacere e ascoltare in silenzio le sue idee di rinnovamento.

La prima parte del progetto del tenente Billets consisteva proprio nel riportare Bosch dietro il tavolo della omicidi già a partire da settembre. Un detective di nome Selby, così enorme che a malapena riusciva a reggersi in piedi, avrebbe preso il suo posto alla sezione furti con scasso. Il tenente voleva inoltre trasferire alla omicidi una giovane e abile detective appena arrivata da loro, Kizmin Rider, con la quale aveva già lavorato alla Divisione Pacific. Infine, e questa era la parte più innovativa, Grace Billets voleva formare squadre di tre elementi, anziché le tradizionali coppie, tre squadre di tre. A dirigere ogni squadra ci sarebbe stato un detective di terzo grado, come Bosch. Pertanto lui era nominato capo della squadra uno.

Il ragionamento che aveva portato a questa modifica non faceva una grinza... almeno sulla carta. È risaputo che la maggioranza degli omicidi vengono risolti nelle prime quarantotto ore, oppure non vengono risolti affatto. E poiché Billets voleva un maggior numero di omicidi risolti, aveva concentrato un maggior numero di detective su ogni caso. L'aspetto del ragionamento che non convinceva, e non solo sulla carta, i nove detective interessati era questo. Se prima c'erano quattro coppie di partner, ognuna delle quali, ovviamente, si occupava di un caso di omicidio su quattro, con il nuovo sistema, ogni detective avrebbe dovuto lavorare a un caso su tre. Il che significava più lavoro, più tempo da passare in tribunale, più straordinari e più stress. Solo gli straordinari erano un aspetto positivo. Ma il tenente Grace Billets era una dura, andava dritta al bersaglio, e le lamentele dei detective non le facevano né caldo né freddo. Non a caso il suo progetto le era valso ben presto un soprannome scontato: *Bullets*, "proiettili".

«Qualcuno ha già sentito Billets?» chiese Bosch.

«L'ho chiamata io» disse Rider. «Era a Santa Barbara per il fine settimana, aveva lasciato un numero al centralino. Sta tornando, ma impiegherà almeno un'ora e mezza per arrivare. Ha detto che prima doveva scaricare il marito e che probabilmente passava in ufficio.»

Bosch annuì e si accostò al retro della Rolls. Avvertì subito l'odore. Debole ma inconfondibile. Diverso da qualunque altro. Annuì di nuovo, quasi a se stesso. Posò la valigetta a terra, l'aprì e prese un paio di guanti di latti-

ce da una scatola di cartone. Poi richiuse la valigetta e la spostò un paio di metri dietro di lui, fuori dai piedi.

«Okay, diamo un'occhiata» disse infilandosi i guanti. Odiava sentirseli sulla pelle. «Restiamo vicini, non vogliamo offrire al pubblico del Bowl un altro spettacolo gratis, vero?»

«Non sarebbe carino da parte nostra» disse Edgar mentre si faceva avanti.

I tre si piazzarono davanti al baule della Rolls uno accanto all'altro, stretti, per coprire la vista agli spettatori del concerto. Ma Bosch sapeva che chiunque in possesso di un binocolo appena decente avrebbe capito cosa stava succedendo. Quella era Los Angeles.

Prima di aprire il bagagliaio osservò la targa personalizzata: TNA. Non aveva fatto in tempo ad aprire bocca che già Edgar rispondeva alla sua domanda.

«TNA Productions. Sulla Melrose.»

«In che parte della Melrose?»

Edgar tolse di tasca un taccuino e lo sfogliò. A Bosch l'indirizzo che lesse suonava familiare ma non riuscì a ricordare perché. Sapeva che era giù, vicino agli studi della Paramount. Il gigante del cinema occupava l'intero lato nord dell'isolato 5500 ed era circondato da studi cinematografici minori, simili alle remore, i pesciolini che si attaccano con delle ventose agli squali nella speranza di approfittare degli avanzi.

«Okay, partiamo.»

Si concentrò sul bagagliaio. Notò che il cofano era stato abbassato ma non richiuso del tutto, e usando un solo dito rivestito di lattice lo sollevò lentamente.

Non appena fu aperto, il baule espulse una zaffata di morte, fetida e nauseante. Bosch rimpianse subito di non avere una sigaretta in bocca, ma erano finiti i giorni in cui se la sarebbe accesa senza problemi. Sapeva cosa avrebbe potuto ottenere un avvocato della difesa per un po' di cenere caduta sulla scena di un crimine. I ragionevoli dubbi si costruivano su molto meno.

Si piegò sotto il cofano sollevato per dare un'occhiata più da vicino, badando a non toccare il paraurti con i pantaloni. Dentro il bagagliaio c'era il corpo di un uomo. Aveva la carnagione di un bianco grigiastro e un abbigliamento dall'aria costosa: pantaloni di lino bianco con risvolto, con la riga ancora perfettamente stirata, camicia celeste con un disegno floreale e giacca sportiva di pelle nera. Era a piedi nudi.

Il morto giaceva sul fianco destro, in posizione fetale, ma gli avambracci erano dietro la schiena, invece di starsene piegati contro il petto come sarebbe stato naturale. Bosch si fece l'idea che avesse avuto le mani legate e che i legacci fossero stati tolti in seguito, verosimilmente dopo che era morto. Osservò attentamente i polsi e vide una piccola abrasione sul sinistro, causata con ogni probabilità dallo sfregamento contro la corda. L'uomo aveva gli occhi chiusi e c'era una sostanza biancastra, quasi trasparente, ormai secca, negli angoli delle orbite.

«Rider, voglio che prendi appunti sul suo aspetto.»

«Bene.»

Bosch si chinò ancora di più dentro il bagagliaio. Vide schiuma di sangue secca nella bocca e nel naso del morto. Anche i capelli erano incrostati del sangue che si era sparso sopra le spalle e sul tappetino del baule, rivestendolo di una pozza ormai coagulata. Notò il buco nella lamiera, attraverso il quale il sangue era defluito sulla ghiaia sottostante. Il foro era a una trentina di centimetri dalla testa della vittima, in un punto dove il tappetino era ripiegato, e sembrava avere bordi lisci e regolari. Non era stato provocato da una pallottola. Probabilmente era il buco lasciato da un bullone, che le vibrazioni avevano allentato sino a farlo cadere per strada.

Nella nuca dell'uomo, Bosch individuò i bordi frastagliati di due fori di proiettile nella parte inferiore del cranio, la protuberanza occipitale. I capelli intorno alle ferite erano carbonizzati dai gas espulsi dalla pistola. Lo scalpo mostrava tracce di polvere da sparo. Due colpi a bruciapelo. Non si vedevano fori di uscita. *Probabilmente calibro 22,* indovinò. Pallottole che rimbalzavano dentro il cranio come biglie lasciate cadere in un vaso di marmellata vuoto.

Bosch sollevò lo sguardo e vide un leggero spruzzo di sangue sulla lamiera interna del cofano. Studiò per un lungo istante le macchioline, poi fece un mezzo passo indietro e si raddrizzò. Valutando la vista d'insieme del bagagliaio, cominciò a spuntare mentalmente le voci di un'ipotetica lista. Dal momento che non c'erano gocce di sangue sulla stradina di accesso alla radura, l'uomo era stato ucciso all'interno del bagagliaio. Ma c'erano altre incognite. *Perché lì? Perché era a piedi nudi? Perché gli avevano slegato i polsi?* Accantonò questi interrogativi, per il momento.

«Già controllato il portafoglio?» chiese senza guardare i due compagni.

«Non ancora» rispose Edgar. «Lo riconosci?»

Solo in quel momento Bosch guardò la faccia dell'uomo come si guarda una faccia. C'era ancora la paura scolpita nei suoi lineamenti. Aveva chiu-

so gli occhi con forza... quindi aveva capito cosa stava per succedergli. Bosch si chiese se la sostanza biancastra agli angoli degli occhi fossero lacrime secche.

«No, e voi?»

«Neanche. E poi è troppo malconcio.»

Bosch sollevò cautamente la falda posteriore della giacca di pelle e non vide alcun rigonfiamento nelle tasche posteriori dei pantaloni del morto. Allora aprì la giacca: il portafoglio era infilato nella tasca interna, che portava l'etichetta di un negozio di moda maschile, *Fred Haber*. C'era anche la busta di un biglietto aereo. Con la mano libera estrasse entrambi.

«Il cofano» disse mentre indietreggiava.

Edgar lo riabbassò con la delicatezza di un impresario di pompe funebri che chiude una bara. Bosch si avvicinò alla sua valigetta, si accucciò e vi posò sopra i due oggetti.

Aprì per primo il portafoglio. Sulla sinistra c'era un assortimento completo di carte di credito e sulla destra una patente. Il nome sulla patente era Anthony N. Aliso.

«Anthony N. Aliso» disse Edgar. «Abbreviato in Tony. TNA. TNA Productions.»

L'indirizzo di casa era Hidden Highlands, un minuscolo quartiere residenziale lungo il Mulholland Drive fra le Hollywood Hills. Il genere di posto circondato da mura e con una guardiola all'ingresso custodita ventiquattr'ore al giorno da poliziotti in pensione. L'indirizzo si intonava alla Rolls Royce.

Bosch aprì lo scomparto del denaro e trovò una mazzetta di banconote. Senza tirarle fuori, contò due pezzi da cento e nove da venti. Disse il totale ad alta voce per consentire a Rider di annotarlo. Poi aprì la busta della compagnia aerea. Dentro c'era la ricevuta di un biglietto di sola andata dell'American Airlines, per il volo delle 22:05 di venerdì da Las Vegas a Los Angeles. Il nome sul biglietto coincideva con quello sulla patente. Bosch controllò il retro della busta, ma non c'erano adesivi o punti metallici a indicare la presenza di bagagli consegnati dal viaggiatore all'aeroporto. Incuriosito, Bosch lasciò portafoglio e biglietto sopra la valigetta e andò a sbirciare all'interno dell'auto attraverso un finestrino.

«Niente bagaglio?»

«Neanche l'ombra» disse Rider.

Bosch tornò al baule e alzò di nuovo il cofano. Chinandosi verso il corpo, uncinò con la punta di un dito la manica sinistra della giacca e la solle-

vò. C'era un Rolex d'oro al polso, con minuscoli diamanti incastonati tutto intorno al quadrante.

«Merda.»

Bosch si girò. Era stato Edgar a parlare.

«Cosa c'è?»

«Vuoi che chiami la DCO?»

«Perché?»

«Nome italiano, niente rapina, due pallottole alla nuca. È un'esecuzione, Harry. Dovremmo chiamare la DCO.»

«Non ancora.»

«Ti dico già che è quello che la nostra Billets vorrà fare.»

«Lo vedremo.»

Bosch osservò di nuovo il corpo, esaminando attentamente l'espressione contratta del viso insanguinato. Quindi riabbassò il cofano e si spostò sul bordo della piazzuola.

Da quel punto si aveva una vista splendida della città. Guardando a est, oltre la zona di Hollywood, si scorgevano facilmente le guglie del centro circondate da una leggera foschia. Vide che le luci del *Dodger Stadium* erano accese per la partita serale. A un mese dalla fine del campionato i Dodgers erano pari in classifica con i Colorado e quella sera avevano Nomo come lanciatore. Bosch aveva un biglietto per la partita nella tasca interna della giacca. Ma sapeva di averlo portato solo per una vana speranza, quella sera non sarebbe nemmeno riuscito ad avvicinarsi allo stadio. Sapeva anche che Edgar aveva ragione. L'omicidio aveva tutte le caratteristiche di un'esecuzione mafiosa. Dovevano avvertire la DCO, la Divisione Crimine Organizzato... Ma Bosch voleva ritardare quel momento. Era passato molto tempo dall'ultima volta che si era occupato di un caso e non voleva cederlo così in fretta.

Abbassò di nuovo lo sguardo sul Bowl. Probabilmente c'era il tutto esaurito, a giudicare dal numerosissimo pubblico seduto in ellissi sulla collina di fronte. I settori più lontani dall'orchestra, i più alti, arrivavano quasi di fronte alla piazzuola dove era parcheggiata la Rolls. Bosch si chiese in quanti lo stessero osservando in quel preciso momento. E ripensò al dilemma nel quale si trovava. Doveva far partire le indagini, ma sapeva che se avesse tirato fuori il corpo dal bagagliaio sotto gli occhi di tutta quella gente, avrebbe pagato cara la pubblicità negativa per il dipartimento di polizia.

Di nuovo, Edgar sembrò leggere i suoi pensieri.

«Cazzo, Harry, non gliene fregherà niente. Al festival del jazz di qualche anno fa, una coppietta ha continuato a scopare in questo punto per almeno mezz'ora. Quando hanno finito, quelli là sotto li hanno applauditi come matti. E il ragazzo si è alzato nudo come un verme e ha fatto un inchino.»

Bosch si girò a guardarlo per vedere se parlava seriamente.

«L'ho letto sul *Times.* Nella rubrica "Accade solo a Los Angeles".»

«Okay, Edgar, ma questa è la Filarmonica. Il pubblico è un po' diverso, capisci cosa voglio dire? E non voglio che questa faccenda finisca nella rubrica "Accade solo a Los Angeles", d'accordo?»

«D'accordo, Harry.»

Bosch si girò verso Rider che non aveva quasi aperto bocca.

«Cosa ne pensi, Rider?»

«Sei tu che comandi, Harry.»

Kizmin Rider era piccola, un metro e mezzo di altezza e poco più di quarantacinque chili, pistola compresa. Non ce l'avrebbe mai fatta se il dipartimento non avesse allentato le maglie dei requisiti fisici per attirare un numero maggiore di donne. Aveva la pelle marrone chiaro e i capelli stirati, tagliati corti. Adesso indossava un paio di jeans e una camicia oxford rosa sotto un blazer nero. Sul suo corpo minuto, la giacca non aveva grande successo nel mascherare una Glock 17 calibro 9 mm allacciata sul suo fianco destro.

Il tenente Billets gli aveva detto di aver lavorato con Rider alla Pacific. Rider si occupava di truffe e rapine, ma veniva spesso chiamata a lavorare sui casi di omicidio in cui gli aspetti finanziari erano importanti. Billets aveva detto che nell'affrontare una scena del crimine Rider non era seconda ad alcun veterano della omicidi. Era chiaro che non sarebbe rimasta a lungo nella Divisione Hollywood. Apparteneva a due minoranze (era donna e di colore); era molto esperta nel suo lavoro ed era protetta da un angelo custode al Parker Center - anche se nessuno sapeva chi fosse. Perciò, avrebbe avuto una rapida, gloriosa carriera.

«Cosa mi dici del GP, il garage della polizia?» chiese Bosch.

«Non li abbiamo ancora chiamati» rispose Rider. «Pensavamo che saremmo rimasti qui per un po' prima di rimuovere la macchina.»

Harry annuì. Era la risposta che si aspettava. Di solito il garage della polizia era l'ultimo sull'elenco delle chiamate. In realtà stava solo tirando per le lunghe, e mentre faceva domande di cui conosceva già le risposte, cercava di prendere una decisione.

Alla fine decise.

«Okay, chiamali pure. Digli di venire subito. E digli che devono portare un semirimorchio. Mi raccomando. Spiega che ne voglio uno con il pianale.»

«Capito» disse Rider.

«Perché il semirimorchio con pianale, Harry?» chiese Edgar.

«Spostiamo l'intera scena» rispose Rider per lui.

«Cooosa?» Edgar era sbalordito.

Rider alzò le spalle senza rispondere. Bosch trattenne un sorriso. La ragazza sapeva quello che faceva, sì, era proprio in gamba. Si accese una sigaretta e infilò il fiammifero usato nel cellophane del pacchetto.

Mentre fumava notò che sul bordo della piazzuola, da dove poteva ammirare l'interno del Bowl, l'acustica era decisamente migliore. Dopo qualche secondo riuscì perfino a identificare il brano.

«*Shéhérazade*» disse.

«Di cosa stai parlando, Harry?» chiese Edgar.

«La musica. Si chiama *Shéhérazade*. L'avevi mai sentita?»

«Non sono sicuro di sentirla neanche adesso. Con tutto quell'eco, amico...»

Bosch schioccò le dita. Un pensiero gli era balenato improvviso. Con la mente vide il cancello degli studi cinematografici, una copia ridotta dell'Arco di Trionfo a Parigi.

«Quell'indirizzo sulla Melrose» disse Bosch. «È vicino alla Paramount. È uno di quei piccoli studi proprio lì accanto. Credo si chiami Archway.»

«Davvero? Sai, forse hai ragione.»

Rider si avvicinò.

«Abbiamo un semirimorchio per strada» disse. «Arrivo previsto fra quindici minuti. Ho sentito anche la scientifica e il coroner. Stanno arrivando. La scientifica aveva mandato una squadra a occuparsi di un'effrazione nel Nichols Canyon, quindi dovrebbero essere qui fra poco.»

«Bene» disse Bosch. «Nessuno di voi due ha ancora raccolto la storia dell'agente di pattuglia?»

«Non è il nostro tipo. Abbiamo pensato di lasciarlo a te, Harry» disse Edgar. Rider finse indifferenza.

Il significato implicito del messaggio era che Edgar aveva avvertito l'animosità di Powers nei confronti suoi e di Rider.

«Okay, ci penso io» disse Bosch. «Voi due finite tutte le rilevazioni e date un'altra occhiata in giro.»

Si rese conto di aver detto cose che loro non avevano alcun bisogno di

sentirsi dire.

«Scusate. Sapete cosa fare. Volevo solo dire che ci conviene partire con tutte le carte in regola. Ho la brutta sensazione che questo sarà un caso da novanta.»

Rider sembrava stupita.

«Un caso che tira dentro qualche pezzo grosso degli studi cinematografici» le spiegò Edgar. «Se quello dentro il baule è un pezzo da novanta di Hollywood, qualcuno della Archway, per esempio, avremo addosso l'attenzione di stampa e TV.»

Bosch si allontanò mentre Edgar illuminava la collega sui rapporti fra delitti, stampa, Hollywood...

Bosch si leccò due dita per spegnere la sigaretta e infilò il mozzicone nel cellophane del pacchetto insieme al fiammifero usato. Cominciò a risalire lentamente la stradina, muovendo gli occhi da destra e sinistra come se volesse frugare la ghiaia. Ma c'erano talmente tanti rifiuti ovunque che era impossibile stabilire se qualcosa - un mozzicone, una bottiglia di birra, un preservativo usato - fosse collegato o meno alla Rolls. L'unica cosa che cercò con molta attenzione fu il sangue. Le tracce di sangue sulla stradina potevano essere collegate alla vittima, suggerendo che fosse stata uccisa altrove.

Durante quell'inutile ricerca si rese conto di sentirsi rilassato, forse anche felice. Era di nuovo in pista, tornava alla sua missione. Per un attimo percepì un vago senso di colpa. L'uomo nel bagagliaio aveva dovuto morire perché lui si sentisse così... Poi alzò le spalle.

L'uomo sarebbe finito nel baule in ogni caso, che lui fosse tornato alla omicidi o meno.

Quando arrivò al Mulholland vide due autopompe con un battaglione di vigili del fuoco fermi in mezzo agli automezzi. Sembravano in attesa di qualcosa. Bosch accese un'altra sigaretta e guardò Powers che gli disse:

«Hai un problema».

«Quale?»

Prima che l'agente riuscisse a rispondere, un pompiere con l'elmetto bianco da caposquadra si fece avanti e domandò:

«È lei il responsabile qui?».

«Sono io.»

«Sono il capo John Friedman» disse lui. «Abbiamo un problema.»

«Davvero?»

«Lo spettacolo giù al Bowl dovrebbe finire fra novanta minuti e dopo ci saranno i fuochi d'artificio. Questo agente sostiene che laggiù voi avete un cadavere. È questo il problema. Se non riusciamo a raggiungere la piazzuola e allestire una postazione di sicurezza, non ci sarà alcun fuoco d'artificio. Dovremo annullare l'autorizzazione. Non possiamo correre il rischio di vedere le colline qui intorno ridotte a terra bruciata per colpa di un razzo difettoso. Capisce cosa voglio dire?»

Bosch notò che Powers sogghignava. Lo ignorò e riportò la sua attenzione su Friedman.

«Capo, quanto vi serve per montare la vostra postazione?»

«Dieci minuti al massimo. Dobbiamo solo trovarci sul posto prima che lancino il primo fuoco d'artificio.»

«Fra novanta minuti?»

«Adesso sono ottantacinque. Là sotto saranno in parecchi a incazzarsi se non vedranno il loro spettacolo pirotecnico.»

Bosch si rese conto di non avere scelta, era la situazione stessa a imporgli le decisioni.

«Capo, rimanga qui. Le lasceremo il campo libero fra un'ora e un quarto. Non sarà necessario che annulli i fuochi.»

«Sicuro?»

«Può contarci.»

«Detective?»

«Sì?»

«La sigaretta.»

Friedman indicò con la testa un cartello NO SMOKING.

«Scusi, capo.»

Bosch si spostò sull'asfalto per spegnere la sigaretta sotto una scarpa mentre Friedman tornava dai suoi uomini per segnalare via radio che lo spettacolo coi fuochi ci sarebbe stato. Bosch ci ripensò e aggiunse, preoccupato: «Capo, può dire che lo spettacolo ci sarà, ma non una parola per radio sul cadavere. Vorrei evitare un assalto di giornalisti in elicottero».

«D'accordo.»

Bosch lo ringraziò e tornò a occuparsi di Powers.

«Non ce la farete mai a sgombrare in un'ora e un quarto» disse l'agente, in tono saccente. «Non è arrivato nemmeno il medico legale.»

«Lascia che a questo pensi io, Powers. Hai già scritto qualcosa?»

«No. Ero occupato con questa gente. Sarebbe stato più comodo se uno di voi avesse avuto una ricetrasmittente.»

«Allora, perché non mi racconti tutto dall'inizio?»

«E quei due?» chiese Powers, facendo un cenno in direzione della piazzuola. «Perché non è uno di loro a parlare con me?»

«Perché sono occupati. Vuoi raccontarmi tutto, sì o no?»

«L'ho già fatto.»

«Dall'inizio, Powers. Mi hai detto quello che hai fatto quando hai controllato l'auto. Cosa ti ha spinto a controllarla?»

«Non c'è molto da dire. Faccio sempre un giro da queste parti durante il mio turno, per far sloggiare gli abusivi.»

Indicò dall'altra parte del Mulholland, verso la sommità della collina. C'era una fila di case di lusso abbarbicate lungo la cresta. Sembravano grandi roulotte sospese a mezz'aria.

«La gente che vive lassù ci chiama di continuo, dice che qui accendono fuochi, prendono sbronze di birra, adorano il diavolo e Dio solo sa che altro. Per di più, gli rovinano il panorama. E quelli non vogliono che niente rovini il loro panorama da un milione di dollari. Così salgo qui e spazzo via un po' di immondizia. Quasi sempre sono degli stronzetti annoiati che salgono dalla valle. I pompieri avevano messo un lucchetto al cancello della stradina, ma qualche furbastro lo ha fatto saltare. È successo sei mesi fa. Il comune impiega almeno un anno per riparare qualcosa da queste parti. Merda, ho fatto richiesta di batterie nuove per la mia Mag tre settimane fa e le sto ancora aspettando. Se non le avessi comprate io, avrei dovuto lavorare al fottuto turno di notte senza una torcia. Il comune se ne sbatte. Questa cit...»

«E la Rolls, Powers? Non divagare.»

«Sì, be', di solito faccio il giro quando è buio, ma oggi sono passato prima perché c'era lo spettacolo al Bowl. E ho visto la Rolls.»

«Eri qui di tua iniziativa? Nessuna lamentela dalla collina di fronte?»

«No. Oggi sono passato di mia iniziativa. A causa dello spettacolo. Immaginavo di trovare degli abusivi.»

«E c'erano?»

«Qualcuno... gente che voleva godersi lo spettacolo gratis. Non la solita folla, però. Oggi c'era musica raffinata, è così che si dice, no? Li ho cacciati via tutti lo stesso, e alla fine è rimasta la Rolls...»

«Così l'hai controllata da vicino.»

«Già, e quell'odore lo conosco, amico. Ho scassinato la serratura del baule e l'ho trovato. Morto stecchito. Allora sono tornato indietro e ho chiamato i *professionisti*.»

Pronunciò l'ultima parola con una nota di sarcasmo che Bosch ignorò.

«Della gente che hai allontanato, hai preso qualche nome?»

«No, come ho detto mi sono accorto che nessuno saliva sulla Rolls solo dopo averli cacciati via tutti. E a quel punto era troppo tardi.»

«E ieri notte?»

«Cosa c'entra ieri notte?»

«Non sei passato di qua?»

«Ero fuori servizio. Ho il turno di notte da martedì a sabato, ma ieri sera mi ha sostituito un amico che stasera aveva qualcosa da fare.»

«Venerdì notte, allora?»

Powers scosse la testa.

«Il venerdì notte è sempre un casino. Non ho avuto il tempo di fare un giro fin quassù. Avevo altro cui pensare.»

«Sempre attaccato alla radio, eh?»

«Ho avuto una chiamata dopo l'altra per tutta la notte. Non sono neanche riuscito a mangiare.»

«Questa è dedizione, Powers.»

«Cosa vorresti dire?»

Bosch capì di aver commesso un errore. L'agente era letteralmente consumato dalle frustrazioni di lavoro e lui aveva esagerato. Powers diventò di nuovo paonazzo e si tolse lentamente i Rayban prima di parlare.

«Lascia che ti dica una cosa, pezzo grosso. Tu ce l'hai fatta quando ancora c'erano delle opportunità. Ma a noi? A noi sono rimasti solo gli avanzi. Dio solo sa da quanti anni cerco di ottenere un bel distintivo dorato come il tuo, ormai ho perso il conto, e ho le stesse probabilità di farcela del tipo chiuso nel baule della Rolls. Ma non mollo lo stesso. Sono ancora sulle strade cinque notti a settimana, attaccato alla radio. Sulla portiera della mia macchina c'è scritto PROTEGGERE E SERVIRE, ed è questo che io faccio, amico. Quindi non prendermi per il culo parlando di dedizione.»

Bosch attese finché fu sicuro che l'altro avesse finito.

«Ascolta, Powers, non avevo intenzione di offenderti e nemmeno di prenderti per il culo. Okay? Vuoi una sigaretta?»

«Non fumo.»

«D'accordo, andiamo avanti.» Aspettò qualche istante per dare il tempo a Powers di rimettersi gli occhiali e calmarsi. «Lavori sempre da solo?»

«Sono la macchina Z.»

Bosch annuì. L'unità Zebra. Significava che poteva rispondere a chiamate di tutti i tipi, mentre le auto con due agenti rispondevano solo a quelle

principali, probabilmente pericolose. Gli agenti Zebra andavano in pattuglia da soli e spesso avevano campo libero nell'intera divisione. Erano inquadrati al livello dei supervisori, fra i sergenti e gli agenti semplici, incaricati di pattugliare le cosiddette "zone auto di base".

«Ogni quanto vieni qui a cacciare gli abusivi?»

«Una o due volte al mese. Non posso sapere cosa succede negli altri turni o con le auto di base. Ma chiamate merdose come queste di solito arrivano a noi.»

«Hai raccolto qualche strizzata?»

Le "strizzate" erano schede - il nome ufficiale era FI, da *field interview* - che venivano usate per la raccolta di informazioni. I poliziotti le compilavano quando fermavano persone sospette ma non avevano elementi sufficienti per effettuare un arresto, oppure quando l'arresto - in questo caso per violazione di un divieto di accesso - sarebbe stato uno spreco di tempo. L'Unione Americana per le Libertà Civili considerava questi fermi veri e propri abusi e li aveva definiti "strizzate illegali", soprannome che aveva attecchito anche tra i poliziotti.

«Qualcuna, le puoi trovare al commissariato.»

«Bene. Ci farebbe piacere dare un'occhiata se tu potessi tirarle fuori. Inoltre, potresti chiedere ai ragazzi dell'auto di base se hanno notato la Rolls da queste parti negli ultimi giorni?» L'altro sogghignò.

«È adesso che dovrei ringraziarti per avermi concesso una piccola parte nella grande indagine... e chiederti di mettere una parola buona per me con quelli dell'investigativa?»

Bosch lo fissò per qualche istante prima di rispondere.

«No, è adesso che ti dico di preparare quelle schede per le nove di stasera, altrimenti dirò una parolina in proposito al responsabile dei tuoi turni. E lascia perdere i ragazzi dell'auto di base. Andremo a parlarci noi. Non vorrei che rinunciassi alla tua cena per due turni di fila, Powers.»

Bosch ritornò verso la scena del crimine, camminando lentamente per controllare di nuovo la stradina. Dovette infilarsi fra gli arbusti due volte, per lasciar passare prima il semirimorchio della polizia e poi il furgone della Divisione Investigativa Scientifica.

Arrivò alla piazzuola senza aver trovato nulla di nuovo. Si era convinto che la vittima fosse stata assassinata nel baule mentre la Rolls era già ferma. Vide Art Donovan, il tecnico della DIS, e Roland Quatro, il fotografo, che si mettevano al lavoro. Bosch si avvicinò a Rider.

«Niente?» chiese la ragazza.

«No. E tu?»

«Niente. Secondo me la Rolls è arrivata qui con il nostro uomo nel baule. Il conducente scende, apre il baule e gli pianta due palle in testa. Chiude il baule e si allontana a piedi. Poi qualcuno lo raccoglie su al Mulholland.»

Bosch annuì.

«Un lui?»

«Be', seguo le statistiche, per il momento.»

Bosch si avvicinò a Donovan, che stava infilando portafoglio e biglietto aereo nelle buste di plastica per reperti.

«Art, abbiamo un problema.»

«Non mi dire! Stavo appunto pensando che potrei sistemare delle incerate su qualche cavalletto, ma sarà difficile nascondere la scena a tutta quella gente nel Bowl. Alcuni di loro si godranno un bello spettacolo. Forse questo li consolerà della perdita dei fuochi d'artificio. A meno che tu non voglia tirare in lungo finché laggiù non sarà finito tutto.»

«Neanche per sogno. Se ci proviamo, in tribunale qualche avvocato della difesa ci regalerà dei buchi del culo supplementari per aver ritardato le procedure.»

«Allora cosa facciamo?»

«Tu cerca di sbrigarti più in fretta che puoi, poi trasporteremo tutto quanto nel capannone delle impronte. Sai se ci sta lavorando qualcuno?»

«No, il capannone dovrebbe essere libero» disse lentamente Donovan. «Dici davvero "tutto quanto"? Compreso il corpo?»

Bosch annuì.

«E comunque, lavorerai molto meglio nel capannone, no?»

«Senza dubbio, ma... hai già sentito il medico legale? Devono firmarti qualcosa per un trasloco del genere, Harry.»

«A questo penso io. Prima di caricare l'auto sul rimorchio, però, non dimenticare le foto e le riprese video, nel caso che qualcosa si sposti durante il trasporto. Preleva anche le impronte alla vittima e fammele avere.»

«D'accordo.»

Mentre Donovan spiegava la situazione a Quatro, Bosch fece il punto con Edgar e Rider.

«Okay, adesso dobbiamo cominciare a correre. Se avevate dei progetti per la serata, fate le vostre telefonate. Sarà una lunga notte. Ecco come intendo procedere.»

Indicò la fila di case sulla cresta della collina.

«Prima di tutto, Rider, voglio che sali lassù a fare un controllo casa per casa. Conosci la routine. Senti se qualcuno ricorda di aver visto la Rolls, o magari ha sentito gli spari. L'eco potrebbe essere salita lungo il fianco della collina. Vogliamo tentare di individuare l'ora in cui è successo. Dopo di che... hai un telefono?»

«No. Però in macchina ho un radiomobile.»

«No. Non voglio comunicazioni via radio su questo caso.»

«Posso chiamarti da casa di qualcuno.»

«Okay, chiamami quando hai finito oppure lo farò io sul cercapersone. Dopo tu e io dovremo pensare ai familiari e al suo ufficio.»

Lei annuì e Bosch si rivolse a Edgar.

«Edgar, tu rientra al commissariato. Ci sono un bel po' di scartoffie da sistemare.»

Lui protestò.

«Perché io? La novellina è Rider.»

«Allora la prossima volta non presentarti in maglietta. Non puoi andare a bussare di notte alla porta della gente conciato così.»

«Ho una camicia in macchina. Mi cambio subito.»

«Troppo tardi. Oggi ti toccano le scartoffie. Ma prima di cominciare, voglio che controlli Aliso al computer per vedere se risulta qualcosa sul suo conto. La sua patente è stata rilasciata l'anno scorso, quindi alla motorizzazione avranno in archivio le sue impronte. Vedi se riesci a trovare qualcuno al commissariato che possa confrontarle con quelle che sta raccogliendo Art. Voglio una conferma dell'identità prima possibile.»

«È Art l'esperto di turno. Dovrebbe pensarci lui.»

«Art avrà molto da fare. Cerca di schiodare qualcuno da casa. Abbiamo bisogno dell'identificazione.»

«Ci proverò, ma non posso promet...»

«Dopo, voglio che tu contatti tutti gli agenti che lavorano con un'auto di base in questa zona per verificare se qualcuno ha visto la Rolls. Powers - il tipo in cima alla strada - ti preparerà le schede delle sue strizzate ai ragazzi che gironzolavano da queste parti. Voglio che cominci a controllare anche quelle. Poi, potrai cominciare con i rapporti.»

«Merda, con tutto questo da fare sarò fortunato se concluderò qualcosa prima di lunedì prossimo.»

Bosch ignorò le sue lamentele e squadrò entrambi i partner.

«Io resterò con il corpo. Se rimango bloccato, Rider, tu andrai a controllare l'indirizzo dell'ufficio e io penserò alla notifica ai familiari. Okay, tutto

chiaro?»

Rider ed Edgar annuirono, ma Bosch si rendeva benissimo conto che Edgar aveva ancora qualcosa sul gozzo.

«Bene, Rider, puoi metterti in moto.»

Aspettò che si fosse allontanata per parlare.

«Edgar, qual è il problema?»

«Voglio solo sapere se la nostra squadra funzionerà sempre così. Il lavoro merdoso toccherà a me mentre la principessina continuerà a svolazzare qua e là?»

«No, Edgar, non funzionerà sempre così. Ma qual è il vero problema?»

«Ti dico la verità, Harry. Dovremmo già essere al telefono a parlare con la Divisione Crimine Organizzato. Se c'è un caso che sembra fatto su misura per loro... tu sai che dovresti chiamarli, ma non vuoi farlo perché sei tornato da poco alla omicidi e ora non vuoi mollare il caso. Questo è il vero problema.»

Edgar allargò le braccia quasi a sottolineare l'ovvietà di quanto aveva appena detto.

«Tu non devi dimostrare niente a nessuno, Harry» continuò. «E qui ci sono abbastanza cadaveri per tutti. Questa è Hollywood, ricordi? Io credo che dovremmo scaricare questo caso e aspettare il prossimo.»

Bosch annuì.

«Probabilmente hai ragione. Ma sono io che comando. Quindi facciamo a modo mio. Chiamerò Billets e le dirò cosa abbiamo fra le mani, poi chiamerò la DCO. Ma noi continueremo a seguire il caso. Quindi facciamo tutto come si deve. Okay?»

Edgar annuì con riluttanza.

«Comunque sta' tranquillo,» disse Bosch, «la tua obiezione verrà messa a verbale.»

«Certo, Harry.»

Bosch vide il furgone blu del medico legale arrivare nella piazzuola. Il tecnico al volante era Richard Matthews. *Un colpo di fortuna,* pensò, Matthews non era un burocrate come alcuni suoi colleghi e sarebbe stato più facile convincerlo ad assecondare il piano di trasferire auto e cadavere nel capannone delle impronte. Matthews avrebbe capito che non avevano scelta.

«Resta in contatto» disse al partner mentre si allontanava.

Edgar salutò con una mano senza voltarsi.

Per alcuni secondi Bosch si trovò solo in mezzo alla piazzuola mentre

intorno a lui fervevano le attività. Si rese conto che gli piaceva davvero il suo ruolo. L'inizio di un caso lo stimolava sempre, ma solo ora si accorgeva quanto gli fosse mancato durante l'ultimo anno e mezzo.

Mise da parte quei pensieri e si avvicinò al furgone del medico legale per parlare con Matthews. Dal Bowl si levò uno scroscio di applausi. Il concerto era finito.

Il capannone delle impronte era una baracca prefabbricata della Seconda guerra mondiale. Si trovava nel recinto attrezzature dei Servizi municipali dietro il quartier generale della polizia, al Parker Center. Non aveva finestre, solo un'ampia saracinesca come ingresso. L'interno era verniciato di nero, ogni singola fessura o crepa dalla quale poteva penetrare la luce era tappata con nastro isolante e c'erano pesanti tende nere davanti all'ingresso. Non appena venivano tirate, l'interno diventava nero come il cuore di uno strozzino. I tecnici che lavoravano nel capannone lo chiamavano *la caverna*.

Mentre la Rolls veniva scaricata dal semirimorchio della polizia, Bosch appoggiò la valigetta su un tavolo da lavoro all'interno e tirò fuori il telefono. La Divisione Crimine Organizzato era come una società segreta. Bosch ne sapeva ben poco e conosceva pochissimi detective assegnati a quell'unità. La DCO era una forza misteriosa, anche per coloro che lavoravano all'interno del dipartimento. Non erano in molti a sapere esattamente che cosa facesse. E questo, ovviamente, alimentava sospetti e gelosie.

Quasi tutti i detective della DCO erano odiati dagli altri agenti. Piombavano dall'alto per strappare indagini ai detective, ma di solito non risolvevano molti casi. La DCO era la sola divisione del dipartimento ad avere un bilancio in nero... approvato in seduta chiusa dal capo della polizia e da una commissione ai suoi ordini. I fondi di quel bilancio svanivano nel buio, per pagare informatori, indagini e attrezzature di alta tecnologia. E molti dei loro casi svanivano nello stesso modo.

Bosch chiese al centralino di inoltrare la sua chiamata al supervisore della DCO di turno. Mentre aspettava il collegamento, pensò di nuovo al cadavere nel bagagliaio. Anthony N. Aliso - se si trattava di lui - aveva visto arrivare la morte e aveva chiuso gli occhi... sperava che a lui non toccasse mai una fine simile.

«Pronto» disse una voce.

«Qui è Harry Bosch. Sono il D-Tre che si occupa di un caso di omicidio a Hollywood. Con chi parlo?»

«Dom Carbone. Speravo di passare un fine settimana tranquillo. Hai intenzione di rovinarmelo?»

«Può darsi.» Bosch pensò rapidamente. Il nome gli era vagamente familiare ma non riusciva a inquadrarlo. Comunque era sicuro di non aver mai lavorato con lui. «Per questo ho chiamato. Forse è il caso che diate un'occhiata a questo caso.»

«Fammi un riassunto veloce.»

«Certo. Maschio, bianco, trovato nel bagagliaio della sua Rolls Silver Cloud con due pallottole nella nuca. Probabilmente calibro 22.»

«Che altro?»

«L'auto era in fondo a una stradina del servizio antincendi lungo il Mulholland. Non ha l'aria di una rapina. Nel portafoglio ci sono documenti e contanti e al polso ha un Rolex Presidential. Quadrante con diamanti.»

«Non mi hai ancora detto chi è il morto.»

«L'identità non è ancora stata confermata, ma...»

«Dimmelo e basta.»

Bosch non riusciva ancora a dare un volto a quella voce.

«Sembra che sia un certo Anthony N. Aliso, quarantotto anni. Viveva in collina. Sembra che possedesse uno studio cinematografico giù sulla Melrose vicino alla Paramount. La TNA Productions. Ne sapremo di più fra poco.»

Dall'altra parte ci fu silenzio.

«Significa qualcosa per voi?»

«Anthony N. Aliso.»

«Sì, esatto.»

«Anthony N. Aliso.»

Carbone ripeté il nome lentamente, come se stesse sorseggiando un vino d'annata per decidere se accettare la bottiglia o rifiutarla. Poi tacque per diversi secondi.

«Al momento il nome non mi dice niente, Bosch» disse finalmente. «Ma farò un paio di chiamate. Dove ti trovo?»

«Al capannone delle impronte. Anthony è qui con noi e io ci resterò per un po'.»

«Cosa vuoi dire, hai portato il corpo di quel tizio nel capannone?»

«È una lunga storia. Quando credi di potermi richiamare?»

«Non appena avrò fatto le mie telefonate. Siete già stati al suo ufficio?»

«Non ancora. Ci passeremo in serata.»

Bosch gli diede il numero del suo cellulare, poi riattaccò e infilò il tele-

fono nella tasca della giacca. Per qualche istante ripensò alla reazione di Carbone dopo aver sentito il nome della vittima. Decise che non sapeva come interpretarla.

La Silver Cloud fu scaricata al centro del capannone, la porta venne chiusa e le tende tirate. Donovan lasciò accesi dei tubi al neon sul soffitto mentre preparava l'attrezzatura. Matthews, il tecnico del coroner, e i suoi due assistenti - gli addetti alla rimozione del cadavere - si riunirono intorno a un tavolo estraendo da una cassetta i ferri di cui avrebbero avuto bisogno.

«Harry, procederemo con calma, okay? Prima passerò al laser il baule con il corpo all'interno. Poi lo tireremo fuori. Quindi useremo la colla e di nuovo il laser» disse Donovan.

«Il palcoscenico è tuo, amico. Mettici tutto il tempo che vuoi.»

«Mi servirà il tuo aiuto quando scatterò le foto. Roland non c'è, è andato a fotografare un'altra scena.»

Bosch annuì e rimase a guardare mentre il tecnico avvitava un filtro arancione all'obiettivo di una Nikon. Si passò la cinghia della macchina intorno al collo e accese il laser. Era una scatola grande quanto un videoregistratore, con un cavo collegato a una bacchetta lunga una trentina di centimetri con una impugnatura. L'estremità della bacchetta emetteva un forte fascio di luce arancione.

Donovan aprì un armadietto e ne estrasse diverse paia di occhiali di sicurezza con lenti arancione che consegnò a tutti. Infilò l'ultimo paio e diede a Bosch dei guanti di lattice.

«Faccio una passata rapida lungo l'esterno del baule» disse, quindi si avvicinò all'interruttore per spegnere i neon. Il cellulare nella tasca di Bosch cominciò a ronzare e Donovan aspettò che rispondesse. Era Carbone.

«Bosch, nessuno conosce il morto.»

Harry non disse nulla per un paio di secondi e lo stesso fece Carbone. Donovan pigiò l'interruttore e il capannone sprofondò nel buio totale.

«Davvero?» chiese infine Bosch nell'oscurità.

«Ho controllato, ho fatto qualche telefonata. Sembra che nessuno lo conosca... Pulito, per quanto ne sappiamo... Hai detto che lo hanno ficcato nel bagagliaio della sua macchina e gli hanno messo due palle in testa, vero? Bosch, ci sei?»

«Esatto, due palle in testa nel bagagliaio.»

«Musica dura.»

«Cosa?»

«È un modo di dire tra i mafiosi di Chicago. Sai, quando fanno fuori un povero bastardo dicono: "Oh, Tony? Non preoccuparti per lui. Ormai è musica dura". Ma il problema, Bosch, è che la scena non quadra. Nessuno conosce il morto. Forse qualcuno vuole farci credere che sia un caso collegato al crimine organizzato...»

Bosch aveva gli occhi puntati sul raggio laser, che perforava l'oscurità bombardando il retro del bagagliaio con una luce accecante. Con gli occhiali, la luce arancione veniva filtrata e risultava di un bianco intenso e abbagliante. Così, nonostante fosse a circa tre metri dalla Rolls riusciva a distinguere ogni dettaglio sul cofano e sul paraurti. Era una scena che gli ricordava sempre i documentari del *National Geographic*, dove una cinepresa subacquea si muoveva nelle buie profondità dell'oceano puntando le sue luci su relitti di aerei o navi affondate. Un'esperienza davvero bizzarra.

«Senti, Carbone,» disse, «non siete nemmeno interessati a venire qui per dare un'occhiata?»

«Non per il momento. Però richiamami se salta fuori qualcosa di nuovo. Comunque domani farò qualche altro controllo. Ho il tuo numero.»

Bosch era intimamente soddisfatto all'idea di non dover mollare il caso alla DCO, ma... la rapidità con la quale Carbone aveva liquidato la questione gli sembrava insolita.

«Nessun altro dettaglio da segnalare, Bosch?»

«Siamo solo all'inizio. Ma vorrei farti un'altra domanda. Hai mai sentito di un killer che si porta via le scarpe della vittima? E che la slega dopo averla fatta fuori?»

«Prende le scarpe... poi slega la vittima. Uh, al momento direi di no. Niente di preciso. Ma come ho detto, chiederò in giro e ti farò sapere. Nient'altro di strano che riguardi il cadavere?»

A Bosch non piaceva la piega che stava prendendo la conversazione. Carbone faceva troppe domande per essere uno a cui non interessava il caso. Se Tony N. Aliso non risultava collegato al crimine organizzato perché lui voleva lo stesso tutti i dettagli? Cercava solo di rendersi utile o c'era sotto qualcosa?

«È tutto quello che abbiamo per il momento» disse Bosch. Non era proprio il caso di concedere altre rivelazioni gratis.

«Okay. Ti chiamo io se scopro qualcosa. Ma vuoi sapere cosa credo, Bosch? Credo che vi troviate fra le mani un tizio che inzuppava il biscottino con la moglie di un altro. Spesso un delitto sembra opera di professioni-

sti e invece non lo è, capisci cosa voglio dire?»

«Sì, capisco. Ci sentiamo.»

Bosch si avvicinò al retro della Rolls. Da vicino vide delle tracce, forse lasciate da uno straccio, come se qualcuno avesse pulito la superficie del baule. Anzi, sembrava che l'intera auto fosse stata ripulita.

Poi Donovan spostò la bacchetta sopra il paraurti, e il laser individuò un'impronta parziale di scarpa sulla superficie cromata.

«Qualcuno di voi...»

«No» disse Bosch. «Nessuno ha appoggiato un piede là sopra.»

«Okay, allora. Reggimi la bacchetta sull'impronta.»

Bosch obbedì mentre Donovan si chinava a scattare diverse foto, variando l'esposizione in modo da avere un'inquadratura nitida. Era la metà anteriore di un piede. C'era un disegno circolare da cui partivano delle linee simili ai raggi di un sole. All'altezza dell'arco plantare c'era invece un disegno trasversale a quadri, poi l'impronta si interrompeva sul bordo del paraurti.

«Una scarpa da tennis,» disse Donovan «... o da lavoro.»

Dopo averla fotografata spostò di nuovo la bacchetta lungo il baule, ma c'erano soltanto segni di strofinamento.

«Okay» disse. «Apriamolo.»

Usando una torcia stilo per orientarsi, Bosch aprì la portiera del guidatore e si piegò per tirare la leva di sblocco del bagagliaio. Pochi istanti dopo, l'odore della morte aveva già invaso il capannone.

Bosch constatò che il corpo non si era spostato durante il trasporto. La vittima aveva un aspetto spettrale sotto la luce cruda del laser: il viso appariva scheletrico come le facce dei mostri fosforescenti nei baracconi dei luna park, il sangue sembrava più scuro e, per contrasto, le schegge d'osso nella ferita slabbrata parevano luminescenti.

Sugli abiti brillavano capelli e sottili pagliuzze. Bosch si avvicinò con un paio di pinzette e un tubo di plastica simile a quelli in cui si impilano le monete da mezzo dollaro, quindi raccolse meticolosamente quei frammenti di potenziali indizi. Era un lavoro che richiedeva attenzione e pazienza, anche se non sperava in grandi risultati. Sapeva che quel genere di materiale poteva essere trovato addosso a chiunque in qualunque momento.

Quando ebbe finito disse a Donovan: «La falda della giacca. L'ho sollevata per cercare il portafoglio».

«Okay, abbassala.»

Bosch obbedì, ed ecco che sul fianco di Aliso comparve un'altra impronta di piede. Era uguale a quella sul paraurti ma più completa. Sul tacco c'era un altro sole e nella parte più bassa dell'arco plantare s'intravedeva il nome del fabbricante, ma risultava illeggibile.

Che fossero riusciti o meno a identificare la scarpa, Bosch aveva fatto una scoperta importante. Adesso sapeva che un assassino molto prudente aveva commesso un errore. Almeno uno. E questo, se non altro, lasciava sperare che ne avesse commessi altri.

«Prendi la bacchetta.»

Bosch la impugnò e Donovan si rimise al lavoro.

«Scatto queste foto per la documentazione. Quando il corpo andrà in laboratorio toglieremo la giacca» disse.

Dopo di che perlustrò con la bacchetta l'interno del cofano. Qui il laser illuminò numerose impronte digitali, in massima parte di pollici, dove una mano aveva sollevato e abbassato il cofano. Molte erano sovrapposte, segno che erano vecchie, e Bosch concluse che probabilmente appartenevano alla vittima stessa.

«Fotografo anche queste, ma non aspettarti niente» disse Donovan.

«Lo so.»

Quando ebbe finito, Donovan posò la bacchetta e la macchina fotografica sopra la cassetta di alimentazione del laser e disse: «Okay, perché non tiriamo fuori questo tipo e lo posiamo da qualche parte, così posso finire di esaminarlo prima che se ne vada altrove?».

Senza aspettare risposta riaccese i neon e tutti, abbagliati dalla luce improvvisa, chiusero gli occhi. Pochi istanti dopo Matthews e gli addetti alla rimozione si avvicinarono al bagagliaio e cominciarono a trasferire il cadavere in una sacca di plastica nera che tenevano aperta sopra una lettiga.

«Non è ancora rigido» disse Matthews mentre abbassavano il corpo sulla lettiga.

«Già» disse Bosch. «Cosa ne pensi?»

«Da quarantadue a quarantotto ore. Ma lasciami fare qualche controllo e sarò più preciso.»

Prima però Donovan spense di nuovo le luci e mosse la bacchetta sopra il corpo, dalla testa in giù. Alla luce, le lacrime bianche seccate nelle orbite luccicarono. C'erano alcuni capelli e qualche sporadica fibra sul viso del morto e Bosch li raccolse con cura. C'era anche una leggera contusione sulla parte superiore dello zigomo destro, che non si notava quando il corpo era rannicchiato dentro al bagagliaio.

«Forse l'hanno colpito, o magari è successo mentre lo ficcavano nel baule» disse Donovan continuando a muovere il fascio di luce sceso verso il torace.

«Ehi ehi, guarda un po' qui!» esclamò a un tratto, eccitato.

Sotto la luce del laser scintillavano tre impronte: una mano intera, sulla spalla destra della giacca di pelle, e due impronte sbavate di pollici, una su ogni risvolto. Donovan accostò il viso per osservare meglio.

«La giacca è di pelle trattata: ecco perché sono rimaste le impronte. Un vero colpo di culo, Harry. Se questo tipo avesse indossato qualunque altro tipo di giacca avremmo potuto sognarcelo. La mano è eccellente. I pollici non hanno preso molto bene... ma credo che con un po' di colla riusciremo a definirli meglio. Prova a piegare uno dei risvolti, Harry.»

Bosch strinse l'angolo del risvolto sinistro e lo girò cautamente. Sul lato interno del bavero c'erano altre quattro impronte. Poi girò il risvolto destro, quattro anche lì. Evidentemente qualcuno aveva afferrato Tony N. Aliso per il bavero della giacca.

Donovan fischiò.

«Si direbbe che siano due persone diverse. Guarda le dimensioni dei pollici sui risvolti... e la mano sulla spalla. La mano è più piccola, Harry! Forse una donna... Forse. Ma certamente le mani che hanno agguantato questo tipo per il bavero erano più grosse.»

Donovan prese un paio di forbici da una scatola di attrezzi e tagliò accuratamente la giacca di pelle per sfilarla dal corpo. Poi Bosch la tenne sollevata mentre lui la scandagliava con la bacchetta laser. Non scoprirono altro. Bosch appese delicatamente la giacca sopra una sedia vicino al bancone e tornò verso il corpo. Donovan passò il laser sopra le gambe del morto e parlò a voce alta, rivolgendosi al cadavere.

«Cos'altro c'è, cocco? Su, avanti, raccontaci una storia.»

Sui pantaloni c'erano altre fibre e qualche vecchia macchia. Niente di particolarmente interessante finché Donovan raggiunse i risvolti dei pantaloni. Bosch girò quello in fondo alla gamba destra e nella piega trovò un discreto accumulo di polvere e fibre... tra cui cinque minuscoli frammenti dorati che scintillarono nel fascio laser. Bosch li raccolse cautamente con le pinzette e li infilò in un altro tubo di plastica. Ne trovarono altri due nel risvolto sinistro.

«Che cosa sono?» chiese.

«Non ne ho la più pallida idea. Sembrano lustrini o qualcosa del genere.»

Donovan spostò la bacchetta sui piedi nudi. Erano puliti, il che spinse Bosch a pensare che probabilmente le scarpe gli erano state tolte dopo che era stato costretto a entrare nel baule della Rolls.

«Okay, è tutto» disse alla fine Donovan.

I neon si riaccesero e Matthews iniziò a lavorare sul cadavere. Piegò le giunture, sbottonò la camicia per controllare se il colorito livido era uniforme, aprì gli occhi e fece ruotare la testa. Donovan gli girava intorno, in attesa che terminasse per poter continuare il suo numero col laser.

«Harry, ti va di sentire le mie idee in proposito?» disse a un certo punto avvicinandosi a Bosch.

«D'accordo» disse Bosch, divertito. «Mollami il tuo pacco.»

«Be', io credo che qualcuno avesse un contratto su questo tipo. Lo lega per bene, lo ficca dentro il baule e lo porta in macchina fino a quella stradina isolata. Quindi la vittima è ancora viva, okay? Poi il nostro assassino scende, apre il baule, appoggia un piede sul paraurti pronto a sbrigare il suo lavoretto ma non riesce a infilare la mano in modo da appoggiare bene la canna della pistola contro l'osso del cranio, mi segui? Questo per lui è importante, ci tiene a fare le cose per bene. Così pianta il suo piedone sul fianco di questo poveraccio, si china più all'interno e bam, bam! Fine della scena, si spengono le luci. Cosa ne pensi?»

Bosch annuì.

«Niente male.»

Aveva pensato anche lui a qualcosa del genere ma si era già spinto oltre.

«E poi come torna indietro?» chiese.

«Indietro dove?»

«Se questo tipo è rimasto nel baule per tutto il tempo, allora è stato l'assassino a guidare la Rolls. E se l'ha guidata fino alla piazzuola, poi com'è tornato nel posto in cui aveva intercettato Aliso?»

«Abbiamo due diversi tipi di impronte sulla giacca. Qualcuno può aver seguito la Rolls. La donna. Quella che ha posato la mano sulla spalla della vittima.»

Bosch annuì. Era arrivato anche lui a un'ipotesi simile, ma c'era qualcosa che non gli piaceva nello scenario tratteggiato da Donovan.

«Okay, Bosch» intervenne Matthews. «Vuoi aspettare il rapporto o vuoi che ti dica subito la mia conclusione?»

«Spara» disse Bosch.

«Allora: il colorito livido è uniforme, ciò significa che il corpo non è

mai stato mosso dopo che il cuore ha smesso di pompare.» Consultò il suo blocco degli appunti. «Abbiamo il novanta per cento di risoluzione del *rigor mortis,* intorbidimento della cornea e allentamento epidermico. Posso dedurre che è morto quarantotto ore fa, forse un paio meno. Avvisami se trovate qualche marcatore e potrò fare di meglio.»

«D'accordo» disse Bosch.

Per *marcatore* Matthews intendeva qualche dettaglio sull'ultimo giorno della vittima. Per esempio, che cosa aveva mangiato e quando, perché in questo caso il patologo legale avrebbe potuto determinare con maggior precisione l'ora della morte studiando il livello di digestione del cibo nello stomaco.

«È tutto tuo» disse Bosch a Matthews. «Nessuna idea sui tempi dell'autopsia?»

«Bella scarogna: hai beccato un fine settimana... Siamo già a ventisette omicidi nella contea. Probabilmente questo lo taglieremo mercoledì, se hai fortuna. Ti chiamo io.»

«Questa l'ho già sentita.»

Ma il ritardo non disturbava Bosch più di tanto. In casi del genere era difficile che l'autopsia riservasse sorprese. Si sapeva già in che modo la vittima era morta. Erano altri i misteri: chi l'aveva ucciso e perché.

Matthews e i suoi assistenti spinsero fuori il cadavere sulla lettiga, lasciando Bosch e Donovan soli con la Rolls. Donovan fissava l'auto in silenzio, come un matador che si prepari ad affrontare il toro.

«Le faremo sputare i suoi segreti, Harry.»

In quel momento il telefono di Bosch ronzò e lui armeggiò per toglierlo di tasca e aprirlo. Era Edgar.

«L'abbiamo identificato, Harry. È proprio Aliso.»

«Hai usato le impronte?»

«Sì. Mossler ha un fax a casa. Gli ho spedito tutto quanto e lui ha confermato.»

Mossler era uno degli esperti di impronte della scientifica.

«Combaciano con l'impronta depositata per la patente?»

«Esatto. Inoltre ho recuperato tutta una serie di impronte di Aliso da un vecchio arresto per un caso di adescamento. Mossler ha controllato anche quelle. È proprio lui.»

«Okay, bel lavoro. Cos'altro hai trovato?»

«Ho dato un'occhiata ai suoi precedenti. Abbastanza pulito. A parte quell'arresto per adescamento, che risale al settantacinque, c'è poca roba. Il

suo nome ricompare come vittima di un furto con scasso in casa sua, il marzo scorso, e poi sugli albi della contea ho trovato alcune cause civili contro di lui. Per rotture di contratto, sembra. Una pista di promesse non mantenute e gente incazzata, Harry, roba buona per un movente.»

«Che tipo di cause civili?»

«Non lo so. Potrò recuperare i fascicoli appena entrerò al palazzo di giustizia.»

«Bene. Hai controllato alle Persone Scomparse?»

«Sì, certo. Nessuna segnalazione. E tu, hai trovato qualcosa?»

«Sembra che riusciremo a rilevare delle impronte dal corpo. Due serie diverse.»

«Questa sì che è strana. Dal corpo?»

«Dalla giacca di pelle.»

Bosch sentiva che Edgar era eccitato. Entrambi sapevano che le impronte erano abbastanza fresche da appartenere a persone che avevano visto la vittima subito prima della morte.

«Hai chiamato la DCO?»

Bosch stava aspettando che Edgar lo chiedesse.

«Sì. Il caso non gli interessa.»

«Cosa?»

«Almeno per ora.»

Bosch si chiese se l'altro gli credesse.

«Non quadra, Harry.»

«Forse. Comunque l'unica cosa che possiamo fare è andare avanti con il nostro lavoro. Hai sentito Rider?»

«Non ancora. Con chi hai parlato al Crimine Organizzato?»

«Con un certo Carbone. Era di turno.»

«Mai sentito.»

«Nemmeno io. Devo andare, Edgar. Tienimi aggiornato.»

Non appena Bosch ebbe interrotto la comunicazione, la porta del capannone si aprì ed entrò il tenente Billets. I suoi occhi esaminarono rapidamente l'interno e si fermarono su Donovan che lavorava dentro l'auto. Poi chiese a Bosch di uscire con lei e a quel punto lui capì che qualcosa non andava.

Una volta fuori, Grace Billets chiuse la porta del capannone. Era una donna fra i quaranta e i cinquanta, con gli stessi anni di servizio di Bosch, ma non avevano mai lavorato insieme prima che lei fosse assegnata al comando della Divisione Hollywood. Era di corporatura media, con capelli

corti bruno-rossicci. Niente trucco, completamente vestita di nero... jeans, maglietta, blazer e un paio di stivali da cow-boy scuri. La sua unica concessione alla femminilità era un paio di cerchietti d'oro ai lobi delle orecchie.

«Si può sapere cosa succede, Harry? È vero che hai spostato il corpo e l'auto in un colpo solo?»

«Ho dovuto. Se avessimo tolto il corpo dal baule sul posto, diecimila persone avrebbero guardato noi, invece dei fuochi d'artificio.»

Bosch spiegò dettagliatamente la situazione e Billets ascoltò in silenzio. Quando lui ebbe finito, annuì.

«Scusa» disse. «Non conoscevo i particolari. Sembra proprio che non ti restasse altra scelta.»

Questa era una sua caratteristica che a Bosch piaceva. Quando aveva torto, lo ammetteva sempre.

«Grazie, tenente.»

«Allora, dimmi tutto.»

Quando Bosch e il tenente rientrarono nel capannone, Donovan stava lavorando sulla giacca di pelle a uno dei tavoli. L'aveva appesa a un filo metallico dentro un acquario vuoto da quattrocento litri e poi aveva lasciato cadere all'interno una fiala di Hard Evidence. La fiala, spezzandosi, liberava vapori di cianoacrilato che si sarebbero attaccati agli oli e agli aminoacidi delle impronte per poi cristallizzarsi, aumentando in questo modo l'altezza delle creste e delle spirali epidermiche. Così le impronte sarebbero state più definite e sarebbero risultate meglio in fotografia.

«Come va?» chiese Bosch.

«Molto bene. Ne tireremo fuori qualcosa di interessante. Salve, tenente.»

«Salve» rispose al saluto Billets.

Bosch capì che la donna non ricordava il nome di Donovan.

Allora gli si rivolse chiamandolo per nome. «Senti, Art,» disse, «quando hai finito qui, porta le impronte in laboratorio e poi chiama me o Edgar. Spediremo là qualcuno con un codice tre.»

Il codice tre autorizzava le auto di pattuglia all'uso delle luci e della sirena. Era urgentissimo che qualcuno si occupasse di quelle impronte. Per il momento erano il loro indizio migliore.

«Intesi, Harry.»

«E per la Rolls? Posso salirci?»

«Be', non avrei ancora finito. Sali pure, ma fai attenzione.»

Bosch cominciò a perquisire l'interno dell'auto. Iniziò dalle tasche delle portiere e dei sedili ma non trovò nulla; il portacenere era completamente vuoto e lui annotò in un angolo della mente che in apparenza la vittima non fumava.

Il tenente Billets, in piedi accanto all'auto, lo osservava senza intervenire. Aveva raggiunto il suo grado soprattutto grazie ai successi in campo amministrativo, non come detective. Sapeva quando era il momento di lasciar fare agli altri.

Bosch non trovò nulla di interessante neanche sotto i sedili. Per ultimo aprì lo sportellino del cruscotto e ne cadde fuori un foglietto, era la ricevuta di un servizio di portabagagli dell'aeroporto. Reggendo il foglio per un angolo, Bosch andò al tavolo e disse a Donovan di controllare le impronte.

Poi tornò in macchina e trovò il contratto di leasing e i documenti di immatricolazione dell'auto, il libretto con i tagliandi di manutenzione e un piccolo astuccio di attrezzi con una torcia. C'era anche un tubetto di *Preparazione H,* una pomata medicinale per le emorroidi. Sembrava un posto insolito per tenerci qualcosa di simile, ma Bosch pensò che forse Aliso preferiva tenere la pomata a portata di mano per i lunghi viaggi.

Imbustò separatamente tutti gli oggetti e nel farlo notò che nell'astuccio degli attrezzi c'era una sola pila di riserva. Strano, visto che ovviamente alla torcia ne servivano due per funzionare.

Provò ad accenderla. Niente. Svitò il tappo dell'impugnatura e ne scivolò fuori solo una pila. Guardò dentro e vide una bustina di plastica. Servendosi di una penna la raggiunse e la tirò fuori. Conteneva circa due dozzine di capsule marroni che lui riconobbe subito.

Il tenente Billets si avvicinò.

«Nitrato di amile, detto anche "tiramisù". Serve a farlo rizzare. Agli uomini.»

Di colpo sentì il bisogno di spiegare che la sua competenza non si basava su esperienze personali.

«Ho già trovato capsule di questo tipo in altri casi.»

Lei annuì. Donovan si avvicinò con la ricevuta del portabagagli in una busta di plastica trasparente.

«Un paio di impronte sbavate. Niente su cui si possa lavorare.»

Bosch riprese la busta, e la portò insieme agli altri reperti fino al bancone.

«Art, io mi tengo la ricevuta, i "tiramisù" e i documenti della macchina, okay?»

«Okay.»

«Ti lascio il biglietto aereo e il portafoglio. Fai più presto che puoi con le impronte sulla giacca. Cos'altro c'era? Oh, sì, quei lustrini dorati. Cosa ne pensi?»

«Spero di sapere qualcosa domani. Darò anche un'occhiata al resto delle fibre, ma probabilmente sarà tutta roba che avrà valore solo probatorio.»

Il che significava che la maggior parte del materiale che avevano raccolto sarebbe finita in deposito, per tornare a essere utile solo se avessero identificato un sospetto. In questo caso sarebbe stata usata per collegarlo o escluderlo dalla scena del crimine.

Bosch prese una grossa busta da un ripiano del bancone, vi infilò i reperti che voleva portare con sé, quindi la mise nella valigetta e si diresse verso l'uscita con il tenente.

«Piacere di averti rivisto, Art» disse Billets.

«Altrettanto, tenente.»

«Vuoi che chiami il nostro garage per venire a prendere la macchina?» chiese Bosch.

«No, resterò qui per un po'» disse Donovan. «Devo ancora passare l'aspirapolvere all'interno dell'auto e magari mi verrà in mente qualche altra cosa. Ci penso io, Harry.»

«Okay, amico, ci vediamo.»

Bosch e Billets superarono le tende e poi varcarono la porta. Fuori, lui accese una sigaretta e sollevò gli occhi verso il cielo buio e privo di stelle. Il tenente ne accese una delle sue.

«E adesso?» chiese lei.

«Devo avvisare i familiari. Vuole venire? È sempre divertente.»

Lei sorrise al suo sarcasmo.

«No, grazie. Ma prima di andartene, Harry, cosa ne pensi di questa storia? Insomma, la DCO non vuole saperne niente... e senza neanche dare un'occhiata. Mi preoccupa la cosa.»

«Preoccupa anche me.» Bosch tirò una lunga boccata ed esalò il fumo. «Ho una brutta sensazione. Sarà un osso duro, a meno che non esca qualcosa di buono da quelle impronte. Per ora sono la nostra unica carta.»

«Be', avverti i tuoi ragazzi che alle otto voglio tutti alla divisione per discutere su quello che abbiamo raccolto.»

«Facciamo alle nove, tenente. Credo che per quell'ora dovremmo sapere qualcosa da Donovan sulle impronte.»

«Okay, alle nove allora. Ci vediamo, Harry. E in futuro, quando siamo

tra noi, chiamami Grace.»

«Certo, Grace. Buona serata.»

Lei esalò il suo fumo con una sbuffata secca che sembrò l'inizio di una risata.

«Quello che rimane della serata, vorrai dire.»

Risalendo il Mulholland Drive verso Hidden Highlands, Bosch chiamò il cercapersone di Rider. Lei gli telefonò da una delle case che stava visitando: l'ultima sulla cresta della collina, proprio di fronte alla piazzuola del crimine. Aveva trovato un tizio che, dalla veranda di casa sua, aveva visto la Rolls Royce bianca il sabato mattina, verso le dieci. Lo stesso tizio era convinto che l'auto non ci fosse il venerdì sera, quando era sulla veranda a godersi il tramonto.

«Questo quadra con l'arco di tempo suggerito dal patologo legale e con il biglietto aereo. Per l'ora del delitto ci stiamo orientando su venerdì notte, dopo che lui è tornato da Las Vegas. Probabilmente mentre tornava a casa dall'aeroporto. Nessuno ha sentito degli spari?»

«Finora niente. Però in due case non ha risposto nessuno. Volevo tornare indietro per vedere se sono rientrati.»

«Forse ti conviene riprovare domani. Sto salendo verso Hidden Highlands. Credo sia meglio che tu venga con me.»

Presero accordi per incontrarsi davanti all'entrata del complesso residenziale in cui viveva Aliso, e Bosch richiuse il cellulare. Voleva avere Rider al suo fianco quando avrebbe annunciato la morte di Aliso ai familiari, perché le avrebbe fatto bene imparare quella lugubre routine... e anche perché le statistiche dicevano che spesso conveniva includere i familiari fra i sospetti. E poi... è sempre utile avere con sé un testimone quando si parla per la prima volta con una persona che in seguito può diventare la tua preda.

Bosch guardò l'orologio. Erano quasi le dieci di sera.

Chiamò il centro comunicazioni e diede alla centralinista l'indirizzo dell'ufficio di Aliso sulla Melrose, chiedendole una ricerca incrociata. Risultò intestato alla Archway Productions, come lui aveva immaginato, il che era un piccolo colpo di fortuna. L'Archway era uno studio di medie dimensioni che per lo più affittava uffici e supporti operativi a piccoli produttori indipendenti. A quanto ricordava Bosch, era dagli anni Sessanta che non produceva film suoi. Il colpo di fortuna consisteva nel fatto che lui conosceva qualcuno nel loro servizio di sicurezza: Chuckie Meachum, un ex della

Rapine-Omicidi, che anni prima era andato in pensione e aveva accettato un posto di vicedirettore della sicurezza alla Archway. Li avrebbe senz'altro agevolati. Bosch rifletté se avvertire Meachum in anticipo e dargli appuntamento agli studi, ma poi decise di non farne niente. Preferiva che nessuno sapesse del suo arrivo fino al momento giusto.

Bosch arrivò a Hidden Highlands con quindici minuti di ritardo. Rider lo stava aspettando lungo il Mulholland. Accostò per farla salire, poi imboccò il viale di accesso accanto alla guardiola. Era una piccola costruzione di mattoni con un solo guardiano. Hidden Highlands era una delle piccole e lussuose riserve recintate che si nascondevano sulle colline e fra le valli intorno a Los Angeles.

Quando una guardia in uniforme blu uscì dalla guardiola con un blocco in mano, Bosch aveva già il distintivo aperto e in vista. La guardia era un tipo alto e magro con un viso segnato e grigiastro.

Bosch non lo riconobbe, anche se aveva sentito dire che quasi tutti i guardiani impiegati lassù erano agenti della Divisione Hollywood fuori servizio. In effetti gli era capitato di vedere annunci per lavori part-time sulla bacheca degli agenti, davanti alla sala riunioni.

La guardia diede a Bosch una lunga occhiata laconica, evitando di fissare il distintivo.

«Posso esserle utile?» chiese infine.

«Devo arrivare a casa di Anthony Aliso.»

Diede l'indirizzo di Hillcrest che aveva trovato sulla patente della vittima.

«I vostri nomi?»

«Detective Harry Bosch del dipartimento di polizia di Los Angeles. Questa è la detective Rider.»

Allungò la custodia aperta con il distintivo, ma fu di nuovo ignorato. La guardia stava scrivendo sul suo blocco. Bosch vide che il nome sulla sua targhetta era Nash. Notò anche che sul distintivo di latta era stampato di traverso "Capitano".

«A casa Aliso vi aspettano?»

«No. Si tratta di una comunicazione personale e riservata.»

«Okay, ma devo chiamare per avvertirli. E il regolamento, capite.»

«Preferirei che non lo facesse, capitano Nash.»

Bosch sperò che l'uso del grado convincesse la guardia. Nash rifletté un attimo.

«Vi faccio una proposta» disse. «Voi proseguite pure. Io non chiamerò

subito, ma tra qualche minuto, per avvisare del vostro arrivo. Se ci sarà un reclamo dirò che stasera ero qui da solo e avevo da fare.»

Arretrò di qualche passo e allungò un braccio dentro la porta aperta della guardiola. Premette un pulsante sulla parete interna e le sbarre si sollevarono.

«Grazie, capitano. Lei lavora giù alla Hollywood?»

Bosch sapeva già che non era così. Era sicuro che Nash non fosse uno degli sbirri. Non aveva i loro occhi freddi. Stava solo giocando con lui, nell'eventualità che in seguito potesse essergli utile come fonte di informazioni.

«Nooo» disse Nash. «Lavoro qui a tempo pieno. Per questo mi hanno fatto capitano. Tutti gli altri lavorano part-time e sono agenti di Hollywood o aiuto-sceriffi di Hollywood Ovest. Io dirigo i turni.»

«E allora come mai deve sorbirsi il turno di notte una domenica sera?»

«Un po' di straordinario fa comodo a tutti.»

Bosch annuì.

«Su questo ha ragione. Dove si trova Hillcrest?»

«Ah già, l'avevo dimenticato. Prendete la seconda a sinistra. Quella è Hillcrest. La casa degli Aliso è la sesta sulla destra. Dalla piscina c'è una bellissima vista della città.»

«Lo conosceva?» chiese Rider, chinandosi in modo da poter veder bene in faccia Nash, attraverso il finestrino di Bosch.

«Intende dire, se conoscevo Mr Aliso?» chiese la guardia, chinandosi a sua volta per guardare lei. Ci pensò sopra un attimo. «Così come conosco tutta la gente che passa di qui. Per loro io sono come l'uomo che pulisce la piscina, immagino. Mi ha chiesto se lo conoscevo. Vuol dire che non ne avrò più l'occasione?»

«Cervello svelto, signor Nash» disse Rider raddrizzandosi per porre fine alla conversazione. Bosch ringraziò la guardia con un cenno del capo, superò la guardiola e si diresse verso Hillcrest. Mentre superava prati ampi e ben tenuti davanti a ville imponenti come palazzi, aggiornò Rider su ciò che aveva saputo. Intanto ammirava le proprietà che oltrepassavano. Molte erano circondate da mura o alte siepi, che sembravano potate di fresco. Mura dentro altre mura, pensò Bosch. Si domandò cosa se ne facessero i proprietari di tutto quello spazio, oltre a proteggerlo con tanta cura.

Impiegarono cinque minuti a giungere alla casa di Aliso, che si trovava in una strada senza uscita in cima alla collina. Bosch superò i cancelli aperti di una proprietà in stile Tudor, in fondo a un vialetto circolare, pavi-

mentato con lastre di ardesia grigia. Valigetta in mano, scese e alzò lo sguardo sulla facciata. Le dimensioni erano impressionanti, ma lo stile non gli andava. Non avrebbe mai voluto una casa così, neanche avendo i soldi.

Dopo aver raggiunto la porta e premuto il campanello, lanciò un'occhiata a Rider.

«Hai mai fatto prima una notifica?»

«No. Ma sono cresciuta a Los Angeles Sud. La polizia veniva spesso da quelle parti e io ero in giro quando la gente riceveva le notizie.»

Bosch annuì.

«Non per sminuire la tua esperienza, ma questa è una faccenda diversa. Guarda bene le loro facce.»

Bosch premette di nuovo il campanello e lo ascoltò risuonare all'interno della casa. Guardò di nuovo Rider e vide che lei stava per fare una domanda, ma poi la porta si aprì e apparve una donna.

«La signora Aliso?» chiese.

«Sì?»

«Signora Aliso, sono il detective Harry Bosch del dipartimento di polizia di Los Angeles. Questa è la mia collega, detective Rider. Dovremmo parlare con lei a proposito di suo marito.»

Le mostrò il distintivo e la donna glielo strappò di mano. Di solito questo non lo facevano. Di solito arretravano a quella vista o lo fissavano come se fosse un oggetto strano e misterioso.

«Non capis...»

La donna si interruppe, un telefono aveva cominciato a squillare dietro di lei, in qualche angolo della casa.

«Volete scusarmi un attimo?»

«Probabilmente è Nash dall'ingresso. Ha detto che doveva avvertirla, ma c'era una fila di macchine dietro di noi. Dobbiamo averlo battuto sul tempo. Possiamo entrare, signora? Dobbiamo parlarle.»

Lei fece un passo indietro e spalancò la porta. Sembrava da cinque a dieci anni più giovane di suo marito. Una bella donna sulla quarantina, snella, con i capelli scuri e lisci. Era molto truccata e Bosch intuì che il viso doveva aver conosciuto da vicino il bisturi di un chirurgo estetico. Eppure, dietro il trucco appariva stanca, sciupata. Bosch notò un leggero arrossamento, come se l'avessero interrotta mentre stava bevendo. Indossava un leggero vestito azzurro che valorizzava le gambe, abbronzate e ancora sode. Probabilmente un tempo era considerata molto bella, ma ora stava scivolando nella fase in cui una donna crede che la propria bellezza se ne

stia andando... anche se non è così. Forse per questo era così truccata, pensò Bosch. O forse stava solo aspettando che suo marito rientrasse.

Bosch richiuse la porta e insieme a Rider seguì la donna in un ampio soggiorno, dove notò uno stridente miscuglio di stampe moderne alle pareti e mobili francesi antichi sopra la folta moquette bianca. Il telefono stava ancora squillando. Lei fece accomodare i due detective e attraversò il soggiorno fino a un corridoio, che superò per entrare in quello che sembrava uno studiolo. Bosch la sentì rispondere al telefono, dire a Nash che andava tutto bene e riagganciare.

Poi la donna rientrò in soggiorno e sedette su un divano con un disegno floreale dalle tinte smorzate. Bosch e Rider occupavano due poltrone vicine, rivestite con la stessa stoffa. Bosch diede una rapida occhiata alla stanza e notò che non c'erano foto. Solo i mobili e le stampe. Era sempre una delle prime cose che cercava, quando si trattava di valutare velocemente una relazione tra due o più persone.

«Mi scusi» disse. «Non ho sentito il suo nome.»

«Veronica Aliso. Che cosa è successo a mio marito, detective? È ferito?»

Bosch si chinò in avanti sulla poltrona. Malgrado gli fosse toccato farlo tante volte, non riusciva ad abituarsi e non era mai certo di farlo nel modo giusto.

«Signora Aliso... sono veramente dispiaciuto, ma suo marito è morto. È stato ucciso. Mi dispiace doverle dare questa notizia.»

La osservò attentamente e dapprima non vide nulla. Lei incrociò istintivamente le braccia e chinò il viso con una smorfia di dolore. Niente lacrime. Non ancora. A volte le lacrime arrivavano subito - quando gli aprivano la porta e intuivano -, a volte giungevano più tardi - quando, superato lo shock, loro si rendevano conto che l'incubo era reale.

«Non... Come è successo?» chiese lei, gli occhi fissi sul pavimento.

«È stato trovato nella sua auto. Gli avevano sparato.»

«A Las Vegas?»

«No. A Los Angeles. Non lontano da qui. Sembra che stesse tornando a casa dall'aeroporto quando... quando qualcuno deve averlo fermato. Non ne siamo ancora sicuri. La sua auto è stata trovata lungo il Mulholland Drive. Vicino al Bowl.»

Continuò a osservarla. Lei non aveva ancora alzato gli occhi. Per un attimo Bosch si sentì sovrastare dal senso di colpa. Invece di guardare quella donna con comprensione la scrutava cercando un indizio di colpevolezza.

D'altronde, si era trovato troppe volte in situazioni simili per potersi permettere il contrario. Dopotutto, questo era il suo lavoro.

«Posso portarle qualcosa, signora Aliso?» chiese Rider. «Acqua? Vuole un caffè? O preferisce qualcosa di forte?»

«No. Sto bene. Grazie. È solo un terribile shock.»

«Ha dei bambini in casa?» chiese Rider.

«No, noi... non abbiamo bambini. Sapete che cosa è successo? È stato rapinato?»

«È quanto stiamo cercando di scoprire» disse Bosch.

«Certo... Potete dirmi se... ha sofferto molto?»

«No, non ha sofferto» disse Bosch.

In un attimo aveva pensato alle lacrime seccate nelle orbite di Aliso e aveva deciso di non parlargliene.

«Dev'essere difficile il vostro lavoro» disse lei. «Dire alla gente questo genere di cose.»

Lui annuì e distolse lo sguardo. Gli venne in mente la barzelletta che circolava tra i poliziotti sul modo più facile per avvertire i parenti. *Quando la signora Brown apre la porta, basta dire: «Scusi, è lei la vedova Brown?»*.

Tornò a guardare la vedova Aliso.

«Perché ha chiesto se era successo a Las Vegas?»

«Perché lui era andato là.»

«Quanto doveva restarci?»

«Non lo so. Non fissava mai il volo di ritorno perché così poteva tornare a casa quando voleva. Diceva sempre che sarebbe tornato quando la sua fortuna fosse cambiata.»

«Abbiamo motivo di credere che sia tornato a Los Angeles venerdì sera, ma la sua auto è stata ritrovata solo stasera. Sono due giorni, signora Aliso. Ha provato a chiamarlo a Las Vegas in questi due giorni?»

«No. Di solito non ci sentivamo quando lui andava laggiù.»

«E con quale frequenza ci andava suo marito?»

«Una o due volte al mese.»

«Quanto si fermava ogni volta?»

«Almeno un paio di giorni. Una volta si è fermato una settimana. Come ho detto, dipendeva da come gli andavano le cose.»

«E lei non lo chiamava mai a Las Vegas?» insistette Rider.

«Raramente. Questa volta no.»

«Erano gli affari o il piacere a condurlo là?» chiese Bosch.

«Lui mi diceva sempre che erano entrambe le cose. Diceva di dover in-

contrare persone che volevano fare investimenti. Ma era una specie di droga. Almeno, io la pensavo così. Gli piaceva giocare e poteva permetterselo, quindi...»

Bosch annuì, senza sapere perché.

«Questa volta, quando è partito?»

«Giovedì. Dopo il lavoro.»

«Quindi lei lo ha visto per l'ultima volta...»

«Giovedì mattina. Prima che andasse al lavoro. È andato all'aeroporto direttamente dall'ufficio.»

«E lei non aveva idea di quando sarebbe tornato.»

Bosch lo disse come un dato di fatto. Spettava a lei contestarlo, se voleva.

«A dire la verità, cominciavo a stupirmi. Di solito quella città non ci mette molto a separare un uomo dal suo denaro. Ho pensato che stavolta ci voleva più tempo perché tornasse, questo sì, ma non ho cercato di mettermi in contatto con lui.»

«A cosa gli piaceva giocare?»

«A tutto. Ma specialmente a poker. È l'unico gioco in cui non si gioca contro la casa ma contro gli altri giocatori. La casa prende solo una percentuale. Me l'ha spiegato una volta. Solo che lui chiamava gli altri giocatori "bifolchi dello Iowa".»

«Suo marito andava sempre da solo a Las Vegas, signora Aliso?»

Bosch chinò gli occhi sul suo taccuino come se stesse scrivendo qualcosa di importante, mentre la risposta a quella domanda non lo era. Sapeva che era una mossa da vigliacchi.

«Non saprei.»

«Lei non è mai andata con lui?»

«Non mi piace giocare d'azzardo. Non mi piace quella città. È un posto orribile. Possono agghindarla come vogliono, ma rimane una città di vizi e prostitute, e non solo in campo sessuale.»

Mentre Bosch studiava la rabbia gelida nei suoi occhi scuri udì la voce di Rider che diceva: «Non ha risposto alla domanda, signora Aliso».

«Quale domanda?»

«Se è mai andata a Las Vegas con lui.»

«Sì, all'inizio. Ma mi annoiavo. Sono anni che non ci vado.»

«Suo marito aveva forse qualche grosso debito di gioco?» chiese Bosch.

«Non lo so. Se lo aveva, non me lo ha detto. Potete chiamarmi Veronica.»

«Non gli ha mai chiesto se si trovava in qualche guaio?» chiese Rider.

«Ho sempre dato per scontato che se gli fosse successo qualcosa me lo avrebbe detto.»

Lei spostò i suoi duri occhi neri su Rider, e Bosch tirò un silenzioso sospiro di sollievo. Veronica Aliso li stava sfidando a sostenere il contrario.

«So che probabilmente questo mi rende sospetta, ma non mi importa» disse lei. «Voi dovete fare il vostro lavoro. Ormai avrete capito che io e mio marito... vivevamo insieme, ma niente più. Quindi non saprei dirvi se avesse vinto o perso un milione. Magari aveva sbancato il tavolo. Ma io credo che in questo caso se ne sarebbe vantato.»

Bosch annuì e pensò al cadavere nel bagagliaio. Non gli era sembrato affatto quello di un uomo che aveva sbancato un tavolo.

«Dove alloggiava a Las Vegas, signora Aliso?»

«Sempre al *Mirage*. Questo lo so. Vedete, non tutti i casinò hanno tavoli da poker. Il *Mirage* ne ha uno di classe. Lui diceva sempre che se avessi dovuto chiamarlo lo avrei trovato là, al tavolo da poker.»

Bosch tacque e si prese qualche secondo supplementare per annotare l'informazione. L'esperienza gli aveva insegnato che spesso il silenzio era il modo migliore per indurre le persone a parlare e a rivelarsi. Sperò che Rider si rendesse conto della sua strategia.

«Gli ha mai chiesto se andava là da solo?»

«Immagino che nel corso delle vostre indagini scoprirete che mio marito era un donnaiolo. Vi chiedo una sola cosa... per favore, non raccontatemi tutti i particolari. Preferisco non saperne niente.»

Bosch annuì e tacque di nuovo mentre riordinava i pensieri. Che genere di donna poteva chiedere di essere tenuta all'oscuro di una cosa simile? Forse una che ne era già al corrente. Tornò a guardare la signora Aliso e i loro occhi si incrociarono di nuovo.

«A parte il gioco, le risulta che suo marito avesse altri problemi?» chiese. «Di lavoro, finanziari?»

«Che io sappia, non ne aveva. Ma non mi parlava mai di questioni finanziarie. Non saprei nemmeno dirvi quale sia la nostra situazione economica al momento. Quando mi serviva denaro glielo chiedevo, e lui mi diceva solo la cifra, poi mi firmava un assegno. Ho un conto separato per le spese di casa.»

Senza sollevare gli occhi dal taccuino, Bosch disse: «Solo qualche altra domanda e poi la lasceremo tranquilla per il momento. Sa se suo marito avesse qualche nemico? Qualcuno capace di fargli del male?».

«Lavorava a Hollywood. Da quelle parti pugnalarsi alla schiena è considerata un'arte. In questo Anthony era abile quanto chiunque altro lavorasse nel settore da venticinque anni. Il che significa che in diverse occasioni può essersi fatto dei nemici. Ma chi possa essere stato a ucciderlo, proprio non lo so.»

«La Rolls Royce risulta in leasing a una società di produzioni presso gli Archway Studios. Da quanto tempo ci lavorava?»

«Là aveva il suo ufficio, ma non lavorava per la Archway. La TNA Productions è la sua... *era* la sua società. Aveva semplicemente affittato un ufficio e un posto auto dentro l'area della Archway.»

«Ci parli della sua società di produzioni» intervenne Rider. «Faceva dei film?»

«Si fa per dire. È partito alla grande per finire in piccolo. Circa vent'anni fa ha prodotto il suo primo film, *L'arte della muleta*. Se lo ha visto, è stato uno dei pochi, i film sulle corride non sono popolari. Ma fu accolto molto bene dalla critica, così fece il giro dei festival e dei cinema d'essai. Fu un ottimo inizio...»

Aggiunse che Aliso era riuscito a produrre un paio di film per la grossa distribuzione, ma poi la qualità del suo lavoro, così come dei suoi valori morali, era progressivamente scesa, così aveva finito col produrre solo scadenti pellicole commerciali.

«Questi film, se vogliamo chiamarli così, sono degni di nota solo per il numero di seni nudi che mostrano» disse. «Nel settore, è quel genere di prodotto destinato già in partenza al mercato video. Oltre a questo, Tony aveva molto successo nell'arbitraggio letterario.»

«Che cosa sarebbe?»

«Era uno speculatore. Soprattutto copioni, ma si occupava anche di libri.»

«E come riusciva a specularci?»

«Li comprava, si accaparrava i diritti, poi, quando il loro valore aumentava o l'autore diventava famoso, li rimetteva sul mercato. Sapete chi è Michael St. John?»

A Bosch il nome diceva qualcosa, ma non riuscì a inquadrarlo. Scosse la testa e Rider fece lo stesso.

«È uno sceneggiatore molto in voga, che nel giro di un anno riuscirà a dirigere film per qualche grosso studio. È il favorito del momento.»

«Ebbene...?»

«Ebbene, otto anni fa St. John frequentava ancora i corsi di cinema all'u-

niversità, faceva la fame e tentava di trovare un agente per attrarre l'attenzione di un grosso studio. A quei tempi mio marito, avendo finanziamenti molto ridotti, utilizzava per i suoi film studenti sottopagati come sceneggiatori, registi, attori. Circolando nelle scuole aveva imparato a riconoscere il talento... e ad approfittarne. Michael St. John era appunto un giovane di talento, e lui lo aveva capito subito. Una volta che era disperato, St. John vendette ad Anthony i diritti di tre sceneggiature scritte ai tempi dell'università per duemila dollari. Adesso, qualunque cosa con la sua firma vale cifre a sei zeri...»

«E questi scrittori, come prendevano la cosa?»

«Non bene. St. John infatti stava cercando di ricomprarsi le sue sceneggiature.»

«Pensa che avrebbe potuto spingersi a minacciare suo marito?»

«Non penso niente. Lei mi ha chiesto di parlare del suo lavoro e io l'ho fatto, ma se mi chiede chi potrebbe averlo ucciso... non lo so.»

Bosch scribacchiò un paio di annotazioni.

«Lei ha accennato al fatto che suo marito diceva di incontrare dei finanziatori, a Las Vegas» disse Rider.

«Sì.»

«Può dirci chi erano?»

«"Bifolchi dello Iowa", suppongo. Persone che lui convinceva a investire denaro in un film. Vi sorprenderebbe sapere quanta gente farebbe salti di gioia all'idea di essere in qualche modo parte di un film a Hollywood. E Tony era un ottimo venditore. Riusciva a far sembrare una bufala da due milioni di dollari il seguito di *Via col vento.* Aveva incantato anche me.»

«In che senso?»

«Una volta mi convinse a recitare in uno dei suoi film. È stato così che l'ho conosciuto. A sentire lui sarei diventata la nuova Jane Fonda... sexy ma con cervello. Era un film per una major. Solo che il regista era cocainomane, lo sceneggiatore non sapeva scrivere e il film risultò talmente brutto che non venne mai distribuito. Fu la fine della mia carriera. Da quel giorno, Tony non ha mai più avuto niente a che fare con una major e ha passato il resto della sua vita a sfornare immondizia per il mercato video.»

Girando lo sguardo sui quadri e i mobili della stanza, Bosch commentò: «Non sembra che se la cavasse troppo male».

«No» disse lei. «Credo che di questo dobbiamo ringraziare i "bifolchi dello Iowa".»

La sua amarezza era raggelante. Bosch abbassò gli occhi sul taccuino so-

lo per evitare i suoi.

«Tutto questo parlare» disse lei allora. «Ho bisogno di un bicchiere d'acqua. Volete qualcosa anche voi?»

«Un bicchiere d'acqua andrà benissimo» disse Bosch. «Comunque, abbiamo finito.»

«Detective Rider?»

«Niente, grazie.»

«Torno subito.»

Mentre la donna era via Bosch si alzò e per guardarsi intorno, ma si capiva benissimo che in realtà non gliene importava niente. Non disse una sola parola a Rider. Quando Veronica Aliso ritornò con due bicchieri di acqua ghiacciata, lui si trovava in piedi accanto a un tavolino e stava osservando una statuetta di vetro, una donna nuda.

«Voglio solo farle un paio di altre domande su quest'ultima settimana» disse.

«Bene.»

Lui bevve un sorso e restò in piedi.

«Che bagaglio portava di solito suo marito a Las Vegas?»

«Solo la sua borsa per la notte.»

«Può descriverla?»

«Una di quelle borse da viaggio che si possono appendere e poi ci ripiegano in due. Verde, con i bordi e le cinghie di pelle marrone e... c'era un'etichetta con il nome.»

«Non portava con sé una valigetta?»

«Sì, la sua valigetta. Una ventiquattrore in alluminio. Sono leggere ma praticamente impossibili da forzare. Il suo bagaglio è scomparso?»

«Non ne siamo sicuri. Sa dove teneva le chiavi della valigetta?»

«Nel suo portachiavi, insieme a quelle dell'auto.»

Non erano state trovate chiavi dell'auto nella Rolls o sul corpo di Aliso. Probabilmente erano state prese per aprire la ventiquattrore. Posò il bicchiere accanto alla statuetta di vetro e la osservò di nuovo. Poi cominciò ad annotare le descrizioni della valigetta e della borsa sul taccuino.

«Suo marito portava la fede?»

«No. Però portava un orologio da polso molto costoso. Un Rolex. Glielo avevo regalato io.»

«L'orologio non è stato rubato.»

«Oh.»

Bosch alzò gli occhi dal taccuino.

«Ricorda cosa indossava suo marito giovedì mattina? Quando lo ha visto per l'ultima volta?»

«Hmmm, i soliti vestiti che... be', aveva i suoi pantaloni bianchi, una camicia celeste e la sua giacca sportiva.»

«Una giacca sportiva di pelle nera?»

«Sì.»

«Signora Aliso, ricorda se lo ha abbracciato o lo ha salutato con un bacio?»

A un tratto sembrò sorpresa e confusa, Bosch rimpianse la domanda.

«Mi scusi, non volevo... È che abbiamo trovato alcune impronte sulla giacca, sulla spalla, e se lei lo avesse toccato in quel punto... il giorno della partenza, questo potrebbe spiegare la presenza delle impronte.»

Lei rimase in silenzio per qualche istante e Bosch pensò che forse adesso avrebbe iniziato a piangere. Invece, lei disse: «Forse l'ho fatto... non ricordo... Però non credo proprio».

Bosch aprì la valigetta e cercò una lastrina per impronte. La trovò in una tasca laterale. Somigliava a una diapositiva, ma al centro c'era un divisorio con inchiostro nel mezzo. Premendo il pollice sul lato A si otteneva la stampa di un'impronta su un cartoncino appoggiato al lato B.

«Devo prenderle l'impronta del pollice per confrontarla con quella trovata sulla giacca. Se lei non lo ha toccato in quel punto, potrebbe essere un buon indizio per noi.»

La donna si avvicinò a lui e premette il suo pollice destro contro la lastrina.

«Niente inchiostro» commentò lei guardandosi il dito.

«Già, è un sistema comodo. Abbiamo cominciato a usarlo solo da pochi anni.»

«Quell'impronta sulla giacca, apparteneva a una donna?»

Bosch la fissò e sostenne il suo sguardo per qualche istante.

«Non lo sapremo con certezza finché non scopriremo a chi appartiene.»

Mentre rimetteva il cartoncino e la lastrina dentro la valigetta, notò la busta dei reperti che conteneva i "tiramisù". La estrasse e la sollevò per fargliela osservare.

«Sa cosa sono queste?»

Lei socchiuse gli occhi e scosse il capo, senza parlare.

«Capsule di nitrato di amile. In giro le chiamano "tiramisù" e certe persone le usano per migliorare le loro prestazioni sessuali. Suo marito ne ha

mai fatto uso?»

«Le ha trovate addosso a lui?»

«Signora Aliso, preferirei che lei rispondesse semplicemente alle mie domande. Non posso fornirle dettagli. Mi dispiace.»

«No, non le usava... con me.»

«Mi dispiace dover entrare in un campo così personale, ma dobbiamo sapere tutto se vogliamo trovare la persona che lo ha ucciso. E lo vogliamo entrambi, non è vero? Dunque, suo marito doveva avere dieci o dodici anni più di lei...» Bosch si stava mostrando generoso. «Non aveva qualche problema sessuale? Non è possibile che facesse uso di questi stimolanti senza che lei ne fosse a conoscenza?»

Lei si girò per tornare al divano e solo quando fu di nuovo seduta disse: «Non saprei».

Ora fu Bosch a socchiudere gli occhi. Che cosa stava cercando di dirgli? La tattica del silenzio funzionò. Lei rispose prima che lui dovesse porle un'altra domanda, ma lo fece guardando Rider, come se, in quanto donna, lei potesse comprenderla meglio.

«Detective, io non avevo... ecco... rapporti sessuali... con mio marito da quasi due anni.»

Bosch annuì e chinò gli occhi sul taccuino. La pagina era bianca ma lui non riuscì a scrivere quest'ultima informazione davanti alla donna. Richiuse il taccuino e lo mise via.

«Vuole chiedermi perché, non è vero?»

Lui la guardò in silenzio e lei disse, con una punta di sfida nella voce: «Aveva perso interesse».

«Ne è sicura?»

«Me lo ha detto lui.»

Bosch annuì.

«Signora Aliso, mi dispiace per la perdita di suo marito. Mi dispiace anche per la nostra intrusione e per le domande personali. Ma temo che ce ne saranno altre durante le indagini.»

«Capisco.»

«Un'ultima cosa... Suo marito aveva uno studio dove lavorava, qui in casa?»

«Sì.»

«Potremmo dargli un'occhiata veloce?»

Lei si alzò e i due detective la seguirono. Percorsero un lungo corridoio ed entrarono nell'ufficio. Bosch si guardò intorno. Era una stanza piccola,

con una scrivania, due schedari, un televisore sopra un carrello e una parete di scaffali. Gli scaffali erano pieni di libri e di copioni ammonticchiati, con i titoli scritti a pennarello sul dorso. C'era anche una sacca da golf appoggiata in un angolo.

Bosch si avvicinò alla scrivania e la esaminò. Il ripiano era perfettamente sgombro. Fece il giro e vide due cassetti per documenti. Li aprì entrambi, il primo era vuoto e il secondo conteneva parecchie cartelle. Scorse velocemente le targhette, sembravano solo documenti personali, finanziari e fiscali. Richiuse i cassetti, poteva rimandare la perquisizione dell'ufficio a un altro momento.

«È tardi,» disse, «e questo non è il momento più adatto. Però voglio che lei capisca che indagini di questo tipo spesso hanno diverse piste. E noi dobbiamo seguirle tutte. Domani dovremo tornare qui per esaminare le cose di suo marito. Avremo un mandato, così tutto sarà perfettamente legale.»

«Sì, certo. Ma non posso semplicemente darvi il permesso di prendere ciò che vi serve?»

«Potrebbe, ma sarebbe meglio operare secondo la procedura. Sto parlando di libretti di assegni, estratti bancari, carte di credito, polizze di assicurazione... tutto quanto. Probabilmente ci serviranno anche le registrazioni dei conti di casa.»

«Capisco. A che ora verrete?»

«Non lo so ancora. Ma qualcuno la chiamerà, prima. Sa se suo marito ha lasciato un testamento?»

«Sì. Abbiamo fatto testamento tutti e due. Li ha il nostro avvocato.»

«Quando è stato?»

«Il testamento? Oh, parecchio tempo fa. Anni.»

«In mattinata, vorrei che chiamasse l'avvocato e gli dicesse che ce ne servirà una copia. Se la sente?»

«Certo.»

«E per l'assicurazione?»

«Abbiamo due polizze. Anche queste le ha l'avvocato. Si chiama Neil Denton, e sta a Century City.»

«Okay, a questo penseremo domani. Adesso devo sigillare la stanza.»

Tornarono nel corridoio e Bosch chiuse la porta. Dalla valigetta prese un adesivo con la scritta

SCENA DEL CRÌMINE

VIETATO L'ACCESSO
CHIAMARE 214 485-4321

Bosch premette con forza l'adesivo sopra la porta. Chiunque avesse voluto entrare nella stanza avrebbe dovuto tagliare l'adesivo o scollarlo. E in entrambi i casi lui se ne sarebbe accorto.

«Detective?» disse Veronica Aliso con voce pacata dietro di lui.

Bosch si girò.

«Sono io la sospettata, non è vero?»

Bosch infilò in una tasca i due pezzi di carta lucida che aveva tolto dal retro dell'adesivo.

«Credo che in questo momento tutti e nessuno siano sospettabili. Stiamo controllando ogni cosa, quindi, sì, signora Aliso, anche lei.»

«Allora, immagino che prima non avrei dovuto mostrarmi così sincera.»

Rider disse: «Se non ha nulla da nascondere, la verità non dovrebbe nuocerle».

Per esperienza Bosch sapeva che quella era una frase da non pronunciare mai. Sapeva che quelle parole suonavano false prima ancora di essere pronunciate. E a giudicare dal sottile, pallido sorriso sul viso di Veronica Aliso, lo sapeva anche lei.

«Signora Aliso?» chiese lui.

«Mi chiami Veronica.»

«C'è un'ultima cosa che potrebbe aiutarci a chiarire subito. Non sappiamo ancora con esattezza quando suo marito è stato ucciso. Ma potremmo concentrare meglio i nostri sforzi su altre questioni se riuscissimo a eliminare in fretta alcune ricerche di...»

«Volete sapere se ho un alibi, è questo?»

«Vogliamo solo sapere dove si trovava in questi ultimi giorni, comprese le notti. È una domanda di routine.»

«Ebbene, sono dolente di annoiarvi con i noiosi dettagli della mia vita. Comunque, all'infuori di una scappata al centro commerciale e al supermercato sabato pomeriggio, non sono più uscita di casa dopo aver cenato con mio marito, mercoledì sera.»

«È sempre rimasta qui da sola?»

«Sì... ma credo che questo potrete verificarlo con il capitano Nash al cancello. Registrano tutte le persone che entrano ed escono da Hidden Highlands. Anche i residenti. Inoltre, venerdì il nostro uomo della piscina è stato qui nel pomeriggio. L'ho pagato con un assegno. Posso farvi avere il

suo nome e il numero di telefono.»

«Per ora non è necessario. Grazie, e ancora condoglianze. Possiamo fare qualcosa per lei?»

Lei sembrò ritrarsi in se stessa. Bosch non ebbe la certezza che avesse sentito la domanda.

«Sto bene» disse infine.

Bosch raccolse la valigetta e si avviò con Rider lungo il corridoio che, passando dietro il soggiorno, li condusse direttamente alla porta d'ingresso. Non c'era una sola foto appesa alle pareti. Non gli sembrava normale, ma immaginò che da parecchio tempo nulla fosse normale in quella casa. Bosch studiava le stanze dei defunti come i critici studiano i dipinti al *Getty Museum:* cercando significati nascosti, i segreti della vita e della morte.

Rider uscì per prima, mentre Bosch si fermò sulla porta e si voltò. Veronica Aliso era ancora in fondo al corridoio, incorniciata dalla luce. Bosch esitò un attimo, poi fece un cenno co! capo e uscì.

Guidarono in silenzio, digerendo la conversazione, finché arrivarono alla guardiola e Nash sbucò fuori.

«Com'è andata?»

«È andata.»

«È morto, non è vero? Il signor Aliso.»

«Già.»

Nash fece un fischio soffocato.

«Capitano Nash, voi registrate le auto che entrano ed escono?» chiese Bosch.

«Sì. Ma questa è una proprietà privata. Vi servirebbe...»

«Un mandato» finì Bosch. «Sì, lo sappiamo. Ma prima di sciropparci tutta la trafila, mi dica una cosa. Supponendo che io torni con un mandato, le vostre registrazioni mi diranno quando esattamente la signora Aliso è entrata e uscita di qui negli ultimi giorni?»

«No. Le diranno solo quando è entrata e uscita la sua macchina.»

«Lo immaginavo.»

Bosch scaricò Rider alla sua auto e tornarono separatamente alla Divisione Hollywood sulla Wilcox. Durante il tragitto Bosch ripensò a Veronica Aliso e alla rabbia che i suoi occhi avevano rivelato. Non sapeva come sistemare questo elemento nel quadro generale. Ma sapeva che sarebbe tornato da lei.

Rider e Bosch si fermarono poco al posto di polizia, giusto il tempo di aggiornare Edgar e bere una tazza di caffè. Bosch telefonò alla Archway e chiese a quelli della sicurezza di chiamare Chuckie Meachum a casa, per avvisarlo che lo voleva interrogare. Non informò l'agente di servizio sulla natura del caso. Disse soltanto di convocare Meachum.

A mezzanotte lui e Rider risalirono in auto.

«Allora, che idea ti sei fatto di lei?» chiese Bosch mentre usciva dal parcheggio.

«La vedova addolorata? Non credo che fosse rimasto granché del loro matrimonio. Almeno alla fine. Ma questo non fa di lei un'assassina.»

«Niente foto in casa.»

«Sì, l'ho notato anch'io.»

Bosch accese una sigaretta e Rider non commentò, anche se fumare in un'auto della squadra investigativa era una violazione del regolamento.

«Tu cosa ne pensi?» chiese Rider.

«Non ne sono ancora sicuro. C'è quello che hai detto tu. L'amarezza... E un paio di altre cose sulle quali sto ancora riflettendo.»

«Per esempio?»

«Per esempio com'era truccata... e poi mi ha stupito come mi ha tolto il distintivo di mano. Non mi era mai successo. Sembra quasi... non so, *che ci stesse aspettando.*»

Quando arrivarono all'ingresso dell'Archway Pictures, Meachum aspettava sotto la copia dell'Arco di Trionfo fumando una sigaretta. Portava una giacca sportiva sopra una maglietta da golf e fece un sorriso stupito quando riconobbe Bosch. Dieci anni prima avevano lavorato a stretto contatto alla Divisione Rapine-Omicidi. Non erano mai stati partner, ma avevano collaborato in alcune operazioni delle squadre speciali. Meachum era uscito dalla polizia quando aveva cominciato ad annusare puzza di bruciato. Circa un mese dopo che il video di Rodney King era comparso nei notiziari di tutto il paese. Lui l'aveva capito: aveva detto a tutti che era l'inizio della fine. Poi l'Archway l'aveva assunto come vicedirettore della sicurezza. Buon lavoro e buona paga, e in più intascava un'ottima pensione. Lo citavano sempre tutti, a proposito di scelte furbe. Adesso - dopo il pestaggio di King, le sommosse, la Commissione Christopher, O.T. Simpson e Mark Fuhrman - uno sbirro in vena di pensionamento anticipato si poteva considerare fortunato se una società come la Archway gli offriva un posto di custode.

«Harry Bosch» disse Meachum chinandosi per guardare dal finestrino.

«Cos'è successo?»

La prima cosa che Bosch notò fu che Meachum si era fatto rifare i denti.

«Chuckie! Quanto tempo! Questa è la mia partner, Kiz Rider.»

Rider fece un cenno e lui rispose allo stesso modo studiandola per un istante. Ai suoi tempi - ed erano passati solo cinque anni da quando aveva lasciato il dipartimento! - gli agenti investigativi di colore e di sesso femminile erano una vera rarità.

«Allora, cosa bolle in pentola, detective? Perché mi avete strappato dalle mie lenzuola di seta?»

Sorrise mettendo in mostra la dentatura. Senza dubbio sapeva che era stata notata.

«Abbiamo un caso e vogliamo dare un'occhiata all'ufficio della vittima.»

«Qui da noi? Chi è il morto?»

«Anthony N. Aliso. TNA Productions.»

Meachum strizzò gli occhi. Aveva l'abbronzatura del giocatore di golf che non manca mai la partita del sabato mattina e riesce a farsi nove buche almeno un paio di volte durante la settimana.

«Non mi dice niente, Harry. Sei sicuro che...»

«Controlla, Chuck. Quel tipo è qui, o meglio, era qui.»

«D'accordo, senti cosa facciamo, sistema la macchina nel parcheggio principale e poi andiamo nel mio ufficio, ci facciamo una tazza di caffè e ne parliamo.»

Indicò un'area appena oltre i cancelli e Bosch ci andò. Il parcheggio era quasi vuoto e si trovava accanto a un enorme teatro di posa la cui parete esterna era dipinta di blu cobalto con batuffoli di nubi bianche. Veniva usata per girare alcune scene in esterni quando il cielo autentico era troppo grigiastro per lo smog.

Lui e Rider seguirono Meachum fino agli uffici della sicurezza. Passarono davanti a una stanza con una parete di vetro, dietro la quale un uomo in divisa marrone sedeva a una scrivania. Era circondato da file sovrapposte di monitor. Stava leggendo la pagina sportiva del *Times*, che lasciò cadere velocemente nel cassetto quando vide Meachum.

Ma questi, o almeno così sembrò a Bosch, non se n'era accorto, forse perché era rimasto a tenere aperta la porta. Si girò, salutò con un cenno indifferente l'uomo nella stanza di vetro e guidò Bosch e Rider al suo ufficio.

Si sedette alla sua scrivania e accese il computer. Lo schermo si riempì di piccole astronavi colorate impegnate in una battaglia intergalattica. Lui pigiò un tasto e l'immagine fantascientifica scomparve. Chiese a Bosch il

nome completo di Aliso e lo inserì nel computer, poi girò il monitor in modo che Bosch e Rider non potessero vedere. Bosch rimase infastidito dalla cosa ma non aprì bocca. Dopo qualche istante, Meachum spiegò: «Hai ragione. Era da noi. Nel Tyrone Power Building. Un buco con tre uffici. Per tre perdenti. Hanno una segretaria comune inclusa nell'affitto».

«Da quanto tempo era qui?»

«Quasi sette anni.»

«Cos'altro hai lì dentro?»

«Non molto. Sembra che non ci siano mai stati problemi, a parte... sì, una volta si è lamentato perché qualcuno gli aveva ammaccato la macchina nel parcheggio. Qui dice che guidava una Rolls Royce bianca. Probabilmente era l'ultima persona di Hollywood che non avesse sostituito la sua Rolls con una Range Rover. Una cosa di pessimo gusto, Bosch.»

«Andiamo a dare un'occhiata.»

«Be', senti come facciamo, perché tu e la detective Riley non uscite dalla stanza e vi bevete una tazza di caffè mentre io faccio una telefonata? Non so quale sia la procedura in questi casi.»

«Primo: lei si chiama Rider e non Riley. Secondo: qui stiamo conducendo un'indagine su un omicidio. Non m'importa quali siano le vostre procedure, ci aspettiamo un'autorizzazione a entrare.»

«Qui sei su una proprietà privata, amico. Non dimenticarlo.»

«D'accordo.» Bosch si alzò. «E tu non dimenticare, mentre fai la tua telefonata, che finora stampa e televisione non sanno niente. Ho pensato che non fosse il caso di immischiare subito la Archway in questa storia, visto che per il momento non sappiamo in che modo sia coinvolta. Puoi dire a chiunque chiamerai che manterrò questa situazione il più a lungo possibile. Ma solo se mi andrà.»

Meachum fece una smorfia e scosse il capo.

«Il solito vecchio Bosch. A modo tuo o ciccia, eh?»

«Qualcosa del genere.»

Mentre aspettavano, Bosch ebbe il tempo di mandare giù una tazza di caffè tiepido da un bricco che stava su una piastra termica in anticamera. Era amarissimo, quasi acido, ma sapeva che la tazza bevuta al posto di polizia non sarebbe bastata a fargli superare la nottata. Rider rifiutò il caffè, preferendo l'acqua del distributore in corridoio.

Passarono dieci minuti prima che Meachum uscisse dall'ufficio.

«Okay, hai vinto tu. Ma ti dico subito che io o uno dei miei uomini do-

vremo essere presenti per tutto il tempo, come osservatori. Ti crea qualche problema?»

«Nessun problema.»

«Bene, andiamo. Prenderemo uno dei nostri cart.»

Prima di uscire aprì la porta della stanza di vetro e infilò dentro la testa.

«Peters, chi c'è di ronda?»

«Uh? Serrurier e Fogel.»

«Okay, chiama per radio Serrurier e digli di aspettarci al Tyrone Power. Ha le chiavi, giusto?»

«Giusto.»

«Bene.» Meachum fece per richiudere la porta ma si bloccò. «Ah, Peters? Lascia il giornale nel cassetto. E lavora.»

Visto che il Tyrone Power Building si trovava sul lato opposto degli studi, presero un golf cart, una piccola vettura elettrica. Lungo la strada, Meachum salutò con la mano un uomo vestito di nero che usciva da uno degli edifici.

«Peccato, stanno girando alcune scene sul set di New York, altrimenti ve l'avrei fatto visitare. Giurereste di essere in una strada di Brooklyn.»

«Mai stato a Brooklyn» disse Bosch.

«Neanch'io» aggiunse Rider.

«Be', allora non importa, a meno che non vogliate veder girare qualche scena...»

«Il Tyrone Power Building ci basta.»

«D'accordo.»

Quando arrivarono là, un altro uomo in divisa li aspettava. Era Serrurier. Aprì la porta dell'appartamento in cui si trovavano i tre uffici, quindi la porta della stanza di Aliso. Dopo di che Meachum gli ordinò di tornare al suo giro di ronda.

Meachum non aveva esagerato chiamandolo "buco". L'ufficio di Aliso conteneva a malapena loro tre, costringendoli quasi ad alitarsi in faccia. C'era una scrivania, con una poltroncina dietro e due davanti. Contro la parete, dietro la scrivania, c'era uno schedario con quattro cassetti. La parete di sinistra era coperta dai manifesti di due pellicole classiche, *Chinatown* e *Il padrino,* entrambe girate alla Paramount. Sulla parete opposta Aliso aveva appeso le locandine incorniciate dei suoi film, *L'arte della muleta* e *Vittima del desiderio.* C'erano anche diverse cornici più piccole con foto di Aliso insieme a varie celebrità che sorridevano.

Per prima cosa Bosch osservò le due locandine. Entrambe cominciavano

con l'imprescindibile «Anthony N. Aliso presenta». Ma fu quella di *Vittima del desiderio* a colpirlo. L'illustrazione sotto il titolo mostrava un uomo in abito bianco che teneva una pistola lungo il fianco con un'espressione disperata. C'era anche il primo piano del volto di una donna con capelli neri fluenti, che incorniciavano tutta l'immagine. Gli occhi erano molto sensuali. La locandina era un chiaro plagio del manifesto di *Chinatown* sulla parete opposta. Ma per qualche motivo aveva un che di ipnotico. La donna, naturalmente, era Veronica Aliso.

«Bella donna» disse Meachum alle sue spalle.

«Sua moglie.»

«Lo vedo. Però non ho mai sentito parlare di lei.»

Bosch indicò la locandina con il mento.

«Credo che sia stato il suo ultimo film.»

«Be', era una gran bella ragazza. Dubito che sia ancora così, oggi.»

Bosch osservò di nuovo gli occhi ipnotici e ripensò alla donna che aveva visto solo un'ora prima. I suoi occhi erano ancora scuri e scintillanti.

Distolse lo sguardo e cominciò a studiare le foto. Notò immediatamente che in una c'era Dan Lacey, l'attore che tempo fa aveva interpretato proprio lui, Harry Bosch, in una miniserie su un serial killer. Lo studio che aveva prodotto la serie aveva pagato a Bosch e al suo partner di allora un mucchio di soldi per usare i loro nomi e la loro consulenza tecnica. Il suo partner con i soldi si era ritirato in Messico. Bosch invece si era comprato una casa in collina. Lui non poteva tagliare la corda. Il lavoro era la sua vita.

Si girò a osservare il resto del minuscolo ufficio. Contro la parete, accanto alla porta, c'erano alcuni ripiani ingombri di copioni e videocassette, nessun libro tranne un paio di cataloghi di attori e registi.

«Okay» disse Bosch. «Chuckie, rimani vicino alla porta e fai l'osservatore come hai detto. Rider, tu parti dalla scrivania e io dallo schedario.»

Era chiuso a chiave e gli ci vollero vari minuti per aprirlo con gli arnesi che tolse dalla valigetta. Poi impiegò un'ora solo per esaminare tutti i raccoglitori. I cassetti erano pieni di appunti e di registrazioni finanziarie riguardanti parecchi film di cui Bosch non aveva mai sentito parlare. La cosa non gli sembrò strana. A parte le parole di Veronica Aliso, conosceva un po' il mondo del cinema. Tuttavia, vide che grosse somme di denaro erano state pagate a diverse società di servizi e, cosa che più lo meravigliò, Aliso sembrava essere riuscito a regalarsi un tenore di vita maledettamente piacevole.

Quando ebbe finito con i raccoglitori, passò ai cassetti in basso e alla fi-

ne si stiracchiò, guardando Rider che stava ancora armeggiando attorno alla scrivania.

«Trovato niente?»

«Qualcosa di interessante c'è, ma nessuna pistola fumante, se intendevi questo. Aliso aveva ricevuto una notifica dall'ufficio delle imposte. Il mese prossimo la sua società sarebbe stata sottoposta a un controllo tributario. All'infuori di questo, c'è un po' di corrispondenza fra lui e St. John, lo sceneggiatore di cui aveva parlato Veronica. Parole pesanti ma nessuna minaccia vera e propria. Comunque, mi manca ancora un cassetto.»

«Nello schedario c'è un sacco di roba finanziaria. Dovremo spulciarla tutta. Vorrei che ci pensassi tu, Rider. Credi di farcela?»

«Nessun problema.»

«Io esco fuori a fumare. Quando hai finito, ci scambiamo le parti: tu controlli lo schedario e io la scrivania.»

«Okay.»

Prima di uscire, Bosch diede una scorsa agli scaffali accanto alla porta e lesse i titoli delle videocassette. Si fermò quando vide quella che cercava, *Vìttima del desiderio.* Allungò una mano e la prese. La fascetta della custodia aveva la stessa illustrazione della locandina.

Fece un passo indietro e la posò sulla scrivania per portarla via insieme alle altre cose.

«Che cos'è?» chiese Rider.

«Il film della moglie. Voglio vederlo.»

Fuori, Bosch si fermò nel piccolo cortile, vicino alla statua di bronzo di un uomo che sembrava Tyrone Power. Accese una sigaretta. Era una notte fresca e il fumo nei polmoni lo riscaldò. Gli studi erano immersi nel silenzio.

Si avvicinò a un bidone dei rifiuti accanto a una panchina nel cortile e ci buttò la cenere. In fondo, c'erano una tazza da caffè rotta e diverse penne e matite. Riconobbe lo stemma della Archway, l'Arco di Trionfo con il sole che sorgeva in mezzo, su una matita. Stava per infilare un braccio nel bidone per tirare fuori quella che sembrava proprio una stilografica d'oro Cross quando sentì la voce di Meachum e si girò.

«Quella detective, Rider... è una che farà strada, vero? Io me ne intendo.»

Si stava accendendo una sigaretta anche lui.

«Già, così pare. È la prima volta che lavoriamo insieme. Non la conosco bene, e da quello che sento avrò poco tempo per farlo. Tra poco la pro-

muoveranno.»

Meachum annuì e lasciò cadere la cenere della sigaretta sul marciapiede. Bosch lo vide guardare in su verso lo spiovente del tetto, sopra il secondo piano, e salutare con la mano. Guardò e vide la telecamera. Immaginò il poliziotto che aveva visto prima, quello che leggeva il giornale.

«Lascia perdere» disse Bosch. «Non ti può vedere. Sta leggendo le imprese dei Dodgers di ieri sera.»

«Credo che tu abbia ragione. Oggi non si riesce a trovare gente in gamba, Harry. Lavoro con un branco di idioti che amano solo andarsene in giro tutto il giorno con un golf cart, sperando di venire scoperti da qualche regista e diventare come Clint Eastwood o qualcosa del genere. L'altro giorno uno di loro è andato a piantarsi contro un muro perché stava cercando di attaccare discorso con due direttori creativi...»

Bosch tacque. Non provava il minimo interesse per le chiacchiere di Meachum.

«Dovresti venire a lavorare qui, Harry. Ormai devi avere almeno vent'anni di servizio. Dovresti staccare la spina e venire a lavorare per me. Il tuo stile di vita migliorerà di un paio di tacche. Te lo garantisco.»

«No, grazie, Chuck. Non mi ci vedo a gironzolare su uno dei vostri golf cart.»

«Be', l'offerta è sempre valida. In qualunque momento, amico. Decidi tu.»

Bosch spense la sigaretta su un lato del bidone e ci lasciò cadere dentro il mozzicone spento. Decise che non aveva voglia di mettersi a frugare in mezzo alla spazzatura davanti a Meachum. Gli disse che tornava dentro.

«Harry, devo dirti una cosa.»

Bosch si girò a guardarlo e Meachum allargò le braccia.

«Ci saranno problemi se vorrai portarti via qualcosa da quell'ufficio senza un mandato. Voglio dire, ho sentito quello che dicevi sul video e adesso lei è là dentro a sistemare sulla scrivania roba da portare via. Ma non posso lasciarvi portare via niente.»

Allora resterai qui tutta la notte, Chuck. Aspetteremo. Ma per noi sarebbe molto più facile portarci subito tutta la roba in sede.»

«Lo so, sono del mestiere anch'io. Ma questi sono gli ordini: ci serve il mandato.»

Bosch usò il telefono sul tavolo della segretaria per chiamare Edgar, che era ancora in sala agenti e aveva appena iniziato a compilare i primi rapporti. Gli disse di mollare quel lavoro per il momento e di cominciare a

preparare mandati di perquisizione per la casa di Aliso, i suoi uffici alla Archway, e anche quello del suo legale. Avevano bisogno di tutta la documentazione finanziaria.

«Ma sono quasi le due di notte» provò a obiettare Edgar. «Il giudice...»

«È un ordine» disse Bosch. «E quando li avrà firmati, portali qui alla Archway. E porta anche qualche scatolone.»

Edgar gemette. Si stava beccando tutto il lavoro più merdoso. A nessuno piaceva svegliare un giudice in piena notte.

«Lo so, lo so, Edgar. Ma è una cosa che va fatta. Novità?»

«No. Ho chiamato l'hotel *Mirage* e ho parlato a un tizio della sicurezza. La camera di Aliso è stata occupata da altri clienti nel fine settimana. Adesso è libera e lui ha detto che la possiamo esaminare, ma ormai è inutile.»

«Okay, amico. Adesso sbrigati con quei mandati.»

Nell'ufficio di Aliso, Rider stava già esaminando gli incartamenti. Bosch le disse che Edgar si stava occupando del mandato e che avrebbero dovuto stendere un inventario per Meachum. Le disse anche di prendersi una pausa se voleva, ma lei rifiutò.

Bosch sedette dietro la scrivania e la esaminò. C'erano le solite cose. Un telefono con un vivavoce, una rubrica Rolodex, un'agenda, una calamita con un groviglio di fermagli metallici, un'incisione su legno con la scritta TNA PRODUCTIONS a mano libera e un portadocumenti stracolmo di fogli.

Bosch guardò il telefono, sollevò il ricevitore e premette il tasto "ripetizione", per comporre l'ultimo numero chiamato. Dopo due squilli rispose una voce femminile. Sullo sfondo c'era una musica ad altissimo volume.

«Pronto?» disse la voce.

«Sì, pronto, chi è?»

Lei ridacchiò.

«E chi dovrebbe essere?»

«Potrei avere il numero sbagliato. Non è *Tony's*?»

«No, qui è *Dolly's*.»

«Oh, *Dolly's*. Okay, uh, allora dov'è che sei?»

Lei ridacchiò di nuovo.

«Sulla Madison, cosa credi? Da dove pensi che abbia preso il nome?»

«Dov'è la Madison?»

«Siamo a Las Vegas Nord. Tu da dove chiami?»

«Dall'hotel *Mirage*.»

«Okay, allora basta che segui il boulevard davanti all'albergo verso nord. Supera il centro e poi arrivi a Las Vegas Nord. La Madison è al terzo semaforo dopo essere passato sotto il cavalcavia. Gira a sinistra, sono un isolato più avanti. Puoi ripetermi com'è il tuo nome?»

«Harry.»

«Bene, Harry, io sono Rhonda...»

Bosch non disse nulla.

«Andiamo, Harry, a questo punto dovresti dire: "Aiutami, Rhonda, aiuto, aiutami, Rhonda".»

Gli cantò la strofa di una canzone dei Beach Boys.

«A dire la verità, Rhonda, c'è qualcosa in cui potresti aiutarmi» disse Bosch. «Sto cercando un amico. Tony Aliso. È stato da voi di recente?»

«Questa settimana non l'ho visto. È da giovedì o venerdì che non lo vedo. Mi stavo appunto chiedendo come avevi avuto il numero.»

«Già, da Tony.»

«Be', stanotte Layla non c'è, quindi Tony non verrebbe comunque. Ma tu puoi venire. Non abbiamo bisogno di Tony per divertirci.»

«Okay, Rhonda, cercherò di passare.»

Bosch riappese. Tirò fuori il taccuino e annotò il nome del locale che aveva appena chiamato, le istruzioni per raggiungerlo e i nomi Rhonda e Layla. Tirò una riga sotto il secondo nome.

«Be'...?» chiese Rider.

«Una pista a Las Vegas.»

Poi le ripeté il dialogo telefonico. Rider convenne con lui che era una pista da seguire, quindi tornò ai suoi documenti, mentre Bosch si dedicava alla scrivania. Prima di aprire i cassetti studiò gli oggetti sul ripiano.

«Ehi, Chuckie?» chiamò.

Meachum, appoggiato alla porta con le braccia incrociate, rispose inarcando le sopracciglia.

«Qui non c'è alcuna segreteria telefonica. Cosa succede quando non c'è la segretaria? Le chiamate passano a un centralino?»

«Uh, no, ormai ci sono le caselle vocali... sai, quelle su computer.»

«E come faccio a entrare in quella di Aliso?»

«Be', devi avere il suo codice di accesso. È un numero di tre cifre. Chiami il computer che registra i messaggi vocali, batti il tuo codice e ascolti i tuoi messaggi.»

«Come posso trovare il suo codice?»

«Non puoi trovarlo. È segreto.»

Bosch tirò fuori ancora il taccuino e controllò sugli appunti la data di nascita di Aliso, *21 luglio.*

Poi chiamò il computer. Dopo un bip provò a digitare 217. Una voce computerizzata gli disse che aveva quattro messaggi.

«Rider, ascolta» disse.

Rimise il ricevitore sull'apparecchio e inserì il vivavoce. Bosch prese qualche appunto, ma i primi tre erano di uomini che parlavano degli aspetti tecnici di un film da girare, del noleggio delle attrezzature e dei costi. Ogni chiamata era seguita da una voce elettronica che riferiva a che ora del giorno era arrivata la telefonata. Il quarto messaggio spinse Bosch a piegarsi in avanti e ad ascoltare attentamente. La voce apparteneva a una giovane donna che sembrava stesse piangendo.

«Ehi, Tony, sono io. Chiamami appena senti il messaggio. Ho quasi voglia di chiamarti a casa. Ho bisogno di te. Quel bastardo di Lucky dice che sono licenziata. E senza alcun motivo. Tutta colpa di Modesty... Non voglio dover lavorare al *Palomino* o in uno di quegli altri posti, tipo il *Garden.* Neanche per sogno! Voglio venire lì a Los Angeles e stare con te. Chiamami.»

La voce elettronica disse che la chiamata era giunta alle cinque di domenica mattina... un bel po' dopo che Tony Aliso era morto. La donna non aveva lasciato il suo nome. Perciò si trattava ovviamente di qualcuno che Aliso conosceva bene. Bosch si chiese se fosse la Layla nominata da Rhonda. Guardò Rider e lei alzò le spalle. Sapevano troppo poco per valutare l'importanza di quella telefonata.

Per qualche secondo Bosch contemplò gli oggetti sulla scrivania come se non li vedesse. Poi aprì un cassetto, ma invece di esaminarne il contenuto i suoi occhi si mossero fino alla parete sulla destra della scrivania e passarono in rassegna le foto del sorridente Tony Aliso in posa con le celebrità. Alcune avevano scritto dediche sulle foto, ma erano difficili da decifrare. Bosch studiò la foto del suo *alter ego* di celluloide, Dan Lacey, ma non riuscì a leggere la minuscola nota scribacchiata in fondo. Poi lasciò perdere l'inchiostro e si rese conto che stava guardando qualcos'altro: sulla scrivania di Aliso, nella foto, c'era una tazza con lo stemma della Archway piena di penne e matite.

Bosch staccò la foto dal muro e chiamò Meachum.

«Qualcuno è stato qui dentro» gli disse.

«Ma... di cosa stai parlando?»

«Quando è stato svuotato l'ultima volta il bidone dei rifiuti qui fuori?»

«Come diavolo faccio a saperlo? Cosa...»

«La telecamera di sorveglianza... per quanto tempo conservate i nastri?»

Meachum esitò un istante prima di rispondere.

«Li cambiamo ogni settimana. Dovremmo avere sette giorni di riprese con quella telecamera. In *stop action*, dieci fotogrammi al minuto.»

«Andiamo a dare un'occhiata.»

Bosch riuscì ad arrivare a casa solo alle quattro del mattino. Questo gli lasciava tre ore di sonno prima di una riunione-colazione fissata con Edgar e Rider per le sette e trenta, ma il caffè e l'adrenalina lo rendevano troppo teso per riuscire a chiudere gli occhi.

La casa era pervasa da un odore acre di vernice fresca e lui aprì le porte scorrevoli della veranda sul retro per far entrare l'aria pulita della notte. Dalla veranda osservò il Cahuenga Pass più in basso e le auto che lo attraversavano sulla Hollywood Freeway. Restava sempre meravigliato dal numero di macchine lungo la Freeway, a qualunque ora del giorno e della notte. Los Angeles non si fermava mai.

Pensò di mettere un CD, magari un pezzo di sax, ma invece sedette sul divano al buio e accese una sigaretta. Rifletté sui diversi fili che attraversavano il caso. A una prima occhiata la vittima, Anthony Aliso, era un uomo di successo, almeno dal punto di vista finanziario. Quel genere di successo di solito funzionava da robusto isolante nei confronti della violenza e dell'omicidio. I ricchi venivano assassinati raramente. Ma qualcosa era andato storto per Aliso.

Bosch ricordò le videocassette e andò alla valigetta, che aveva lasciato sopra il tavolo della sala da pranzo. Ne estrasse il nastro di sorveglianza della Archway e la copia di *Vittima del desiderio.* Accese la TV e infilò il film nel videoregistratore.

Non gli rimasero dubbi: la pellicola si era pienamente meritata il destino che aveva avuto. Aveva una pessima illuminazione e in alcune scene l'estremità di una telecamera sbucava sopra le teste degli attori, un vero orrore, specialmente nelle scene girate in pieno deserto, dove sopra non avrebbe dovuto esserci altro che cielo azzurro. Ogni regola elementare di regia e di fotografia era stata ignorata. Per non parlare delle penose prestazioni degli interpreti. Il protagonista maschile, un emerito sconosciuto, non riusciva a interpretare il ruolo di un uomo che si sforzava disperatamente di tenere legata a sé la giovane moglie, la quale si serviva di ricatti sessuali per spingerlo a commettere crimini sempre peggiori, fino a un omicidio fi-

nale. Veronica Aliso interpretava la moglie e non era meglio dell'uomo.

Quando veniva illuminata nel modo giusto, però, era di una bellezza sorprendente. C'erano quattro scene nelle quali appariva parzialmente nuda e Bosch le osservò affascinato, quasi come un *voyeur*. Ma nel complesso non era difficile capire perché anche la sua carriera, come quella del marito, non avesse fatto passi avanti. La donna poteva biasimare il marito e nutrire del risentimento nei suoi confronti, ma la verità era che lei non era affatto diversa dalle migliaia di belle donne che calavano a Hollywood ogni anno. La sua bellezza poteva far battere il cuore di chi la guardava, ma lei non avrebbe saputo recitare nemmeno per salvarsi la vita.

Nella scena culminante del film, quando il marito era catturato e la moglie lo accusava davanti ai poliziotti, lei recitava le sue battute in modo penoso.

«È stato lui. È pazzo. Non ho potuto fermarlo finché non è stato troppo tardi. Poi non ho potuto dirlo a nessuno perché... perché avrebbe dato a me la colpa.»

Bosch restò a guardare fino al termine dei titoli di coda, poi riavvolse la cassetta. Non si alzò mai dal divano. Spense il televisore e si sdraiò. Guardando fuori dalla porta della veranda vedeva la luce dell'alba contornare le creste montuose oltre il passo. Non si sentiva ancora stanco. Continuava a pensare alle scelte che la gente faceva per la propria vita. Si domandò cosa sarebbe successo se le interpretazioni fossero state decenti e il film avesse trovato un distributore. Si domandò se questo avrebbe cambiato le cose nel presente, se sarebbe servito a tenere Aliso fuori da quel bagagliaio.

La riunione iniziò solo alle nove e trenta. Benché la sala della squadra investigativa fosse deserta a causa del giorno festivo, tutti spinsero le loro seggiole dentro l'ufficio del tenente e sbarrarono la porta. Billets iniziò dicendo che alcuni giornalisti, dopo aver scoperto il caso (controllando il registro notturno dell'obitorio) cominciavano già a mostrare interesse per l'omicidio Aliso. Inoltre, aggiunse, ai livelli alti del dipartimento si stava discutendo se il caso non dovesse essere assegnato alla sezione investigativa di élite, la Divisione Rapine-Omicidi. Questo, ovviamente, urtò parecchio i nervi di Bosch. All'inizio della sua carriera era stato assegnato proprio alla DRO. Ma poi una discutibile sparatoria mentre era in servizio aveva causato la sua retrocessione a Hollywood. Quindi per lui l'idea di dover cedere il caso ai pezzi grossi era particolarmente irritante. Avrebbe digerito meglio che la DCO si fosse mostrata interessata. Disse a Billets che

non poteva accettare il trasferimento del caso dopo che la sua squadra aveva lavorato alle indagini per quasi tutta la notte senza chiudere occhio, individuando piste interessanti. Rider approvò mentre Edgar, ancora di pessimo umore per essere stato assegnato al lavoro d'ufficio, tacque.

«I vostri motivi sono più che validi» disse Billets. «Ma quando avremo finito qui, dovrò chiamare il capitano LeValley a casa per convincerla che abbiamo qualcosa di concreto in mano. Quindi cominciamo. Se voi convincerete me, io convincerò lei. Dopo sarà il capitano a informare i piani alti.»

Bosch passò i successivi trenta minuti a raccontare dettagliatamente le indagini di quella notte. L'unico televisore con videoregistratore della squadra investigativa veniva tenuto sotto chiave nell'ufficio del tenente, era più prudente... anche in una stazione di polizia. Bosch infilò la cassetta sulla quale Meachum aveva riversato il nastro di sorveglianza della Archway e lo fece avanzare velocemente fino alla parte che riguardava l'intruso.

«La telecamera con cui è stato registrato questo nastro riprende un fotogramma ogni sei secondi, quindi le immagini sono piuttosto veloci e a scatti, ma mostrano il nostro uomo» disse Bosch.

Pigiò il pulsante *play* e lo schermo mostrò una panoramica granulosa in bianco e nero del cortile e dell'ingresso del Tyrone Power Building. Dalla luce sembrava tramonto avanzato. Stando all'ora segnalata nella parte inferiore dello schermo erano le 20.13 della sera prima.

Bosch mise il videoregistratore a velocità rallentata, ma la sequenza che voleva mostrare a Billets terminò comunque troppo velocemente. Sei rapidi fotogrammi mostrarono un uomo avvicinarsi alla porta dell'edificio, chinarsi sopra la maniglia e sparire all'interno.

«Il tempo reale che lui ha passato davanti alla porta è stato fra i trenta e i trentacinque secondi» disse Rider. «Trenta secondi sono troppi per aprire una porta se si ha la chiave. La serratura è stata forzata. Da qualcuno in gamba e veloce.»

Alle 20.17, l'uomo riapriva la porta per uscire, diretto verso il bidone dei rifiuti. Un altro scatto e l'uomo si stava allontanando dal bidone. Fine.

Bosch riavvolse il nastro e inserì il fermo immagine sull'ultimo fotogramma. Era il migliore. C'era buio e il viso appariva sfocato, ma bastava per fare un confronto con l'assassino, se lo trovavano. Bianco, capelli neri e corporatura massiccia. Indossava una maglietta da golf a maniche corte, e l'orologio al polso destro - visibile appena sopra uno dei guanti neri - aveva un cinturino cromato che scintillava riflettendo la luce del cortile.

Sopra il polso spiccava la macchia scura e indistinta di un tatuaggio sull'avambraccio. Bosch indicò questi elementi a Billets e aggiunse che avrebbe portato il nastro alla scientifica per vedere se quest'ultima inquadratura, la più riuscita, potesse essere ulteriormente migliorata al computer.

«Bene» disse Billets. «E ora, cosa pensate che sia andato a fare là dentro?»

«Voleva solo recuperare qualcosa» disse Bosch. «Dal momento in cui è entrato a quando è uscito sono passati meno di quattro minuti. Non è molto. Ricordiamoci che ha anche dovuto forzare la porta interna dell'ufficio di Aliso. Qualunque cosa cercasse là dentro, comunque, ha rovesciato dalla scrivania una tazza con lo stemma della Archway e l'ha rotta. Così ha raccolto tazza e penne e ha buttato tutto nel bidone quando è uscito. C'erano ancora, le abbiamo trovate.»

«Impronte?» chiese Billets.

«Quando abbiamo capito che c'era stata un'effrazione, ci siamo bloccati e abbiamo chiamato Donovan. Lui ha trovato delle impronte, ma niente di utile. Nell'ufficio c'erano quelle di Aliso, le mie e quelle di Rider... come si vede nel nastro, il nostro intruso portava i guanti.»

«Okay.»

Involontariamente Bosch sbadigliò e quasi subito fu imitato da Edgar e Rider. Bevve un sorso di caffè ormai freddo dalla tazza che si era portato dietro. Già da un po' avvertiva le reazioni nervose da caffeina, ma sapeva che se ora avesse smesso di nutrire la belva, questa sarebbe crollata in fretta.

«Qualche idea su ciò che l'intruso voleva recuperare?» chiese Billets.

«La tazza rotta lo situa alla scrivania, più che agli schedari» disse Rider. «Nella scrivania però non sembrava esserci nulla fuori posto. Niente cartelle vuote o simili. Noi pensiamo a una cimice. Qualcuno aveva messo una cimice nel telefono di Aliso per intercettare le sue chiamate e non poteva correre il rischio che la trovassimo. Il telefono era proprio accanto alla tazza nelle foto appese in ufficio. Il buffo è che non avevamo neanche controllato se c'erano cimici nel telefono. Se l'intruso se ne fosse rimasto tranquillo, probabilmente non ce ne saremmo mai accorti.»

«Ci sono stata all'Archway» disse Billets. «C'è un muro tutt'intorno e hanno un loro servizio di sicurezza privato. Com'è entrato questo tipo? O pensate a qualcuno dall'interno?»

«Due cose» rispose Bosch. «Stavano girando alcune scene di un film ambientato a New York. Questo significa che un sacco di gente è entrata e

uscita dal cancello principale. Forse il nostro uomo è riuscito a scivolare dentro insieme a un gruppo di tecnici. Nel video sembra allontanarsi in direzione nord, la stessa del set di New York. Il cancello è a sud. Inoltre, il lato nord degli studi confina con il cimitero di Hollywood. È vero, c'è un muro. Ma di notte, quando il cimitero è chiuso, quella zona è buia e isolata. Il nostro uomo può aver scavalcato il muro da quella parte. Comunque, probabilmente non era la prima volta per lui.»

«Cosa intendi dire?»

«Se andava a togliere una cimice dal telefono di Tony Aliso, prima doveva avercela messa.»

Billets annuì.

«Chi pensate che fosse?» chiese pacata.

«Difficile dirlo. La fregatura è il momento in cui ha agito. Aliso probabilmente è già morto dalla sera di venerdì e il suo corpo viene scoperto solo verso le 18.00 di ieri sera. Ed ecco che alle 20.13 compare in scena questo intruso che penetra nel suo ufficio. Cioè dopo che Aliso è stato ritrovato e quando già la notizia comincia a circolare.»

«Ma alle 20.13 tu non avevi ancora parlato con la moglie.»

«Infatti. Io ero pronto a considerare la moglie la più probabile indiziata... ma adesso, non sono più così sicuro. Capisce, tenente, se lei è coinvolta questa effrazione non ha alcun senso.»

«Spiegati meglio.»

«Be', prima di tutto bisogna chiedersi perché veniva spiato. E qual è la risposta più plausibile? La moglie aveva messo un investigatore privato alle costole di Tony per scoprire se lui se la spassava in giro. Okay?»

«Okay.»

«Ora, supponendo che la situazione sia questa, perché la moglie o il suo piedipiatti privato hanno aspettato fino a ieri notte - cioè fino a dopo il ritrovamento del corpo - per far sparire quella cimice? Potevano farlo prima. Per loro sarebbe stato più comodo. Capisce?»

«Credo di sì.»

«Ecco perché non me la sento di concentrarmi solo sulla moglie. Certo, *lei potrebbe* averlo fatto, ma non sembra logico.»

Billets annuì e guardò gli altri investigatori,

«Non ci sono ancora prove concrete, ma avete fatto un ottimo lavoro. A proposito... e quelle impronte che Art Donovan ha rilevato sulla giacca della vittima?»

«Per ora siamo bloccati. Ha fatto ricerche sul SAIM, al DGC, in tutte le

banche dati, ma non ha ancora trovato niente.»

«Dannazione.»

«Be', sono sempre un indizio utile. Se troviamo un sospetto, le impronte potrebbero inchiodarlo.»

«Trovato niente altro nella macchina?»

«No» disse Bosch.

«Sì» disse Rider.

Billets inarcò le sopracciglia.

«Una delle impronte che Donovan ha trovato sul bordo interno del cofano del baule,» continuò la ragazza, «risulta appartenente a Ray Powers. È il P-3 che ha trovato il corpo. È andato oltre le sue competenze aprendo il bagagliaio. Ovviamente ha lasciato l'impronta quando l'ha aperto. Powers non ha inquinato il resto delle prove, ma comunque lui non avrebbe dovuto aprire il baule. Avrebbe dovuto chiamarci.»

Billets lanciò un'occhiata a Bosch. Probabilmente si stava chiedendo perché lui non ne avesse parlato. Abbassò gli occhi sul ripiano della scrivania.

«Okay, me ne occupo io» disse il tenente. «Conosco Powers. Non è certo un novellino e dovrebbe conoscere la procedura a menadito.»

Bosch avrebbe potuto difendere l'agente riferendo la spiegazione che lui stesso gli aveva fornito il giorno prima, ma lasciò perdere. Powers non se lo meritava.

«Allora, adesso come ci muoviamo?» proseguì Billets.

«Be', abbiamo molte piste da battere» disse Bosch. «Una volta qualcuno chiese a uno scultore come riuscisse a trasformare un blocco di marmo nella statua di una bella donna. E lui rispose che era facile: la statua era già dentro il blocco. Gli bastava togliere con lo scalpello tutto ciò che *non era* la donna. È quello che dobbiamo fare noi adesso: abbiamo questo grande blocco di informazioni e indizi e dobbiamo scalpellare via tutto ciò che non serve, che non quadra.»

Billets sorrise e di colpo Bosch si sentì imbarazzato per l'analogia, anche se gli sembrava esatta.

«E Las Vegas?» chiese il tenente. «Fa parte della statua o è da scalpellare via?»

Adesso anche Edgar e Rider sorridevano.

«Be', senz'altro dovremo andarci» disse Bosch, cercando di nascondere l'imbarazzo. «Per ora sappiamo solo che Aliso è andato là e poco dopo essere ritornato si è ritrovato due pallottole in corpo. Non sappiamo che cosa

abbia fatto, se ha vinto o perso, se qualcuno gli è stato alle calcagna fin qui. Potrebbe anche aver vinto un jackpot ed essere stato seguito e rapinato. Abbiamo un punto interrogativo su Las Vegas.»

«E in più, c'è la donna» disse Rider.

«Quale donna?» chiese Billets.

«Giusto» disse Bosch. «L'ultima chiamata fatta dal telefono nell'ufficio di Aliso era diretta a un club di Las Vegas Nord. L'ho chiamato e ho avuto il nome di una donna che credo lui vedesse laggiù. Layla. C'era...»

«Layla?»

«C'era anche un messaggio di una donna sconosciuta sulla linea del suo ufficio. Penso che potrebbe essere questa Layla. Dobbiamo parlare con lei.»

Billets annuì, si assicurò che Bosch avesse finito e poi delineò il piano di battaglia.

«Per prima cosa, tutti i giornalisti devono passare da me. Il modo migliore per controllare le informazioni su questo caso è farle uscire da una sola bocca. Per il momento dirò ovviamente che le indagini sono in corso e che ci stiamo orientando verso un possibile scenario di rapina. È una versione innocua e spero che li accontenterà. Tutti d'accordo?»

I tre detective annuirono.

«Okay, alzerò la voce più che posso con il capitano perché ci lasci tenere il caso. Abbiamo almeno tre o quattro piste promettenti. Marmo da scalpellare, come diresti tu, Harry. Quindi, voglio che tu prenda al più presto un aereo per Las Vegas, occupati di quella pista. Ma se laggiù non trovi niente, torna subito. Ci servi qui. Intesi?»

Bosch annuì. Era ciò che avrebbe fatto comunque, ma che fosse lei a ordinarglielo lo mise leggermente a disagio.

«Rider, tu piazzati sulla pista finanziaria. Voglio essere in grado di sapere tutto su questo Anthony Aliso per domani mattina. Dovrai anche tornare a casa sua con un mandato di perquisizione, così, già che ci sei, mentre raccogli le carte fa' un altro tentativo con la moglie e vedi se riesci a scoprire qualcos'altro sul loro matrimonio. Se ne hai l'opportunità chiacchiera con lei, cerca di conquistare la sua fiducia.»

«Temo che sia inutile» disse Rider. «È una donna abile, abbastanza furba da avere già capito che la stiamo tenendo d'occhio. Sono convinta che sarebbe più sicuro per noi ricordarle i suoi diritti la prossima volta che le parleremo.»

«Usa il tuo buon senso» disse Billets. «Ma se le parli di diritti, proba-

bilmente lei chiamerà il suo avvocato.»

«Vedrò quello che posso fare.»

«E tu, Edgar...»

«Lo so, lo so, a me spettano tutte le scartoffie.»

Era la prima volta che parlava in quindici minuti. Bosch pensò che prima o poi sarebbe esploso.

«Sì, le scartoffie spettano a te. Ma voglio che tu indaghi anche sulle cause civili intentate contro Aliso e prendi informazioni su quello sceneggiatore, St. John. A me sembra l'ipotesi più remota, ma dobbiamo seguire ogni pista. Fai luce su questi punti, ci servirà a restringere il campo.»

Edgar le fece un ironico saluto militare.

«Harry,» continuò lei, «dopo aver ricostruito i movimenti di Aliso a Las Vegas, voglio che tu ricostruisca anche quelli dall'arrivo all'aeroporto di Los Angeles. Abbiamo la ricevuta del suo parcheggio. Penso che dovresti partire da lì. Quando parlerò ai giornalisti fornirò anche una dettagliata descrizione dell'auto - non possono esserci molte Rolls Royce Silver Cloud bianche in giro. Dirò che stiamo cercando testimoni che l'hanno vista venerdì sera e che tentiamo di ricostruire il percorso della vittima dall'aeroporto. Magari saremo fortunati.»

«Magari» disse laconico Edgar.

«Okay, allora, mettiamoci al lavoro» concluse Billets.

I tre detective si alzarono contemporaneamente, ma Bosch se la prese comoda per estrarre la cassetta dal videoregistratore, in modo da ritrovarsi solo con il tenente.

«Tenente, credevo che lei non avesse mai lavorato a un tavolo della omicidi prima di arrivare qui» le disse.

«È vero. Il mio unico periodo come detective è stato quando ho lavorato ai crimini sessuali nel Valley Bureau.»

«Be', io avrei assegnato gli incarichi esattamente come ha appena fatto lei.»

«Ma ti ha dato fastidio che sia stata io a farlo e non tu, non è così?»

Bosch ci pensò su un istante.

«Francamente, sì. Ma mi passerà.»

«Grazie.»

«Di niente. Senta, quella faccenda di Powers che ha lasciato la sua impronta... Probabilmente gliene avrei parlato, ma non mi sembrava che questa riunione fosse il luogo adatto. Ieri gli ho dato una ripassata e lui ha risposto che se non avesse aperto il bagagliaio, se avesse aspettato che an-

dassimo a controllare noi l'auto, probabilmente adesso l'auto sarebbe ancora lì. È uno stronzo, ma non ha tutti i torti.»

«Capisco.»

«Le dà fastidio che non l'abbia informata?»

Billets ci pensò su un istante.

«Francamente, sì. Ma mi passerà.»

2

Bosch si addormentò pochi minuti dopo essersi sistemato sul sedile accanto al finestrino del volo Burbank-Las Vegas. Fu un sonno profondo e senza sogni e si svegliò solo quando l'urto del carrello d'atterraggio sulla pista lo fece sussultare. Mentre l'aereo rullava verso il cancello di sbarco si stiracchiò, rinvigorito dal sonnellino di un'ora.

Era mezzogiorno e la temperatura sfiorava i quaranta gradi. Uscito dal terminal, mentre raggiungeva il garage dove lo aspettava l'auto a noleggio, sentì, che le sue ritrovate energie venivano risucchiate dal calore. Appena salito in macchina accese l'aria condizionata al massimo e si diresse verso l'hotel *Mirage.*

A Bosch non era mai piaciuta Las Vegas. Quella città aveva una caratteristica in comune con Los Angeles: entrambe attiravano i disperati. Spesso i casi da seguire l'avevano portato lì, perché le persone, quando fuggivano da Los Angeles, si rifugiavano in quello che sembrava loro l'ultimo posto rimasto. Sotto una vernice di sfarzo, denaro, vitalità e sesso batteva un cuore oscuro. Per quanto tentassero in ogni modo di travestirla, con luci al neon e intrattenimenti per famiglie, Las Vegas restava sempre una *puttana.*

Ma se c'era un posto che poteva far vacillare questa sua opinione era il *Mirage,* simbolo della nuova Las Vegas, pulita, opulenta, legale. Le finestre dorate della sua torre scintillavano sotto il sole. E non si erano certo fatte economie nella progettazione del ricco casinò. Attraversando l'atrio, Bosch rimase ipnotizzato dalle tigri bianche chiuse in una gabbia di vetro, per le quali i direttori di tutti gli zoo del mondo avrebbero dato la mano sinistra. Poco dopo, mentre aspettava in fila alla reception, i suoi occhi caddero sull'enorme acquario dietro il banco principale. Alcuni squali nuotavano pigramente avanti e indietro. Al di là di un vetro. Come le tigri bianche.

Quando toccò a Bosch registrarsi, l'impiegato notò un appunto sulla sua prenotazione e chiamò la sicurezza. Apparve il supervisore del turno di

giorno, che si presentò come Hank Meyer e assicurò a Bosch che avrebbe avuto la completa collaborazione dell'hotel e del casinò.

«Tony Aliso era un ottimo e stimato cliente» disse. «Vogliamo fare il possibile per essere d'aiuto. Ma è molto improbabile che la sua morte abbia qualcosa a che fare con la sua permanenza qui. Pilotiamo la nave più pulita del deserto» disse, tentando una battuta.

«Lo so, Hank» disse Bosch. «E so che non volete macchie sulla vostra reputazione. Non mi aspetto di trovare niente al *Mirage*, ma devo seguire la procedura e non lasciare nulla di intentato. Giusto?»

«Giusto.»

«Lo conoscevi di persona?»

«No. Lavoro qui da tre anni e ho sempre avuto il turno di giorno. Da quanto ne so, il signor Aliso giocava soprattutto di sera.»

Meyer era sulla trentina e aveva quell'aspetto lindo e onesto che il *Mirage*, e adesso tutta Las Vegas, ci teneva a presentare al mondo. Proseguì spiegando che la camera occupata da Aliso nella sua ultima visita era stata sigillata e tenuta a disposizione di Bosch per un controllo, quindi gli consegnò la chiave chiedendogli di restituirla non appena avesse finito. Disse anche che i mazzieri dei tavoli da poker e gli addetti alle scommesse sportive del turno di notte sarebbero stati a sua disposizione. Tutti quanti conoscevano Aliso grazie alle sue visite regolari.

«C'è una telecamera sopra i tavoli da poker?»

«Uh, sì, certo.»

«Avete i video da giovedì a venerdì? Mi piacerebbe darci un'occhiata.»

«Non sarà un problema.»

Si diedero appuntamento negli uffici della sicurezza alle quattro, l'ora in cui cambiavano i turni del casinò e i mazzieri che conoscevano Aliso si sarebbero presentati al lavoro. Là Bosch avrebbe potuto visionare i nastri.

Pochi minuti più tardi, solo nella sua camera, Bosch sedette sul letto e si guardò intorno. Era più piccola di quanto si fosse aspettato ma molto piacevole, senz'altro la camera più comoda e gradevole che avesse mai visto a Las Vegas. Prese il telefono dal tavolino, se lo posò in grembo e chiamò la Divisione Hollywood per comunicare il suo arrivo. Rispose Edgar.

«Sono Bosch.»

«Bosch, il Michelangelo dei delitti, il Rodin degli omicidi.»

«Divertente. Allora, come va?»

«Be', prima di tutto, la nostra Billets ha vinto il primo round» disse Edgar. «Nessuno della Rapine-Omicidi si è fatto vivo per soffiarci il caso.»

«Ottimo. E voi? Fatto qualche progresso?»

«Ho quasi completato il fascicolo del delitto, con tutti i rapporti e i referti. Adesso però ho altro da fare: lo sceneggiatore arriva all'una e trenta per una chiacchierata. Dice che non ha bisogno di avvocato.»

«Okay, ti lascio al tuo lavoro. Di' al tenente Billets che ho chiamato.»

«Certo. A proposito, per le sei Billets vuole un'altra riunione di aggiornamento. Chiama, metteremo il vivavoce.»

«D'accordo.»

Bosch rimase seduto sul letto per alcuni secondi, con il desiderio di stendersi e dormire. Ma non poteva. Doveva far marciare il caso.

Si alzò e disfece la sua borsa da viaggio, appendendo due camicie e un paio di pantaloni e mettendo la biancheria e i calzini di ricambio nell'armadio, poi lasciò la camera e prese l'ascensore fino all'ultimo piano. La camera occupata da Aliso era in fondo al corridoio. Usò la chiave magnetica che gli aveva dato Meyer ed entrò in una stanza quasi il doppio della sua. Era una lussuosa combinazione fra soggiorno e camera da letto. C'era una Jacuzzi ovale accanto alla vetrata che si affacciava sul deserto e sui dolci rilievi della catena montuosa color cacao a nord-ovest della città. Proprio sotto la vetrata c'erano la piscina e il delfinario, un'altra attrazione dell'albergo. Riuscì a vedere uno dei delfini muoversi sotto il pelo dell'acqua luccicante. Aveva l'aria di sentirsi fuori posto almeno quanto lui in quella suite.

«Delfini nel deserto» disse ad alta voce.

La camera era lussuosa secondo gli standard di qualunque città e ovviamente era destinata ai grossi giocatori. Bosch si fermò accanto al letto per qualche secondo e si guardò intorno. Non c'era nulla che sembrasse fuori posto e la folta moquette mostrava le strisce uniformi lasciate da un aspirapolvere. Se in quella camera c'era mai stato qualche indizio importante, ormai era sparito. Tuttavia seguì la procedura. Guardò sotto il letto e nei cassetti. Dietro il cassettone trovò una bustina di fiammiferi di un ristorante messicano locale chiamato *Las Fuentes,* ma non aveva modo di stabilire da quanto tempo fosse là.

Il bagno era piastrellato di marmo rosa dal pavimento al soffitto. Tutte le parti metalliche erano in ottone lucido. Bosch si guardò brevemente intorno ma non vide nulla di interessante. Aprì anche la porta di vetro della doccia, ma di nuovo non notò nulla. Però i suoi occhi colsero qualcosa nello scarico della doccia. Premette un dito su una minuscola particella dorata. La osservò da vicino: un lustrino dorato era rimasto appiccicato al pol-

pastrello. Era simile a quelli trovati nei risvolti dei pantaloni di Anthony Aliso.

Doveva scoprire che cos'erano e da dove venivano.

Il Dipartimento di Polizia Metropolitana era in Stewart Street, in centro. Bosch si fermò al banco d'ingresso e spiegò di essere un investigatore di fuori città venuto per fare una visita di cortesia alla squadra omicidi del posto. Venne indirizzato alla squadra investigativa del secondo piano, dove un piantone all'ingresso lo scortò attraverso una sala agenti deserta fino all'ufficio del comandante. Il capitano John Felton era un uomo sulla cinquantina, abbronzato e dal collo taurino. Invitò Bosch a sedersi e gli fece omaggio del solito pistolotto.

«Detective Bosch, benvenuto a Las Vegas. Comunque, spero che troverà il soggiorno gradevole e produttivo. Se ha bisogno di qualcosa, non esiti a chiamarci. Farò tutto ciò che è in mio potere per aiutarla.» Si fermò un attimo e concluse: «Bene, tolti di mezzo i convenevoli, perché non mi dice che cosa la porta qui?».

Bosch gli fornì un rapido riassunto del caso. Felton si annotò il nome Anthony N. Aliso e gli altri dettagli. «Sto cercando di verificare le sue attività e i suoi ultimi spostamenti.»

«Pensa che qualcuno lo abbia seguito da qui per poi ucciderlo a Los Angeles?»

«Al momento non penso niente. Non abbiamo elementi in questo senso.»

«E spero che non ne troverete. Non è il genere di pubblicità che vogliamo. Cos'altro avete?»

Bosch si posò la valigetta in grembo e l'aprì.

«Abbiamo due serie di impronte prelevate dal corpo. Non...»

«Dal corpo?»

«Indossava una giacca di pelle trattata. Siamo riusciti a rilevare le impronte col laser. Le abbiamo verificate sul SAIM, al Dipartimento di Giustizia della California, dappertutto, ma senza risultati. Ho pensato che forse potevate inserirle nei vostri computer per vedere cosa succede.»

Il SAIM (Sistema Automatizzato di Identificazione delle Impronte del Dipartimento di Los Angeles), pur essendo costituito da una vasta rete informatica di banche dati in tutto il paese, non era collegato a tutti gli archivi esistenti. E ogni dipartimento di polizia delle grandi città aveva la propria banca dati privata. A Las Vegas, per esempio, c'erano le impronte del-

le persone che venivano assunte nei servizi municipali o nei casinò, oltre a quelle prese di nascosto, quelle che il dipartimento non avrebbe dovuto legalmente possedere poiché i loro proprietari era stati semplicemente sospettati di qualcosa ma non erano mai stati arrestati. Era proprio in questa banca dati locale che Bosch sperava di trovare qualcosa.

«Be', vediamo» disse Felton. «Non posso prometterle niente. Certamente abbiamo delle impronte che mancano alle reti nazionali, ma temo che sarà un buco nell'acqua.»

Bosch gli consegnò i cartellini con le impronte che Art Donovan gli aveva preparato.

«Così lei alloggia al *Mirage*?» chiese il capitano dopo aver posato i cartellini su un lato della scrivania.

«Sì. Mostrerò in giro la foto di Aliso, farò i soliti controlli, vedrò cosa riesco a trovare.»

«Mi sta dicendo tutto quello che sa, vero?»

«Certo» mentì Bosch.

«Okay.» Felton aprì un cassetto della scrivania e ne tirò fuori un biglietto da visita. «Qui c'è il numero dell'ufficio e del mio cercapersone, lo porto sempre con me. Mi chiami se trova qualcosa. Le farò avere notizie sulle impronte entro domani mattina, qualunque sia il risultato.»

Bosch lo ringraziò e se ne andò. Chiamò l'ufficio della Divisione Scientifica a Los Angeles e chiese a Donovan se aveva avuto il tempo di analizzare i lustrini trovati nei risvolti dei pantaloni.

«Sì, ma la risposta non ti piacerà» disse Donovan. «Sono soltanto lustrini. Alluminio tinto. Sai, come quelli che usano per i costumi. Probabilmente il tuo uomo è andato a una festa o qualcosa del genere, stavano lanciando questa roba in giro, magari è schizzata fuori da uno di quei regalini a sorpresa che distribuiscono, e un po' gli è finita addosso. È riuscito a spazzolarsi via i lustrini che vedeva, ma non quelli che sono finiti nei suoi risvolti. E ci sono rimasti.»

«Okay. Nient'altro?»

«Uh, no. Non a proposito di indizi, almeno.»

«Allora, a che proposito?»

«Be', Harry, sai quel tipo della DCO con cui hai parlato al telefono ieri sera mentre eravamo nel capannone?»

«Carbone?»

«Sì, Dominic Carbone. Be', oggi è capitato in laboratorio e mi ha fatto un sacco di domande su quello che avevamo trovato ieri sera.»

Bosch tacque e Donovan proseguì.

«Ha detto che era solo curioso. Però, Harry, sembrava più di un interesse casuale, non so se mi spiego.»

«Ti spieghi benissimo. Che cosa gli hai detto?»

«Be', mi è sfuggito che avevamo prelevato delle impronte dalla giacca. Mi dispiace, Harry, ma ero così orgoglioso. È raro riuscire a rilevare impronte decenti dalla giacca di un morto... non ho resistito all'impulso di vantarmi un po'.»

«Niente di male. Gli hai detto che non ci sono servite a niente?»

«Sì, ho detto che non c'erano stati riscontri. E allora... allora lui ha chiesto una copia dei cartellini, ha detto che forse poteva cavarne qualcosa.»

«E tu cos'hai fatto?»

«Gliene ho dato una copia, naturalmente.»

«Cosa?»

«Scherzo, scherzo, sta' tranquillo. Gli ho detto di chiamare te se voleva una copia di quelle impronte.»

«Bene. Cos'altro gli hai detto?»

«Nient'altro.»

«Okay, Art, va tutto bene. Ci sentiamo più tardi.»

«Ciao, Harry. Ehi, a proposito, dove sei?»

«Las Vegas.»

«Davvero? Ehi, punta cinque dollari per me sul sette alla roulette. Fallo una volta sola. Te li rimborso appena torni. A meno che tu non vinca. In quel caso sarai tu a pagare me.»

Bosch tornò in camera con quarantacinque minuti di anticipo sul suo appuntamento con Hank Meyer. Ne approfittò per fare una doccia, radersi e indossare una camicia pulita. Rinfrescato, si sentiva pronto a ritornare nel calore del deserto.

Meyer aveva sistemato le cose in modo da consentirgli di interrogare nel suo ufficio, uno alla volta, gli addetti alle scommesse sportive e i mazzieri che avevano lavorato ai tavoli da poker nelle notti di giovedì e venerdì. Erano otto mazzieri. Durante ogni turno, i mazzieri di poker si alternavano ai sei tavoli da poker ogni venti minuti. Il che significava che tutti e otto avevano servito carte ad Aliso durante la sua ultima visita a Las Vegas, e in virtù dei suoi viaggi regolari al casinò lo riconobbero subito.

Con Meyer seduto accanto come osservatore, nel giro di un'ora Bosch ascoltò rapidamente tutti i mazzieri. Riuscì ad appurare che solitamente A-

liso giocava al tavolo da cinque-a-dieci. Questo voleva dire che ogni mano iniziava con un chip di cinque dollari e ogni giro comportava una puntata minima di cinque dollari e una massima di dieci. Erano consentiti tre rialzi per giro, e poiché si giocava a stud-poker con sette carte c'erano cinque giri per mano. Bosch si rese velocemente conto che se un tavolo era completo, ovvero con otto giocatori, ogni mano poteva totalizzare un piatto di parecchie centinaia di dollari. Aliso giocava in un giro molto diverso dalle partite a poker del venerdì notte a cui Bosch aveva partecipato con gli agenti della squadra investigativa.

Giovedì sera Aliso aveva giocato per circa tre ore e ne era uscito più o meno in pari. Venerdì sera, invece, aveva giocato un altro paio d'ore e aveva lasciato i tavoli alleggerito di quasi duemila dollari. Nessuno di loro ricordava che avesse mai vinto o perso molto durante le visite precedenti. Ne usciva sempre con qualche migliaio di dollari in più o in meno. Sembrava capire sempre quando era il momento di smettere.

I mazzieri avevano anche notato che Aliso era sempre generoso con le mance. La sua mancia consueta era un gettone da dieci dollari per ogni vincita, e uno da venticinque per i piatti particolarmente ricchi. Era quella sua abitudine più di qualunque altra cosa a renderlo gradito. Giocava sempre da solo, beveva gin-tonic e chiacchierava con gli altri giocatori. Negli ultimi mesi, dissero ancora i mazzieri, arrivava accompagnato da una ragazza bionda, poco più che ventenne. Lei non partecipava mai alle partite ma giocava con le slot-machines, tornando da lui quando le servivano altri soldi. Aliso non l'aveva mai presentata a nessuno e nessuno dei mazzieri aveva mai sentito fare il suo nome. Sul suo taccuino, prendendo appunti, Bosch scrisse «*Layla?*».

Dopo i mazzieri fu la volta dell'addetta alle scommesse sportive preferita da Aliso. Era una bionda ossigenata dall'aria scialba di nome Irma Chantry. Appena seduta accese una sigaretta e iniziò a parlare con una voce che indicava chiaramente il fumo come uno dei suoi passatempi prediletti. Disse che durante la sua ultima visita Tony aveva scommesso sui Dodgers. Entrambe le sere.

«Aveva un sistema» disse. «Raddoppiava sempre finché vinceva.»

«Cosa intende dire?»

«Be', la prima sera ha puntato mille dollari sui Dodgers vincenti. Hanno perso. Così la sera dopo è tornato e ne ha puntati altri duemila. Hanno vinto. Quindi, anche tolta la commissione del casinò, il viaggetto gli aveva fruttato quasi un migliaio di dollari. Però non è venuto a incassarli.»

«Non ha incassato la vincita?»

«No. Ma non è una cosa insolita. Conservando lo scontrino poteva farsi vivo in qualunque momento. Era già successo altre volte. Vinceva, ma aspettava il viaggio seguente a Las Vegas per incassare.»

«Come sa che non ha incassato da un altro addetto?»

«Tony non lo avrebbe mai fatto. Veniva sempre a incassare da me, così poteva darmi la mancia. Diceva sempre che ero il suo portafortuna.»

Bosch rifletté un attimo. Non c'era alcuna ricevuta di una scommessa nel portafoglio di Aliso o sulla sua persona. Harry riprese in considerazione la ventiquattrore scomparsa. L'aveva messa là dentro? Lo scontrino di una scommessa del valore di quattromila dollari (meno la commissione) poteva essere il movente dell'omicidio? Gli sembrava improbabile, comunque era un elemento da approfondire. Guardò Irma, che stava tirando una boccata dalla sigaretta con tanta forza da far spiccare il profilo dei denti sotto le guance.

«Ma se qualcun altro avesse incassato la vincita? Da un altro cassiere, voglio dire, c'è modo di saperlo?»

Irma esitò e Meyer intervenne. «Possiamo verificarlo. Ogni scommessa è codificata con il numero di un addetto e l'ora in cui la scommessa è stata fatta.»

Guardò la donna.

«Irma, ricorda di aver preso molte scommesse da duemila dollari sui Dodgers venerdì sera?»

«No, solo quella di Tony.»

«Possiamo tentare» disse Meyer a Bosch. «Cominceremo a controllare le ricevute delle vincite incassate risalendo fino a venerdì sera. Se la scommessa del signor Aliso è stata incassata, sapremo quando e avremo il video di chi l'ha incassata.»

Bosch guardò di nuovo Irma. Di tutti i dipendenti del casinò che aveva interrogato, lei era la sola che parlando di Aliso lo aveva chiamato per nome. Avrebbe voluto chiederle se fra loro due c'era stato qualcosa. Ma sapeva che ai dipendenti del casinò era vietato avere appuntamenti o fraternizzare con gli ospiti. Non poteva chiederglielo di fronte a Meyer e aspettarsi una risposta sincera. Prese un appunto mentale per rintracciarla in seguito e poi la congedò.

Gli restavano quaranta minuti prima della riunione telefonica con Billets e gli altri. Chiese a Meyer se era riuscito a recuperare i nastri che mostravano Aliso al tavolo da gioco.

«Voglio solo vedere come giocava quel tipo» disse. «Per farmi un'idea di com'era da vivo.»

«Lo capisco, i nastri sono pronti. Le avevo detto che avremmo collaborato fino in fondo.»

Lasciarono l'ufficio e percorsero un corridoio fino alla sala di sorveglianza. La stanza era in penombra e immersa in un silenzio totale, incrinato soltanto dal ronfare di un condizionatore. C'erano sei consolle sistemate su due file, dove uomini in blazer grigi tenevano d'occhio batterie di sei monitor televisivi per ogni consolle. Sugli schermi Bosch vide diverse inquadrature dall'alto dei tavoli da gioco. Ogni consolle aveva un quadro elettronico di comando che permetteva all'operatore di cambiare la messa a fuoco o lo zoom di ogni videocamera.

«Se volessero,» sussurrò Meyer, «potrebbero dirle che carte ha in mano un giocatore a qualunque tavolo di blackjack della casa. Le riprese hanno una definizione altissima.»

Entrarono nell'ufficio del supervisore adiacente alla sala di sorveglianza. Qui c'erano altre attrezzature video, insieme a una fila di unità video. Dietro una piccola scrivania sedeva un altro uomo in blazer grigio. Meyer lo presentò come Cal Smoltz, il supervisore.

«Siamo pronti, Cal?»

«Osservate questo schermo» disse Smoltz, indicando uno dei monitor da quindici pollici. «Cominciamo con la giornata di giovedì. Ho chiesto a uno dei mazzieri di venire a identificare il vostro uomo. È arrivato alle otto e venti di giovedì e ha giocato fino alle undici.»

Fece partire il nastro. L'immagine era granulosa e in bianco e nero, simile come qualità al video della Archway, ma questa era in tempo reale. Niente movimenti a scatti. Iniziava con un uomo, Aliso, che veniva accompagnato a un tavolo da un caposala. Il caposala reggeva un contenitore per gettoni che posò sul tavolo di fronte al giocatore. Aliso annuì e sorrise al mazziere - con il quale Bosch aveva parlato poco prima - che gli restituì il sorriso. Poi cominciò a giocare.

«Quanti gettoni ha?» chiese Bosch.

«Cinquecento dollari» rispose Smoltz. «Ho già visionato questo pezzo in avanzamento veloce. Non compra altri gettoni e alla fine, quando smette, ha ancora quasi tutti i gettoni di partenza. Vuole vederlo in tempo reale o veloce?»

«Veloce.»

Bosch osservò attentamente il nastro che avanzava rapido con lo scorre-

re delle ore. Vide Aliso bere quattro gin-tonic, uscire presto da molte mani, vincere cinque grossi piatti e perderne altri sei. Nel complesso, nulla di interessante. Smoltz rallentò il nastro quando l'ora in basso a destra si avvicinò alle undici, e Bosch osservò Aliso chiamare il caposala, cambiare i suoi gettoni e lasciare l'inquadratura.

«Okay» disse Smoltz. «Per venerdì abbiamo due nastri.»

«Come mai?» chiese Bosch.

«Ha giocato a due tavoli. Quando è arrivato non c'erano posti liberi al tavolo da cinque-a-dieci. Ne abbiamo uno solo perché non ci sono tanti giocatori che vogliono giocare con quelle puntate. Così ha giocato a un tavolo da uno-a-cinque finché si è liberato un posto. Questo è il nastro dell'uno-a-cinque, il tavolo più basso.»

Un altro video cominciò e Bosch guardò Aliso compiere praticamente gli stessi gesti dell'altro nastro. Stavolta però indossava la giacca sportiva di pelle nera e sembrò scambiare un cenno di saluto con un altro giocatore di fronte a lui, una donna. Ma l'angolo della videocamera gli impediva di vederla bene in viso. Disse a Smoltz di tenere il nastro a velocità normale e osservò il monitor per alcuni minuti, per vedere se fra i due giocatori ci fossero stati altri scambi.

Sembrava di no, ma dopo cinque minuti di video ci fu una rotazione dei mazzieri, e quello nuovo - una ragazza che Bosch aveva ascoltato un'ora prima - salutò sia Aliso che la donna di fronte a lui.

«Può bloccare qui?» chiese Bosch.

Smoltz eseguì.

«Okay» disse Bosch. «Come si chiama la ragazza-mazziere?»

«Amy Rohrback. Le ha già parlato.»

«Esatto. Potrebbe riportarla qui?»

«Uh, certo. Posso sapere perché?»

«Quella giocatrice» disse Bosch, indicando sullo schermo la donna di fronte ad Aliso. «Lei e Aliso si sono salutati quando lui si è seduto. E Amy Rohrback l'ha appena salutata. Dev'essere una cliente abituale. Potrei volerle parlare.»

«Okay, vado a prendere Amy, ma se è in piena rotazione di mazzieri dovrà aspettare.»

«Non c'è problema.»

Mentre Meyer scendeva al casinò, Bosch e Smoltz proseguirono l'esame del nastro in avanzamento veloce. Aliso giocò per venticinque minuti al tavolo da uno-a-cinque prima che il caposala comparisse sulla scena, rac-

cogliendo il suo contenitore di gettoni e trasferendolo al più costoso tavolo da cinque-a-dieci. Smoltz inserì il nastro di quel tavolo e Aliso continuò a giocare là per altre due ore, perdendo. Per tre volte comprò altri contenitori da cinquecento dollari e ogni volta perse tutto in poco tempo. Alla fine posò sul tavolo i pochi gettoni che gli restavano come mancia per il mazziere e se ne andò.

Il nastro era finito e Meyer non era ancora tornato con Amy Rohrback. Bosch chiese a Smoltz di avanzare velocemente, sperando di vedere in qualche inquadratura il viso della giocatrice. Smoltz lo accontentò, e dopo cinque minuti di sforzi Bosch vide la donna misteriosa sollevare il viso verso la videocamera.

«Ecco! Riavvolga e metta a velocità normale.»

Smoltz obbedì e Bosch osservò lo schermo mentre la donna tirava fuori una sigaretta, l'accendeva e piegava indietro la testa, con il viso verso la videocamera sul soffitto, per soffiare fuori una boccata di fumo. Il fumo offuscò l'immagine. Ma prima che ciò accadesse, Bosch pensò di averla riconosciuta. Raggelato, tacque. Smoltz riavvolse il nastro fino al momento in cui il viso era più chiaramente visibile e bloccò di nuovo l'immagine. Bosch continuò a fissarla in silenzio.

Smoltz stava dicendo qualcosa sul fatto che l'immagine era la migliore che potevano ottenere quando la porta si aprì e Meyer rientrò. Era solo.

«Amy aveva appena iniziato un tavolo, così ci vorrà almeno un'altra decina di minuti. L'ho fatta avvertire di tornare su.»

«Può richiamare la sala e farle dire che non ha più importanza» disse Bosch, gli occhi sempre sul monitor.

«Davvero? Come mai?»

«So chi è quella donna.»

«Chi è?»

Bosch tacque per un istante. Non sapeva se era stato l'aver visto la donna accendere una sigaretta... oppure il pungolo di un'ansia ben più profonda, ma avrebbe dato chissà cosa per una sigaretta.

«Una persona che conoscevo molto tempo fa.»

Bosch sedeva sul letto con il telefono in grembo, in attesa della chiamata per la riunione telefonica. Ma la sua mente era altrove. Stava pensando a una donna che credeva uscita per sempre dalla sua vita. Quanto tempo era passato? Quattro, cinque anni? La sua mente era una tale ridda di pensieri ed emozioni che non riusciva a ricordarlo con esattezza. Parecchio, co-

munque. Ovvio che ormai fosse uscita di prigione.

«Eleanor Wish» disse ad alta voce.

Pensò agli alberi di jacaranda davanti alla casa di lei a Santa Monica. Pensò a loro due che facevano l'amore e alla minuscola cicatrice a mezzaluna che lei aveva, a malapena visibile, lungo la curva della mascella. Ricordò la domanda che lei gli aveva fatto una volta, mentre facevano l'amore. «Credi che si possa vivere soli senza sentirsi soli?»

Il telefono squillò. Bosch uscì bruscamente dalle sue riflessioni e rispose. Era il tenente Billets.

«Okay, Harry, siamo tutti qui. Mi senti?»

«Non benissimo, ma probabilmente non si può fare di meglio.»

«Giusto, è l'attrezzatura che passa lo Stato. Allora, cominciamo con un rapporto sui fatti del giorno. Vuoi partire tu?»

«Va bene. Ma non ho un granché.»

Riassunse le notizie che aveva raccolto fino a quel momento, sottolineando lo scontrino scomparso della scommessa come un elemento da verificare. Parlò del suo esame dei nastri video di sorveglianza ma evitò di accennare a Eleanor Wish. Aveva deciso che, poiché non esisteva alcuna traccia sicura di un collegamento fra lei e Aliso, per il momento avrebbe tenuto la cosa per sé. Terminò dicendo che aveva intenzione di fare un controllo sul *Dolly's*, il locale al quale Aliso aveva fatto l'ultima telefonata dall'ufficio, e sulla donna di nome Layla.

Poi toccò a Edgar. Annunciò che lo sceneggiatore St. John aveva un alibi a prova di bomba e comunque l'istinto gli diceva che quel giovanotto poteva anche aver avuto mille motivi per odiare Aliso, ma non sarebbe mai stato capace di dare sfogo al suo odio con una calibro 22.

Edgar aveva anche interrogato i dipendenti del garage dove Aliso aveva fatto lavare e lucidare l'auto mentre era a Las Vegas. Nel servizio era compreso il prelievo del cliente all'aeroporto, e l'uomo che era andato a prendere Aliso aveva detto che era solo e rilassato. Pareva non avere fretta.

«Arrivato a Los Angeles Aliso si è ripreso la macchina ed è ripartito verso casa. Ha dato all'autista del garage un pezzo da venti come mancia. Quindi, chiunque lo abbia steso, deve averlo intercettato da qualche parte lungo il Mulholland Drive. Ci sono un sacco di curve deserte. Non è difficile bloccare qualcuno. Magari lavorando in due.»

«Cos'hanno detto all'aeroporto del bagaglio?» chiese Bosch.

«Ah, già» disse Edgar. «Secondo un facchino Tony aveva una valigetta di alluminio e una sacca pieghevole, come aveva detto la moglie. Erano

bagagli a mano.»

Bosch annuì, anche se era solo nella stanza.

«E i giornali? La TV?» chiese. «Abbiamo fatto qualche dichiarazione ufficiale?»

«Ci sta lavorando l'ufficio stampa» disse Billets. «Diramerà un comunicato domattina presto. Ci sarà una foto della Rolls, e un breve video per la televisione. E io sarò disponibile per qualche commento. Nient'altro, Edgar?»

Edgar disse che aveva finito di aggiornare il fascicolo del delitto con tutti i rapporti e che era a metà delle varie cause civili contro Aliso. Avrebbe fissato colloqui per il giorno seguente con altri che ritenevano di avere subito torti dalla vittima. Concluse riferendo di aver chiamato l'ufficio del coroner: l'autopsia di Aliso non era ancora stata fissata.

«Va bene» disse Billets. «Rider, tu che cos'hai?»

Rider divise il suo rapporto in due parti. La prima riguardava il suo colloquio con Veronica Aliso: la donna si era mostrata piuttosto reticente quella mattina rispetto alla sera prima. Per tutto l'incontro aveva risposto a monosillabi, fornendo solo una manciata di altri particolari. La coppia era sposata da diciassette anni e non aveva figli; Veronica Aliso era apparsa in due pellicole prodotte dal marito e in seguito non aveva mai più lavorato nel cinema.

«Credi che abbia già parlato con un avvocato?» chiese Bosch.

«Lei non lo ha detto, ma credo proprio di sì» rispose Rider. «Quando le facevo delle domande sembrava che le stessi cavando un dente.»

«Okay, cos'altro?» disse Billets, cercando di animare la conversazione.

Rider passò alla seconda parte delle sue indagini, focalizzata sulle registrazioni finanziarie di Anthony Aliso.

Bosch capì che Rider era eccitata per quello che aveva scoperto.

«Il portafoglio finanziario del nostro uomo rivela un tenore di vita estremamente agiato. Sui conti bancari personali ha grosse cifre a cinque zeri, i pagamenti delle carte di credito sono regolari, la casa che possiede ha un'ipoteca di settecentocinquantamila dollari contro un valore di un milione. Però è tutto quello che sono riuscita a trovare finora. La Rolls è in leasing, la Lincoln della moglie è in leasing, e anche l'ufficio che conosciamo è affittato.»

Fece una pausa prima di proseguire.

«Fra l'altro, Harry, se ne hai il tempo, c'è una cosa che potresti controllare a Las Vegas. Entrambe le auto risultano in leasing alla sua società, la

TNA Productions, attraverso un rivenditore di Las Vegas. Si chiama Ride-along Incorporated. L'indirizzo è 2002 Industrial Drive, appartamento 330.»

La giacca di Bosch con il taccuino era lontana, appesa a una sedia. Lui annotò il nome e l'indirizzo sul piccolo blocco sopra il comodino.

«Bene,» disse Rider, «passiamo ai suoi affari... qui le cose si fanno piuttosto interessanti. In realtà ho spulciato solo metà dei documenti che abbiamo trovato nel suo ufficio, ma già a questo punto sembra che il nostro uomo fosse immerso fino al collo in affari sporchi di prima classe. E non mi riferisco a piccole truffe ai danni di studenti ingenui, con appropriazione di sceneggiature e roba simile. Penso che questo fosse solo un suo passatempo secondario. Sto parlando di un servizio di riciclaggio su grande scala. Credo che Aliso fungesse da prestanome per qualcun altro.»

Aspettò un attimo prima di continuare. Bosch si spostò sul bordo del letto, cominciava a condividere l'eccitazione della sua partner.

«Abbiamo ricevute fiscali, ordini di produzione, noleggi di attrezzature, debiti e crediti relativi alla produzione di una dozzina di film... Tutte pellicole destinate al mercato video. E come ha detto Veronica, tutta roba più o meno porno. Ho guardato alcune delle cassette che aveva in ufficio, una vera schifezza. Le storie sono praticamente inesistenti, tutto è incentrato sui nudi più o meno espliciti.

L'unico problema è che i libri mastri non combaciano con quello che c'è nei film, e che quasi tutti i grossi pagamenti effettuati dalla TNA Productions sono intestati a caselle postali e società che - da quanto sto cominciando a scoprire - esistono solo sulla carta.»

«Cosa intendi dire?» la interruppe Billets.

«Sto dicendo che, secondo la sua contabilità, per ognuno di questi cosiddetti film è stata spesa una cifra fra il milione e il milione e mezzo di dollari, ma guardando le cassette, te lo assicuro, non possono averne spesi più di centomila, o al massimo duecentomila. Mio fratello è nel settore, lavora al montaggio, quindi me ne intendo abbastanza per sapere che cifre come quelle scritte sui libri contabili di Aliso non possono essere state spese per quel genere di pellicole. Sono convinta che si serviva della facciata del cinema per riciclare soldi, montagne di soldi.»

«Spiegati meglio, Rider!» insisté Billets. «In che modo?»

«Okay, partiamo dalla sua fonte. Chiamiamolo Mr. X per il momento. Mr. X ha un milione di dollari che non dovrebbe avere. Che provenga dal traffico di droga o da qualunque altra attività non importa, lui ha bisogno

di ripulirli, di renderli legittimi in modo da poterli depositare in banca e spenderli senza attirare l'attenzione. Li affida a Tony Aliso... li investe nella sua società di produzione. Aliso gira un film da quattro soldi con quell'investimento, spendendo meno di un decimo della cifra, ma fa risultare di aver usato tutto il denaro per i costi di produzione. Quasi ogni settimana stacca assegni per varie società che forniscono attrezzature, materiale di scena e altre prestazioni. Tutti gli assegni sono nella fascia degli ottonovemila dollari, appena al di sotto del limite per il quale il governo richiede la registrazione.»

Bosch ascoltava attentamente, con gli occhi chiusi, concentrandosi su ogni parola. Era ammirato dall'abilità della sua partner nell'estrapolare tutte quelle informazioni dai documenti che stava esaminando.

«Al termine della produzione,» continuò Rider, «probabilmente Tony stampa poche migliaia di copie del suo film, le vende o cerca di venderle a distributori indipendenti o a magazzini video - perché le reti televisive non toccherebbero neanche con un dito quella merda - ed è fatta. *Fine dello spettacolo.* A quel punto il tutto torna nelle tasche di Mr. X, il suo finanziatore originario, a un tasso di ottanta centesimi per dollaro sotto forma di pagamenti a quelle società fittizie. Chiunque ci sia dietro queste società viene pagato con i propri soldi per prestazioni non rese. Ma adesso i soldi sono puliti, legali, e lui può entrare in qualunque banca del paese e depositarli, pagarci le tasse e poi spenderli. Nel frattempo, Tony Aliso incassa una bella percentuale per la collaborazione e si dedica al suo prossimo film. A quanto pare ne produceva due o tre all'anno e incamerava una fetta di mezzo milione.»

Rimasero tutti in silenzio per alcuni istanti prima che Rider proseguisse.

«C'era un solo problema...»

«Aveva il fisco alle costole» azzardò Bosch.

«Esattoo!» confermò lei, e a lui sembrò quasi di vedere il sorriso stampato sul suo viso. «Era un bel trucco ma stava per finire in fondo al cesso. Entro la fine del mese sarebbe stato fatto un controllo a fondo della sua contabilità. Se io sono riuscita a scoprire queste irregolarità in una giornata, con ogni probabilità í segugi federali avrebbero fatto lo stesso.»

«E questo avrebbe reso Tony Aliso un pericolo per Mr. X» intervenne Edgar.

«Soprattutto se fosse stato disposto a collaborare» concluse Rider.

Qualcuno all'altro capo della linea fischiò.

«Non ci resta che trovare Mr. X?» chiese Bosch.

Rider ribatté: «Sto preparando una richiesta che domani mattina spedirò via fax al Dipartimento di Stato per le società commerciali. Ci sono elencate tutte le compagnie fasulle. Forse, chiunque ci sia dietro è stato così stupido da mettere il nome o l'indirizzo vero sui moduli di costituzione. Sto anche lavorando a un altro mandato di perquisizione. Ho l'elenco degli assegni emessi dalla società di Aliso. Voglio gli estremi dei conti sui quali gli assegni sono stati depositati, così magari scopriremo dove sono finiti i soldi dopo che lui li ha riciclati».

«E la DCF?» chiese Bosch. «Non hai parlato con loro?»

«Gli uffici fiscali sono chiusi nei giorni festivi. Ma ho notato una cosa. Tony aveva ricevuto per posta un preavviso di ispezione fiscale... ma c'era un codice che indicava anche un possibile reato penale! Questo mi fa pensare che non fosse un'ispezione casuale. Dev'esserci un agente incaricato del caso, lo cercherò per prima cosa domani mattina.»

«Sapete,» disse Edgar a quel punto, «la faccenda della DCO che passa la mano puzza sempre di più. Questa merda sa di crimine organizzato. E scommetto il mio ultimo bottone che loro avevano già sentito qualcosa in giro sul conto del nostro Tony, dal fisco o da qualcun altro.»

«Secondo me hai ragione» disse Billets.

«A proposito, ho dimenticato di dirvi una cosa» intervenne Bosch. «Oggi ho sentito Art Donovan. Mi ha detto che il tipo con cui avevo parlato alla DCO ieri sera, un supervisore di nome Carbone, oggi si è presentato alla scientifica e ha cominciato a pompare Art sul nostro caso. Lui dice che fingeva di non essere interessato, ma in realtà moriva dalla voglia di saperne di più.»

Ci fu un lungo silenzio.

«Allora cosa facciamo?» chiese Edgar.

Bosch chiuse di nuovo gli occhi e attese. Aspettava di sentire che cosa avrebbe detto Billets. La sua opinione avrebbe determinato il futuro del caso, e al tempo stesso influenzato l'opinione che Bosch aveva di lei. Se Billets assomigliava al suo predecessore, avrebbe tentato in tutti i modi di scaricare il caso alla Divisione Crimine Organizzato.

«Aspettiamo» disse infine Billets. «Il caso è nostro e ci lavoriamo noi. Ma siate prudenti. Se la DCO sta annusando in giro dopo aver passato la mano, vuol dire che c'è sotto qualcosa di cui non sappiamo ancora niente.»

Un altro silenzio, poi Bosch riaprì gli occhi. Gli piaceva ogni giorno di più, il tenente Billets.

«Credo che dovremmo dare la priorità alla società di Tony. Voglio con-

centrare lì il massimo della nostra attenzione. Harry, ce la fai a sbrigare in fretta le cose a Las Vegas e tornare?»

«A meno che non salti fuori qualcosa dovrei riuscire a partire domani, verso l'ora di pranzo. Ma non dimenticate quello che ieri sera ha detto la signora Aliso... che Tony diceva sempre di venire a Las Vegas per incontrare dei finanziatori. Forse il nostro Mr. X è proprio qui, a Vegas.»

«È possibile» disse Billets. «Okay, gente, di nuovo complimenti per l'ottimo lavoro. Continuate così.»

Si salutarono e Bosch riattaccò. Era contento di come stavano proseguendo le indagini. Rimase seduto qualche altro secondo a godersi la sensazione dell'adrenalina che fluiva nelle vene. Era un sacco di tempo che non la provava più. Strinse i pugni quasi esultando.

Bosch fece un giro al casinò. Era più tranquillo di tutti gli altri che gli era capitato di visitare... Non c'erano imprecazioni o urla dai tavoli di dadi, nessuna implorazione perché uscisse un numero. *La gente che giocava là era diversa,* pensò. Arrivavano con i soldi e se ne andavano con i soldi, indipendentemente da quanto perdevano. Mancava l'odore della disperazione. Quello era un casinò per borse piene e portafogli imbottiti.

Passò accanto a un tavolo di roulette affollato e ricordò la puntata di Donovan. *Sette.* Si strizzò in mezzo a due donne asiatiche che fumavano, posò un biglietto da cinque sul tavolo e chiese un gettone, ma si sentì rispondere che a quel tavolo la puntata minima era venticinque dollari. Una delle asiatiche gli indicò con la sigaretta un altro tavolo di roulette sul lato opposto della sala.

«Là accetteranno i suoi cinque dollari» disse con aria sprezzante.

Bosch la ringraziò e raggiunse il tavolo dei poveracci. Posò un gettone da cinque sul numero sette e osservò la pallina di metallo rimbalzare sui numeri della ruota. Non gli fece alcun effetto. Per i veri giocatori quello che conta non è vincere o perdere, ma l'attesa. Che si tratti della carta seguente, della faccia di un dado o del numero su cui si ferma la pallina, è l'adrenalina che si scatena in quei pochi secondi di attesa e di speranza a eccitarli, a drogarli. Ma a Bosch non faceva né caldo né freddo.

La pallina si fermò sul tre. Donovan gli doveva cinque dollari. Si girò e cercò con gli occhi i tavoli da poker. Vide un cartello e si diresse da quella parte. Non erano ancora le otto, troppo presto per il casinò, e c'erano diverse sedie libere ai tavoli. Non vide Eleanor Wish, e in realtà non se l'aspettava. Bosch riconobbe molti dei mazzieri con cui aveva parlato, inclusa

Amy Rohrback. Fu tentato di occupare un posto al suo tavolo e di chiederle come avesse conosciuto Eleanor Wish, ma pensò che non era il caso di interrogarla mentre stava lavorando.

Mentre rifletteva sul da farsi, il caposala si avvicinò e gli chiese se aspettava di giocare. Bosch lo riconobbe come quello che nei video aveva accompagnato Tony Aliso al suo posto ai tavoli.

«No, sto solo guardando» disse Bosch. «Ha un istante, intanto che non c'è molto movimento?»

«Un istante per cosa?»

«Sono il poliziotto che ha interrogato il suo personale.»

«Oh, sì. Hank me ne ha parlato.»

Si presentò come Frank King e Bosch gli strinse la mano.

«Scusi se non ho potuto venire a parlarle, ma io non lavoro a rotazione. Dovevo restare qui. Riguarda Tony Aliso, giusto?»

«Sì, lei lo conosceva, vero?»

«Certo, lo conoscevamo tutti. Una brava persona. Peccato quello che gli è successo.»

«Come sa cosa gli è successo?»

Durante i colloqui Bosch aveva evitato accuratamente di parlare della morte di Aliso con il personale.

«È stato Hank» spiegò King. «Ha detto che a Los Angeles gli hanno sparato o qualcosa del genere. Immagino che vivendo a Los Angeles si corrano certi rischi.»

«Già. Da quanto tempo lo conosce?»

«Io e Tony ci conosciamo da anni. Lavoravo al *Flamingo* prima che aprissero il *Mirage* e allora lui veniva là. Era parecchio che bazzicava Las Vegas.»

«Vi siete mai visti fuori dal casinò?»

«Una volta o due, ma di solito succedeva per caso. Ci si incontrava in qualche locale, bevevamo un bicchiere, scambiavamo qualche frase cordiale, tutto qui. Voglio dire, lui era un ospite dell'hotel e io un dipendente. Non eravamo amici, se mi capisce.»

«In quali posti lo ha incontrato?»

«Oh, non ricordo. Stiamo parlando... mi scusi un attimo.»

King cambiò i gettoni di un giocatore che stava lasciando il tavolo di Amy Rohrback. Bosch non aveva idea di quanti gettoni avesse avuto l'uomo in partenza, ma adesso se ne andava con quaranta dollari e la faccia scura. King lo congedò con un *sarà-più-fortunato-la-prossima-volta* e tor-

nò da Bosch.

«Come dicevo, l'ho conosciuto in un paio di bar. È stato parecchio tempo fa. Uno era il bar rotondo allo Stardust. Il barista era un mio amico e ogni tanto passavo di là, dopo il lavoro. Una volta ci ho visto Tony e lui mi ha offerto da bere. Sono passati tre anni, come minimo. Non so a cosa possa servirle.»

«Lui era solo?»

«No, era con un bella sventola, una ragazza giovane, ma non la conoscevo»

«Va bene, e l'altra volta, quando è stato?»

«Forse l'anno scorso. Ero a una festa di addio al celibato - per Marty, che dirige i tavoli di dadi qui da noi - e siamo finiti tutti a farcelo drizzare al *Dolly's,* uno strip club nel North Side. Là abbiamo incontrato Tony e siccome era da solo è venuto a bere qualcosa con noi. Anzi, ha offerto da bere a tutto il tavolo. Eravamo in otto, se non ricordo male.. Tony era proprio un tipo simpatico.»

Bosch annuì. Quindi Aliso era un cliente regolare del *Dolly's* da tempo. Probabilmente quella Layla - dubitava che fosse il suo vero nome - era una ballerina.

«Di recente lo ha visto in compagnia?»

«Intende con un'altra sventola?»

«Sì, alcuni dei mazzieri hanno parlato di una bionda.»

«Già, mi sembra di averlo visto due o tre volte con una bionda. Tony le dava il grano per divertirsi alle slot-machines mentre lui giocava a carte. Non so chi fosse la pupa, se è questo che le interessa.»

Bosch annuì.

«È tutto?» chiese King.

«Un'ultima cosa. Eleanor Wish, la conosce? Giocava al tavolo basso la sera di venerdì. Tony ha giocato per un po' allo stesso tavolo. Sembrava che i due si conoscessero.»

«Conosco una giocatrice che si chiama Eleanor. Non ho mai saputo il cognome. Bella donna, capelli e occhi castani, ancora in ottima forma malgrado - come si dice? gli attacchi del tempo.»

King sorrise. Bosch non lo imitò.

«Sembra proprio lei. È una cliente abituale?»

«Sì, la vedo circa una volta alla settimana, forse anche più spesso. È una del posto, per quanto ne so. I giocatori locali battono un loro circuito. Non tutti i casinò hanno tavoli da poker, capisce, non rendono molto. Noi li te-

niamo come cortesia ai nostri clienti, ma speriamo sempre che giochino poco a poker e tanto a blackjack. Comunque, i giocatori del posto girano i vari locali in modo da non dover giocare sempre contro le stesse facce. Così magari giocano qui una sera, da *Harrah's* quella dopo, poi al *Flamingo*, poi magari per qualche sera girano i casinò del centro e così via.»

«Vuol dire che è una professionista?»

«No, voglio solo dire che è del posto e che gioca parecchio. Non so se di giorno ha un lavoro o se campa con il poker. Non ricordo che abbia mai perso molto. E poi ho sentito che è troppo generosa con le mance ai mazzieri per essere una professionista.»

Bosch chiese a King di elencargli tutti i casinò della città che offrivano tavoli da poker e poi lo ringraziò.

«Vuole sapere la mia opinione? Non credo che Tony sia mai andato oltre un buonasera con Eleanor.»

«Perché?»

«È una bella donna, ma per Tony era troppo vecchia. A lui piacevano le pupe giovani.»

Bosch annuì e lo lasciò andare. Poi si mise a gironzolare per il casinò rimuginando sul suo dilemma. Non sapeva cosa fare con Eleanor. La spiegazione di King, quella della giocatrice abituale, sembrava rendere innocente la sua conoscenza di Aliso. Ma anche se con ogni probabilità lei non era collegata a quel caso, Bosch desiderava parlarle. Voleva dirle che era dispiaciuto per come erano finite le cose, per come lui si era comportato.

Vide una fila di telefoni vicino al banco principale e ne usò uno per chiamare le informazioni. Chiese il numero di Eleanor Wish e una voce registrata rispose che il numero non era in elenco su richiesta dell'abbonata. Bosch rifletté un momento e poi frugò in una tasca della giacca, tirando fuori il biglietto che gli aveva dato Felton, il capitano della squadra investigativa. Fece il numero del suo cercapersone, poi aspettò impaziente.

«Felton?»

«Sì, chi parla?»

«Bosch. Ci siamo visti qualche ora fa, ricorda?»

«Certo. Los Angeles. Non ho ancora niente sulle impronte. Aspetto notizie da un momento all'altro.»

«No, non l'ho chiamata per quello. Mi chiedevo se ha rapporti abbastanza buoni con la compagnia dei telefoni per farmi avere un numero e un indirizzo.»

«Non è in elenco?»

Bosch provò l'impulso di ribattere che se fosse stato in elenco non avrebbe avuto motivo di chiamarlo, ma lasciò perdere.

«Appunto.»

«Chi è?»

«Una persona del posto. Una donna che giocava a poker con Tony Aliso la sera di venerdì.»

«E allora?»

«Allora, capitano, i due si conoscevano e io vorrei parlarle. Se non può aiutarmi, grazie lo stesso. La troverò in qualche altro modo. Ho pensato a lei perché mi aveva detto di chiamarla se avessi avuto bisogno di qualcosa. Può farlo o no?»

Ci fu silenzio per qualche secondo prima che Felton si facesse risentire.

«Okay, mi dica il nome. Vedrò cosa posso fare. Dove la trovo?»

«Sono in giro. Posso richiamarla io?»

Felton gli diede il suo numero di casa e gli disse di richiamarlo dopo mezz'ora.

Nel frattempo Bosch attraversò lo Strip e andò allo *Harrah's* per dare un'occhiata alla sala da poker. Eleanor Wish non c'era. Allora tornò sullo Strip e scese fino al *Flamingo.* Si tolse la giacca perché fuori faceva ancora piuttosto caldo. Sperò che almeno col buio la temperatura si sarebbe rinfrescata.

La trovò nella sala da gioco del *Flamingo.* Sedeva con cinque uomini a un tavolo da uno-a-quattro. Il posto alla sua sinistra era libero ma Bosch non andò a occuparlo. Rimase indietro, in mezzo alla folla attorno a una roulette, a osservarla.

Il viso di Eleanor Wish mostrava una concentrazíone totale sulle carte. Bosch immaginò che gli uomini contro cui giocava la guardassero con desiderio e la cosa gli procurò un bizzarro brivido lungo la schiena. Nei dieci minuti che rimase a osservarla lei vinse una mano sola - era troppo lontano per vedere con quali carte - e uscì rapidamente da altre cinque. Sul feltro blu davanti a lei c'erano un contenitore pieno e sei pile sciolte di gettoni.

Dopo averla vista vincere una seconda mano - stavolta con un piatto molto ricco - e mentre il mazziere cominciava a spingere nella sua direzione il mucchio di gettoni blu, Bosch si guardò intorno alla ricerca di un telefono. Chiamò Felton a casa e ottenne l'indirizzo e il telefono di casa che voleva. Il capitano gli disse che abitava in Sands Avenue, non lontana dallo Strip, in una zona residenziale occupata per la maggior parte da dipendenti dei casinò. Bosch evitò di dirgli che l'aveva già trovata, lo ringraziò e

riappese.

Quando tornò nella sala da poker lei era scomparsa. I cinque uomini erano ancora là, ma c'era un nuovo mazziere. I suoi gettoni erano spariti. L'aveva persa. Bosch si diede silenziosamente dell'imbecille.

«Cerchi qualcuno, Bosch?»

Eleanor.

Non c'era un sorriso sul suo volto, solo un'espressione irritata... o forse di sfida. Gli occhi di Bosch scesero verso la piccola cicatrice bianca sulla mascella.

«Uh... Eleanor... sì, stavo cercando te.»

«Sei sempre stato così ovvio. Ti ho individuato un minuto dopo il tuo arrivo. Mi sarei alzata subito, ma mi stavo cucinando quel tipo del Kansas. Era convinto di sapere quando bluffavo, e invece non capiva niente. Proprio come te.»

Bosch aveva la lingua impastata. Non era così che aveva immaginato l'incontro e non sapeva cosa dire.

«Senti, Eleanor, io... ecco, volevo solo vedere come te la passavi. Non so, pensavo...»

«Certo. Così sei venuto in volo fino a Las Vegas solo per vedermi? Cosa sta succedendo, Bosch?»

Lui si guardò intorno. Erano in mezzo a un terribile viavai di persone, per non parlare del fracasso delle slot-machines accompagnato da urla di gioia o di delusione.

«Ti spiegherò tutto. Hai voglia di bere qualcosa, o magari mangiare un boccone?»

«Solo un bicchiere.»

«Conosci un posto tranquillo?»

«Non qui. Seguimi.»

Lasciarono il casinò dall'ingresso principale e si incamminarono nel calore secco della sera. Il sole ormai era tramontato ed erano i neon a illuminare il cielo.

«Al *Caesar's* c'è un bar tranquillo. Non ci sono slot-machines.»

Superato il banco all'ingresso del *Caesar's Palace,* entrarono in un bar circolare dove c'erano solo altri tre clienti. Eleanor aveva ragione, era un'oasi di pace. Lui ordinò una birra. Lei chiese uno scotch con acqua e accese una sigaretta.

«Prima non fumavi. Anzi, ricordo che...»

«È passato molto tempo. Perché sei qui?»

«Per un caso.»

Durante il tragitto aveva avuto il tempo di riprendersi e di rimettere in ordine i suoi pensieri.

«Quale caso e cosa c'entro io?»

«Tu non c'entri niente, ma conoscevi la vittima. Hai giocato a poker con lui venerdì sera al *Mirage*.»

Curiosità e confusione increspano la fronte di Eleanor. Bosch ricordò questa sua abitudine e quanto lui la trovasse deliziosa. Avrebbe voluto allungare una mano e sfiorarla, ma non lo fece. Doveva ricordarsi che adesso era diverso.

«Anthony Aliso» disse Bosch.

Osservò la sorpresa dipingersi lentamente sul suo viso e si convinse all'istante che era genuina. Lui non era un giocatore di poker del Kansas che non sapeva leggere un bluff. Aveva conosciuto bene quella donna e l'espressione sul suo viso gli diceva chiaramente che fino a un attimo prima lei era all'oscuro della morte di Aliso.

«Tony...» disse lei, poi la sua voce si spense.

«Lo conoscevi bene o era solo un avversario di gioco?»

Gli occhi scuri guardavano lontano.

«Lo vedevo soltanto al *Mirage*. Di solito il venerdì gioco là. Arrivano tante facce nuove e molto denaro fresco. Ci vedevamo un paio di volte al mese. Per un po' ho pensato che anche lui fosse un giocatore locale.»

«Come hai scoperto che non lo era?»

«Me lo ha detto lui. Un paio di mesi fa abbiamo bevuto qualcosa insieme mentre aspettavamo che si liberassero dei posti ai tavoli. Abbiamo lasciato i nostri nomi a Frank, il caposala notturno, dicendogli di venire a chiamarci al bar. Ha detto che lavorava nel cinema.»

«Tutto qui, nient'altro?»

«Be', sì, ha detto altre cose... abbiamo chiacchierato... Niente di interessante, però. Stavamo passando il tempo in attesa che chiamassero uno dei nostri nomi.»

«Non lo hai rivisto fuori dal casinò?»

«No, e comunque perché dovrebbe riguardarti? Stai dicendo che sono sospetta perché ho bevuto qualcosa con quel tizio?»

«No, non sto dicendo questo, Eleanor. Per niente.»

Bosch tirò fuori le sue sigarette e ne accese una. La cameriera, in toga da antica romana bianca e oro, portò le ordinazioni, e loro tacquero per un lungo istante. Bosch aveva perso lo slancio. Di nuovo non sapeva cosa di-

re.

«Stasera sembravi cavartela piuttosto bene» tentò.

«Meglio del solito. Ho raggiunto la mia quota e ho smesso.»

«Quota?»

«Quando arrivo ai duecento dollari di vincita incasso e me ne vado. Non sono avida e so che la fortuna non dura molto. Non perdo mai più di un centinaio di dollari, e se sono così fortunata da racimolarne duecento alla svelta chiudo bottega. Stasera me la sono cavata in fretta.»

«Come hai...»

Si interruppe. Conosceva la risposta.

«Come ho fatto a imparare il poker così bene da camparci? Quando passi tre anni e mezzo al fresco...»

Lo guardò dritto negli occhi, quasi sfidandolo a fare commenti in proposito. Dopo un altro lungo silenzio abbassò lo sguardo e tirò fuori un'altra sigaretta. Bosch gliela accese.

«Allora nessun lavoro di giorno? Solo il poker?»

«Esatto. Ormai è quasi un anno che vado avanti così. È piuttosto difficile trovare un lavoro decente, Bosch. Quando li informi che eri un'agente dell'FBI i loro occhi si accendono. Quando aggiungi che sei appena uscita da un carcere federale, *si spengono.*»

«Mi dispiace, Eleanor.»

«Non è il caso. Non mi lamento. Guadagno più che abbastanza per vivere, ogni tanto incontro persone interessanti come il tuo Tony A., e qui non ci sono tasse statali. Di cosa dovrei lamentarmi, a parte il fatto che ci sono quaranta gradi all'ombra circa novanta giorni all'anno di troppo?»

Il tono amaro ferì Bosch.

«Voglio dire che mi dispiace per tutto quanto. Lo so che adesso non serve più parlarne, ma vorrei poter ricominciare ogni cosa da capo. Non sono più lo stesso. Adesso giocherei la partita in modo diverso. È tutto quello che volevo dirti. Ti ho vista su un video della sorveglianza mentre giocavi con Aliso e volevo trovarti per dirtelo. Nient'altro.»

Lei spense la sigaretta fumata a metà nel posacenere di vetro e bevve un lungo sorso di scotch.

«Credo che dovrei andare» disse.

Si alzò.

«Ti serve un passaggio da qualche parte?»

«No, ho una macchina, grazie.»

Lei fece per uscire dal bar, ma dopo pochi metri si fermò e tornò verso il

tavolo.

«Sai, hai ragione.»

«Su cosa?»

«Sul fatto che adesso non serve più parlarne.»

Dopo di che se ne andò. Bosch la guardò uscire attraverso le porte girevoli e sparire nella notte.

Seguendo le istruzioni di Rhonda, Bosch trovò il *Dolly's* sulla Madison a Las Vegas Nord. Era un club di lusso: venti dollari di coperto, un minimo di due consumazioni, e si veniva scortati al proprio posto da un omone in smoking con un colletto inamidato che gli tagliava la gola come una garrotta. Anche le ballerine erano di lusso. Giovani e belle, anche se probabilmente un po' a corto del talento che avrebbe consentito loro di lavorare nei grandi spettacoli sullo Strip.

Bosch fu accompagnato a un tavolo piccolo come un piatto di portata, distante un paio di metri dal palco principale.

«Una nuova ballerina sarà sul palco fra un paio di minuti» gli disse l'uomo in smoking. «Si goda lo spettacolo.»

Bosch non sapeva se avrebbe dovuto dare una mancia all'uomo per averlo piazzato così vicino al palco, ma fece finta di niente e l'uomo non rimase ad aspettare con la mano tesa. Aveva appena tirato fuori le sigarette quando una cameriera in negligé di seta rossa, tacchi a spillo e calze a rete nere si avvicinò fluttuante a rammentargli le due consumazioni obbligatorie. Ordinò birra, due birre.

Mentre aspettava cominciò a guardarsi intorno. Era lunedì e almeno per il momento gli affari sembravano andare a rilento. Nel locale c'era una ventina di uomini, quasi tutti seduti da soli e con gli occhi fissi al sipario chiuso, in attesa della prossima spogliarellista.

La parete di fondo e quelle laterali erano ricoperte di specchi. Lungo il lato sinistro della sala correva il bancone di un bar. Nella parete sul retro c'era un ingresso ad arco sopra il quale, nella penombra, un'insegna rossa al neon annunciava BALLERINE PRIVATE. La parete opposta era occupata da un sipario scintillante che nascondeva il palco, da cui partiva una passerella che attraversava la sala. La passerella era inondata dalla luce di numerosi faretti attaccati a una griglia metallica sul soffitto, in netto contrasto con l'atmosfera buia e fumosa che regnava tra i tavolini.

Un disc-jockey in una cabina a sinistra del palco annunciò che la prossima ballerina sarebbe stata Randy. Una vecchia canzone di Eddie Money,

Two Tickets to Paradise, cominciò a risuonare a un volume eccessivo. Una brunetta alta, con un paio di jeans tagliati dietro a mostrare la parte inferiore delle natiche e un top rosa shocking, sbucava ondeggiando dal sipario luccicante e cominciava a muoversi al ritmo della musica.

Bosch rimase ipnotizzato. *Perché lo fa?,* si chiese. La ballerina era molto bella e lui aveva sempre creduto che la bellezza aiutasse le donne a evitare le cose peggiori della vita. E invece... Forse era proprio questo ciò che affascinava maggiormente gli uomini in sala. Non tanto il vederle nude, ma la consapevolezza della loro sottomissione, il brivido di sapere che la dignità di un'altra donna era stata piegata. A Bosch venne il dubbio di essersi sempre sbagliato sulle belle donne.

La cameriera posò due birre sul tavolino e gli chiese quindici dollari. Lui stava per protestare, ma poi preferì tacere. Da quelle parti si usava così. Le allungò un pezzo da venti, e quando lei si mise a frugare in un fascio di banconote cercando il resto lui le fece cenno di lasciar perdere.

Lei gli accarezzò una spalla e gli sussurrò nell'orecchio, consentendogli un'ampia visuale sulla sua scollatura.

«Grazie, tesoro. Lo apprezzo molto. Fammi sapere se ti serve qualche altra cosa.»

«Una cosa ci sarebbe. C'è Layla stasera?»

«No» rispose la cameriera raddrizzandosi.

«E Rhonda?»

«Quella lassù è Randy.»

Gli indicò il palco, ma Bosch scosse la testa e le fece segno di avvicinarsi.

«No, Rhonda, come in "aiuto, aiutami Rhonda". Stasera lavora? Ieri notte c'era.»

«Oh, *quella* Rhonda. Sì, è in giro. Ti sei appena perso il suo numero. Probabilmente si sta cambiando.»

Bosch frugò nella tasca dove teneva i soldi e posò un biglietto da cinque sul suo vassoio.

«Mi faresti il favore di andarle a dire che l'amico di Tony con cui ha parlato ieri notte vorrebbe offrirle da bere?»

«Certo.»

Lei gli accarezzò di nuovo la spalla e si allontanò. Bosch si concentrò sul palco. La prima canzone di Randy era appena terminata e stava cominciando *Lawyers, Guns and Money* di Warren Zevon. Non la sentiva da parecchio, ma ricordava perfettamente l'epoca in cui era diventata una specie

di inno fra gli agenti in uniforme, quando lui era ancora di pattuglia.

Randy scivolò fuori dal suo costume e rimase nuda, a parte una giarrettiera stretta saldamente intorno alla sua coscia sinistra. Molti uomini si alzarono e le andarono incontro, infilandole biglietti da un dollaro nella giarrettiera mentre, continuando a ballare, lei avanzava lentamente lungo la passerella. Quando un tipo le infilò un pezzo da cinque sotto l'elastico, la ballerina si chinò sopra di lui, appoggiandosi alla sua spalla per mantenere l'equilibrio, e con l'omaggio di una contorsione extra lo baciò sull'orecchio.

Mentre osservava la scena, Bosch pensò che ormai si era fatto un'idea su come avesse fatto Tony Aliso a ritrovarsi quella impronta di mano femminile sulla giacca.

«Ciao. Sono Rhonda. Ti sei perso il mio numero!»

Una biondina minuta era scivolata sulla sedia accanto alla sua.

«Mi dispiace.»

«Be', torno in scena fra mezz'ora, spero che resterai. Yvonne ha detto che volevi offrirmi da bere?»

Neanche l'avessero avvertita, la cameriera stava avanzando verso di loro. Bosch si chinò verso la biondina.

«Senti, Rhonda, preferirei occuparmi di te invece di dare i miei soldi al bar. Quindi fammi un favore, non chiedere niente di astronomico.»

«...astronomico?»

«Voglio dire, non ordinare champagne.»

«Ah, messaggio ricevuto.»

Rhonda ordinò un Martini e la cameriera, Yvonne, fluttuò di nuovo nell'oscurità.

«Tesoro, non ho capito il tuo nome.»

«Mi chiamo Harry.»

«Così, sei un amico di Tony arrivato da Los Angeles. Anche tu fai film?»

«No, non proprio.»

«Com'è che conosci Tony?»

«L'ho incontrato di recente. Ascolta, sto cercando di trovare Layla per farle avere un messaggio. Yvonne dice che stasera non è qui. Sai dove posso trovarla?»

Bosch notò che lei si irrigidiva. Aveva capito che qualcosa non filava per il verso giusto.

«Prima di tutto, Layla non lavora più qui. Questo non lo sapevo quando ci siamo sentiti ieri notte, ma lei se n'è andata e non tornerà. E poi, se sei

un amico di Tony, come mai chiedi a me come trovarla?»

Era meno stupida di quanto immaginava. Passò all'approccio diretto.

«Perché Tony si è fatto ammazzare, così non posso chiederlo a lui. Voglio trovare Layla per dirglielo e magari metterla in guardia.»

«*Cosa?*» strillò lei.

La sua voce trapassò la musica fragorosa come una pallottola avrebbe attraversato un pezzo di burro. Tutti quanti nel locale, compresa Randy nuda sul palco, si voltarono a guardare loro due. *Di sicuro che lui le avesse fatto una proposta indecente, offrendole un compenso altrettanto indecente,* disse tra sé.

«Sei impazzita? Abbassa la voce, Randy» disse Bosch in fretta.

«Mi chiamo *Rhonda.*»

«Va bene, Rhonda.»

«Cosa è successo a Tony? Era appena stato qui.»

«Qualcuno gli ha sparato quando è tornato a Los Angeles. Allora, sai dov'è Layla o no? Dimmelo, ti conviene.»

«Be', ma tu cosa sei? Sei davvero un suo amico o no?»

«In un certo senso adesso sono il suo unico amico. Sono un poliziotto. Mi chiamo Harry Bosch e sto cercando di scoprire chi lo ha fatto fuori.»

Il viso della biondina assunse un'espressione ancora più inorridita di quando aveva capito che Aliso era morto. A volte succede, quando dici alla gente che sei uno sbirro.

«Risparmia il fiato» disse. «Non posso parlare con te.»

Poi si alzò e si diresse rapidamente verso la porta accanto al palco. Bosch la chiamò per nome, ma la sua voce si perse nel frastuono della musica. Si guardò intorno e notò che alle sue spalle l'uomo in smoking lo fissava dalla penombra. Decise che non aveva voglia di aspettare il secondo numero di Rhonda. Bevve un altro sorso di birra - non aveva ancora toccato il secondo bicchiere - e si alzò.

Mentre si avvicinava all'uscita l'uomo in smoking si girò e bussò sullo specchio alle sue spalle. Solo allora Bosch si accorse che c'era una porta ritagliata nel vetro. La porta si aprì e l'uomo in smoking si spostò di lato per tagliargli la strada.

«Le spiace entrare un attimo in ufficio, signore?»

«Per quale motivo?»

«Entri e basta. Il direttore vorrebbe scambiare due parole con lei.»

Bosch esitò, ma attraverso la porta nello specchio vide un ufficio illuminato con un individuo in giacca e cravatta seduto dietro una scrivania. En-

trò e l'uomo in smoking lo seguì, chiudendo la porta.

Bosch guardò il tipo dietro la scrivania, biondo e taurino. Non avrebbe saputo su chi scommettere se lui e il buttafuori in smoking si fossero azzuffati. Erano tutti e due giganteschi.

«Mi ha appena chiamato Randy dai camerini, dice che lei fa domande su Tony Aliso.»

«Era Rhonda.»

«Rhonda, Randy, chi se ne frega. Dice che lei ha detto che Tony è morto.»

Parlava con un accento del Midwest. *A sud di Chicago,* pensò Bosch.

«Già, è proprio morto.»

Il biondo fece un cenno col capo all'uomo in smoking, e in una frazione di secondo quello sollevò un braccio e mollò a Bosch un manrovescio sulla bocca, sbattendolo contro il muro. Prima che facesse in tempo a riprendersi, l'uomo in smoking lo fece girare su se stesso mettendolo faccia al muro e appoggiò tutto il suo peso contro di lui. Sentì che le sue mani lo palpavano per perquisirlo.

«Perché vai in giro a parlare di Tony con le ragazze?» sbraitò il biondo.

Prima che Bosch potesse rispondere, le mani trovarono la pistola.

«È ferrato.»

Bosch sentì che la pistola gli veniva strappata dalla fondina a spalla. Sentì anche sapore di sangue in bocca e un'ondata di rabbia accumularsi nella sua gola. Poi le mani trovarono il portafoglio e le manette. Mentre continuava a tenerlo inchiodato al muro con una mano, l'uomo in smoking gettò tutto quanto sulla scrivania davanti al biondo. Con un notevole sforzo Bosch riuscì a girare la testa e a guardare il biondo che apriva il portafoglio.

«È uno sbirro, lascialo andare.»

La mano si staccò dal suo collo e finalmente poté allontanarsi dal buttafuori guardandolo in cagnesco.

«Uno sbirro di Los Angeles» disse il biondo. «Hieronymus Bosch. Bosch... come il pittore, eh?»

Harry lo squadrò in silenzio mentre gli venivano restituiti pistola, manette e portafoglio.

«È così che trattate i vostri clienti?»

«È stato un errore. Vedi, *Anonymous Hieronymus,* quasi tutti gli sbirri che vengono qui si presentano, ci dicono che cosa vogliono e, quando è possibile, noi li aiutiamo. Tu invece stavi ficcando il naso in giro di nasco-

sto, e noi abbiamo degli affari da proteggere.»

Aprì un cassetto e ne tirò fuori una confezione di fazzoletti di carta.

«Ti sanguina il labbro.»

Bosch prese l'intera confezione.

«È vero? Tony è morto?»

«Già. Da quanto tempo vi conoscevate?»

«Ecco, così va bene. Presumi che io lo conoscessi e infili questo presupposto in una domanda. Così va bene.»

«Allora rispondi.»

«Era un cliente abituale. Cercava sempre di rimorchiare le ragazze dicendo che le avrebbe lanciate nel cinema. La solita vecchia storia, ma quelle, diavolo, continuano a cascarci. Negli ultimi due anni mi è costato tre delle mie migliori ragazze. Adesso sono a Los Angeles. Dopo averle portate là e averci fatto quello che voleva, lui le piantava in asso. Le pupe non imparano mai.»

«Perché lo lasciavi entrare se ti fregava le ragazze?»

«Spendeva un mucchio di soldi qui dentro. E poi, non c'è scarsità di belle figliole qui a Las Vegas. È una cosa che non manca di certo.»

Bosch cambiò direzione.

«E venerdì scorso? È venuto?»

«No, non mi... sì, sì, c'era! Ma si è fermato poco. L'ho visto là dentro.»

Con una mano indicò diversi monitor che controllavano ogni angolo del club e l'ingresso principale. Nulla da invidiare all'impianto che Hank Meyer aveva mostrato a Bosch al *Mirage.*

«Ricordi di averlo visto, Gussie?» chiese il biondo all'uomo in smoking.

«Sì.»

«Visto? Avevo ragione.»

«È semplicemente arrivato e ripartito?»

«Esatto.»

Bosch tentò il colpo grosso.

«Allora perché hai licenziato Layla?»

Il biondo serrò con forza le labbra. «Adesso ho capito» sibilò. «Tu sei uno di quei tipi a cui piace tessere una ragnatela con le parole, per farci cadere in trappola qualcuno.»

«Può darsi.»

«Be', qui nessuno cade da nessuna parte. Layla era l'ultima scopata di Tony, è vero. Adesso se n'è andata e non tornerà, anche questo è vero.»

«Già, e come mai?»

«L'ho licenziata. Sabato notte.»

«Perché?»

«Per un sacco di infrazioni al nostro regolamento interno. Ma non ha importanza perché la cosa non ti riguarda.»

«Come hai detto che ti chiami?»

«Non l'ho detto.»

«Allora che ne dici se ti chiamo semplicemente stronzo? Pensi che andrebbe bene?»

«La gente da queste parti mi chiama Lucky. Possiamo finirla con questa storia, per favore?»

«Certo, possiamo finirla. Basta che mi dici cosa è successo a Layla.»

Bosch stava perdendo la pazienza, ma si sforzò di mantenere la calma, in attesa che l'altro si decidesse a parlare.

«Layla... Be', sabato notte ha litigato di brutto con un'altra ragazza... e io ho dovuto fare una scelta. Modesty è una delle mie ragazze migliori, quella che rende di più. Mi ha dato un ultimatum: o se ne andava Layla, o se ne andava lei. E io ho rinunciato a Layla. Amico, Modesty vende dieci, dodici secchielli di champagne per notte a quegli imbecilli là fuori. Sono stato costretto a schierarmi con lei. Voglio dire, Layla è in gamba ed è uno schianto, ma non come Modesty. Modesty è la nostra top girl.»

Bosch annuì. Fino a quel momento la sua storia combaciava con il messaggio telefonico trovato sulla segreteria di Aliso e quindi confermava che la voce fosse quella di Layla.

«Qual era il problema fra Layla e l'altra ragazza?» chiese.

«Non lo so e non mi interessa. La solita lite fra donne. Hanno cominciato a guardarsi storto da subito. Vedi, Bosch, ogni club ha la sua top girl e qui è Modesty. Layla cercava di prendere il suo posto e Modesty non voleva essere rimpiazzata. Comunque devo dire che Layla è stata una piantagrane fin dal primo giorno. A nessuna delle altre ragazze piaceva: rubava le canzoni, continuava a usare la polvere da topa anche dopo che le avevo ripetuto di non farlo, insomma, avevamo sempre un sacco di fastidi con lei. Sono contento che se ne sia andata. Io qui mando avanti un'impresa, non faccio il baby-sitter a un branco di ragazzine viziate.»

«*Polvere da topa?*»

«Sì, lei si metteva quella roba luccicante sulla topa, le piaceva che si vedesse al buio e brillasse sotto le luci. Il guaio è che quei lustrini si staccavano e finivano addosso agli imbecilli. Quando lei faceva una lap dance a bruciapelo, quelli finivano con la patta luccicante. Poi se ne tornavano a

casa e le mogli mangiavano la foglia e scatenavano un casino d'inferno. Così io perdevo clienti, capisci? Non posso permettermi quel genere di cazzate. Se non avesse litigato con Modesty sarebbe saltato fuori qualcosa d'altro. Per dirla tutta, mi sono sbarazzato di Layla appena ne ho avuto l'occasione.»

Bosch rifletté qualche secondo sulla storia.

«Okay, ti credo» disse. «Dammi solo il suo indirizzo e me ne vado.»

«Lo farei volentieri, ma non posso.»

«Non cominciare con le stronzate, adesso. Credevo che questa fosse una conversazione tra persone educate. Fammi vedere il tuo libro paga. Dev'esserci un indirizzo.»

Lucky sorrise e scosse la testa.

«Libro paga? Noi non diamo un centesimo a queste pupe. Dovrebbero essere loro a pagare noi. Venire a esibirsi qui è come avere una licenza per fare soldi.»

«*Devi* avere un numero di telefono o un indirizzo. Vuoi che il tuo amico Gussie finisca giù alla centrale con un'accusa di aggressione a un agente di polizia?»

«Non abbiamo il suo indirizzo, Bosch, cosa vuoi che ti dica? E nemmeno il suo numero di telefono.»

Allargò la braccia.

«Voglio dire, non ho l'indirizzo di nessuna delle ragazze. Io stabilisco i turni e loro vengono qui e ballano. Se non si presentano, non possono più tornare. Vedi, così tutto è semplice e lineare. Quanto all'accusa di aggressione per Gussie, se vuoi condurre la danza in questo modo noi ti seguiremo. Ma ricordati che sei stato tu a venire qui da solo, senza dire niente a nessuno, ti sei scolato quattro birre in meno di un'ora e hai insultato una delle ballerine prima che ti chiedessimo di andartene. Possiamo avere dichiarazioni giurate in questo senso nel giro di un'ora.»

Fece un gesto ironico con le braccia, come a dire: «A te, adesso». Bosch non dubitava che Yvonne e Rhonda avrebbero raccontato qualunque storia il capo avesse ordinato di raccontare. Decise di limitare le sue perdite. Fece un ampio sorriso.

«Vi auguro una buona serata» disse, e si voltò verso la porta.

«Altrettanto a lei, detective» disse Lucky alla sua schiena. «Torni a trovarci quando avrà tempo di godersi lo spettacolo.»

La porta si aprì grazie a qualche invisibile congegno elettronico, probabilmente comandato dalla scrivania. Gussie fece uscire Bosch per primo e

lo seguì fuori dal locale fino alla guardiola delle macchine. Bosch consegnò il tagliando del parcheggio a un messicano con la faccia che sembrava un sacchetto di carta stropicciato. Poi lui e Gussie attesero in silenzio che arrivasse l'auto.

«Niente rancori, vero?» disse infine l'uomo in smoking. «Non sapevo che eri uno sbirro.»

Bosch lo guardò.

«No, pensavi che fossi solo un cliente.»

«Sì, esatto. E ho eseguito gli ordini del capo» disse Gussie offrendo la mano.

Con la coda dell'occhio Bosch vedeva che la sua auto si stava avvicinando. Strinse la mano di Gussie e con un movimento rapido attirò l'omone verso di sé, piantandogli un ginocchio nell'inguine. L'uomo in smoking soffocò un gemito e si piegò in due. Bosch gli lasciò andare la mano e sollevò velocemente il dietro della giacca nera sopra la sua testa, bloccandogli le braccia. Infine, sollevò il ginocchio verso il groviglio di stoffa e colpì con forza la faccia di Gussie. L'omone cadde all'indietro sopra il cofano di una Corvette nera, parcheggiata accanto alla porta, proprio mentre il guardamacchine saltava giù dall'auto di Bosch per difendere il suo capo. L'uomo era più vecchio e più piccolo di lui. E poi non c'entrava niente e Bosch non voleva pubblico. Alzò un dito per bloccarlo.

«Non farlo» disse.

Il guardamacchine soppesò la situazione, mentre Gussie si lamentava attraverso la giacca del suo smoking. Alla fine alzò le braccia e fece qualche passo indietro, lasciando libero a Bosch il passaggio per la sua auto.

«Finalmente qualcuno che fa la scelta giusta» disse Bosch salendo in macchina.

Il corpo di Gussie scivolò lungo il cofano della Corvette e cadde sull'asfalto mentre il guardamacchine gli correva accanto per soccorrerlo.

Mentre si infilava sulla Madison, Bosch controllò dal retrovisore e vide che il guardamacchine stava sfilando la giacca dalla testa di Gussie. C'era del sangue sulla camicia candida dell'uomo in smoking.

Bosch era troppo nervoso per tornare in albergo e mettersi a dormire. Aver assistito all'esibizione di quella donna nuda gli procurava ancora un senso di disagio. Non la conosceva nemmeno, eppure gli sembrava di avere invaso in qualche modo il suo mondo privato. La sua dignità. Era anche irritato con se stesso per aver pestato l'omone in smoking, Gussie. Ma più

di ogni altra cosa, ciò che lo infastidiva era l'aver giocato tutta la partita in modo sbagliato. Era andato allo strip club per cercare un filo che lo conducesse a Layla e non aveva ottenuto niente. Aveva solo scoperto l'origine dei lustrini rinvenuti nei risvolti dei pantaloni di Aliso e nello scarico della doccia. Non era abbastanza. Tornava a Los Angeles a mani vuote.

A un semaforo rosso, accese una sigaretta e tirò fuori il taccuino, aprendolo alla pagina con l'indirizzo che gli aveva procurato Felton.

Al Sands Boulevard girò a est per poco più di un chilometro e arrivò al complesso dove viveva Eleanor Wish. Era un'area enorme con edifici numerati. Gli ci volle del tempo per individuare l'appartamento. Rimase seduto in macchina a fumare e a osservare le sue finestre illuminate. Non era sicuro di ciò che stava facendo né di cosa voleva.

Cinque anni prima Eleanor Wish era stata tutto il meglio e tutto il peggio per lui. Lo aveva tradito, lo aveva messo in pericolo e poi gli aveva salvato la vita. Aveva fatto l'amore con lui. E poi tutto era andato a rotoli. Lui però aveva continuato a pensare a lei, a cantarsi il solito vecchio ritornello: *quello-che-avrebbe-potuto-essere*... Per tutto quel tempo lei lo aveva tenuto legato a sé. E quella sera si era mostrata glaciale. Ma Bosch sapeva che anche lei si sentiva legata a lui. Loro due erano l'uno lo specchio dell'altra, di questo era sempre stato certo.

Scese dalla macchina, lasciò cadere la sigaretta spenta e raggiunse la sua porta. Lei aprì subito appena bussò, quasi lo stesse aspettando. O aspettasse qualcun altro.

«Come mi hai trovata? Mi hai seguita?»

«No. Mi è bastato fare una telefonata.»

«Cos'è successo al tuo labbro?»

«Non è niente. Non mi chiedi di entrare?»

Lei si fece indietro. Era un appartamento piccolo, con pochi mobili. Gli occhi di Bosch andarono subito al manifesto di *Sparvieri della notte* di Hopper sulla parete sopra il divano. Un tempo ne aveva una copia anche lui. Un regalo di Eleanor, cinque anni prima.

Spostò gli occhi su di lei. I loro sguardi si incontrarono e lui capì che tutto quello che lei aveva detto prima era stato soltanto un paravento dietro cui nascondersi. Si avvicinò e la toccò, le posò la mano sul collo e fece scorrere il pollice lungo la guancia. Fissò da vicino il suo viso. Era duro, determinato.

«È passato molto tempo... per me» sussurrò lei.

Lui ricordò che le aveva detto la stessa cosa la sera in cui avevano fatto

l'amore per la prima volta. *Una vita fa,* pensò. *Adesso cosa faccio? È possibile ricominciare dopo tanto tempo e tanti cambiamenti?*

L'attirò a sé. Si tennero stretti e si baciarono a lungo, poi senza una parola lei lo condusse in camera da letto, dove velocemente si sbottonò la camicetta e lasciò cadere i jeans sul pavimento. Quindi si strinse di nuovo a lui e si baciarono, mentre lei risaliva con le mani lungo la sua camicia, aprendola e premendo la pelle di lui contro la sua. I suoi capelli sapevano del fumo dei tavoli da gioco, ma più sotto c'era un vago profumo che gli ricordò una notte di cinque anni prima. Ricordò gli alberi di jacaranda fuori dalla finestra di lei e la nevicata violetta che avevano depositato sul terreno.

Fecero l'amore con un'intensità che Bosch aveva dimenticato. Fu un atto prepotente e fisico, fatto di gemiti e contatti violenti, senza tenerezza, in apparenza alimentato solo da un desiderio feroce e, forse, dai ricordi. Quando lui ebbe finito lei lo attirò ancora a sé, dentro il suo corpo, e si mosse con spinte ritmiche finché anche lei raggiunse il suo momento e si placò. Poi, con la lucidità mentale che arriva sempre dopo, si sentirono imbarazzati della loro nudità, per come si erano accoppiati con la ferocia di due animali, e finalmente si guardarono come esseri umani.

«Ho dimenticato di chiedertelo» disse lei. «Adesso non sei sposato, vero?»

Poi ridacchiò. Lui si allungò verso il pavimento dove aveva lanciato la giacca e recuperò le sigarette.

«No» disse. «Sono solo.»

«Dovevo immaginarlo. *Harry Bosch, il solitario.* Dovevo immaginarlo.»

Gli stava sorridendo nel buio. Lui se ne accorse alla luce del fiammifero. Accese la sigaretta e poi gliela offrì. Lei scosse il capo.

«Quante donne ci sono state dopo di me? Dimmelo.»

«Non lo so, ma poche. Con una... siamo rimasti insieme per un anno. È stata la cosa più seria.»

«Cosa le è successo?»

«È andata in Italia.»

«Perché?»

«E chi lo sa?»

«Be', l'importante è che non ritorni.»

Rimase in silenzio per qualche istante, poi gli chiese ancora delle altre donne.

«C'è stata una pittrice che ho conosciuto in Florida per un caso. Lei non

è durata molto. E adesso ci sei di nuovo tu.»

«Cos'è successo alla pittrice?»

Bosch scosse il capo come per liquidare la domanda. Non gli piaceva passare in rassegna i suoi sfortunati precedenti sentimentali.

«La distanza, immagino» disse. «Non ha funzionato e basta. Io non potevo lasciare Los Angeles, lei non poteva lasciare il posto in cui viveva.»

Eleanor si fece più vicina e lo baciò sul mento. Bosch sapeva che avrebbe dovuto radersi.

«E tu? Sei sola?»

«Sì... L'ultimo uomo con cui ho fatto l'amore era un poliziotto. Era gentile ma forte. Non in senso fisico. Nel suo modo di essere. È stato molto tempo fa. A quell'epoca avevamo tutti e due bisogno di guarire. Ci siamo aiutati a vicenda...»

Si guardarono nel buio per un lungo momento, poi lei si avvicinò. Appena prima che le loro bocche si incontrassero di nuovo sussurrò: «È passato tanto tempo».

Lui pensò a quelle parole mentre lei lo baciava e lo sospingeva indietro sul cuscino. Gli salì sopra e iniziò un dolce movimento oscillante con i fianchi. I suoi capelli scesero intorno al viso di Bosch come un sipario, immergendolo in un'oscurità totale. Lui fece scorrere le mani lungo la sua pelle calda, dai fianchi fino alle spalle e poi davanti a toccarle i seni. Capì che era di nuovo eccitata, ma per lui era troppo presto.

«Cosa c'è, Harry?» sussurrò lei. «Vuoi riposare un po'?»

Continuava a pensare a quelle parole. *È passato tanto tempo. Forse troppo.* Lei continuava a oscillare sopra di lui.

«Non lo so cosa voglio» disse. «Tu cosa vuoi, Eleanor?»

«La sola cosa che voglio è vivere questo momento. Abbiamo sprecato tutto il resto, è l'unica cosa che ci rimane.»

Presto fu pronto e fecero di nuovo l'amore. Lei era silenziosa, i movimenti sicuri e morbidi. Rimase sopra di lui, il viso vicino al suo, respirando con brevi ansiti ritmici. Verso la fine, mentre lui cercava di aspettarla, sentì una goccia colargli sulla guancia. Le asciugò le lacrime con le dita.

«Va tutto bene, Eleanor, va tutto bene.»

Lei gli posò una mano sul viso, tastandolo nel buio come se fosse cieca. Poco dopo si incontrarono nel momento in cui niente al mondo può intromettersi. Non le parole e neppure i ricordi. Furono solo loro due, insieme.

Eleanor dormì profondamente con la testa contro la sua spalla, ma Bosch

continuò ad appisolarsi e risvegliarsi fino all'alba. Per quasi tutto il tempo rimase sdraiato a fissare l'oscurità, immerso nell'odore del suo sudore, chiedendosi quale strada avesse imboccato.

Alle sei si sciolse dal suo abbraccio senza svegliarla e si vestì. Quando fu pronto la svegliò con un bacio e le disse che doveva andare.

«Oggi devo tornare a Los Angeles, ma voglio tornare da te il più presto possibile.»

Lei annuì insonnolita.

«Okay, Bosch, ti aspetterò.»

Fuori finalmente faceva fresco. Accese la prima sigaretta della giornata mentre andava all'auto. Quando si infilò sul Sands per risalire verso lo Strip, vide che il sole gettava una luce dorata sulle montagne a ovest della città.

Anche se a quell'ora la folla sui marciapiedi si era notevolmente ridotta, lo Strip era ancora illuminato da un impressionante spettacolo di luci al neon, di ogni forma e colore. Un tunnel dove si consumavano megawatt di incitamenti pubblicitari, ventiquattr'ore al giorno. Bosch provava la stessa identica attrazione di un qualunque visitatore. Las Vegas era come una delle puttane del Sunset Boulevard. Anche gli uomini felicemente sposati lanciavano loro almeno una rapida occhiata, per farsi un'idea di cosa ci fosse là fuori, magari per avere qualcosa a cui pensare. Las Vegas provocava un'attrazione viscerale. Per la promessa sfacciata di denaro e sesso. Ma la prima era una falsa promessa, un miraggio, e la seconda aveva un prezzo molto alto, era gravida di pericoli fisici e mentali. Era questo il vero gioco d'azzardo della città.

Arrivato in camera, Bosch notò per prima cosa la luce lampeggiante sul telefono. Qualcuno lo aveva cercato. Chiamò il centralino e gli dissero che il capitano Felton aveva chiamato all'una e alle due, e poi una certa Layla aveva telefonato alle quattro. Non avevano lasciato messaggi o numeri. Posò il ricevitore e aggrottò la fronte. Era troppo presto per richiamare Felton, ma era la telefonata di Layla a interessarlo maggiormente, se era stata davvero lei. Come faceva a sapere dove raggiungerlo?

Decise che probabilmente gliel'aveva detto Rhonda. La notte prima, quando aveva telefonato dall'ufficio di Aliso al *Dolly's*, aveva accennato di trovarsi al *Mirage.* Ma perché lo aveva chiamato? Forse Rhonda le aveva detto della morte di Aliso.

Comunque, decise che per il momento Layla passava in secondo piano. Il movente finanziario che Rider aveva individuato a Los Angeles sembra-

va decisamente più interessante. Il punto focale del caso si era spostato. Certo, dovevano riuscire a parlare con Layla, ma adesso la sua priorità era tornare a Los Angeles. Chiamò la Southwest, fissando un posto sul volo delle 10:30. Calcolò che avrebbe avuto il tempo di sentire Felton, controllare il rivenditore dove Aliso prendeva in leasing le sue auto ed essere alla Divisione Hollywood per l'ora di pranzo.

Bosch si spogliò e fece una lunga doccia bollente, per togliersi di dosso la nottata. Con un asciugamano intorno ai fianchi tolse il vapore dallo specchio per potersi radere. Il labbro inferiore si era gonfiato come una biglia su un lato e i baffi non bastavano a nasconderlo. Aveva gli occhi iniettati di sangue e cerchiati di rosso. Mentre prendeva il collirio dal beauty si chiese se Eleanor lo trovasse ancora attraente, almeno un po'.

Quando tornò in camera per vestirsi, si trovò davanti un uomo che non aveva mai visto seduto sulla poltrona accanto alla finestra. Aveva in mano un giornale, che posò vedendolo apparire.

«Bosch, giusto?»

Bosch guardò il cassettone e vide che la sua pistola era ancora là. Era più vicina all'uomo seduto in poltrona, ma pensò che avrebbe potuto raggiungerla per primo.

«Calma» disse l'uomo. «Siamo dalla stessa parte. Sono un collega della Metro. Mi manda Felton.»

«Cosa ci fai nella mia stanza?»

«Sono salito, nessuno ha risposto. Sentivo la doccia. Ho chiesto a un amico di sotto di farmi entrare. Non volevo aspettare nel corridoio. Forza, vestiti. Poi ti dirò cos'abbiamo per le mani.»

«Fammi vedere un documento.»

L'uomo si alzò e si avvicinò a Bosch, tirando fuori un portafoglio dalla tasca della giacca con espressione annoiata. Aprì il portafoglio, mostrando il distintivo e il tesserino.

«Iverson. Del Dipartimento di Polizia Metropolitana. Mi manda Felton» ripeté.

«Cos'è successo di così importante da spingere Felton a mandare qualcuno a fare irruzione nella mia stanza?»

«Senti, non c'è stata alcuna irruzione, okay? Ti abbiamo chiamato tutta la notte, invano. Per prima cosa volevamo essere sicuri che fossi ancora vivo. E in secondo luogo, il capitano vuole che tu sia presente all'arresto, così mi ha mandato qui a cercarti. Dobbiamo sbrigarci. Perché non ti vesti?»

«Quale arresto?»

«È quello che sto cercando di dirti. Ti decidi a vestirti, così andiamo? Hai fatto jackpot con quelle impronte che hai portato qui.»

Bosch lo osservò per un istante, poi andò all'armadio, prese un paio di pantaloni e della biancheria e tornò in bagno per vestirsi.

«Parla» disse a Iverson.

«Il nome Joey Marks ti dice qualcosa?» cominciò quello, mentre lui si infilava le scarpe.

Bosch rifletté un attimo; *sì*, gli diceva qualcosa... *ma cosa*?

«Lo chiamavano Joey Marks perché era questo che faceva: lasciava il suo marchio su chiunque gli desse fastidio. Ma il suo vero nome è Joseph Marconi.»

«E chi sarebbe?»

«È l'uomo del Sindacato a Las Vegas. Sai cos'è il Sindacato, no?»

«Certo, la famiglia della mafia di Chicago. Hanno il controllo su tutto quello che succede a ovest del Mississippi. Il che include Las Vegas e Los Angeles.»

«Ehi, ma allora hai studiato geografia! Bravo! Probabilmente non dovrò darti troppe lezioni su come vanno le cose qui da noi.»

«Stai dicendo che le impronte sulla giacca della mia vittima sono di Joey Marks?»

«No. Però appartengono a uno dei suoi uomini e ti assicuro, Bosch, che questa è una manna dal cielo. Oggi inchiodiamo quel bastardo, lo strappiamo di peso dal suo letto e gli facciamo voltare bandiera. Dovrà collaborare con noi se vorrà salvarsi il culo e grazie a lui arriveremo finalmente a Joey Marks. È una spina nel nostro fianco da una decina d'anni.»

«Non state dimenticando qualcosa?»

«No, non credo... oh, certo, naturalmente tu e il dipartimento di Los Angeles avete tutti i nostri più calorosi ringraziamenti.»

«No, state dimenticando che questo è il mio caso. Non è il vostro. Cosa credete di fare sbattendo dentro questo tizio senza neanche parlarne con me?»

«Abbiamo tentato di chiamarti. Te l'ho detto.»

Iverson sembrava amareggiato.

«E allora? Non riuscite a trovarmi e procedete lo stesso col vostro piano?»

Iverson non rispose. Bosch finì di allacciarsi le scarpe e si alzò pronto per uscire.

«Andiamo. Portami da Felton. Non riesco a credere alla vostra faccia tosta.»

Scendendo con l'ascensore, Iverson disse che comunque ormai era troppo tardi per bloccare il piano. Adesso avrebbero raggiunto un posto di polizia nel deserto e di là sarebbero piombati in casa del sospetto, che si trovava vicino alle montagne.

«Dov'è Felton?»

«Al posto di polizia.»

«Bene.»

Iverson rimase silenzioso per tutto il viaggio in macchina, e Bosch ne approfittò per riflettere su questo ultimo sviluppo. Di colpo si rese conto che se Tony Aliso aveva riciclato soldi sporchi per Joey Marks poteva essere lui il Mr. X di cui parlava Rider.

Possibile, ma c'erano ancora alcune cose che non quadravano. Per esempio, l'effrazione nell'ufficio di Aliso due giorni dopo la sua morte. Perché lo sconosciuto visitatore notturno aveva aspettato dopo la sua morte, e perché i documenti contabili di Aliso non erano stati rubati? Quelle registrazioni - sempre che fosse possibile stabilire qualche collegamento fra le società fasulle e Joey Marks - potevano rivelarsi pericolose per Marks. Bosch si chiese se l'assassino e l'autore dell'effrazione potessero essere la stessa persona. Non gli sembrava plausibile.

«Come si chiama questo tizio che ha lasciato le impronte?»

«Luke Goshen. Le avevamo in archivio per caso: ha dovuto registrarle per ottenere la licenza per uno degli strip club di Joey. La licenza è a nome di Goshen, così Joey ne rimane fuori, pulito e fresco come una rosa. Ma adesso non più. Le impronte collegano Goshen a un omicidio e questo significa che Joey non è molto lontano.»

«Aspetta un attimo, come si chiama il club?»

«*Dolly's.* È a...»

«Las Vegas Nord. Figlio di puttana.»

«Ehi, cosa ho detto?»

«Questo Goshen, lo chiamano Lucky?»

«Probabilmente non più, dopo oggi. La sua fortuna sta per esaurirsi. Ma sembra quasi che tu lo conosca...»

«Ho incontrato quello stronzo stanotte.»

«Dici davvero?»

«Al *Dolly's.* L'ultima telefonata fatta dall'ufficio di Aliso a Los Angeles è stata per il *Dolly's.* Ho scoperto che ci andava spesso e se la spassava con

una delle ballerine del locale. Stanotte sono andato a controllare e ho incasinato le cose. Goshen mi ha fatto regalare questo da uno dei suoi gorilla.»

Bosch si toccò il gonfiore sul labbro.

«Mi chiedevo dove te l'eri fatto. Chi è stato?»

«Gussie.»

«Gussie, cioè Big John Flanagan. Oggi sbatteremo al fresco anche quel suo culone lardoso. Si crede il buttafuori più elegante della contea. Si mette lo smoking per andare a lavorare. Spero che tu non gli abbia perdonato quel bozzo sul labbro.»

«Abbiamo avuto una piccola discussione nel parcheggio prima che me ne andassi» sogghignò Bosch.

Iverson scoppiò a ridere.

«Mi piaci, Bosch. Sei un duro.»

«Io invece non so se mi piaci, Iverson. Non mi piace affatto come state cercando di fregarmi il caso.»

«Alla fine saremo tutti contenti. Tu risolverai il tuo caso e noi toglieremo di scena un paio di stronzi. I padri della città faranno dei sorrisi da spaccarsi la faccia.»

«Vedremo.»

«C'è un'altra cosa» disse Iverson. «Stavamo già lavorando a una soffiata su Lucky quando sei arrivato tu.»

«Di cosa stai parlando?»

«È arrivata una soffiata anonima domenica, cioè ieri. Il tipo non ha voluto dare il suo nome, ma ha detto che la sera prima era in uno strip club e ha sentito un paio di pezzi grossi parlare di un contratto. Ha sentito uno dei due chiamare l'altro Lucky.»

«Cos'altro?»

«Solo che un tizio era stato messo nel baule di un'auto e poi liquidato.»

«Felton questo lo sapeva quando gli ho parlato ieri?»

«No, la cosa non era ancora arrivata fino a lui. È saltata fuori ieri sera, dopo che ha scoperto che le impronte che hai portato appartenevano a Goshen. Uno dei ragazzi della squadra aveva ricevuto la soffiata e stava per controllarla. Aveva già preparato un comunicato e la notizia sarebbe arrivata anche a Los Angeles. Voi vi sareste fatti vivi comunque, solo che tu sei arrivato in anticipo.»

Avevano lasciato l'agglomerato urbano della città e dinanzi a loro si ergeva la catena di montagne color cioccolato. Qua e là c'erano gruppetti di case costruite lontano in attesa di essere raggiunte dalla città. Bosch era già

stato una volta da quelle parti, per un'indagine, a casa di un poliziotto in pensione. Anche allora aveva avuto la stessa impressione: quella era una terra di nessuno.

«Parlami di Joey Marks» disse Bosch. «Stava cercando di passare ad affari puliti?»

«Uno come quello non sarà mai pulito. Può dare una verniciata di legalità ai suoi affari, ma resterà sempre un pezzo di merda.»

«Di cosa si occupa? A sentire giornali e televisione, sembra che la malavita sia stata buttata fuori di città per fare spazio alle famigliole americane.»

«Sì, conosco il ritornello. Però è vero. Las Vegas è cambiata negli ultimi dieci anni. Quando sono entrato nella squadra investigativa potevi scegliere un casinò qualunque e iniziare a lavorare. Erano tutti collegati al crimine organizzato in un modo o nell'altro. Adesso c'è stata una bella ripulita. Da città del vizio è diventata una fottuta Disneyland, ci sono più scivoli ad acqua per bambini che bordelli. Personalmente la preferivo com'era una volta. Aveva più mordente, capisci cosa voglio dire?»

«Sì, capisco.»

«Comunque, la cosa importante è che abbiamo sbattuto fuori la mafia dal novantanove per cento dei casinò. Non male, eh? Ma ci sono ancora dei posticini dove regna la mafia. È qui che Joey inzuppa il pane. Controlla una sfilza di strip bar che rendono parecchio, soprattutto a Las Vegas Nord, dove abbondano il nudo e gli alcolici. I soldi si fanno con gli alcolici, e sono difficili da controllare. Secondo i nostri calcoli si mette in tasca un paio di milioni di dollari l'anno solo con i club. Abbiamo chiesto ai ragazzi del fisco di dare un'occhiata ai suoi libri, ma lui è troppo furbo.

Poi... crediamo possieda una fetta di alcuni bordelli su al nord. Poi ci sono lo strozzinaggio e le ricettazioni. Gestisce un giro di scommesse. Controlla anche gli *escort service,* i numeri per guardoni, tutta quella roba. È il re. Non può entrare in nessun casinò perché è sul libro nero della commissione per il gioco d'azzardo, ma non importa. *Lui è il re.*»

«Come fa ad avere un giro di scommesse in una città dove basta entrare in qualsiasi casinò per scommettere su ogni partita, ogni corsa, qualunque cosa?»

«Per scommettere nei casinò devi avere i soldi. Con Joey non è necessario. Lui accetta comunque la tua scommessa. E se hai la sfortuna di perdere, ti conviene trovare i soldi alla svelta o ti ritrovi conciato molto male.

Non dimenticare come ha avuto il suo soprannome... i suoi dipendenti rispettano la tradizione. Capisci, è così che lui pianta le unghie nei suoi polli. Fa in modo che siano in debito con lui, e poi si accaparra una fetta di quello che possiedono, qualunque cosa sia, anche una fabbrichetta che produce vernici a Dayton.»

«O una casa di produzione da quattro soldi a Los Angeles.»

«Sì, qualcosa del genere. È così che funziona. Loro devono dargli quello che chiede se non vogliono ritrovarsi con le ginocchia spezzate o peggio. C'è ancora gente che sparisce a Las Vegas, Bosch. Da fuori sembra tutto luci e lustrini, ma...»

Bosch allungò una mano e alzò il climatizzatore di una tacca. Il sole era alto sul deserto, sembrava già di essere in un forno.

«Questo non è niente» disse Iverson. «Aspetta che sia mezzogiorno. Se a quell'ora saremo là fuori, potrai dire le tue preghiere. Si arriva comodamente ai quarantatré gradi.»

«Parlami ancora di Joey.»

«Be', come ho detto, ha partecipazioni in tutto il paese, ottenute con imbrogli di ogni genere. E poi reinveste. Pulisce il contante che spreme dalle varie imprese illegali e lo investe in attività legali, perfino opere di beneficenza. Possiede diversi autosaloni, un country club a ovest della città, la fottuta ala di un ospedale intitolata a uno dei suoi figlioletti, morto annegato in una piscina. La sua foto appare sui giornali a ogni inaugurazione, Bosch. Da come la vedo io, o riusciamo a inchiodare quel bastardo, oppure gli regaliamo la chiave della città, e non so proprio dirti quale sarebbe la cosa più logica.»

Iverson scosse la testa.

Arrivarono a una caserma dei vigili del fuoco della contea e fecero il giro fino al retro dell'edificio, dove c'erano già altre auto senza contrassegni. Intorno, alcuni uomini in piedi con bicchieri di plastica pieni di caffè. Uno di loro era il capitano Felton.

Bosch aveva scordato di portarsi un giubbotto antiproiettile da Los Angeíes e dovette farsene prestare uno da Iverson. Ricevette anche una giacca di plastica con la scritta LVPD a grosse lettere gialle sul petto.

Fermi intorno alla Taurus di Felton, ripassavano il piano in attesa dei rinforzi in uniforme. Avrebbero seguito le regole di Las Vegas, disse il capitano. Il che voleva dire che almeno una squadra di agenti in uniforme doveva essere presente quando avrebbero abbattuto la porta.

Bosch aveva già avuto il suo "amichevole" scambio di vedute con Felton. Si erano ritirati dentro la caserma per cercare del caffè, e Bosch aveva dato una strigliata in piena regola al capitano per il modo in cui aveva agito. Felton si era finto dispiaciuto e gli aveva assicurato che dal quel momento in poi lui, Bosch, avrebbe avuto un ruolo attivo nelle operazioni. A quel punto Bosch si era considerato soddisfatto. Il capitano gli aveva garantito ciò che voleva, almeno a parole.

Oltre a Felton e Bosch, c'erano altre quattro persone intorno all'auto, tutti membri dell'Unità Crimine Organizzato della polizia metropolitana. Iverson e il suo partner, Cicarelli, e un'altra coppia, Baxter e Parmelee. Era Baxter a condurre l'operazione. Era un nero muscoloso e quasi calvo, con una leggera spruzzata di capelli grigi ai lati della testa e un'espressione che diceva «rigate dritti, ragazzi». A Bosch sembrò un uomo abituato ai violenti e alla violenza.

Sembrava che tutti conoscessero già la casa di Luke Goshen. Dalle loro battute Bosch dedusse che dovevano averla sorvegliata in altre occasioni. Si trovava a poco più di un chilometro dalla caserma dei pompieri, verso ovest, e Baxter aveva già fatto un giro di perlustrazione per accertarsi che la Corvette nera di Goshen fosse al suo posto sotto la tettoia.

«E per il mandato?» chiese Bosch.

Non sopportava la prospettiva di vedere l'intera operazione annullata a causa di un'irruzione senza mandato.

«Le impronte erano più che sufficienti per chiedere un mandato di perquisizione e di arresto per il nostro uomo» disse Felton. «Un giudice ci ha concesso il mandato per prima cosa questa mattina.»

«Sentite, le sue impronte erano sulla vittima, ma questo non significa che l'abbia liquidato lui. Forse ci stiamo muovendo troppo in fretta. Aliso è stato ammazzato a Los Angeles. E niente fa sospettare la presenza di Luke Goshen a Los Angeles... Quanto alle vostre informazioni, sono una barzelletta. Avete ricevuto una telefonata anonima, tutto qui. Non vuol dire proprio niente.»

Guardarono tutti Bosch come se avesse appena ruttato a un ballo per debuttanti.

«Harry, andiamo a prenderci un'altra tazza di caffè» disse Felton.

«Ne ho già bevuto abbastanza.»

«Prendiamone un'altra lo stesso.»

Posò il braccio sulla spalla di Bosch e quasi lo trascinò dentro. Al banco della cucina, Felton si versò un'altra tazza prima di parlare.

«Ascolti, Harry, deve fare gioco di squadra. È una grossa opportunità sia per noi che per lei.»

«Questo lo so. Voglio solo evitare che il caso ci scoppi in mano. Non possiamo aspettare finché ne sapremo di più? È il *mio* caso, capitano, ma a quanto pare siete voi a dirigere lo spettacolo.»

«Credevo che avessimo già parlato di collaborazione...»

«Lo credevo anch'io, ma è stato inutile, come pisciare controvento.»

«Senta, detective, adesso noi seguiremo e acciufferemo quel tipo, perquisiremo la sua casa, e le garantisco che se non è lui il nostro uomo, di sicuro saprà indicarci chi è quello giusto. Adesso andiamo, collabori e *sorrida*.»

Batté sulla spalla di Bosch e tornò fuori. Bosch lo seguì dopo qualche istante. Sapeva di aver esagerato. Quando trovi le impronte di qualcuno sopra un cadavere, hai tutti i diritti di sbatterlo al fresco. Ma a Bosch non piaceva fare da spettatore, era questo il nodo della questione. Avrebbe voluto dirigere lui lo spettacolo, solo che là fuori, nel deserto, si sentiva un pesce fuor d'acqua. Ormai era troppo tardi anche per chiamare Billets, per chiederle aiuto. E comunque non sopportava l'idea di confessare che la situazione gli era sfuggita di mano.

Quando Bosch uscì dalla caserma, l'auto di pattuglia con i due agenti in uniforme era già arrivata.

«Okay» disse Felton. «Ci siamo tutti. Andiamo a prendere quel pezzo di merda.»

Furono sul posto in cinque minuti. Goshen viveva in una casa fra gli arbusti del deserto in Desert View Avenue. Era grande, ma non molto appariscente. L'unica cosa degna di nota era il muro di cemento che circondava il mezzo acro della proprietà: evidentemente, anche se la casa sorgeva nel mezzo del nulla, il suo proprietario sentiva l'esigenza di proteggerla.

Fermarono le auto sul ciglio della strada e scesero. Baxter si era preparato. Dal baule della sua Caprice tirò fuori due scalette pieghevoli che avrebbero usato per superare il muro vicino al cancello d'ingresso. Iverson fu il primo a salire. Quando fu in cima al muro, mise in posizione la seconda scaletta sull'altro lato ma esitò prima di scendere nel cortile.

«Un attimo, ragazzi, voglio essere sicuro che non ci siano dei cani.»

«Niente cani» disse secco Baxter. «Ho controllato questa mattina.»

Iverson scese dal muro e gli altri lo seguirono. Mentre aspettava il suo turno, Bosch si guardò intorno e riuscì a scorgere la fila di neon lungo lo Strip parecchi chilometri a est. Più sopra, il sole era una palla rossa. L'aria

era rovente e secca, quasi ruvida nei polmoni, come carta vetrata. Bosch pensò allo stick di burro di cacao al gusto di ciliegia che aveva in tasca, ma non voleva usarlo davanti ai colleghi locali.

Scavalcò il muro e guardò l'orologio. Ormai erano quasi le nove, ma sembrava che in casa non ci fosse anima viva. Nessun movimento, nessun suono, nessuna luce, niente di niente. Tutte le finestre erano oscurate dalle tende.

«Sei sicuro che sia in casa?» sussurrò Bosch a Baxter.

«È qui» rispose deciso Baxter senza abbassare la voce. «Verso le sei ho saltato il muro e toccato il cofano della macchina. Era ancora caldo. È là dentro che dorme, te lo garantisco. Le nove di sera, per gente come lui, sono come le quattro di mattina per la gente normale.»

Bosch si guardò in giro. Stavano camminando su un morbido tappeto erboso. In quel deserto doveva essere costato una fortuna piantarlo, e ancora di più innaffiarlo... sembrava un asciugamano verde smeraldo sulla spiaggia. Il rumore di un calcio lo distolse dalle sue fantasie. Iverson aveva spalancato la porta principale.

Con le armi in pugno, Bosch e gli altri lo seguirono nell'ingresso buio. «*Polizia! Nessuno si muova!*» urlarono. Poi percorsero rapidamente un corridoio sulla sinistra. Bosch seguiva le frustate di luce delle loro torce. Quasi subito sentì grida femminili, poi una luce si accese nella stanza in fondo al corridoio.

Quando arrivò là, vide Iverson inginocchiato sopra un letto matrimoniale, con la canna corta della sua Smith & Wesson a una spanna dal viso di Luke Goshen. Il biondo che Bosch aveva conosciuto la notte prima era avvolto in lucide lenzuola di seta nera. Sembrava contemplare la situazione con la stessa calma ostentata di Magic Johnson quando faceva uno dei suoi tiri liberi e il punteggio della partita era incerto. Si prese perfino il lusso di alzare gli occhi per osservare, con un sogghigno, la scena riflessa nello specchio sul soffitto.

Due donne nude, in piedi ai lati del letto, gridavano terrorizzate. Baxter le fece tacere con un: «Chiudete il becco!».

Dopo alcuni secondi nella stanza calò il silenzio. Nessuno si muoveva. Bosch non staccava gli occhi da Goshen. Era lui l'unico pericolo. Tutti gli agenti, compresi quelli in uniforme, erano arrivati, Bosch sentiva la loro presenza alle sue spalle.

«Girati a pancia in giù, Luke» ordinò infine Iverson. «E voi ragazze mettetevi addosso qualcosa. Subito!»

Una delle donne disse: «Non potete...».

«Piantala!» tagliò corto Iverson. «O ti portiamo in città nuda così come sei. Scegli tu.»

«Non mi porterete da ness...»

«Randy!» tuonò Goshen con una voce profonda. «Chiudi la bocca e vestiti. Non ti porteranno da nessuna parte. Anche tu, Harmony.»

Tutti gli uomini all'infuori di Goshen fissarono istintivamente la donna che aveva chiamato Harmony. Poco più di quaranta chili, morbidi capelli biondi, due seni che avrebbe potuto nascondere dentro le tazze da tè di un servizio da bambola... e un piercing nelle parti intime. Doveva essere molto carina. Ma sul suo viso c'era un'espressione di terrore che cancellava completamente ogni bellezza.

«Tutte e due. Da brave. Giratevi verso il muro e vestitevi» abbaiò Felton.

«Prendete i vestiti e uscite di qui» ordinò invece Iverson.

Harmony, che stava infilandosi un paio di jeans, si fermò e guardò i due uomini che avevano appena lanciato ordini diversi.

«Be', vogliamo deciderci?» chiese Randy con voce irritata.

Bosch la riconobbe solo in quel momento.

Felton tacque.

«Portatele fuori di qui» urlò Iverson. «Subito.»

Gli agenti in uniforme si mossero, ma prima che riuscissero a toccarle Randy strillò: «Giù le mani! Ce ne andiamo da sole!».

Iverson strappò le lenzuola dal corpo di Goshen e gli ammanettò le mani dietro la schiena. I capelli biondi dell'uomo erano raccolti in un sottile codino intrecciato che scendeva sulla schiena. Bosch non l'aveva notato la notte prima.

«Che cosa c'è, Iverson?» sghignazzò Goshen con il viso contro il materasso. «Ti danno fastidio le donne nude? Per caso sei frocio o qualcosa del genere?»

«Sta' zitto.»

Il biondo sghignazzò. Era molto abbronzato. Nudo, pareva ancora più grosso della sera prima nel suo ufficio. Era pieno di muscoli dappertutto, le braccia sembravano prosciutti.

Goshen ostentò uno sbadiglio per fare capire a tutti che non si sentiva minimamente minacciato da ciò che stava succedendo. Indossava solo un minuscolo slip, nero come le lenzuola. Aveva diversi tatuaggi: il simbolo dell'un per cento sulla scapola sinistra, uno stemma della Harley Davidson

su quella destra e nella parte superiore del braccio sinistro il numero 88.

«88? Che cos'è, il tuo quoziente intellettivo?» disse Iverson, stortandogli il braccio.

«Fottiti, Iverson, tu e il tuo mandato fasullo.»

Bosch conosceva il significato del tatuaggio. A Los Angeles lo aveva visto anche troppe volte. L'ottava lettera dell'alfabeto era la H. Ottantotto significava HH, l'abbreviazione di "Heil Hitler". Questo voleva dire che Goshen simpatizzava con i fanatici della supremazia bianca. Bosch iniziò a riflettere. Di solito tatuaggi simili venivano fatti in prigione. Strano, Goshen non aveva precedenti penali. Del resto, se fosse stato in carcere, il suo nome sarebbe venuto a galla quando a Los Angeles avevano inserito nel computer del SAIM le impronte trovate sulla giacca di Aliso. Bosch accantonò in un angolo della mente questa contraddizione quando Goshen riuscì a girare la testa in modo da fissare lui.

«Dovrebbero arrestare te, non me. Per quello che hai fatto a Gussie.»

Bosch si chinò sul letto per rispondere.

«Siamo qui per *Tony Aliso.*»

Goshen attaccò a urlare furiosamente: «Cosa stai dicendo? Per quella storia sono pulito, bello...».

Cercò di mettersi seduto sul letto ma Iverson lo spinse giù brutalmente.

«Resta giù. Ascolteremo la tua versione della storia più tardi. Adesso dobbiamo dare un'occhiata in giro.»

Tolse di tasca il mandato e lo lasciò cadere sul torace di Goshen.

«Ecco qui il mandato.»

«Non posso leggerlo.»

«Non è colpa mia se non sei andato a scuola.»

«Tienilo in mano, così posso leggerlo.»

Iverson lo ignorò e guardò gli altri.

«Okay, dividiamoci e vediamo cosa c'è in giro. Harry, vuoi occuparti di questa stanza e tenere compagnia al nostro amico? Uno degli agenti rimarrà con te.»

«Certo.»

Iverson lasciò la stanza insieme a tutti gli altri. Bosch e Goshen si fissarono.

«Non riesco a leggere questa roba» si lamentò rabbioso Goshen.

«Lo so» disse Bosch. «L'hai già detto.»

«Non potete avere niente contro di me... perché non sono stato io a ucciderlo.»

«Allora a chi lo hai fatto fare? A Gussie?»

«No, bello, a nessuno. Non riuscirete in nessun modo ad appiopparmi questa storia. In nessun modo del cazzo. Voglio il mio avvocato.»

«Non appena ti avranno incriminato.»

«Incriminato per cosa?»

«Per omicidio, Lucky.»

Goshen continuò a sbraitare mentre Bosch cominciava a perquisire la stanza, controllando per prima cosa il contenuto del cassettone. Bosch lo ignorava, ma non lo perdeva d'occhio. Anche se era ammanettato sul letto aveva la rabbia e la ferocia di un leone in gabbia... meglio non fidarsi. Goshen studiava i suoi movimenti nello specchio sopra il letto. Bosch attese che l'omone biondo si calmasse. Poi cominciò a fargli domande, con aria indifferente, mentre continuava la perquisizione.

«Allora? Dov'eri venerdì sera?»

«A fottermi tua madre.»

«È morta.»

«Beh, comunque non sarebbe stata una grande scopata.»

Bosch interruppe quello che stava facendo e si girò a guardarlo. Goshen voleva che lui lo colpisse. La violenza era l'unico linguaggio che conosceva.

«Dov'eri ve-ner-dì-se-ra» sillabò.

«Chiedilo al mio avvocato.»

«Lo farò. Ma comincia a rispondere tu.»

«Lavoravo al club. Ho un fottuto lavoro, lo sai.»

«Già. Fino a che ora hai lavorato?»

«Non lo so. Circa le quattro, me ne vado sempre a casa a quell'ora.»

«Come no!»

«È la verità.»

«E sei rimasto sempre nel tuo ufficio?»

«Esatto.»

«Qualcuno ti ha visto? Non esci mai prima delle quattro?»

«Non lo so. Parla con il mio avvocato.»

Bosch aprì l'armadio. Era occupato soltanto per un terzo.

«È tutta roba di prima qualità» gridò Goshen dal letto.

Per prima cosa Bosch guardò le suole delle scarpe, tre paia. Nessuna suola aveva la benché minima somiglianza con l'impronta trovata sul paraurti della Rolls e sul fianco di Aliso.

L'omone biondo lo osservava, immobile sul letto. Bosch sollevò una

mano verso il ripiano sopra la sbarra degli abiti. Tirò giù una scatola e la trovò piena di foto.

Erano immagini di ballerine. Ogni ragazza era ritratta in una o più pose provocanti con un costume ridottissimo - ma mai nuda. Il nome di ognuna era stampato sul bordo bianco sotto la foto, accanto al numero di telefono della Models A Million, un'agenzia locale che evidentemente forniva ballerine ai club. Le controllò tutte finché trovò quella con il nome di Layla.

Aveva lunghi capelli castani con riflessi biondi, un corpo ben tornito, occhi scuri e labbra carnose, appena socchiuse a rivelare un accenno di denti candidi. Era una bella donna e in lei c'era qualcosa di familiare... ma Bosch non riuscì a identificare cosa. Forse era la carica sessuale che tutte quelle donne sembravano trasmettere.

Portò la scatola in camera e la lasciò cadere sul cassettone poi tolse la foto di Layla.

«Come mai tutte queste foto, Lucky?»

«Sono tutte le ragazze che mi sono fatto. E tu, sbirro? Ne hai avute così tante? Scommetto che la più brutta lì dentro batte di parecchio la più bella che ti sei mai scopato.»

«Sono contento che tu abbia fatto una scorpacciata di donne, Lucky, perché da oggi in poi per te non ce ne saranno più. Dove ti manderemo farai ancora delle belle scopate... *ma non con donne.* Mi sono spiegato?»

Goshen tacque per un momento, quasi riflettesse su quella prospettiva, poi disse, in tono più tranquillo: «Senti, Bosch, tu dimmi che cosa avete in mano e io ti dirò quello che so, così sistemeremo questa faccenda una volta per tutte. Stai facendo un grosso errore. Io sono pulito, quindi facciamola finita e smettiamola di perdere tempo tutti quanti».

Bosch non rispose. Tornò vicino all'armadio e si alzò in punta di piedi per vedere se c'era qualcos'altro sullo scaffale. C'era. Un pezzo di tela piegato come un fazzoletto. Lo tirò giù e lo aprì. Era sporco di olio. Lo annusò e lo riconobbe.

Tornò in camera e lanciò lo straccio sulla faccia di Goshen.

«E cosa mi dici di questo?»

«Non lo so. Che cos'è?»

«Uno straccio sporco di olio per pistole. Dov'è la pistola?»

«Non ho una pistola e anche questo straccio non è mio. Mai visto prima.»

«Okay.»

«Cosa vuol dire, okay? Non ho mai visto questo straccio merdoso.»

«Okay vuol dire okay, Goshen. Tutto qui. Non innervosirti.»

«Non innervosirmi? Con voialtri che venite a ficcarmi il naso nel culo?»

Bosch aprì il primo cassetto del comodino e ci trovò un pacchetto di sigarette vuoto, un paio di orecchini di perle e una scatola sigillata di preservativi. Lanciò verso Goshen la scatola, che rimbalzò contro il suo petto enorme e cadde sul pavimento.

«Sai, Lucky, comprarli non basta a fare sesso sicuro. Devi anche usarli.»

Aprì il secondo e ultimo cassetto. Era vuoto.

«Da quanto vivi qui?»

«Sono venuto qui subito dopo aver buttato fuori tua sorella. L'ho mandata a battere. L'ultima volta che l'ho vista, la dava via sul Fremont davanti al *Cortez.*»

Bosch si raddrizzò e lo guardò. Goshen sorrideva. Voleva provocarlo. Sperava di tenere sotto controllo le cose in quel modo, anche se gli sarebbe costato un po' di sangue.

«Prima mia madre, adesso mia sorella, poi a chi tocca, a mia moglie?»

«Sì, ho in mente qualcosa anche per lei. Le farò...»

«Piantala, d'accordo? Tanto con me non funziona, non l'hai ancora capito? Quindi risparmia le forze.»

«Funzionerà, funziona sempre...»

Bosch lo fissò, poi entrò in bagno. Era una grande stanza con doccia e vasca separate, simile a quella di Tony Aliso al *Mirage.* Il water era in uno stanzino dietro una porta a griglia. Bosch partì da lì. Sollevò velocemente il coperchio di porcellana del serbatoio d'acqua e sbirciò dentro: non trovò nulla di insolito. Poi si sporse per guardare fra il serbatoio e il muro... e vide qualcosa che gli fece chiamare subito l'agente in uniforme.

«Sì, signore?» rispose l'agente, che non si era mai mosso dalla camera da letto.

Era un ragazzo di circa venticinque anni, dalla carnagione nero ebano, tanto scura da avere riflessi bluastri. Stava nella posizione d'ordinanza: aria rilassata, mani sul cinturone, la destra a pochi centimetri dalla pistola. Bosch lesse il nome sulla targhetta sopra il taschino. *Fontenot.*

«Fontenot, dai un'occhiata qui dietro.»

L'agente fece come gli era stato chiesto senza neppure togliere le mani dal cinturone.

«Che cos'è?» chiese Fontenot.

«Io penso che sia una pistola. Ti spiace farti indietro e lasciarmela tirare fuori?»

Bosch appiattì la mano e la infilò nei cinque centimetri fra il serbatoio dello scarico e la parete. Le sue dita si strinsero su un sacchetto di plastica, fissato al retro del serbatoio con nastro idraulico grigio. Riuscì a staccare il sacchetto e a tirarlo fuori. Lo sollevò perché Fontenot lo vedesse bene. Il sacchetto conteneva una pistola blu metallizzato munita di un silenziatore a vite da tre pollici.

«Una ventidue?» chiese Fontenot.

«Già» disse Bosch. «Ti spiace andare a chiamare Felton e Iverson?»

«Subito.»

Bosch seguì Fontenot fuori dal bagno. Reggeva il sacchetto con la pistola come un pescatore avrebbe tenuto la sua preda per la coda. Quando entrò in camera da letto non poté trattenere un sorriso guardando Goshen, i cui occhi si spalancarono di colpo.

«Cazzo, quella non è mia» protestò immediatamente Goshen. «Ce l'ha messa qualcuno, cazzone! Voglio il mio dannato avvocato, figlio di puttana!»

Bosch osservò la sua espressione. Vide qualcosa lampeggiare negli occhi di Goshen. Comparve solo per un attimo e poi scomparve. Non era paura. Gli sembrava improbabile che Goshen lasciasse trapelare qualcosa di simile dal suo sguardo. Bosch era sicuro di aver visto qualcosa di diverso. *Ma cosa?* Osservò il biondo sperando che quell'espressione tornasse. *Confusione? Delusione?* Gli occhi di Goshen non lasciarono più trapelare nulla, ma Bosch pensò di aver riconosciuto quel qualcosa.

Era sorpresa.

Iverson, Baxter e Felton entrarono in fila indiana nella stanza. Alla vista della pistola, Iverson lanciò un urlo di trionfo.

«Sayonara, *pu-poo*!»

Il suo viso brillava di gioia. Bosch spiegò come e dove aveva rinvenuto l'arma.

«Questi gangster da strapazzo» disse Iverson guardando Goshen. «Credi che gli sbirri non abbiano mai visto *Il padrino*? Per chi l'avevi piazzata là dietro, Goshen? Per Michael Corleone?»

«Ho detto che voglio il mio fottuto avvocato!»

«Avrai il tuo avvocato. Ma adesso alzati. Devi vestirti per venire con noi.»

Bosch lo tenne sotto tiro mentre Iverson gli apriva una delle manette, poi entrambi gli puntarono addosso le pistole mentre lui infilava jeans neri, stivali e una T-shirt di un paio di taglie troppo piccola.

«Voi sbirri fate sempre i duri quanto siete in tanti» disse mentre si vestiva. «Se mi affrontaste uno alla volta, allora ve la fareste sotto.»

«Spicciati, Goshen, non abbiamo tutto il giorno» disse Iverson.

Alla fine lo ammanettarono di nuovo e lo fecero sedere sul sedile posteriore dell'auto di Iverson. Il sacchetto di plastica con la pistola finì nel baule, chiuso a chiave. Tornati dentro, in un breve conciliabolo nel corridoio si decise che Baxter e altri due detective sarebbero rimasti a completare la perquisizione della casa.

«E le donne?» chiese Bosch.

«I ragazzi in divisa le terranno d'occhio finché gli altri avranno finito» rispose Iverson.

«Sì, ma non appena saranno sole si attaccheranno al telefono. Avremo l'avvocato di Goshen alla gola prima di potercelo lavorare.»

«Di questo mi occupo io. Goshen ha una macchina sola qui, giusto? Dove sono le chiavi?»

«Sul ripiano della cucina» disse uno dei detective.

«Okay. Adesso andiamo.»

Bosch lo seguì attraverso la cucina, dove intascò le chiavi che erano sul ripiano, e poi fuori sotto la tettoia. Accanto c'era uno stanzino da lavoro con attrezzi appesi a un pannello traforato. Iverson scelse una pala e poi uscì da sotto la tettoia facendo il giro fino al cortile posteriore.

Bosch continuò a seguirlo. Restò a guardare mentre lui trovava il punto in cui la linea telefonica si collegava alla casa, faceva volteggiare in alto la pala e con un colpo scollegava il cavo.

«È sorprendente la forza che il vento può raggiungere in pieno deserto» sogghignò Iverson.

Poi aggiunse, guardandosi intorno: «Quelle ragazze non hanno macchina e non hanno telefono» disse. «La casa più vicina è a quasi un chilometro, la città a sette. Ho l'impressione che ci lasceranno tempo. Tutto il tempo che ci serve.»

Fece roteare la pala e la lanciò oltre il muro della proprietà. Poi si incamminò verso la casa.

«Tu cosa ne pensi?» chiese Bosch.

«Penso che più grossi sono, più male si fanno quando cadono. Goshen è nostro, Harry. Anzi, tuo.»

«No. Intendevo la pistola.»

«Cosa dovrei pensare?»

«Non lo so... Mi sembra troppo facile.»

«Nessuno ha mai detto che i criminali devono essere furbi. Goshen non è furbo. È stato solo fortunato... finora. Ma adesso non più.»

Bosch annuì, ma non era ancora convinto. Non si trattava di essere furbi o meno. I criminali seguono logiche precise. Tutto ciò non aveva senso.

«Ho notato qualcosa nei suoi occhi quando ha visto la pistola. Come se fosse sorpreso di vederla almeno quanto noi.»

«Forse lo era. O forse è soltanto un bravo attore. O magari quella non è nemmeno la pistola giusta. Dovrai portartela a Los Angeles per le perizie balistiche. Scopri se la pistola è quella, Harry, prima di preoccuparti se è stato troppo facile.»

Bosch annuì e si accese una sigaretta.

«Non so. Ho l'impressione che mi sia sfuggito qualcosa.»

«Senti, Harry, vuoi risolvere il tuo caso o no?»

«Certo, ma...»

«Allora prendiamolo e sbattiamolo dentro. Vedremo cos'ha da dirci.»

Arrivati all'auto, Bosch si accorse di aver lasciato dentro la foto di Layla. Disse a Iverson di mettere in moto e di aspettarlo. Quando tornò, lanciò un'occhiata a Goshen sul sedile posteriore e vide un rivolo di sangue colargli da un angolo della bocca. Iverson sorrideva.

«Non so, deve aver sbattuto la faccia salendo. Oppure lo ha fatto di proposito per dar la colpa a me.»

Goshen non disse nulla e anche Bosch tacque. Iverson lanciò l'auto sulla strada e tornarono verso la città. La temperatura saliva rapidamente e Bosch sentiva già il sudore incollargli la camicia alla schiena. Il climatizzatore faticava a smaltire il calore che si era accumulato nell'auto mentre erano in casa. L'aria era arida come ossa vecchie. Finalmente Bosch tirò fuori il suo burro di cacao alla ciliegia e se lo passò sopra le labbra screpolate. Decise che non gliene fregava niente di quello che potevano pensare Iverson o Goshen.

Fecero salire Goshen fino agli uffici della squadra investigativa con un ascensore sul retro, al cui interno il biondo scoreggiò rumorosamente. Poi Bosch e Iverson lo condussero lungo un corridoio e poi in una stanza degli interrogatori, poco più grande di un gabinetto pubblico. Lo ammanettarono a un anello d'acciaio imbullonato al centro del tavolo e lo chiusero dentro a chiave mentre lui gridava: «Voglio fare la mia telefonata!».

Mentre tornavano indietro all'ufficio di Felton, Bosch notò che la sala agenti era quasi deserta.

«È morto qualcuno?» chiese Bosch. «Dove sono finiti tutti?»

«Sono fuori a prelevare gli altri.»

«Quali altri?»

«Il capitano ha voluto imbarcare anche Gussie, per mettergli un po' di strizza. E stanno portando qui anche la ragazza.»

«Layla? L'hanno trovata?»

«No, non lei. Abbiamo prelevato quella che ci hai fatto controllare ieri sera. Quella che ha giocato con la tua vittima al *Mirage*. È saltato fuori che ha dei precedenti.»

Bosch afferrò Iverson per un braccio e lo bloccò.

«Eleanor Wish? State portando dentro Eleanor Wish?»

Non aspettò la risposta. Si staccò da lui e raggiunse a passo di carica l'ufficio di Felton. Il capitano era al telefono e Bosch camminò ansiosamente davanti alla scrivania in attesa che riattaccasse ignorando il gesto della mano con il quale lo invitava a uscire. Gli occhi di Felton lampeggiavano di rabbia mentre diceva al suo interlocutore che doveva lasciarlo.

«Adesso non posso parlare. Non preoccuparti, è sotto controllo. Ti richiamo dopo.»

Riappese e fissò Bosch nelle palle degli occhi.

«E adesso cosa c'è?»

«Dica ai suoi uomini di lasciare in pace Eleanor Wish.»

«Di cosa sta parlando?»

«Lei non c'entra niente in questa storia. L'ho controllata io la notte scorsa.»

Felton si chinò in avanti e allacciò le mani con aria pensierosa.

«Quando dice di averla *controllata,* che cosa intende esattamente?»

«L'ho interrogata. Ha avuto solo una conoscenza occasionale con la vittima, tutto qui. È pulita.»

«Lo sa chi è veramente Eleanor Wish? Voglio dire, conosce la sua storia?»

«Era un'agente FBI, assegnata alla squadra che si occupava di rapine in banca a Los Angeles. È finita in carcere cinque anni fa con l'accusa di complicità in una serie di furti alle camere blindate di alcune banche. Comunque tutto questo non ha importanza, capitano, adesso è pulita.»

«Secondo me conviene farla sudare un po'. Ci penserà uno dei miei ragazzi, tanto per essere sicuri.»

«Sono già sicuro. Senta, io...»

Bosch si voltò verso la porta dell'ufficio e vide Iverson fermo là fuori, che cercava di ascoltare. Andò a chiudere la porta, poi staccò una sedia dal

muro e sedette di fronte alla scrivania di Felton piegandosi verso di lui.

«Senta, capitano, io conoscevo Eleanor Wish a Los Angeles. Ho lavorato a quel caso delle camere blindate. Io... noi due eravamo più che partner in quelle indagini. Poi tutto è finito in merda e lei se n'è andata. Non la vedevo da cinque anni quando mi è capitata sotto gli occhi sul video della sorveglianza al *Mirage.* Per questo l'ho chiamata ieri sera, capitano. Volevo parlare con Eleanor Wish, ma non riguardo al caso. Lei è pulita. Ha scontato la sua pena ed è pulita. Adesso richiami i suoi uomini.»

Felton tacque. Bosch poteva quasi vedere le rotelle girare nel suo cranio.

«Sono stato in piedi quasi tutta la notte a lavorare su questa faccenda. Ho chiamato la sua camera una mezza dozzina di volte per informarla, ma lei non c'era. Immagino che non abbia voglia di dirmi dov'era, o sbaglio?»

«No, non sbaglia.»

Felton rifletté qualche altro istante, poi scrollò il capo.

«Non posso farlo. Non posso ancora lasciarla fuori.»

«Perché?»

«Perché c'è qualcosa sul suo conto che a quanto pare lei non sa.»

Bosch chiuse gli occhi per un attimo, come un bambino in attesa di un ceffone, ma pronto a riceverlo.

«Cosa c'è che non so?»

«Eleanor sarà stata solo una conoscenza occasionale di Aliso... ma Joey Marks lo conosceva bene.»

Era più di un ceffone.

«Di cosa sta parlando?»

«Dopo la sua telefonata di ieri sera, ho fatto il nome della donna ad alcuni dei miei ragazzi. Abbiamo una scheda su di lei. In numerose occasioni è stata vista in compagnia di un uomo chiamato Terrence Quillen, che lavora per Goshen, il quale a sua volta lavora per Marks. Numerose volte, detective Bosch. Anzi, ho mandato una squadra a cercare anche Quillen. Per sentire cos'ha da dire.»

«Che cosa significa "in compagnia di"?»

«I rapporti parlano di contatti d'affari, almeno in apparenza.»

Bosch si sentì come se gli avessero mollato un pugno in pieno viso. Dentro di lui stava già crescendo la sensazione di essere stato tradito, ma al tempo stesso, qualcosa di ancora più viscerale gli diceva che lei era stata sincera, che era tutto un enorme sbaglio.

Bussarono alla porta e Iverson infilò dentro la testa.

«Se le interessa, capo, stanno mettendo gli altri nelle stanze degli inter-

rogatori.»

«Okay.»

«Serve niente?»

«No, tutto a posto. Chiudi la porta.»

Dopo che Iverson se ne fu andato, Bosch guardò il capitano.

«Eleanor è stata arrestata?»

«No, l'abbiamo invitata a presentarsi volontariamente.»

«Lasci che prima le parli io.»

«Non credo che sarebbe opportuno.»

«Non mi importa se è opportuno o no. Mi lasci parlare con lei. Se ha qualcosa da dire, lo dirà a me.»

«Okay, vada. Ha quindici minuti» disse Felton dopo una pausa.

Harry avrebbe dovuto ringraziarlo, ma non lo fece. Si alzò velocemente e andò alla porta.

«Detective Bosch?» disse Felton.

Harry si girò a guardarlo dalla porta.

«Farò quello che posso per lei. Lo consideri un favore *personale...*»

Harry uscì senza rispondere. Era sottinteso che adesso lui era in debito verso il capitano, ma Felton aveva dovuto sottolinearlo, con il garbo di un ippopotamo.

Bosch superò la prima stanza degli interrogatori e aprì la porta della seconda. Seduto e ammanettato al tavolo c'era Gussie Flanagan. Aveva il naso a patata tumefatto e pieno di cotone nelle narici e gli occhi iniettati di sangue. L'espressione sul suo viso cambiò quando riconobbe Bosch, che richiuse la porta senza una parola.

Eleanor Wish era dietro la porta numero tre. Era scarmigliata, visto che ovviamente gli sbirri di Las Vegas l'avevano tirata giù dal letto. Ma i suoi occhi avevano l'espressione vigile e feroce di un animale in trappola, e questo gli spezzò il cuore.

«Harry! Cosa vogliono fare?»

Lui chiuse la porta e le si avvicinò rapidamente, le toccò una spalla per consolarla mentre si sedeva di fronte a lei.

«Eleanor, mi dispiace.»

«Perché? Perché ti dispiace?»

«Ieri, quando ti ho vista sul video al *Mirage*, ho chiesto a Felton, che è il capitano, di farmi avere il tuo numero e l'indirizzo perché non eri in elenco. Lui lo ha fatto. Ma poi, senza che lo sapessi, lui ha fatto un controllo su

di te e ha trovato i tuoi precedenti. Poi, sempre di testa sua, questa mattina ha detto ai suoi uomini di venirti a prendere. Fa tutto parte del caso di Tony Aliso.»

«Te l'ho detto. Non conoscevo bene Aliso. Ho bevuto qualcosa con lui una sola volta. Soltanto perché mi è capitato di giocare allo stesso tavolo con lui sono venuti a prendermi?»

Lei scosse la testa e distolse lo sguardo, il viso segnato dall'amarezza. Sarebbe sempre stato così, lo sapeva. I suoi precedenti penali non l'avrebbero mai abbandonata.

«Devo chiederti una cosa. Voglio che tu mi risponda con chiarezza così potrai uscirtene di qui.»

«Cosa?»

«Parlami di Terrence Quillen.»

Vide lo shock nei suoi occhi.

«Quillen? Lui cosa... è lui il sospettato?»

«Eleanor, lo sai anche tu come funziona. Non posso dirti niente. Rispondi soltanto alla domanda. Conosci Terrence Quillen?»

«Sì.»

«Come mai lo conosci?»

«L'ho incontrato circa sei mesi fa mentre uscivo dal *Flamingo.* Ero qui da quattro o cinque mesi. Mi stavo ambientando e a quel tempo giocavo sei sere la settimana. È venuto da me e, a modo suo, mi ha spiegato come andavano le cose. Non so come, ma sapeva tutto di me. Chi ero, cosa mi era successo e che ero appena uscita. Ha detto che dovevo pagare una tassa, che tutti i giocatori locali la pagavano, e che se non lo facevo avrei avuto guai. Poi ha aggiunto che se la pagavo lui avrebbe avuto cura di me, mi avrebbe aiutata se fossi finita nei pasticci. Oh, insomma, lo sai come funziona, estorsione pura e semplice!»

A quel punto Eleanor cedette e cominciò a piangere. Bosch dovette costringersi con la forza a non alzarsi per andare ad abbracciarla e confortarla in qualche modo.

«Ero sola e spaventata» singhiozzò. «Ho pagato. Lo pago ogni settimana. Cos'altro dovevo fare? Non avevo nessun altro posto dove andare.»

«Eleanor» mormorò Bosch sottovoce.

Si alzò e si strizzò tra il tavolo e il muro per abbracciarla. L'attirò contro di sé e la baciò sulla testa.

«Non succederà niente» sussurrò. «Te lo prometto, Eleanor.»

La tenne stretta in silenzio per qualche secondo, ascoltando il suo pianto

soffocato, finché la porta si aprì e Iverson comparve sulla soglia. Aveva in bocca uno stuzzicadenti.

«Porta il culo lontano da qui, Iverson.»

Il detective richiuse lentamente la porta.

«Mi dispiace» disse Eleanor. «Ti sto mettendo nei guai.»

«No, è tutta colpa mia.»

Pochi minuti dopo rientrò nell'ufficio di Felton. Il capitano alzò su di lui uno sguardo silenzioso.

«Eleanor pagava Quillen per essere lasciata in pace. Duecento la settimana. Lei non sa niente di niente. Si è trovata per caso allo stesso tavolo di Aliso per circa un'ora venerdì sera. È pulita. Adesso la lasci andare. Lo dica ai suoi uomini.»

Felton si appoggiò all'indietro e cominciò a picchiettarsi il labbro inferiore con l'estremità di una penna. Si stava esibendo nella sua posa di "profonda riflessione".

«Non lo so» disse.

«Okay, l'accordo è questo. Lei la lascia andare e io faccio una telefonata ai miei.»

«Per dire cosa?»

«Dirò loro che ho ottenuto un'eccellente collaborazione dalla polizia del posto e che dovremmo gestire questo caso come un'operazione congiunta. Dirò che dobbiamo mettere alle strette Goshen quaggiù... per inchiodare Joey Marks, che sospettiamo sia il mandante del delitto Aliso. Dirò che è senz'altro raccomandabile che sia la Metro di Las Vegas a fare il lavoro di punta, in quanto loro conoscono il terreno. Affare fatto?»

Felton si picchiettò ancora il labbro, fingendo di riflettere, poi allungò un braccio e girò il telefono sulla sua scrivania, in modo che Bosch potesse usarlo.

«Faccia subito la telefonata» disse. «Dopo aver parlato con il suo capo, me lo passi. Voglio parlare con lui.»

«Con *lei*.»

«Fa lo stesso.»

Mezz'ora più tardi Bosch guidava un'auto della polizia senza contrassegni presa in prestito, con Eleanor Wish afflosciata accanto a lui. La telefonata al tenente Billets era andata liscia e Felton aveva rispettato la sua parte dell'accordo. Eleanor era stata rilasciata, ma ormai il danno era fatto. Era riuscita a costruirsi dal nulla un nuovo inizio e una nuova esistenza, ma

ogni puntello di sicurezza, orgoglio e fiducia in se stessa le era stato tolto di nuovo. E tutto per colpa sua, lo sapeva. Bosch guidava in silenzio, non aveva la minima idea di cosa dire o fare. Voleva rimediare con tutto se stesso... ma come? Non la vedeva da cinque anni, ma non era riuscito ad allontanarla dai suoi pensieri più intimi, mai, neanche quando stava con altre donne. Una voce nel profondo gli diceva che Eleanor Wish era la donna per lui. *Era l'altra metà della mela.*

«Adesso verranno sempre da me» disse lei con un filo di voce.

«Cosa?»

«Ricordi quel film di Bogart dove lo sbirro dice: "Fate una retata dei soliti sospetti"? Be', succederà anche a me. Non me ne rendevo conto, finora. Sono una dei soliti sospetti. Immagino che dovrei ringraziarti per avermelo ricordato.»

Bosch non disse nulla. Eleanor aveva ragione.

Quando arrivarono al suo appartamento l'accompagnò dentro e la fece sedere sul divano.

«Stai bene?»

«Certo.»

«Quando te la senti, dai un'occhiata in giro e controlla che non abbiano preso niente.»

«Non ho niente che valga la pena di prendere.»

Bosch guardò il manifesto di *Sparvieri della notte* appeso alla parete sopra di lei. La sala di un bar in una notte buia. Un uomo e una donna sedevano insieme, un altro uomo li guardava da lontano, solitario. Bosch aveva sempre pensato di essere l'uomo solitario. Adesso fissò la coppia e rimase in dubbio.

«Eleanor» disse. «Devo andare. Tornerò appena posso.»

«Okay, Harry, grazie per avermi tirata fuori.»

«Sei sicura di farcela?»

«Sicura.»

«Promesso?»

«Promesso.»

Tornato alla Metro, Bosch trovò Iverson che lo aspettava per il loro primo incontro con Goshen. Felton aveva accettato di lasciarlo a lui. Dopotutto, era ancora il suo caso.

Davanti alla stanza degli interrogatori, Iverson lo trattenne per un braccio.

«Senti, Bosch, non so quali affari tu abbia con quella donna e comunque non sono più affari di nessuno dal momento che il capitano l'ha rilasciata, ma visto che dovremo lavorare insieme su Lucky, voglio chiarire un paio di cosette. Non mi è affatto piaciuto il modo in cui mi hai detto di "portare il culo da un'altra parte".»

Bosch lo fissò per parecchi secondi. Aveva ancora uno stuzzicadenti in bocca e lui si chiese se fosse lo stesso di prima.

«Sai, Iverson, non so neanche come ti chiami.»

«John, ma tutti mi chiamano Ivy.»

«Bene, Iverson, a me non è affatto piaciuto il modo in cui gironzolavi intorno all'ufficio del capitano. A Los Angeles abbiamo un nome per gli sbirri che ascoltano dietro le porte. Li chiamiamo "spie". E non me ne frega niente che tu ti sia offeso per quello che ho detto. Tu sei una lurida spia. E se mi procurerai ancora dei fastidi, non esiterò a fiondarmi da Felton per procurarne parecchi a te. Comincerò col dirgli che oggi sei entrato in camera mia senza bussare, e magari che i seicento verdoni che ho vinto ieri sera alla roulette sono spariti dal cassettone...»

Iverson afferrò Bosch per il bavero della giacca e lo sbatté contro il muro.

«Non fare il furbo con me, Bosch.»

«Non fare il furbo con me, Ivy.»

Un sorriso increspò lentamente il viso di Iverson, che allentò la stretta e si fece indietro. Bosch si raddrizzò la camicia e la cravatta.

«Andiamo, cow-boy» disse Iverson.

Quando si strizzarono dentro la stanza degli interrogatori, Goshen li stava aspettando con gli occhi chiusi, le gambe sul tavolo e le mani intrecciate dietro la testa. Bosch guardò Iverson abbassare gli occhi sul metallo spezzato dove la catenella delle manette era stata ancorata al tavolo. Vampate di rabbia gli arrossarono le guance.

«Okay, stronzo, alzati» ordinò.

Goshen si alzò e abbassò le mani ammanettate davanti a sé. Iverson tirò fuori le sue chiavi e gli liberò un polso.

«Proviamoci un'altra volta. Siediti.»

Goshen obbedì e Iverson lo ammanettò dietro la schiena facendo passare la catenella dietro uno dei pioli d'acciaio sullo schienale della sedia. Poi spostò una sedia con un calcio e si sedette accanto a lui. Bosch gli sedette di fronte.

«Bene, Houdini, così adesso ti becchi anche un'imputazione per danni a

proprietà pubbliche» disse Iverson.

«Accidenti, ci vai giù duro, Iverson. Proprio duro. Un po' come quella volta che sei venuto al club e ti sei portato Lucinda nella "Saletta delle Fantasie". Penso che tu l'abbia chiamato *interrogatorio.* Lei lo ha chiamato in un altro modo. Come la mettiamo?»

Adesso il viso di Iverson bruciava di rabbia. Goshen gonfiò il petto e sogghignò davanti all'imbarazzo del detective.

Ma Bosch spinse il tavolo contro il diaframma di Goshen e l'omone si piegò in due restando senza fiato. Bosch si alzò rapido e fece il giro del tavolo. Camminando, tirò fuori di tasca il portachiavi. Poi, usando il gomito per tenere Goshen piegato contro il tavolo, aprì la lama del temperino e tagliò di netto il codino biondo. Tornò a sedersi, e mentre Goshen si sollevava gettò i quindici centimetri di capelli intrecciati sul tavolo.

«I codini sono passati di moda almeno tre anni fa, Goshen. Non lo sapevi?»

Iverson scoppiò in una risata fragorosa mentre Goshen fissava Bosch, gli occhi azzurri inespressivi e vuoti. Non disse una parola. Voleva dimostrare a Bosch che era un duro. Ma Bosch sapeva che non avrebbe resistito in eterno. *Nessuno ci riusciva.*

«Hai un problema, Lucky» disse Iverson. «Anzi, tanti problemi. Tanti grossi problemi. Tu...»

«Un momento, un momento. Non voglio parlare con te, Iverson, e non voglio che tu mi parli. Sei solo una mezza cartuccia. Non ho rispetto per te. Chiaro? Se qualcuno deve parlare, che sia lui.»

Goshen indicò Bosch con un cenno del capo. Ci fu un breve silenzio durante il quale lo sguardo di Bosch passò da lui a Iverson e viceversa.

«Vai a farti un caffè» disse Bosch senza guardare Iverson. «Ce la caveremo benissimo da soli.»

«No, io...»

«Vai a farti un caffè.»

«Sei sicuro?»

Iverson aveva la stessa espressione avvilita di uno studente sbattuto fuori da una confraternita universitaria perché i compagni non lo ritenevano all'altezza.

«Sì, sono sicuro. Hai un modulo dei diritti?»

Iverson si alzò, tirò fuori un foglio piegato dalla tasca interna della giacca e lo gettò sul tavolo.

«Sarò qui fuori.»

Quando Goshen e Bosch rimasero soli si studiarono a vicenda per qualche istante, poi Bosch attaccò.

«Vuoi una sigaretta?»

«Non giocare allo sbirro buono con me. Dimmi soltanto come stanno le cose.»

Bosch alzò le spalle e si alzò, andò dietro a Goshen. Questa volta aprì una delle manette. Goshen sollevò le mani davanti a sé e cominciò a massaggiarsi i polsi per riattivare la circolazione. Fissò lo sguardo sulla treccia di capelli e con il dorso di una mano la fece cadere sul pavimento.

«Lascia che ti dica una cosa, signor Los Angeles. Sono stato in un posto dove non importa a nessuno se ti fanno qualcosa, dove niente riesce più a ferirti. Ci sono stato e sono tornato indietro.»

«Tutti sono stati a Disneyland, e allora?»

«Non sto parlando della fottuta Disneyland, cazzone. Ho passato tre anni nel penitenziario di Chihuahua. Se non mi hanno spezzato allora, non sarai certo tu a spezzarmi adesso.»

«Allora lascia che ti dica qualcosa anch'io. Nella mia vita ho ucciso molte persone. Volevo solo che lo sapessi. Se dovesse ripresentarsi l'occasione, non esiterò. Neanche per un attimo. Qui non ci sono sbirri buoni e sbirri cattivi, Goshen. Quelli ci sono solo nei film. I film dove i cattivi portano il codino, immagino. Ma questa è la vita reale. Per me sei solo uno dei tanti. Punto e basta. Come ti tratterò, dipende solo da te.»

Goshen rifletté un momento.

«D'accordo, così ora ci conosciamo. Parla pure. E adesso accetto quella sigaretta.»

Bosch posò le sue sigarette e i fiammiferi sul tavolo. Goshen ne prese una e l'accese. Bosch aspettò che avesse finito.

«Prima devo leggerti i tuoi diritti. Conosci la musica.»

Bosch aprì il pezzo di carta che Iverson gli aveva lasciato e lesse a Goshen i suoi diritti. Poi gli fece firmare il foglio.

«Questo colloquio è registrato, vero?»

«Non ancora.»

«Okay, allora che cosa avete?»

«Le tue impronte erano sul cadavere di Tony Aliso. La pistola che abbiamo trovato dietro il water partirà oggi stesso per Los Angeles. Le impronte sono già un elemento solido, molto solido. Ma se le pallottole estratte dal cranio di Tony risulteranno sparate da quella pistola, allora sarà tutto perfetto. Non mi importa che genere di alibi tirerai fuori o quale sarà

la tua spiegazione o se il tuo avvocato sarà quel furbone di Johnny Cochran, perché allora sarai carne morta di prima qualità, te lo garantisco.»

«Quella pistola non è mia. Qualcuno l'ha messa là per incastrarmi, dannazione. Lo so io e lo sai anche tu. E la tua storia non funzionerà, Bosch.»

Bosch lo fissò.

«Stai dicendo che ce l'ho messa io?»

«Sto dicendo che ho guardato anch'io lo show di O.J. Simpson. Gli sbirri qui da noi non sono diversi. Sto dicendo che non so se sei stato tu o Iverson o qualcun altro, ma quella pistola è un fottuto bidone. Ecco cosa sto dicendo.»

Bosch fece scorrere la punta di un dito sul ripiano del tavolo, aspettando che la rabbia si attenuasse abbastanza da controllare la voce.

«Se resti attaccato a questa storia di merda, Goshen, arriverai lontano. Terrai duro per una decina d'anni, poi ti legheranno a un lettino e ti infileranno un ago nel braccio. Almeno oggi non c'è più la camera a gas. Adesso vi trattano con i guanti.»

Bosch si appoggiò all'indietro ma non c'era molto spazio nello stanzino. Lo schienale della sua sedia urtò contro il muro. Tirò fuori il suo burro di cacao e si diede un'altra spalmata alle labbra.

«Adesso ci appartieni, Goshen. L'unica cosa che ti rimane è una minuscola opportunità. Chiamala un brandello di destino ancora nelle tue mani.»

«E che opportunità sarebbe?»

«Lo sai anche tu, sai già cosa intendo. Un tipo come te non muove un dito senza l'okay dall'alto. Consegnaci l'uomo con cui hai fatto il colpo e l'uomo che ti ha detto di ficcare Tony nel baule. Se non fai un accordo, non vedrai nessuna luce in fondo al tunnel.»

Goshen espirò di colpo e scrollò la testa.

«Cazzo, non l'ho fatto io. Non sono stato io!»

Bosch non si aspettava nulla di diverso. Non era così semplice. Doveva logorarlo. Si chinò sul tavolo con aria da cospiratore.

«Ascolta, voglio dirti una cosa... Così magari risparmieremo un po' di tempo.»

«Parla pure, ma non ho intenzione di cambiare una virgola.»

«Venerdì sera Anthony Aliso portava una giacca di pelle nera. Questo lo ricordi? Una di quelle con i risvolti. Era...»

«Stai sprecando tem...»

«Tu lo hai agguantato per quei risvolti, Goshen. Proprio così.»

Bosch si sporse attraverso il tavolo e glielo mostrò, usando entrambe le mani per afferrare il bavero di una giacca immaginaria.

«Te lo ricordi? Dimmi ancora che sto sprecando tempo. Lo ricordi, Goshen? Lo hai fatto, lo hai agguantato in questo modo. Te lo ricordi?»

Goshen scosse la testa, ma Bosch capì di aver fatto centro. Gli occhi azzurri stavano ricordando.

«Abbiamo scoperto che, per una strana coincidenza, la pelle lucida trattiene gli aminoacidi delle impronte. È quello che mi hanno detto i tecnici della scientifica. Ne abbiamo tirate fuori di ottime. Più che sufficienti per spedirmi quaggiù. Più che sufficienti per incriminarti. Più che sufficienti per arrivare dritti nella tua fottuta casa e inchiodarti.»

Aspettò un attimo finché Goshen tornò a guardarlo.

«E adesso in casa tua salta fuori questa pistola. Immagino che dovremo aspettare i risultati balistici se non te la senti di parlare. Ma io ho un presentimento. E qualcosa mi dice che non mi sbaglio.»

Goshen picchiò prima una mano poi l'altra sul tavolo. Fu come uno sparo... e la sua eco.

«Sono stato incastrato. Siete stati voi...»

Iverson fece irruzione dalla porta, la pistola in pugno puntata contro Goshen. Lui sì che sembrava uno sbirro della TV.

«Tutto a posto?»

«Sì» disse Bosch. «Il nostro Lucky si è un po' scaldato, nient'altro. Lasciaci qualche altro minuto.»

Iverson tornò fuori senza aprire bocca.

«E la mia telefonata? Voglio chiamare il mio avvocato!»

Bosch si piegò sul tavolo.

«Adesso potrai fare la tua telefonata. Ma se telefoni, allora tutto finisce qui. Perché quello non sarà il tuo avvocato. Sarà l'avvocato di Joey. Verrà qui per rappresentare te, ma sappiamo tutti e due che farà soltanto gli interessi di Joey Marks.»

Bosch si alzò in piedi.

«Il che significa che sarai tu a pagare per tutti.»

«Impronte? Ti servirà ben altro. Quella pistola è fasulla e tutti lo sapranno.»

«L'hai già detto. Comunque il responso della perizia balistica arriverà entro domani mattina e allora...»

Non capì se Goshen lo avesse ascoltato perché ricominciò a sbraitare come un pazzo.

«Ho un fottutissimo alibi! Non puoi appiopparmi questa merda, bello!»

«Davvero? E qual è il tuo fottutissimo alibi? Come fai a sapere quando Aliso è stato liquidato?»

«Mi hai chiesto dov'ero venerdì sera, giusto? Quindi è successo allora.»

«*Io non l'ho mai detto*» sillabò Bosch.

Goshen rimase immobile e silenzioso per mezzo minuto. Bosch capiva dai suoi occhi che si stava concentrando. Goshen sapeva di aver attraversato un confine pericoloso.

«Ho un alibi, quindi sono pulito.»

«Non sarai pulito finché non lo diremo noi. Qual è il tuo alibi?»

«Lo dirò solo al mio avvocato.»

«Ti stai solo facendo del male, Goshen. Non hai niente da perdere a dirmelo.»

«Tranne la mia libertà, giusto?»

«Potrei uscire e verificare la tua storia. E se fosse vera, chissà, magari poi comincerei ad ascoltare anche la tua versione riguardo alla pistola "fasulla".»

«Si, e io ci dovrei credere. Voglio parlare con il mio avvocato, Bosch. E adesso dammi un telefono.»

Bosch si alzò, gli fece segno di mettere le mani dietro la schiena, lo ammanettò di nuovo e uscì dalla stanzetta.

Dopo che ebbe raccontato come Goshen si era aggiudicato il primo round, Felton disse a Iverson di portare un telefono nella stanza degli interrogatori.

«Lo faremo cuocere a fuoco lento per un po'» disse Felton quando lui e Bosch rimasero soli. «Per vedere se gli piace il suo primo assaggio di carcere.»

«Mi ha detto di avere scontato tre anni giù in Messico.»

«Lo dice a un sacco di gente, per fare colpo. Come i tatuaggi. Quando abbiamo controllato i suoi precedenti, un paio di anni fa, non abbiamo trovato niente su un carcere messicano, e per quanto ne sappiamo non ha mai inforcato una Harley, meno ancora con una banda di motociclisti. Credo che una nottata nel carcere di contea potrebbe ammorbidirlo un po'. E magari nel secondo round sapremo qualcosa della pistola.»

Bosch disse che doveva telefonare a Los Angeles.

«Si scelga una scrivania vuota là fuori» disse Felton. «Faccia come a casa sua. Senta, ora le dico come probabilmente andranno le cose qui e lei potrà riferirlo al tenente Billets. L'avvocato che quasi certamente chiamerà

si chiama Mickey Torrino. È il pezzo grosso di Joey Marks. Si opporrà all'estradizione e cercherà di farlo rilasciare su cauzione. Accetteranno qualunque cauzione. Vorranno solo toglierlo dalle nostre mani e averlo nelle loro, in modo da poter prendere una decisione.»

«Che decisione?»

«Se liquidarlo o meno. Se Joey pensa che Lucky potrebbe cambiare bandiera, lo farà semplicemente portare da qualche parte nel deserto e non lo rivedremo mai più. Nessuno lo rivedrà.»

Bosch annuì.

«Quindi adesso faccia la sua telefonata a Los Angeles. Io chiamerò l'ufficio del procuratore, per sentire se possiamo fissare un'udienza per l'estradizione. Credo che sia meglio farla al più presto. Se riesce a portarsi Lucky a Los Angeles, è più facile riuscire a piegarlo.»

«Sarebbe fantastico avere i risultati balistici prima dell'udienza. Se fossero positivi, sarebbe il tocco conclusivo. Ma a Los Angeles le cose non filano così veloci. Probabilmente non abbiamo ancora i risultati dell'autopsia.»

«Be', faccia la sua telefonata e poi ne riparliamo.»

Bosch usò la scrivania accanto a quella di Iverson. Trovò il tenente Billets nel suo ufficio e capì che stava mangiando. L'aggiornò rapidamente sul suo tentativo fallito di convincere Goshen a collaborare e sull'idea di ottenere un'udienza di estradizione dalla procura di Las Vegas.

«Cosa vuole fare con la pistola?» chiese Bosch.

«La voglio qui prima possibile. Per stasera dovremmo avere recuperato le pallottole: se abbiamo anche la pistola, possiamo portare tutto alla balistica domani mattina. Inoltre Edgar ha convinto qualcuno nell'ufficio del coroner a fare l'autopsia questo pomeriggio. Oggi è martedì. Non credo che riusciranno a ottenere un'udienza di estradizione prima di giovedì. Per allora dovremmo avere tutte le risposte.»

«Okay, salto sul primo aereo.»

«Bene.»

Bosch avvertì qualcosa di strano nella sua voce. Era preoccupata per qualcosa e non si trattava della balistica.

«Tenente,» chiese, «che cos'ha? C'è qualcosa che non mi ha ancora detto?»

«Be', sì, è saltato fuori un problema» rispose lei dopo una pausa.

Bosch si sentì avvampare e gelare allo stesso tempo.

Per un attimo pensò che Felton lo avesse fregato, avvertendo Billets del-

la sua relazione con Eleanor Wish.

«Di cosa si tratta?»

«Abbiamo identificato l'individuo che si è introdotto nell'ufficio di Tony Aliso.»

«Magnifico» disse Bosch, sollevato. «Chi era?»

«No, non è *magnifico.* Era Dominic Carbone della DCO.»

Lo stupore ridusse Bosch al silenzio per qualche secondo.

«Carbone? Cosa...?»

«Non lo so. Ho cominciato a tastare il terreno in giro. Aspetterò il tuo ritorno prima di decidere cosa fare. Dobbiamo fare una riunione. Non ne ho ancora parlato con Rider ed Edgar, che intanto stanno continuando a battere la pista finanziaria.»

«Come è riuscita a identificare Carbone?»

«Un colpo di fortuna. Questa mattina, dopo aver parlato con te e il capitano Felton, non c'era molto da fare. Così sono andata in centro e ho fatto una scappata alla Centrale. Ho un'amica, anche lei tenente, su al Crimine Organizzato. Lou Barnes, la conosci?»

«No.»

«Insomma, sono passata a trovarla. Volevo tastare il terreno, cercare di farmi un'idea del perché avessero passato la mano così in fretta. E mentre eravamo sedute là a parlare, un tizio ha attraversato la sala agenti. A me sembrava di conoscerlo, ma non ricordavo dove l'avevo già visto, così le ho chiesto chi fosse e lei mi ha detto che era Carbone. E improvvisamente ho ricordato. Era il tizio sul nastro della sorveglianza. Si era tolto la giacca e aveva le maniche arrotolate... ho riconosciuto perfino il tatuaggio, Harry. Era lui.»

«E lo ha detto alla sua amica?»

«Diavolo, no! Ho fatto finta di niente e me la sono filata, In tutta sincerità, Harry, non so proprio cosa fare.»

«Troveremo qualcosa. Senta, adesso devo andare. Sarò di ritorno prima possibile. Intanto, tenente, faccia la voce grossa con quelli della balistica. Dica che domani mattina arriveremo con un *codice tre*.»

Billets promise e si salutarono.

Dopo aver prenotato il volo per Los Angeles, Bosch fece appena in tempo a tornare in tassi al *Mirage* per ritirare il bagaglio e saldare il conto, e a passare da Eleanor per salutarla. Bussò alla sua porta, ma non rispose nessuno. Non conosceva la sua auto, quindi gli era impossibile controllare nel parcheggio se era uscita. Aspettò tutto il tempo che poteva nella sua mac-

china a noleggio, correndo il rischio di perdere l'aereo. Alla fine scribacchiò su una pagina del suo taccuino che l'avrebbe chiamata e lo infilò sotto la porta.

Avrebbe voluto aspettare ancora e parlarle di persona, ma non poteva. Venti minuti dopo era all'aeroporto. La pistola trovata in casa di Goshen era avvolta in un sacchetto per reperti, al sicuro nella sua valigetta. Cinque minuti più tardi era a bordo di un jet diretto verso la città degli angeli.

3

Il tenente Billets aveva un'espressione tesa e preoccupata quando Bosch entrò nel suo ufficio.

«Harry.»

«Tenente. Ho lasciato la pistola alla balistica. Stanno aspettando le pallottole. Scattavano tutti come reclute.»

«Bene.»

«Dove sono gli altri?»

«Sono tutti e due alla Archway. Rider ha passato la mattinata all'ufficio delle imposte, poi è andata là ad aiutare Edgar con gli interrogatori dei soci di Aliso. Ho anche chiesto in prestito un paio di uomini alla Squadra Antitruffe per aiutarla con la contabilità. Stanno rintracciando tutte le società fasulle per risalire ai conti bancari. Quando avremo congelato i soldi, forse qualcuno si farà vivo a reclamarli. La mia teoria è che Joey Marks non fosse il solo cliente di Aliso. Ci sono in ballo cifre troppo grosse... se i conti di Rider sono esatti. Probabilmente il nostro lavorava per tutti i cartelli criminali a ovest di Chicago.»

Bosch annuì.

«Ah, dimenticavo,» continuò lei, «ho detto a Edgar che saresti andato tu a prendere il referto dell'autopsia. Vi voglio tutti qui alle sei per fare il punto della situazione.»

«Okay, a che ora l'autopsia?»

«Alle tre e trenta. Ti crea qualche problema?»

«No. Posso chiederle perché si è rivolta alla Squadra Antitruffe invece che alla DCO... la Divisione Crimine Organizzato?»

«Ovvio... non so come gestire la storia di Carbone e la DCO.»

«Be', non possiamo far finta di niente: se davvero Carbone ha tolto una cimice da quell'ufficio, allora...»

«Ma certo! Devono esserci delle registrazioni! Come ho fatto a non pen-

sarci.»

Piombarono nel silenzio per qualche secondo. Bosch spostò una sedia dalla scrivania e finalmente si mise seduto.

«Mi lasci fare un tentativo con Carbone, per vedere se riesco a scoprire qualcosa... posso tentare di ottenere i nastri» disse.

«Potrebbe essere qualcosa che riguarda *Fitzgerald* e il *capo,* lo sai.»

«Può darsi.»

Il tenente si riferiva alle schermaglie all'interno del dipartimento fra Leon Fitzgerald, comandante della DCO da più di un decennio, e l'uomo che teoricamente era il suo diretto superiore, il capo della polizia. A poco a poco Fitzgerald si era fatto una nomea simile a quella di J. Edgar Hoover all'FBI, quella di un uomo che custodiva dei segreti ed era pronto a usarli per proteggere la sua posizione, la sua divisione, il suo bilancio. Erano in molti a credere che Fitzgerald usasse i suoi uomini più per indagare su cittadini, poliziotti e funzionari onesti che non su quella criminalità organizzata che la sua divisione avrebbe dovuto sradicare. E al dipartimento non era un segreto che fosse in corso una lotta per il potere tra Fitzgerald e il capo della polizia. Il capo voleva rimettere al passo la DCO, mentre Fitzgerald, naturalmente, voleva avere briglia sciolta. Anzi, voleva che il suo dominio si espandesse. Voleva diventare lui stesso il capo della polizia. Lo scontro consisteva per lo più in uno scambio di velati insulti. Il capo non poteva licenziare Fitzgerald, e non poteva neppure ridimensionare e ridurre all'obbedienza la DCO con l'appoggio della commissione di polizia, del sindaco o dei consiglieri municipali, poiché era opinione diffusa che Fitzgerald avesse raccolto grossi fascicoli su tutti loro. Nessuno sapeva che cosa contenessero quei fascicoli, ma immaginavano il peggio, quindi non avrebbero mai appoggiato una mossa contro Fitzgerald.

Forse si trattava solo di leggende del dipartimento, ma Bosch sapeva che le leggende spesso hanno un fondamento reale. Era riluttante a infilarsi in quel ginepraio almeno quanto il tenente, ma si offrì ugualmente di farlo. Non aveva alternative: doveva assolutamente sapere che cosa c'entrava la DCO con Aliso... e che cosa aveva portato via Carbone dal suo ufficio. Chi voleva proteggere? O incastrare?

«D'accordo» disse Billets dopo una lunga riflessione. «Ma stai attento, Harry.»

«Dov'è il video della Archway?»

Lei indicò la cassaforte dietro la scrivania. Veniva usata per tenere al sicuro le prove.

«È al sicuro.»

«Tenete d'occhio quel video. È la mia assicurazione sulla vita.»

Lei annuì. Conosceva la musica.

Gli uffici della DCO erano al terzo piano della Divisione Centrale. La squadra era stata dislocata lontano dal quartier generale della polizia al Parker Center perché faceva molte operazioni sotto copertura. Non sarebbe stato igienico per gli infiltrati entrare e uscire da un luogo pubblico come la cosiddetta "Casa di Vetro", il Parker Center. Ma era proprio questa separazione che contribuiva ad accentuare la spaccatura fra Leon Fitzgerald e il capo della polizia.

Scendendo in macchina da Hollywood, Bosch pensò a un piano d'azione e riuscì a elaborarne uno prima di arrivare alla guardiola del parcheggio. Mentre mostrava il distintivo alla recluta di servizio lesse il suo nome sulla targhetta, poi parcheggiò vicino alle porte sul retro e, senza scendere, tirò fuori il suo cellulare e fece il numero della DCO. Rispose una segretaria.

«Ehi, sono Trindle qui al parcheggio» disse Bosch. «C'è Carbone?»

«Sì, è qui. Aspetta un attimo...»

«Gli dica solo di venire giù. Qualcuno gli ha ammaccato la macchina.»

Bosch interruppe la comunicazione e aspettò. Dopo tre minuti una delle porte posteriori si aprì e un uomo uscì di corsa. Lo riconobbe subito: era proprio l'uomo che aveva visto sul nastro di sorveglianza della Archway. Billets aveva visto giusto. Rimise in moto e lo seguì. Dopo un po' gli si affiancò e abbassò il finestrino.

«Carbone.»

«Sì, cosa?»

Continuò a camminare di fretta, degnando a malapena Bosch di un'occhiata.

«Rallenta. La tua macchina sta bene.»

Carbone si bloccò e stavolta osservò attentamente Bosch.

«Come? Di cosa stai parlando?»

«Ho telefonato io. Volevo solo farti scendere.»

«Chi diavolo sei?»

«Sono Bosch. Ci siamo sentiti l'altra sera.»

«Oh, sì. La faccenda Aliso.»

Carbone era perplesso. Evidentemente stava pensando che a Bosch sarebbe bastato prendere l'ascensore fino al terzo piano per vederlo.

«Cos'è questa storia? Cosa succede?»

«Perché non sali? Voglio fare un giretto.»

«Non lo so, amico. Non mi piace il tuo modo di fare.»

«Sali, Carbone. Credo che ti convenga.»

Bosch lo disse con un tono e un'occhiata che non ammettevano repliche. Carbone, sulla quarantina e corporatura massiccia, esitò un attimo, poi girò intorno al muso dell'auto. Indossava un elegante completo blu scuro del tipo che a ogni sbirro sarebbe piaciuto indossare e riempì l'auto di un pungente odore di colonia. Fin dal primo momento a Bosch non andò a genio.

Uscirono dal parcheggio e Bosch prese a nord verso Broadway. C'era molto traffico, e procedettero lenti. Bosch non disse nulla, aspettando la mossa di Carbone.

«Okay, allora cosa c'è di tanto importante da dovermi rapire?» chiese finalmente lui.

Bosch guidò per un altro isolato senza rispondere. Voleva che l'altro cominciasse a sudare un po'.

«Hai dei problemi, Carbone» disse infine. «Ho solo pensato di avvertirti. Vedi, voglio essere tuo amico...»

Carbone lanciò a Bosch un'occhiata cauta.

«Sto pagando alimenti per i figli a due donne diverse, la mia casa ha ancora crepe nei muri per l'ultimo terremoto e il sindacato non ci farà avere un aumento neanche quest'anno. È a questo che ti riferisci, amico?»

«Quelli non sono problemi, amico. Sono inconvenienti. Sto parlando di problemi veri. Dell'effrazione che hai fatto l'altra notte alla Archway.»

Carbone tacque per un lungo momento; Bosch non ne ebbe la certezza ma gli parve che stesse trattenendo il respiro.

«Non so di cosa parli. Riportami indietro.»

«No, Carbone... Vedi, questa è la risposta sbagliata. Io sono qui per aiutarti. Sono tuo amico. E questo vale anche per il tuo capo, Fitzgerald.»

«Continuo a non a capire di cosa stai parlando.»

«Okay, allora te lo dirò io. Domenica sera ti ho chiamato per chiederti se ti interessava un cadavere di nome Aliso. Tu mi richiami e non solo mi dici che la DCO vuole passare la mano, ma che non avete mai sentito parlare di lui. Subito dopo aver messo giù il telefono, però, voli all'Archway, ti infili nell'ufficio di questo tipo e schiodi la cimice che voialtri avevate annidato nel suo telefono. È di questo che sto parlando.»

Bosch lo guardò e capì. Lo aveva in pugno.

«Stronzate, ecco di cosa stai parlando.»

«Oh, giochi a fare il finto tonto? Allora, la prossima volta che decidi di

compiere una piccola effrazione, guarda in alto. Controlla se ci sono telecamere. Regola numero uno dopo Rodney King: *mai lasciarsi beccare su un video.*»

Attese un attimo per consentire alla notizia di fare effetto, poi piantò gli ultimi chiodi nella bara.

«Hai rovesciato la tazza sulla scrivania e l'hai rotta. Poi l'hai buttata nel bidone della spazzatura sperando che nessuno se ne accorgesse. Ah, un ultimo consiglio: se vuoi fare lo scassinatore in maniche di camicia, ti conviene prendere un cerotto o qualcosa del genere e coprirti quel tatuaggio sul braccio. È un segno di identificazione a prova di bomba, soprattutto su un video. E tu, Carbone, sei su un video.»

Carbone si passò una mano sul volto. Bosch girò sulla Third e si infilarono nella galleria sotto Bunker Hill. Circondati dal buio, finalmente Carbone parlò.

«Chi altro lo sa?»

«Soltanto io, al momento. Ma non farti venire brutte idee. Se mi succede qualcosa il nastro finirà in mano a un sacco di gente. Comunque, per ora, posso limitare i danni.»

«Che cosa vuoi?»

«Voglio sapere cosa stava succedendo e voglio tutti i nastri con le registrazioni delle sue telefonate.»

«Impossibile. Non posso farlo. Non ho quei nastri. Non era nemmeno un mio caso. Ho solo fatto quello...»

«Quello che il tuo capo, Fitz, ti ha detto di fare. Sì, lo so. Ma non mi interessa. Vai da Fitz o da chiunque abbia la pratica e fatteli dare. Se vuoi vengo con te, oppure ti aspetto in macchina. In ogni caso adesso torniamo indietro a prenderli.»

«Non posso.»

Quello che intendeva dire era che non poteva prendere i nastri senza andare da Fitzgerald e spiegargli come si fosse sputtanato.

«Dovrai farlo, Carbone. Se non mi fai avere i nastri e una spiegazione, senti come finisce. Preparo tre copie del nastro di sorveglianza. Una va all'ufficio del capo alla "Casa di Vetro", una a Jim Newton del *Times* e l'ultima a Stan Chambers di *Channel 5.* Stan è proprio un tipo in gamba, saprà cosa farne. Sai che è stato lui il primo ad avere il video di Rodney King?»

«Bosch, non ho scelta!»

«No, Carbone. Puoi scegliere. Pensaci su.»

L'autopsia era condotta da un assistente patologo di nome Salazar. Aveva già iniziato quando Bosch arrivò all'ufficio del coroner, presso il County-USC Medical Center. Si scambiarono un rapido saluto e Bosch, indossati un camice protettivo di carta e una mascherina di plastica, si appoggiò a uno dei tavoli in acciaio e rimase a guardare.

Non si aspettava molto dall'autopsia. In pratica era venuto soltanto per le pallottole, sperando che almeno una fosse identificabile. Non era un caso che gli assassini di professione avessero una preferenza per le calibro 22: le pallottole morbide spesso si deformano talmente, rimbalzando all'interno del cranio, da risultare inutili ai fini di una perizia balistica.

Salazar teneva i lunghi capelli neri legati in una coda di cavallo, che adesso aveva raccolto dentro una cuffia di carta. Dal momento che Salazar si trovava su una sedia a rotelle, il tavolo da autopsia era stato abbassato per lui, il che forniva a Bosch una visuale insolitamente chiara delle sue operazioni sul cadavere.

Negli anni precedenti, i due conversavano scherzosamente durante l'autopsia, ma dopo l'incidente in motocicletta, i nove mesi di assenza per cure mediche e il ritorno sopra una sedia a rotelle, Salazar non era più un uomo allegro e raramente si perdeva in chiacchiere.

Bosch lo guardò usare un bisturi smussato per raschiare un campione del materiale biancastro dagli angoli degli occhi. Posò il materiale sopra un supporto di carta e lo sistemò dentro una capsula di Petri. Mise la capsula sopra un vassoio che ospitava già provette piene di sangue, urina e altri campioni di materiali organici da esaminare e analizzare.

«Credi che fossero lacrime?» chiese Bosch.

«Non credo. È roba troppo densa. Aveva qualcosa negli occhi o sulla pelle. Scopriremo cosa.»

Bosch annuì e Salazar procedette con l'apertura del cranio e l'esame del cervello.

«I proiettili lo hanno spappolato mica male» disse.

Dopo alcuni minuti usò un paio di lunghe pinzette per estrarre due frammenti di pallottola e lasciarli cadere in una capsula. Bosch si avvicinò a osservarli e aggrottò la fronte: probabilmente quei frammenti erano inutili per un confronto balistico.

Poi Salazar estrasse una pallottola intera e la lasciò cadere nel vassoio.

«Forse con questa potrete lavorare» disse.

Bosch diede un'occhiata. La pallottola si era schiacciata a fungo nell'impatto, ma per circa metà della sua lunghezza era ancora intatta e lui riusci-

va a scorgere i minuscoli graffi rimasti quando era stata sparata attraverso la canna della pistola. Sentì un brivido di eccitazione.

«Sì, questa potrebbe servire» disse.

L'autopsia fu completata nel giro di altri dieci minuti. Complessivamente, Salazar aveva dedicato al corpo di Aliso quindici minuti. Più della maggior parte degli altri casi. Bosch diede un'occhiata a un blocco sul bancone e vide che quella era l'undicesima autopsia della giornata.

Salazar ripulì i proiettili e li infilò in una busta per reperti. Nel consegnarla a Bosch, gli disse che lo avrebbe informato appena gli esami fossero stati completati. Salazar gli fece notare una cosa interessante: la contusione sulla guancia di Aliso risultava *ante mortem* di quattro o cinque ore. Bosch trovò la cosa piuttosto strana. Non sapeva come inquadrarla. Significava che qualcuno aveva strapazzato Aliso mentre era ancora a Las Vegas. Ringraziò Salazar, detto Sally, e si diresse verso l'uscita. Era già nel corridoio quando ricordò qualcosa e tornò verso la sala autopsie. Infilò dentro la testa e vide che Salazar stava avvolgendo il lenzuolo intorno al corpo, assicurandosi che l'etichetta legata all'alluce restasse libera e leggibile.

«Ehi, Sally, quel tipo aveva le emorroidi, vero?»

Salazar si girò a guardarlo con un'espressione incuriosita.

«Emorroidi? No. Perché me lo chiedi?»

«Ho trovato un tubetto di Preparazione H nella sua macchina. Dentro lo scomparto del cruscotto. Era usato per metà.»

«Hmm... be', niente emorroidi. Mi spiace.»

Bosch avrebbe voluto chiedergli se ne era sicuro, ma sapeva che si sarebbe offeso. Per il momento lasciò perdere e se ne andò.

I dettagli erano il carburante di ogni indagine. Erano importanti. Bosch lo sapeva: tutto doveva quadrare. Mentre si avviava verso l'uscita, Bosch si rese conto di essere infastidito dal dettaglio della Preparazione H. Se Tony Aliso non soffriva di emorroidi, allora a chi apparteneva il tubetto e perché si trovava nel cruscotto della sua Silver Cloud? Probabilmente la cosa non aveva alcuna importanza, avrebbe potuto ignorarla, ma non era questo il suo modo di lavorare. Bosch era convinto che tutto avesse il proprio posto in una indagine. *Tutto.*

Era talmente concentrato su questo problema che uscì dalle porte a vetri e scese la scala fino al parcheggio prima di accorgersi che Carbone lo stava aspettando, fumando una sigaretta. Prima, quando Bosch lo aveva scarica-

to alla divisione, il detective della DCO aveva chiesto un paio d'ore per recuperare i nastri. Bosch aveva accettato, ma senza dirgli dove stava andando. Carbone doveva aver chiamato la stazione di Hollywood e là il tenente Billets o qualcun altro lo avevano informato. Bosch era stupito, e anche un po' preoccupato, per la facilità con cui l'altro l'aveva rintracciato.

«Bosch.»

«Sì?»

«Qualcuno vuole parlarti.»

«Voglio i nastri, Carbone.»

«Seguimi. La persona che ti vuole parlare ti sta aspettando.»

Lo guidò verso la seconda fila del parcheggio, dove c'era un'auto con il motore acceso e i finestrini scuri chiusi.

«Sali dietro.»

Bosch si avvicinò alla portiera con ostentata indifferenza. L'aprì e salì in macchina. Sul sedile posteriore lo aspettava Leon Fitzgerald. Era un uomo alto più di un metro e novantacinque, e le sue ginocchia premevano contro il sedile del guidatore. Indossava un completo di seta blu dall'aria costosa e stringeva fra le dita un mozzicone di sigaro. Era sulla sessantina e aveva capelli nero corvino, sicuramente tinti. Gli occhi, dietro le lenti con la montatura in acciaio, erano grigio chiaro, la carnagione di un bianco molliccio. Aveva l'aspetto di una creatura notturna.

«Capo» disse Bosch, salutandolo con un cenno della testa.

Non aveva mai incontrato Fitzgerald prima, ma lo aveva visto abbastanza spesso ai funerali dei poliziotti e nei notiziari televisivi. Era l'incarnazione della DCO. Nessun altro membro di quella divisione segreta compariva mai davanti alle telecamere.

«Detective Bosch» disse Fitzgerald. «Io la conosco. Conosco le sue imprese. Nel corso degli anni lei mi è stato suggerito più di una volta come candidato per la nostra unità.»

«Perché non mi ha mai chiamato?»

Carbone aveva fatto il giro ed era salito al posto di guida. Cominciò a guidare, facendo circolare lentamente l'auto nel piazzale.

«Perché, come ho detto, io la conosco» stava dicendo Fitzgerald. «E so che lei non lascerebbe mai la omicidi. Gli omicidi sono la sua missione. Ho ragione?»

«Assolutamente.»

«E questo ci porta al caso di omicidio di cui si sta occupando attualmente. Dom?»

Con una mano, Carbone passò una scatola da scarpe sopra il sedile. Fitzgerald la prese e la posò in grembo a Bosch. Bosch l'aprì e la trovò piena di cassette audio. Su ogni cassetta c'era una data scritta su pezzi di nastro adesivo.

«Registrazioni del telefono di Aliso?» chiese.

«Ovviamente.»

«Da quanto lo stavate controllando?»

«Eravamo in ascolto solo da nove giorni. Non c'erano stati molti progressi.»

«E che cosa vuole in cambio, capo?»

«Che cosa voglio?»

Fitzgerald guardò fuori dal finestrino, giù verso lo spiazzo degli scambi ferroviari, nella valle sotto il parcheggio.

«Che cosa voglio?» chiese di nuovo. «Voglio l'assassino, ovviamente. Ma voglio anche che lei sia prudente. Il dipartimento ha già subito troppi attacchi negli ultimi anni. Non c'è bisogno di mettere in piazza un'altra volta i nostri panni sporchi.»

«Lei vuole che nessuno sappia delle attività da scassinatore di Carbone.»

Né Fitzgerald né Carbone dissero nulla, ma non era necessario che parlassero. Tutti in quell'auto sapevano che Carbone aveva fatto quello che aveva fatto perché gli era stato ordinato. Probabilmente dallo stesso Fitzgerald.

«Posso farle qualche domanda?»

«Certo.»

«Perché c'era una cimice nel telefono di Aliso?»

«Per la stessa ragione per la quale può esserci una cimice nel telefono di chiunque. Ci erano giunte voci su quell'uomo e volevamo appurare se erano vere.»

«Che voci?»

«Che riciclava denaro sporco per la mafia in tre stati. Così, abbiamo aperto un incartamento su di lui, ma è stato ucciso subito dopo.»

«Allora perché, quando ho chiamato, avete passato la mano?»

Fitzgerald tirò una lunga boccata dal suo sigaro e l'auto si riempì del suo odore.

«La risposta a questa domanda è alquanto complicata, detective. Posso dirle che abbiamo pensato fosse meglio non essere coinvolti.»

«Le intercettazioni telefoniche erano illegali, non è vero?»

«È estremamente difficile, secondo la legge di questo stato, raccogliere

le informazioni necessarie per poter mettere un telefono sotto controllo. I federali, loro possono avere l'autorizzazione anche solo per uno sfizio. Noi no, e non sempre abbiamo voglia di lavorare con i federali.»

«Questo però non spiega perché abbiate rinunciato a occuparvene. Potevate toglierci il caso e poi insabbiarlo, farne quello che volevate. Nessuno avrebbe mai saputo niente di intercettazioni illegali.»

«Può darsi. Forse è stata una decisione sbagliata.»

Bosch si rese conto che alla DCO avevano sottovalutato lui e la sua squadra. Fitzgerald aveva pensato che l'effrazione sarebbe passata inosservata e quindi il coinvolgimento della sua unità non sarebbe stato scoperto. Bosch capì all'istante il tremendo potere che questo gli dava su Fitzgerald. «Cos'altro avete su Aliso?» chiese. «Voglio tutto. Se dovessi accorgermi che mi avete nascosto qualcosa, questo vostro lavoretto sporco diventerà di pubblico dominio. Sono stato chiaro?»

Fitzgerald si spostò dal finestrino e lo guardò.

«È stato chiarissimo. Ma commette un errore se pensa di potersene stare lì, gongolante, convinto di avere in mano tutti gli assi della partita.»

«Allora metta le sue carte sul tavolo.»

«Detective, sono deciso a collaborare pienamente, ma non dimentichi una cosa: se lei cercherà di danneggiare me o chiunque nella mia divisione con le informazioni che ha, io danneggerò lei molto di più. Per esempio, mi risulta che la notte scorsa lei abbia tenuto compagnia a una criminale rea confessa e già condannata.»

Lasciò galleggiare quella frase a mezz'aria, insieme al fumo del suo sigaro. Bosch rimase sbalordito e infuriato, ma riuscì a tenere a freno l'impulso di strangolare Fitzgerald.

«Una disposizione del dipartimento vieta a qualunque funzionario di polizia la frequentazione dei criminali. Sono certo che lei la conosca, detective, e che ne comprenda la necessità. Se la notizia di questa sua... relazione divenisse pubblica, potrebbe mettere in serio pericolo il suo impiego.»

Bosch non rispose. Guardava fisso davanti a sé, sopra il sedile, oltre il parabrezza. Fitzgerald si piegò in modo da sussurrargli nell'orecchio.

«Questo è quanto abbiamo saputo su di lei nel giro di un'ora. E se ci dedicassimo un giorno? Una settimana? Ma non ci siamo occupati solo di lei, amico mio. Può dire al suo tenente, Grace Billets, che nel dipartimento esistono barriere molto rigide per le lesbiche. La sua giovane partner, Kizmin Rider, potrebbe anche fare carriera, essendo nera... Ma il tenente... temo proprio che sarebbe costretta ad abituarsi a Hollywood.»

Tornò ad appoggiarsi al suo sedile e riportò la voce al volume normale.
«Siamo d'accordo su questo punto, detective Bosch?»
Bosch si girò e finalmente lo guardò.
«Siamo d'accordo.»

Dopo aver lasciato i proiettili recuperati dalla testa di Tony Aliso al laboratorio balistico di Boyle Heights, Bosch tornò alla Divisione Hollywood... giusto in tempo per la riunione delle sei nell'ufficio del tenente Billets. Gli presentarono Russell e Kuhlken, i due detective dell'Antitruffe, poi tutti sedettero. In un angolo c'era anche un sostituto procuratore distrettuale: Matthew Gregson, delle Istruttorie Speciali, l'unità che si occupava di crimine organizzato oltre che dei processi agli agenti di polizia e di altre questioni delicate. Bosch non lo aveva mai incontrato prima.

Bosch fece rapporto per primo e aggiornò rapidamente gli altri sui fatti di Las Vegas, sull'autopsia e sulle pallottole lasciate al laboratorio di balistica. Gli avevano promesso i risultati per le dieci della mattina dopo. Ma non fece parola dei suoi incontri con Carbone e Fitzgerald. Non a causa delle minacce di Fitzgerald (o almeno così Bosch si disse) ma perché le informazioni raccolte in quegli incontri non erano adatte a una discussione di gruppo e meno ancora alla presenza di un rappresentante della procura. Evidentemente Billets la pensava allo stesso modo, visto che non gli rivolse domande in proposito.

Quando Bosch ebbe finito, fu il turno di Rider. Disse di aver parlato a lungo con l'ispettore del fisco che aveva indagato sulla TNA Productions. Ma aveva ottenuto ben poco.

«In pratica, hanno un programma "informatori a percentuale"» spiegò. «Quando si denuncia un evasore fiscale, si ha diritto a una quota delle eventuali tasse evase. E anche nel caso di Aliso è andata così: è arrivata una soffiata. L'unico guaio, secondo Hirschfield, l'ispettore della Divisione Controlli Fiscali, è che la soffiata era anonima, il che significa che chiunque l'abbia fatta non voleva una fetta. Mi ha detto che hanno ricevuto una lettera di tre pagine dove venivano descritte a grandi linee le operazioni di riciclaggio di Aliso, ma non ha voluto farmela vedere perché secondo lui, anonima o meno, il programma esige la massima riservatezza e il linguaggio della lettera avrebbe potuto condurre all'identificazione dell'autore...»

«Stronzate!» disse Gregson.

«Probabile» disse Rider. «Ma non ho potuto farci niente.»

«Alla fine della riunione mi dia il nome di quel tipo, vedrò cosa posso

fare.»

«Certo. Comunque, hanno dato un'occhiata preliminare alle dichiarazioni societarie della TNA nel corso degli anni. Hanno deciso che la soffiata diceva il vero. Il 1° agosto hanno spedito a Tony la lettera di preavviso e alla fine del mese avrebbero svolto l'ispezione. È tutto quello che mi ha detto... a parte che la lettera, quella dell'informatore, intendo, è stata spedita da Las Vegas. C'era sul timbro postale.»

Bosch annuì... Quest'ultima informazione combaciava con qualcosa che gli aveva detto Fitzgerald.

«Okay, e adesso veniamo ai soci di Tony Aliso» continuò Rider. «Edgar e io abbiamo passato quasi tutta la giornata a interrogare il gruppo di fedelissimi che lavoravano con lui, per produrre quell'immondizia che chiamava film. Come sappiamo, andava alla ricerca dei talenti artistici razzolando nelle sedicenti scuole di cinema e di recitazione e negli strip bar, ma c'erano anche cinque uomini con i quali lavorava regolarmente per le ricerche di questo genere. Li abbiamo interrogati uno per uno e sembra che non avessero contatti con i finanziamenti o con la contabilità. Pensiamo che non ne sapessero niente. Edgar?»

«Esatto» confermò Edgar. «Personalmente penso che Tony abbia scelto questi cinque proprio perché non facevano domande su quel genere di cose. Li sguinzagliava in giro, capite, all'USC o all'UCLA, per arpionare qualche studente che voleva diventare regista o scrivere sceneggiature, e allo Star Strip per convincere le ragazze a recitare. Ogni volta così, sempre la stessa trafila. La nostra conclusione è che il riciclaggio fosse gestito esclusivamente da Tony. Solo lui e i suoi clienti sapevano.»

«E questo ci porta a voi due» disse Billets guardando Russell e Kuhlken. «Siete già in grado di dirci qualcosa?»

Kuhlken disse che erano ancora sepolti da fatture, dichiarazioni dei redditi, bonifici e simili... ma che avevano già rintracciato denaro versato dalla TNA Productions a società di comodo in California, Nevada e Arizona. I soldi che finivano nei conti della TNA venivano poi investiti in altre società, all'apparenza legali. Appena le piste fossero state documentate, avrebbero fatto ricorso alla DCF e agli statuti federali per sequestrare il denaro, trattandosi di fondi illegali derivati da un'attività criminosa. Sfortunatamente, disse Russell, preparare la documentazione era un lavoro lungo e difficile. Ci sarebbe voluta un'altra settimana prima che fossero in grado di muoversi.

«Continuate così e metteteci tutto il tempo necessario» disse Billets,

guardando poi Gregson. «Allora, come procediamo? Cos'altro dovremmo fare?»

Il sostituto procuratore rifletté un momento, poi disse: «Mi sembra che stiamo andando bene. Per prima cosa domani mattina chiamerò Las Vegas e sentirò chi si occupa dell'udienza di estradizione. Sto pensando che potrei anche andare là a seguire la cosa direttamente. Non mi sento molto tranquillo sapendo che Goshen è là da solo con la polizia di Las Vegas. Se abbiamo la fortuna di una perizia balistica positiva, penso che tu. e io, Harry, dovremmo andare là e tornare con Goshen».

Bosch annuì.

«C'è una cosa, però, che non capisco, dopo avervi ascoltato...» continuò Gregson. «Perché non c'è qualcuno della DCO seduto in questa stanza con noi?»

Billets guardò Bosch e annuì impercettibilmente. Gli stava passando la domanda.

«La DCO è stata informata subito dell'omicidio e dell'identità della vittima,» spiegò, «ma ha rinunciato al caso. Hanno detto che non conoscevano Tony Aliso. Meno di due ore fa ho avuto un colloquio con Leon Fitzgerald e gli ho detto che cosa ci sembra di avere in mano. Lui ha offerto la massima collaborazione, ma ha fatto presente che ormai siamo troppo avanti con le indagini e non è necessario che ci entrino anche loro. Ci ha fatto i suoi migliori auguri per il caso.»

Gregson lo fissò per un lungo istante, poi annuì. Era sui quarantacinque, con i capelli corti già completamente grigi. Bosch non aveva mai lavorato con lui, ma lo aveva sentito nominare spesso. Sapeva che era in circolazione da un po' di tempo... abbastanza per capire che c'era molto di più dietro alle sue parole... ma anche per sapere quando conveniva lasciar perdere.

Il tenente Billets cambiò subito argomento.

«Perché non facciamo un po' di *brain storming* insieme?» disse. «Che cosa pensiamo che sia successo a quest'uomo? Stiamo raccogliendo un mucchio di informazioni e di prove, ma sappiamo che cosa gli è successo? E perché?»

Guardò le facce una a una. Fu Rider a parlare per prima.

«Secondo me è stata l'ispezione fiscale la causa di tutto. Quando ha ricevuto il preavviso per posta ha commesso un errore fatale: ha detto a quel tipo di Las Vegas, Joey Marks, che il governo stava per dare un'occhiata alla sua contabilità e che probabilmente l'imbroglio sarebbe venuto a galla. E Joey Marks ha reagito secondo il copione: lo ha tolto di mezzo. Lo ha

fatto seguire da un suo uomo, quel Goshen, in modo che lo uccidesse a Los Angeles, lontano da lui.»

Gli altri annuirono. Compreso Bosch. Le informazioni che aveva ricevuto da Fitzgerald concordavano con questa ricostruzione.

«Era un buon piano» disse Edgar. «L'unico errore sono state le impronte sulla giacca. Un bel colpo di fortuna... senza quelle adesso non saremmo a questo punto. È stato l'unico errore.»

Bosch scosse la testa. «Le impronte sulla giacca hanno solo affrettato le cose. La polizia di Las Vegas stava già lavorando sulla soffiata di un informatore che aveva sentito Lucky Goshen parlare di far fuori qualcuno e infilarlo in un bagagliaio. La notizia sarebbe arrivata anche a noi... solo un po' più tardi.»

«Be', meglio così, allora» disse Billets. «Nessuna teoria alternativa da verificare? Abbiamo eliminato la moglie, lo sceneggiatore, i collaboratori di Tony?»

«Non è saltato fuori niente» disse Rider. «Di sicuro i rapporti fra la vittima e la moglie non erano quelli di due colombi in amore, ma finora lei sembra pulita. Ho ottenuto il registro del corpo di sicurezza con un mandato: la sua auto non ha mai lasciato Hidden Highlands venerdì notte. Sì, sembra pulita.»

«E la lettera alla DCF?» chiese Gregson. «Chi l'ha spedita? Ovviamente, qualcuno che conosceva molto bene le attività di quell'uomo, ma chi poteva essere?»

«Magari fa tutto parte di un gioco di potere all'interno del gruppo di Joey Marks» disse Bosch. «Come ho già detto, qualcosa nell'espressione di Goshen quando ha visto la pistola... e anche mentre continuava a ripetere di essere stato incastrato... non lo so, forse qualcuno ha informato il fisco sapendo che così Tony sarebbe stato liquidato... poi ha scaricato tutto su Goshen... per salire di grado all'interno dell'organizzazione, o qualcosa di simile.»

«Stai dicendo che non è stato Goshen?» chiese Gregson, le sopracciglia inarcate.

«No. Probabilmente Goshen è il nostro uomo... ma non credo che abbia nascosto lui la pistola dietro il suo water... non aveva alcun senso. Quindi diciamo che: lui fa fuori Tony Aliso su ordine di Joey Marks, poi consegna la pistola a uno dei suoi uomini perché la faccia sparire... e invece quello gli fa lo scherzetto. Così noi impacchettiamo Goshen senza difficoltà e il tipo che ha nascosto la pistola e spedito la lettera può fare carriera, dicia-

mo.»

Bosch osservò i loro visi mentre cercavano di seguire il filo logico.

Rider prese la parola. Tutti la guardarono.

«Forse è qualcuno che vuole togliere di mezzo Goshen e Joey Marks per prendere il loro posto.»

«E in che modo si sbarazzerebbe di Marks adesso?» chiese Edgar.

«In effetti... se il confronto balistico è positivo,» intervenne Bosch, «potremo infilare Goshen in uno spiedo e cuocerlo a dovere. Le sue uniche prospettive saranno l'ergastolo o... l'ago della camera della morte, senza vie di scampo. A meno che non ci dia ciò che chiediamo...»

«...cioè Joey Marks!» conclusero insieme Edgar e Gregson.

«Quindi chi è stato a scrivere la lettera?» chiese Billets.

«Chi può dirlo?» rispose Bosch. «Non ne so abbastanza dell'organizzazione che hanno laggiù. Ma la polizia ha parlato di un avvocato che si occupa di tutti gli affari di Marks. Di sicuro era al corrente dei traffici di Aliso. *Potrebbe essere stato lui.* Non credo siano molte le persone abbastanza vicine a Marks da poter fare una cosa simile.»

Calò il silenzio. Ognuno rifletteva su quell'ipotesi... Poteva funzionare? Era giunta la conclusione naturale della riunione, e Billets si alzò per porvi termine.

«Ottimo lavoro, andiamo avanti così» disse. «Matthew, grazie per essere venuto fin qui. Sarai il primo a essere informato quando domani avremo l'esame balistico.»

Tutti cominciarono ad alzarsi.

«Rider ed Edgar, lanciate una moneta» disse Billets. «Uno di voi dovrà accompagnare Harry a Las Vegas come scorta per l'estradizione. È il regolamento. Oh, Harry, potresti fermarti un attimo? C'è un altro caso di cui dovremmo parlare.»

Quando gli altri furono usciti, Billets disse a Bosch di chiudere la porta. Lui lo fece e poi sedette su una delle sedie davanti alla sua scrivania.

«Allora, cos'è successo?» chiese lei. «Hai parlato con Fitzgerald?»

«Be', forse è stato più lui a parlare con me, comunque sì, ho incontrato lui e Carbone.»

«Qual è la storia?»

«In pratica, non avevano la più pallida idea di chi fosse Tony Aliso finché anche loro hanno ricevuto una lettera, probabilmente la stessa spedita alla DCF. Ne ho una copia. Ha ragione Rider, l'ha scritta qualcuno che sa-

peva bene come giravano le cose. Anche la lettera inviata alla DCO risulta spedita da Las Vegas ed era indirizzata direttamente a Fitzgerald.»

«Così la loro reazione è stata quella di sorvegliare il suo telefono.»

«Esatto, un'intercettazione illegale. Avevano appena cominciato - ho nove giorni di nastri da ascoltare - quando io li ho chiamati dicendo che Tony era stato fatto fuori. Sono stati presi dal panico. Se saltava fuori che avevano piazzato una cimice illegale nel telefono di Tony, e che questo poteva aver indirettamente provocato la sua morte, perché Joey Marks lo aveva scoperto... il capo ne avrebbe approfittato per sbattere fuori Fitzgerald e riprendere il controllo della DCO.»

«Così Fitzgerald ha mandato Carbone a riprendere la cimice e gli ha detto di far finta di niente con te.»

«Esatto. Carbone non ha visto la videocamera... Questa è stata la nostra fortuna.»

Billets mormorò: «Quello stronzo. Quando sarà finita, la prima cosa che voglio fare è raccontare tutto al capo».

«Uh...»

Bosch non sapeva esattamente come dirlo.

«Cosa c'è?»

«Ho fatto un accordo con Fitzgerald.»

«Cosa?»

«Ho fatto un accordo. Lui mi ha consegnato tutto, i nastri, la lettera. Ma le notizie sulle loro attività non devono uscire da questa stanza. Il capo non ne saprà niente.»

«Harry, come hai potuto? Non avevi nessuna...»

«Fitzgerald sa qualcosa su di me. E sa anche qualcosa su di lei... e Rider.»

Seguì un lungo silenzio, durante il quale Bosch osservò il tenente arrossire per la rabbia.

Lei sussurrò: «Quel bastardo arrogante».

Bosch le riferì tutto quello che aveva detto Fitzgerald e ritenne corretto parlarle di Eleanor. Billets annuì in silenzio. Ma era più preoccupata del suo segreto che di quello di Bosch.

«Credi che mi abbia fatto seguire, Harry?»

«Chi lo sa? È un individuo spregevole, che non si fermerebbe di fronte a niente. Mette da parte le informazioni come denaro in banca, per le emergenze. Questa per lui era un'emergenza e le ha tirate fuori. Ho fatto l'accordo, adesso scordiamocelo e andiamo avanti con il caso.»

Tacquero di nuovo. Bosch la studiò in cerca di qualche segno di imbarazzo. Non ne vide nessuno.

Anche Billets lo fissò negli occhi, in cerca di qualche segno di giudizio. Non ne trovò nessuno.

«Cos'altro hanno fatto dopo l'arrivo della lettera?»

«Non molto. Hanno messo sotto sorveglianza Aliso, ma in modo blando. Ho i rapporti. Però venerdì notte non lo stavano sorvegliando. Sapevano che era andato a Las Vegas, così contavano di riagganciarlo al suo ritorno. È vero che avevano appena cominciato quando lui è stato ucciso.»

Lei annuì di nuovo, ma la sua mente era altrove. Bosch si alzò.

«Stanotte ascolterò i nastri. Sono quasi sette ore di registrazioni. Anche se Fitzgerald dice che a parte Aliso che parla con la sua amichetta di Las Vegas, non c'è molto. Le serve qualcos'altro, tenente?»

«No. Sentiamoci domani mattina. Voglio conoscere i risultati della perizia balistica non appena li avrai saputi tu.»

«Intesi.»

Bosch si mosse verso la porta, ma lei lo fermò.

«È strano, sai, come certe volte non si riesce a distinguere i buoni dai cattivi.»

Lui si girò a guardarla.

«Già, è strano.»

Le stanze puzzavano ancora di vernice fresca quando finalmente Bosch arrivò a casa. Guardò la parete che aveva iniziato a dipingere tre giorni prima e gli sembrò che fosse passata un'eternità. E adesso non sapeva quando sarebbe riuscito a finirla. La casa aveva subito massicce riparazioni dopo il terremoto. C'era tornato solo da poche settimane, dopo più di un anno trascorso in un residence vicino all'ufficio. Anche dal terremoto sembrava passata un'eternità. Le cose accadevano velocemente in quella città. Tutto, all'infuori del momento presente, sembrava storia antica.

Tirò fuori il numero di Eleanor Wish e la chiamò, ma non rispose nessuno, neppure una segreteria. Riappese, domandandosi se avesse trovato il biglietto che lui le aveva lasciato. Sperava che, risolto quel caso, avrebbero potuto stare insieme, in qualche modo. Ma si rendeva conto che non aveva idea di come avrebbe affrontato il divieto del dipartimento riguardo alla frequentazione dei criminali.

Mentre rifletteva, una domanda cominciò a girargli in testa: *come aveva fatto Fitzgerald a sapere di Eleanor e della notte che avevano trascorso*

nel suo appartamento? L'ipotesi più probabile era che tenesse dei contatti con la polizia metropolitana di Las Vegas, quindi l'avevano informato Felton o Iverson.

Si preparò due panini con carne in scatola presa dal frigorifero e li porrò, insieme a due bottiglie di birra e alla scatola dei nastri che Fitzgerald gli aveva dato, verso la poltrona accanto allo stereo. Mentre mangiava, sistemò i nastri in ordine cronologico e cominciò ad ascoltarli. Aveva una stampata dove erano stati registrati i numeri telefonici e l'ora delle chiamate.

Più di metà delle telefonate erano fra Aliso e Layla, fatte al club - Bosch lo capiva dalla musica e dai rumori di sottofondo - o a un numero che probabilmente era quello dell'appartamento di lei. In nessuna telefonata nessuno dei due usò mai il vero nome della ragazza. Quasi tutte le conversazioni riguardavano minuzie della vita quotidiana. Lui la chiamava soprattutto a casa nel primo pomeriggio. In una telefonata, Layla si era arrabbiata con Aliso perché l'aveva svegliata. Si era lamentata che era solo mezzogiorno e gli aveva ricordato che aveva lavorato al club fino alle quattro. Come un ragazzino rimproverato, lui aveva chiesto scusa e si era offerto di richiamarla. Lo aveva fatto, alle due.

Oltre alle conversazioni con Layla, c'erano telefonate ad altre donne, per prendere accordi sugli orari in cui girare alcune scene e simili. Poi varie chiamate d'affari. Aliso aveva chiamato a casa due volte, ma entrambe le sue conversazioni con la moglie erano veloci ed essenziali. Una volta le diceva che stava per tornare a casa, e l'altra che sarebbe stato trattenuto e non avrebbe potuto rincasare per la cena.

Bosch finì a mezzanotte passata. Aveva trovato una sola conversazione parzialmente degna di interesse. Era una telefonata fatta al club il martedì prima che Aliso venisse ucciso. Durante la solita conversazione innocua e piuttosto noiosa, Layla gli aveva chiesto quando sarebbe tornato a Las Vegas.

«Arrivo giovedì, bimba» aveva risposto Aliso. «Perché, senti già la mia mancanza?»

«No... cioè, sì, certo, mi manchi, Tony. Ma te l'ho chiesto perché Lucky voleva saperlo.»

Layla aveva una vocetta morbida, da ragazzina.

«Be', digli che sarò lì giovedì sera. Tu lavorerai?»

«Sì, giovedì lavoro.»

Bosch spense lo stereo e ripensò a quelle parole. Dunque Goshen sape-

va, attraverso Layla, che Aliso sarebbe arrivato. Non era molto, ma probabilmente un procuratore avrebbe potuto usarlo come elemento per sostenere la premeditazione. Il problema era che si trattava di una prova inquinata, o meglio inesistente, dal punto di vista legale.

Guardò l'orologio. Era tardi ma decise di tentare. Lesse il numero di Layla dalla stampata e lo compose. Dopo quattro squilli rispose una voce di donna, lenta e carica di esperte sfumature sensuali.

«Layla?»

«No, sono Pandora, tesoro.»

Bosch avrebbe voluto scoppiare a ridere ma era troppo stanco.

«Dov'è Layla?»

«Non qui.»

«Sono un suo amico, Harry. Ha cercato di chiamarmi l'altra sera. Sa dove si trova o dove potrei raggiungerla?»

«No. È un paio di giorni che non si vede. Non so dove sia. È qualcosa che riguarda Tony?»

«Già.»

«Be', è piuttosto sconvolta. Se lei ha qualcosa da dirle in proposito la richiamerà. È in città?»

«Non al momento. Voi dove vivete?»

«Uh, non credo di aver voglia di dirglielo.»

«Pandora, Layla ha paura di qualcosa?»

«Certo che ha paura. Il suo tipo è stato ammazzato. La gente potrebbe credere che lei sappia qualcosa, ma non sa niente. È solo spaventata.»

Bosch lasciò a Pandora il suo numero di casa e le disse di far chiamare da Layla se si fosse fatta viva.

Dopo aver riappeso guardò di nuovo l'orologio, tirò fuori l'agendina telefonica che teneva nella giacca e fece il numero di Billets. Rispose un uomo, il marito. Bosch si scusò per l'ora tarda, chiese del tenente e mentre aspettava si domandò cosa sapesse quell'uomo dei rapporti fra sua moglie e Rider. Dopo un paio di minuti Billets venne all'apparecchio e lui le riferì il poco o niente trovato nelle registrazioni.

«Il fatto che Goshen sapesse dell'arrivo di Aliso a Las Vegas,» concluse, «e soprattutto che fosse interessato a saperlo è un'informazione marginale. Comunque, quando troveremo Layla, potremo ottenerla da lei, in modo legale.»

«Bene, meglio così» disse Billets con un sospiro di sollievo.

Ovviamente era preoccupata che i nastri contenessero qualche informa-

zione fondamentale: in quel caso, loro avrebbero dovuto consegnarli in procura. E Fitzgerald si sarebbe sicuramente vendicato.

«Scusi per la telefonata così tardi, tenente,» disse Bosch, «ma ho pensato che le avrebbe fatto piacere saperlo al più presto.»

«Grazie, Harry. Ci vediamo domani mattina.»

Dopo aver riattaccato Bosch provò a richiamare Eleanor, ma di nuovo non rispose nessuno La leggera inquietudine era diventata una profonda preoccupazione. Avrebbe voluto essere ancora a Las Vegas per poter andare da lei e controllare. Magari era in casa e semplicemente non rispondeva... *o magari le era successo qualcosa.*

Bosch prese un'altra birra dal frigo e uscì sulla veranda dietro casa. La veranda offriva una veduta ampia sul Cahuenga Pass. Fuori l'aria era buia e tranquilla. Il sibilo abituale dell'Hollywood Freeway sperduta là in basso si era attenuato. Osservò i riflettori degli Universal Studios sciabolare nel cielo senza stelle e finì la sua birra, chiedendosi dove fosse Eleanor.

La mattina di mercoledì Bosch arrivò in ufficio alle otto per battere i rapporti sui suoi movimenti e le indagini a Las Vegas. Ne infilò una copia nella cassetta del tenente, e mise gli originali nel fascicolo del delitto che aveva iniziato Edgar, già spesso tre centimetri. Non compilò nessun rapporto sulle conversazioni con Carbone e Fitzgerald, e neppure sul suo ascolto dei nastri. S'interruppe diverse volte, ma solo per andarsi a riempire la tazza di caffè nell'ufficio di guardia.

Alle dieci aveva già completato tutte queste formalità, ma attese ancora cinque minuti prima di telefonare al laboratorio balistico. Per esperienza sapeva che era inutile chiamare prima dell'ora prevista, e aggiunse quei cinque minuti per sicurezza. Furono cinque minuti molto lunghi.

Mentre telefonava, Edgar e Rider cominciarono a gironzolargli intorno per conoscere i risultati. Era un punto cruciale dell'indagine e lo sapevano tutti. Bosch chiese di Lester Poole, il tecnico assegnato al caso. Avevano già lavorato insieme. Poole era un ometto dall'aspetto da gnomo la cui intera vita ruotava intorno alle armi da fuoco, anche se, come dipendente civile del dipartimento, non ne portava una. Non c'era nessuno più esperto di lui al laboratorio.

«Lester, sono Harry» disse Bosch, quando il tecnico ebbe sollevato il ricevitore. «Oggi sei l'uomo del giorno. Sei al centro della nostra attenzione. Che cos'hai per noi?»

«Ho notizie buone e cattive per te, Harry.»

«Dammi prima le cattive.»

«Ho appena finito. Non ho ancora scritto il rapporto ma posso dirti questo: la pistola è stata ripulita da tutte le impronte ed è impossibile rintracciare il proprietario o il rivenditore. Il tuo assassino ha usato l'acido sul numero d'immatricolazione e non sono riuscito a farlo venire a galla nemmeno con i miei trucchi magici.»

«E le buone?»

«L'arma e le pallottole combaciano alla perfezione. Senza alcun dubbio.»

Bosch guardò i suoi partner e alzò il pollice. Loro si scambiarono un cinque e Rider mostrò al tenente Billets il pollice alzato attraverso le pareti a vetri del suo ufficio. Bosch vide il tenente alzare la cornetta, probabilmente per chiamare Gregson alla procura.

Poole concluse dicendo che il rapporto sarebbe stato pronto a mezzogiorno e che glielo avrebbe spedito per corriere interno. Bosch lo ringraziò e riappese, poi i tre della squadra uno entrarono nell'ufficio del tenente Billets che stava ancora telefonando.

«In procura abbiamo un uomo molto felice. Gregson» disse Billets, dopo aver riattaccato.

«Lo credo bene» rispose Edgar.

«Bene, e adesso cosa facciamo?» chiese Billets.

«Andiamo a Las Vegas e ci trasciniamo a casa quel sacco di immondizia» disse Edgar.

«Sì, è quello che ha detto anche Gregson. Vuole partire subito. L'udienza di estradizione è fissata per domani mattina, giusto?»

«Così era stato deciso» disse Bosch. «Sto pensando di partire oggi anch'io. Ci sono un paio di cosette in sospeso che vorrei chiarire, magari riesco a rintracciare l'amichetta di Aliso, e poi voglio essere sicuro di poter partire subito con Goshen appena il giudice avrà dato via libera.»

«Perfetto» disse Billets. «E voi due? Avete deciso chi andrà con Harry?»

«Io» disse Edgar. «Rider è più invischiata nei controlli finanziari. Vado io con Harry a prendere quello scemo.»

«Okay. Nient'altro?»

Bosch riferì che la pistola non era identificabile, ma questo non parve scalfire l'euforia per i risultati del confronto balistico. Avevano sempre più la sensazione di aver centrato il canestro.

Lasciarono l'ufficio dopo qualche altro commento autogratificante, poi Bosch tornò al suo telefono e chiamò l'ufficio di Felton alla Metro. Il capi-

tano rispose subito.

«Felton, sono Bosch da Los Angeles.»

«Ehilà detective, come vanno le cose?»

«Ho pensato che le avrebbe fatto piacere saperlo: la pistola trovata da Goshen combacia, ha sparato le pallottole che hanno ucciso Tony Aliso.»

Felton fece un fischio nel ricevitore.

«Dannazione! Lucky non si sentirà più così "fortunato" quando lo saprà.»

«Be', fra un po' arrivo da voi a dirglielo.»

«Ottimo. Quando sarà qui?»

«Non l'ho ancora deciso. L'udienza per l'estradizione... è sempre fissata per domani mattina?»

«Senz'altro, a quanto mi risulta. Farò controllare a qualcuno per sicurezza. Forse il suo avvocato cercherà di opporsi, ma non funzionerà. Questa prova aggiuntiva ci sarà molto utile.»

Bosch gli disse che Gregson sarebbe arrivato in mattinata per assistere il procuratore locale in caso di necessità.

«Probabilmente sarà un viaggio a vuoto, ma è il benvenuto lo stesso.»

«Glielo dirò. Senta, se ha qualcuno libero, ci sarebbe una cosetta rimasta in sospeso che continua a infastidirmi.»

«Cioè?»

«L'amichetta di Tony. Faceva la ballerina al *Dolly's* finché sabato Lucky l'ha licenziata. Non sono ancora riuscito a parlare con lei. Si fa chiamare Layla. Non so molto: solo il nome d'arte e il numero di telefono.»

Diede il numero a Felton, il quale gli garantì che avrebbe incaricato qualcuno di occuparsene.

«Nient'altro?»

«Oh, sì, un'altra cosa. Lei conosce il nostro vicecapo Fitzgerald, vero? Della DCO?»

«Certo. Abbiamo lavorato insieme ad alcuni casi.»

«Ha parlato con lui di recente?»

«Uh, no... no. Saranno... è già un po' che non lo sento.»

Bosch pensò che mentiva ma decise di lasciar perdere. Gli serviva la collaborazione di quell'uomo almeno per altre ventiquattr'ore.

«Perché me lo chiede, Bosch?»

«Mi è solo venuto in mente. Sta collaborando anche lui con noi a questo caso, tutto qui.»

«Felice di sentirlo. È un individuo molto capace.»

«*Capace*... sì, indubbiamente lo è.»

Bosch riappese e iniziò subito a fare i preparativi per il viaggio. Fissò due camere al *Mirage*, anche se superavano il tetto massimo concesso dal dipartimento; era sicuro che Billets avrebbe firmato le autorizzazioni di pagamento. Tra l'altro Layla lo aveva già cercato una volta lì, magari avrebbe ritentato.

Poi prenotò due biglietti di andata e ritorno per sé ed Edgar con partenza da Burbank. Per il ritorno, giovedì pomeriggio, prenotò un posto anche per Goshen.

Il loro volo partiva alle tre e trenta. Avevano tutto il tempo.

Nella guardiola all'ingresso di Hidden Highlands c'era il "capitano" Nash, che uscì ad accogliere Bosch con un sorriso. Harry gli presentò Edgar.

«Sembra che voialtri siate in mezzo a un autentico mistero, eh?»

«Ne ha tutta l'aria» disse Bosch. «Ha qualche teoria?»

«Nemmeno una. Ho dato alla sua ragazza, Kizmin Rider, il registro dell'ingresso, glielo ha detto?»

«Non è la mia ragazza, Nash. È una detective. E anche maledettamente in gamba.»

«Lo so. Dicevo così, per dire.»

«La signora Aliso è in casa?»

«Diamo un'occhiata.»

Nash riaprì la porta scorrevole della guardiola, entrò ed esaminò velocemente un blocco controllando anche la pagina precedente, quindi tornò fuori.

«Dovrebbe esserci» disse. «Sono due giorni che non esce.»

Bosch lo ringraziò con un cenno del capo.

«Devo avvisarla, lo sa» disse Nash. «Il regolamento.»

«Faccia pure.»

Nash sollevò la sbarra e Bosch entrò nella proprietà.

Veronica Aliso li aspettava sulla porta di casa. Indossava un paio di fuseaux grigi sotto una T-shirt oversize con un quadro di Matisse stampato sul davanti. Anche questa volta era molto truccata. Bosch le presentò Edgar e lei fece strada verso il soggiorno. I due detective declinarono l'offerta di bere qualcosa.

«Bene, allora cosa posso fare per voi?»

Bosch aprì il taccuino e strappò una pagina sulla quale aveva già scritto.

Le allungò la pagina.

«Questo è il numero dell'ufficio del coroner. È indicato anche il numero del caso» disse. «L'autopsia è stata completata ieri e lei può richiedere il corpo di suo marito in qualunque momento. Se ha già sentito un'agenzia di pompe funebri, può dare a loro il numero del caso e se ne occuperanno direttamente.»

Lei guardò la pagina per un lungo istante.

«Grazie» disse infine. «È salito fin qui solo per dirmi questo?»

«No. Ci sono anche alcune novità. Abbiamo arrestato un uomo per l'omicidio di suo marito.»

Lei spalancò gli occhi.

«Chi? Ha detto perché lo ha fatto?»

«Si chiama Luke Goshen. Vive a Las Vegas. Ha mai sentito parlare di lui?»

Un'espressione confusa apparve sul suo volto.

«No, chi è?»

«È un gangster, signora Aliso. E suo marito lo conosceva piuttosto bene, temo. Fra poco andremo a Las Vegas a prenderlo. Se tutto va bene, domani saremo di ritorno con lui. Dopo di che il caso passerà in tribunale. Ci sarà un'udienza preliminare presso la corte municipale, e se Goshen verrà rimandato a giudizio, come ci aspettiamo, ci sarà un processo alla corte superiore di Los Angeles. È probabile che lei debba testimoniare brevemente durante il processo. Per l'accusa.»

Lei annuì, lo sguardo lontano.

«Perché lo ha fatto?»

«Non ne siamo ancora sicuri. Ci stiamo lavorando. Sappiamo che suo marito era implicato in certi affari con il... uh, il principale di quest'uomo. Un uomo che si chiama Joseph Marconi. Ricorda se suo marito ha mai menzionato Goshen o Joseph Marconi?»

«No.»

«E nemmeno i nomi "Lucky" o "Joey Marks"?»

Lei scosse il capo.

«Che genere di affari?» chiese.

«Riciclava denaro per loro. Lo ripuliva attraverso le sue produzioni cinematografiche. È sicura di non sapere niente in proposito?»

«Certo che no. Ho bisogno del mio avvocato? Mi ha già avvisata di non parlare con voi della polizia.»

Bosch le fece un sorriso accomodante e sollevò le mani.

«No, signora Aliso, non le serve il suo avvocato. Stiamo solo cercando di appurare tutti i fatti. Se lei sapesse qualcosa sugli affari di suo marito, questo potrebbe aiutarci a definire meglio l'imputazione contro questo Goshen e magari contro il suo principale. Vede, fino a questo momento abbiamo raccolto molte prove contro Goshen, non ci sarà difficile sostenere l'accusa. Abbiamo perizie balistiche, impronte, indizi fisici... ma lui non lo avrebbe fatto se non glielo avesse ordinato Joey Marks. Ed è a lui che vogliamo arrivare. Quindi, più informazioni otteniamo su suo marito e sui suoi affari, più possibilità abbiamo di arrivare fino a Joey Marks. Se in qualche modo lei è in grado di aiutarci, questo è il momento di farlo.»

Bosch rimase in silenzio e attese. Solo allora lei abbassò gli occhi sul pezzo di carta che aveva in mano. Infine annuì e tornò a guardare Bosch.

«Non so nulla dei suoi affari» disse. «Ma c'è stata una telefonata la settimana scorsa, mercoledì sera. Lui l'ha presa nel suo ufficio e ha chiuso la porta, ma... sono andata ad ascoltare vicino alla porta. Ho sentito quello che diceva.»

«E che cosa ha detto?»

«Ha chiamato "Lucky" la persona con cui stava parlando. Questo l'ho sentito bene. È stato zitto per diversi minuti, poi ha detto che sarebbe andato là alla fine della settimana e che si sarebbero visti al club. Tutto qui.»

Bosch annuì.

«Perché non ce lo ha detto prima?»

«Non pensavo che fosse importante. Io... vede, credevo che stesse parlando con una donna. Quel nome, Lucky, pensavo che fosse un nome di donna.»

«Per questo era andata ad ascoltare alla porta?»

Lei evitò il suo sguardo e annuì.

«Signora Aliso, ha mai assunto un investigatore privato per far seguire suo marito?»

«No. Ci ho pensato, ma non l'ho fatto.»

«Però sospettava che avesse una relazione?»

«Più di una, detective. E non lo sospettavo soltanto, lo sapevo. Una moglie lo capisce.»

«Okay, signora Aliso. Ricorda nient'altro di quella telefonata?»

«No. Solo quello che le ho raccontato.»

«In tribunale questa telefonata potrebbe esserci utile per stabilire la premeditazione. È sicura che fosse mercoledì?»

«Sì, perché è partito il giorno dopo.»

«A che ora è arrivata la telefonata?»

«Era tardi. Stavamo guardando il notiziario su *Channel 4*... quindi tra le undici e le undici e trenta. Non credo di poter essere più precisa.»

«Va benissimo anche così, signora Aliso.»

Bosch guardò Edgar e inarcò le sopracciglia. Edgar annuì. Erano pronti ad andare. Si alzarono e Veronica Aliso li accompagnò.

«Dimenticavo,» fece Bosch prima di arrivare alla porta, «c'è un altro punto da chiarire riguardo suo marito. Che lei sappia, aveva un medico di fiducia al quale si rivolgeva?»

«Sì, ogni tanto. Perché?»

«Be', volevo sentirlo per accertare se soffriva di emorroidi.»

Lei lo guardò sbalordita. Sembrava sul punto di scoppiare a ridere.

«Emorroidi? Non credo proprio. Se Tony avesse avuto le emorroidi si sarebbe lamentato ogni cinque minuti. Si lamentava per ogni minimo malanno.»

«Sul serio?»

Adesso Bosch era sulla soglia.

«Sì, sul serio. Comunque, non mi ha appena detto che l'autopsia è stata completata? Il vostro patologo dovrebbe essere in grado di chiarire questo punto, o sbaglio?»

Bosch annuì. Lo aveva incastrato.

«Immagino di sì, signora Aliso. L'unico motivo per cui lo chiedo è che abbiamo trovato un tubetto di Preparazione H in macchina. Che cosa ci faceva se, come lei dice, suo marito non ne aveva bisogno?»

Stavolta lei sorrise apertamente.

«Oh, quello è un vecchio trucco che usa la gente dello spettacolo.»

«Un trucco?»

«Ma certo, attrici, modelle, ballerine. Usano tutte quella pomata.»

Bosch la fissò, in attesa di ulteriori spiegazioni, ma siccome lei non aggiungeva altro, chiese:

«Non capisco. Perché la usano?».

«Sotto gli occhi, detective Bosch. Lo sa che serve a ridurre il gonfiore, vero? Be', si spalmi la Preparazione H sotto gli occhi e anche le peggiori borse di una giornata faticosa non si vedranno più. Probabilmente metà della gente che compra questo prodotto nella nostra città lo usa sotto gli occhi, e non dove dovrebbe. Mio marito... era un uomo vanitoso. E se a Las Vegas frequentava qualche ragazza molto più giovane di lui... be' la usava di sicuro. Era fatto così.»

Bosch annuì. Ripensò alla sostanza non identificata sotto gli occhi di Tony Aliso. *Non si finisce mai d'imparare,* pensò. Doveva dirlo a Salazar.

«Come crede che lui possa aver saputo di questo... trucco?» chiese.

Lei fece per rispondere ma esitò, e infine alzò semplicemente le spalle.

«Non è un gran segreto, a Hollywood. Può averlo saputo da chiunque.»

Te inclusa, pensò Bosch, ma senza dirlo. Annuì soltanto e finalmente oltrepassò la soglia.

«Oh, un'ultima cosa» disse, prima che lei chiudesse la porta. «Probabilmente l'arresto finirà sui giornali e in televisione oggi o domani. Noi cercheremo di aspettare quanto più possibile, ma in questa città niente rimane segreto a lungo. Quindi si tenga pronta.»

«La ringrazio, detective.»

«Se decide per un funerale intimo, privato, dica al direttore delle pompe funebri di non dare informazioni al telefono. I funerali piacciono molto a quelli della televisione.»

Lei annuì e chiuse la porta.

Mentre lasciavano Hidden Highlands, Bosch accese una sigaretta ed Edgar non fece obiezioni.

«È un gran bel pezzo di ghiaccio» disse.

«Bella definizione» rispose Bosch. «Cosa ne pensi della telefonata di Lucky?»

«Penso che è l'ennesimo chiodo nella sua bara. Ormai lo teniamo per le palle. Per quello che lo riguarda, la partita è finita.»

Bosch imboccò il Mulholland lungo la cresta delle montagne finché la strada scese serpeggiando fino alla Hollywood Freeway. Superarono senza fare commenti la stradina del servizio antincendio in fondo alla quale era stato rinvenuto il corpo di Tony Aliso. Allo svincolo per la Freeway, Bosch girò a sud per poter infilare la 10 in centro e poi dirigersi a est.

«Harry, cosa fai?» chiese Edgar. «Credevo che partissimo dall'aeroporto di Burbank.»

«Non prendiamo l'aereo. Andiamo in macchina.»

«Cosa stai dicendo?»

«Ho prenotato i posti solo nel caso che qualcuno volesse controllare. Quando arriveremo a Las Vegas, diremo che siamo arrivati in aereo e che ripartiremo sempre in aereo insieme a Goshen dopo l'udienza. Nessuno deve sapere che viaggiamo in macchina. Ti va l'idea?»

«Sì, certo. Ho capito. Precauzioni, una cortina di fumo nel caso che qualcuno ci tenga d'occhio. Bella pensata. Non si può mai sapere con i ma-

fiosi, vero?»

«*O con gli sbirri.*»

4

Tenendo una media di centotrenta chilometri all'ora, inclusa una sosta di quindici minuti a un McDonald's, Bosch ed Edgar arrivarono a Las Vegas in quattro ore. Guidarono fino al McCarran International Airport, parcheggiarono, noleggiarono un'auto al banco della Hertz e alle quattro e mezza erano alla sede centrale della polizia metropolitana.

Entrarono nella sala agenti della squadra investigativa. Bosch vide Iverson, che conversava con Baxter, sorridere vagamente, ma lo ignorò e andò dritto verso l'ufficio di Felton. Il capitano sedeva alla scrivania ed era occupato con alcune carte. Bosch bussò alla porta aperta ed entrò.

«Bosch, dove diavolo era finito?»

«A occuparmi dei dettagli.»

«Questo è il suo procuratore?»

«No, questo è il mio partner, Jerry Edgar. Il procuratore arriverà domani mattina.»

Edgar e Felton si scambiarono una stretta di mano, ma Felton continuò a guardare Bosch.

«Be', può chiamarlo e dirgli di risparmiarsi la fatica.»

Adesso capiva perché Iverson aveva sorriso. Stava succedendo qualcosa.

«Capitano, lei è sempre pieno di sorprese» disse. «Stavolta di cosa si tratta?»

Felton si appoggiò all'indietro sulla poltroncina. Aveva un sigaro spento, con un'estremità molle di saliva, posato sul bordo della scrivania. Lo raccolse e lo strinse fra due dita. Giocava a tirarla per le lunghe, sperando chiaramente che Bosch esplodesse. Ma lui non abboccò e finalmente il capitano si decise a parlare.

«Il vostro ragazzo, Goshen, non si opporrà all'estradizione.»

Bosch occupò la sedia di fronte alla scrivania ed Edgar sedette su quella accanto.

Felton continuò.

«Goshen ha rifiutato Mickey Torrino, il portavoce del suo capo, e si è trovato un altro avvocato. Almeno questo tizio nuovo ha più a cuore i suoi interessi.»

«E come mai si è fatto furbo?» chiese Bosch. «Gli avete detto della peri-

zia balistica?»

«Certo, gliel'ho detto io. L'ho fatto portare qui e gli ho riferito i risultati. Gli ho anche spiegato come avevamo buttato nel cesso il suo alibi.»

Bosch lo fissò. Aspettò.

«Già, proprio così, Bosch. Non siamo rimasti qui con il culo appiccicato alla sedia. Ci siamo messi a lavorare sul suo alibi. Lui ha detto di non aver mai lasciato il suo ufficio venerdì notte fino a quando è tornato a casa, alle quattro. Be', noi abbiamo dato un'occhiata all'ufficio e abbiamo scoperto che c'è una porta sul retro. Il che significa che può essere entrato e uscito in qualunque momento. Nessuno ha visto Goshen da quando Tony Aliso se n'è andato fino alle quattro, quando è uscito dall'ufficio per chiudere il club. Avrebbe avuto tutto il tempo di arrivare a Los Angeles, liquidare Tony e saltare sull'ultimo volo per tornare a Las Vegas. E qui viene il bello, un'autentica chicca. Una delle ballerine, Modesty, ha litigato con un'altra ed è andata a lamentarsi da Lucky... in ufficio. Dice che ha bussato ma nessuno ha risposto. Dice che ha chiesto a Gussie del capo e che il buttafuori le ha detto che il capo non c'era. Questo verso mezzanotte.»

Felton annuì e strizzò un occhio.

«Bene, e Gussie cosa dice?» chiese Bosch.

«Non dice niente. Non ci aspettiamo che parli. Ma se volesse salire sul banco dei testimoni e sostenere l'alibi di Goshen, potreste farlo a pezzi in cinque minuti. Ha una sfilza di precedenti che risalgono alle scuole elementari.»

«Okay, lasciamo perdere Gussie. Goshen come l'ha presa?»

«Come ho detto, stamattina l'abbiamo portato qui e gli abbiamo detto cosa avevamo scoperto, spiegandogli che ormai il tempo che gli restava era agli sgoccioli. Doveva prendere una decisione e lui l'ha presa. Ha cambiato avvocato... più chiaro di così. È pronto a trattare, dai retta a me. Ottimo, no? Vuol dire che grazie a lui avremo anche Joey Marks e qualche altro grosso pezzo di merda di questa città. Daremo al Sindacato il più forte scrollone degli ultimi dieci anni. Qui siamo tutti entusiasti.»

Bosch si alzò ed Edgar lo imitò.

«Felton, non mi piacciono le sorprese. Ed è la seconda volta che mi fa una sorpresa» disse con voce calma e controllata. «Non ci sarà una terza volta. Dov'è Goshen?»

«Ehi! Si dia una calmata, Bosch. Lavoriamo tutti per lo stesso scopo.»

«È qui o no?»

«È nella stanza degli interrogatori numero tre. L'ultima volta che ho con-

trollato, con lui c'era anche Weiss. Alan Weiss, il suo nuovo avvocato.»

«Vi ha già rilasciato una deposizione?»

«No. Weiss ci ha illustrato la situazione. Nessun accordo finché non lo avrete portato a Los Angeles. In altre parole, lui non si oppone all'estradizione. Sarà la vostra gente a dover trovare un accordo con lui. Da oggi noi ne siamo fuori. Tranne quando tornerete a prendervi anche Joey Marks. Allora vi aiuteremo. È da parecchio che aspetto quel giorno.»

Bosch lasciò l'ufficio in silenzio, attraversò la sala agenti senza guardare Iverson e imboccò il corridoio sul retro che conduceva alle stanze degli interrogatori. Sollevò lo sportello che copriva il finestrino nella porta e vide Goshen seduto al tavolino con una tuta carceraria blu, di fronte a un uomo molto più piccolo in giacca e cravatta.

Bussò sul vetro, aspettò una frazione di secondo e aprì la porta.

«Avvocato? Potremmo parlare un attimo qui fuori?»

«Arriva da Los Angeles? Era ora.»

Mentre l'avvocato si alzava e usciva, Bosch osservò Goshen ammanettato al tavolo. Nonostante fossero passate solo trenta ore dall'ultima volta che lo aveva visto era già un uomo diverso. Le sue spalle sembravano afflosciate, come se il corpo si stesse accartocciando su se stesso, e gli occhi avevano l'espressione vuota e assente, di chi ha passato la notte a contemplare il proprio futuro. Non lo guardò in faccia.

Weiss aveva circa l'età di Bosch. Era magro, molto abbronzato e portava degli occhiali con una sottile montatura d'oro e forse il parrucchino - ma questo Bosch non poteva giurarlo.

Una rapida presentazione e Weiss cominciò subito a parlare di affari. Pochi minuti bastarono al detective per stabilire che Goshen aveva già migliorato la sua situazione legale.

«Il mio cliente è disposto a non opporsi all'estradizione. Tuttavia, signori, dovete agire rapidamente. Il signor Goshen non si sente al sicuro qui a Las Vegas, neppure sotto la custodia della polizia. Speravo che si potesse arrivare davanti a un giudice entro oggi, ma ormai è troppo tardi. Comunque alle nove di domani mattina sarò in tribunale. Ho già preso accordi con il signor Lipson, il procuratore locale. Per le dieci potrete accompagnarlo all'aeroporto.»

«Rallenti, rallenti, avvocato» disse Edgar. «Come mai tutta questa fretta così di colpo? È stato solo perché Goshen ha saputo della nostra perizia balistica, o magari perché lo ha saputo Joey Marks?»

«Forse perché per Joey sarebbe più facile centrare il bersaglio qui in cit-

tà piuttosto che a Los Angeles?» aggiunse Bosch.

Weiss li guardò come se appartenessero a una forma di vita che non aveva mai incontrato prima.

«Il signor Goshen non sa nulla di alcun bersaglio e io spero che queste dichiarazioni facciano semplicemente parte della consueta tattica intimidatoria usata dalla polizia. Quello che sa è di essere vittima di un complotto volto a farne il capro espiatorio di un crimine che non ha commesso. E crede che il modo migliore per affrontare questo stato di cose consista nell'offrire la sua piena collaborazione in un ambiente diverso. Un luogo lontano da Las Vegas. Los Angeles è la sua unica scelta.»

«Possiamo parlargli?»

Weiss scosse la testa.

«Il signor Goshen non dirà una parola finché non sarà a Los Angeles. Sarà mio fratello, che ha uno studio legale lì, a occuparsi di lui. Saul Weiss, forse ne avete sentito parlare.»

Bosch scosse la testa.

«Credo che abbia già contattato il procuratore Gregson. Quindi, come vede, detective, lei qui è solo un corriere. Il suo unico compito è mettere il signor Goshen su un aereo domani mattina e farlo arrivare sano e salvo a Los Angeles. Con ogni probabilità in seguito sarà affidato ad altre mani.»

«Con ogni probabilità, *no*» disse Bosch deciso.

Girò intorno all'avvocato e aprì la porta della stanzetta. Questa volta Goshen alzò gli occhi. Bosch entrò e si avvicinò al tavolo appoggiandovisi con entrambe le mani. Ma prima che potesse aprire bocca, Weiss era entrato dietro di lui e stava già sbraitando.

«Luke, non dire una parola a quest'uomo. Non una sola parola.»

Bosch ignorò Weiss e continuò a fissare Goshen.

«L'unica cosa che voglio, Lucky, è una prova di buona fede. Tu vuoi che ti porti a Los Angeles, e soprattutto che ti ci porti vivo, giusto? Allora rispondi a una sola domanda. Dov...»

«Deve portarti là per forza, Lucky. Non rispondere.»

«...dov'è Layla?» continuò Bosch imperterrito. «Non lascerò Las Vegas senza aver parlato con lei. Se vuoi partire da qui domani mattina, devo parlarle stasera. Non è a casa sua. Ieri sera ho parlato con la sua compagna di stanza, Pandora, e lei dice che è sparita da un paio di giorni. Dov'è adesso?»

Gli occhi di Goshen andarono da Bosch a Weiss.

«Non dire una parola» ripeté Weiss. «Detective, se vuole uscire, vorrei

conferire con il mio cliente. Credo, tutto sommato, che su questo punto potrei non avere obiezioni a consentirgli di rispondere.»

«Lo spero proprio.»

Bosch tornò nel corridoio e infilò in bocca una sigaretta, ma non l'accese.

«Perché Layla è così importante?» chiese Edgar.

«Non mi piacciono le faccende in sospeso. Voglio sapere qual è la sua parte in questa storia.»

Bosch non gli parlò della telefonata di Layla ad Aliso in cui gli domandava quando sarebbe tornato a Las Vegas, su richiesta di Goshen. Non poteva parlargliene, visto che l'aveva ascoltata dalle registrazioni illegali. Se l'avessero rintracciata, però, avrebbe potuto interrogarla legalmente e farglielo ammettere.

«E poi ci servirà,» rifletté, «per verificare fino a che punto possiamo fidarci di Goshen.»

L'avvocato tornò fuori e chiuse la porta dietro di sé.

«Se ci riprova, se parla con lui senza la mia autorizzazione, non avremo più alcun rapporto, di nessun genere, mi sono spiegato?»

Bosch provò l'impulso di chiedergli che genere di rapporti avessero al momento, ma lasciò correre.

«Ce lo dirà?»

«No. Ve lo dirò io. Ha detto che quando questa Layla iniziò a lavorare al club, qualche volta lui le offrì un passaggio a casa dopo il lavoro. In una di queste occasioni lei gli chiese di portarla in un posto diverso perché cercava di evitare una persona con la quale usciva all'epoca e che temeva potesse aspettarla al suo appartamento. Si fece portare in un edificio a Las Vegas Nord. Lei gli disse che era il posto in cui era cresciuta. Il mio cliente non conosce l'indirizzo esatto, ma dice che era all'angolo fra Donna Street e Lillis. L'angolo nordest. Provate là. Non sa altro.»

Bosch aveva tirato fuori il taccuino e annotò i nomi delle strade.

«La ringrazio, avvocato.»

«Visto che ha il taccuino in mano, scriva anche questo: aula numero dieci. Domani alle nove. Posso star tranquillo che prenderete tutte le misure necessarie perché il mio cliente arrivi a destinazione sano e salvo?»

«È a questo che serve un corriere, no?»

«Mi scusi, detective. Sono cose che si dicono nella foga del momento. Non intendevo offenderla.»

«Nessuna offesa.»

Bosch attraversò di nuovo la sala agenti e telefonò alla Southwest per cambiare le prenotazioni del volo di ritorno dalle tre del pomeriggio alle dieci e trenta di mattina. Sapeva che Iverson lo stava osservando da una scrivania a quattro metri di distanza, ma non lo guardò.

Quando ebbe finito infilò la testa nell'ufficio di Felton, che era al telefono, abbozzò un gesto di saluto e si allontanò.

Tornati sull'auto a noleggio, Bosch ed Edgar decisero di andare al carcere giudiziario. Volevano prendere accordi sul trasferimento di custodia prima di provare a rintracciare Layla.

Il carcere era accanto al tribunale. Un sergente di nome Hackett, addetto alle scarcerazioni, spiegò ai due detective come e dove avrebbero ricevuto in consegna Goshen. Il mattino seguente ci sarebbe stato qualcun altro di turno, ma la procedura era sempre quella e Bosch si sentiva più tranquillo conoscendola in anticipo. Avrebbero caricato Goshen sulla loro auto in un'area chiusa e protetta. Con ogni probabilità non ci sarebbero stati problemi. *Non là, almeno.*

Seguendo le istruzioni di Hackett raggiunsero un quartiere medio-borghese a Las Vegas Nord e trovarono il luogo dove una volta Goshen aveva accompagnato Layla. Era una casetta in stile bungalow con finestre dall'intelaiatura in alluminio. C'era una Mazda RX7 parcheggiata sotto la tettoia del vialetto.

Venne ad aprire una donna sui sessantacinque portati bene, e a Bosch, mentre le mostrava il distintivo, sembrò di riconoscere i lineamenti di Layla nel suo viso.

«Signora, mi chiamo Harry Bosch e questo è Jerry Edgar. Veniamo da Los Angeles e stiamo cercando una giovane donna con la quale dovremmo parlare. È una ballerina e si fa chiamare Layla. È qui?»

«Non vive qui. Non so di cosa sta parlando.»

«Io credo di sì, signora, e le sarei grato se volesse aiutarci.»

«Gliel'ho già detto, non è qui.»

«Be', noi abbiamo saputo che abita qui con lei. È esatto? Lei è la madre? Layla ha cercato di contattarmi. Non c'è alcun motivo per cui debba aver paura.»

«Riferirò il vostro messaggio... se la sento.»

«Possiamo entrare?»

Bosch appoggiò la mano alla porta, spingendola lentamente ma con decisione tanto da spalancarla prima che lei potesse ribattere.

«Non potete...»

La donna non terminò la frase. Sapeva che sarebbe stato inutile. In un mondo perfetto gli sbirri non avrebbero potuto entrare in casa sua in quel modo. Ma quello non era un mondo perfetto.

Bosch si guardò attorno. C'erano dei mobili vecchiotti, divano e poltrona ricoperti da una fodera di stoffa, probabilmente per mascherare l'usura, un televisore ancora di quelli con la manopola per cambiare canale e un tavolino con alcune riviste femminili.

«Vive sola?» chiese.

«Sola, solissima» rispose lei indignata, come se quella domanda fosse un insulto.

«Quando ha visto Layla per l'ultima volta?»

«Non si chiama Layla.»

«Questa era la mia seconda domanda. Qual è il suo vero nome?»

«Si chiama Gretchen Alexander.»

«E lei è?»

«Dorothy Alexander.»

«Dov'è Gretchen, Dorothy?»

«Non lo so e non gliel'ho chiesto.»

«Quando se n'è andata?»

«Ieri mattina.»

Bosch annuì a Edgar che fece un passo indietro, si girò e imboccò il corridoio verso il retro della casa.

«Dove sta andando?» chiese la donna.

«Solo a dare un'occhiata in giro, nient'altro» le spiegò Bosch. «Si sieda qui e parli un po' con me, Dorothy. Prima ci sbrighiamo e prima ce ne andremo.»

Le indicò la poltrona e rimase in piedi finché lei finalmente si sedette. Allora girò intorno al tavolino e prese posto sul divano. Le molle erano saltate e sprofondò a tal punto che dovette piegarsi in avanti, ma anche così si sentì le ginocchia quasi contro il petto. Tirò fuori il taccuino.

«Non mi piace che quello frughi fra le mie cose» disse Dorothy, girandosi a guardare sopra la spalla verso il corridoio.

«Non rovinerà niente, stia tranquilla.» Bosch aprì il taccuino e iniziò le domande vere e proprie. «Mi è sembrato che sapesse del nostro arrivo. Come mai?»

«So quello che mi ha detto Gretchen, tutto qui. Ha detto che forse sarebbe venuta la polizia... ma non ha detto che sarebbe arrivata fin da Los An-

geles.»

Pronunciò Angeles con la "g" dura.

«E le ha anche detto perché saremmo venuti?»

«A causa di Tony. Lei ha detto che era stato ammazzato laggiù.»

«Dov'è andata Gretchen, Dorothy?»

«Questo non me lo ha detto. Potete chiedermelo tutte le volte che vi pare ma la mia risposta sarà sempre la stessa. Non lo so.»

«È di Gretchen la macchina sportiva qui fuori?»

«Certo. Se l'è comprata con i suoi soldi.»

«Facendo lo strip?»

«Io ho sempre detto che i soldi sono gli stessi, non importa come si fanno.»

Edgar entrò nella stanza e Bosch gli fece un cenno con la testa perché parlasse.

«Sembra proprio che sia stata qui. C'è una seconda camera da letto e il portacenere sul comodino è pieno di mozziconi. Dentro l'armadio c'è dello spazio libero sulla sbarra come se qualcuno avesse portato via dei vestiti. La ragazza ha lasciato questa.»

Sollevò una mano e sul palmo c'era una minuscola cornice ovale con una foto di Tony Aliso e Gretchen Alexander che si abbracciavano sorridenti. Bosch annuì e tornò a guardare la madre della ragazza.

«Se è andata via, perché ha lasciato qui la sua auto?»

«Non lo so. Ha chiamato un tassi.»

«È partita in aereo?»

«Come faccio a saperlo se non so dove stava andando?»

«Ottima risposta. Ha detto quando sarebbe tornata?»

«No.»

«Quanti anni ha Gretchen?»

«Deve compiere i ventitré.»

«Come ha preso la notizia di Tony?»

«Non bene. Era innamorata e adesso ha il cuore a pezzi. Sono molto preoccupata per lei.»

«Pensa che sarebbe capace di farsi del male?»

«Non so cosa sarebbe capace di fare.»

«Glielo ha detto lei che era innamorata, o è una sua impressione?»

«Non è una mia impressione, me lo ha detto lei. Aveva fiducia in me ed era la verità. Ha detto che si sarebbero sposati.»

«Gretchen sapeva che Tony Aliso era già sposato?»

«Sì, lo sapeva. Ma lui le aveva detto che era tutto finito e che era solo questione di tempo.»

Bosch annuì. Abbassò gli occhi sulla pagina bianca del suo taccuino.

«Sto pensando se c'è ancora qualcosa...»

Edgar scrollò la testa, ma poi parlò.

«A me piacerebbe solo sapere come può una madre consentire a sua figlia di guadagnarsi da vivere in quel modo. Esibirsi nuda in un posto del genere.»

«Edgar, non...»

«Gretchen ha talento, signore. Arrivano uomini da tutto il paese in quel club e dopo averla vista ritornano... per merito suo! E comunque io non sono sua madre. Avrei anche potuto esserlo, ma la sua vera madre se n'è andata e me l'ha affidata molto tempo fa. Quella ragazza ha talento e io... io non voglio più parlare con voi due. Uscite da casa mia!»

La donna tacque. Bosch decise di lasciarle l'ultima parola. Si alzò, mise via il taccuino e, porgendole un biglietto da visita, disse in tono cortese: «Ci scusi l'intrusione, signora. Se sente Gretchen, le spiacerebbe darle questo? Le dica anche che stasera può raggiungermi di nuovo al *Mirage*».

«Glielo dirò... se la sento.»

Prese il biglietto e li seguì fino alla porta. Appena superata la soglia Bosch si voltò indietro e le fece un cenno col capo.

«La ringrazio, signora Alexander.»

«E di cosa?»

Rimasero silenziosi per un po' mentre tornavano in macchina verso lo Strip. Poi, Bosch chiese a Edgar cosa pensasse del colloquio.

«È una vecchiaccia scontrosa. Ho dovuto farle quella domanda... volevo vedere come reagiva. Per il resto, penso che questa Layla, o Gretchen che dir si voglia, sia solo un vicolo cieco. Una pupattola scema che Tony prendeva in giro. Di solito sono le spogliarelliste che si lavorano i clienti, ma stavolta mi sa che si fossero invertite le parti.»

«Possibile.»

Bosch accese una sigaretta e sprofondò di nuovo nel silenzio. Ma non stava più pensando a Tony Aliso, vivo o morto. Stava pensando a Eleanor.

Al *Mirage,* imboccò il vialetto circolare davanti all'albergo e si fermò al parcheggio.

«Ehi, Harry, che fai?» disse Edgar.

«Ti sto solo scaricando. Vado a lasciare l'auto in un posto tranquillo. Co-

sì non daremo nell'occhio quando partiremo, domani.»

«È una splendida idea, ma io ti accompagno, amico. Qui non ho niente da fare se non perdere soldi alle macchinette.»

Bosch pigiò il pulsante di apertura del bagagliaio.

«No, Edgar, vado per conto mio. Ho altro da fare. Agguanta la tua roba.»

Edgar lo fissò per un lungo momento. Stava per dire qualcosa, ma ci ripensò. Aprì la portiera.

«Okay, Harry. Vuoi che più tardi ceniamo insieme o roba del genere?»

«Sì, forse. Ti chiamo in camera.»

«Il capo sei tu.»

Dopo che Edgar ebbe richiuso il baule, Bosch tornò sul Las Vegas Boulevard e si diresse a nord verso il Sands. Era il tramonto e la luce morente del giorno veniva rimpiazzata dallo scintillio dei neon. Dieci minuti dopo parcheggiò in un posto libero davanti al palazzo dove viveva Eleanor Wish. Tirò un profondo respiro e scese dalla macchina. Perché lei non rispondeva al telefono? Perché non aveva risposto al suo messaggio? Doveva saperlo.

Quando fu davanti alla porta, gli sembrò che un artiglio gli strizzasse le viscere. Chinandosi, vide che il biglietto che aveva scritto due notti prima era ancora là. Bosch si rialzò, abbassò lo sguardo verso lo zerbino logoro e chiuse gli occhi con forza. Sentì uno spaventoso senso di colpa montargli dentro come un'ondata di marea. Era riuscito a tenerlo a bada fino a quel momento, ma...

Ricordò che una volta aveva fatto una telefonata che aveva provocato la morte di un uomo innocente. Era stata una fatalità, qualcosa che non avrebbe assolutamente potuto prevedere, ma era successo. Anche allora lui aveva fatto di tutto per relegare quel sentimento in un angolo della sua esistenza e cercare di conviverci.

E adesso Eleanor. Harry sapeva cos'avrebbe trovato dietro la porta. Era stato lui a mettere in moto le cose, chiedendo a Felton il suo indirizzo e il numero di telefono. Per colpa sua Eleanor era stata trascinata alla Metro... e aveva visto ridotte in pezzi la sua dignità e la fragile speranza di essersi lasciata il passato alle spalle.

Bosch rovesciò lo zerbino con un calcio nella vana speranza di trovare una chiave. Niente. I grimaldelli erano nella sua auto, all'aeroporto. Esitò solo un attimo, poi mise a fuoco un punto sopra la maniglia, fece un passo indietro e con un calcio spalancò la porta. Quindi, cautamente, entrò nel-

l'appartamento.

In soggiorno, non notò nulla fuori posto. Percorse rapidamente il corridoio e si spostò in camera da letto. Il letto era sfatto e... vuoto. Bosch restò immobile per qualche secondo, assimilando la scena. Si accorse che da quando aveva sfondato la porta si muoveva in apnea. Espirò una lenta boccata d'aria e ricominciò a respirare normalmente. Lei era viva. Da qualche parte. Forse. Sedette sul letto e si accese una sigaretta. Ma il sollievo durò poco, subito divorato da nuovi dubbi. *Perché non l'aveva chiamato? Non aveva significato nulla per lei la notte passata insieme?*

«Ehi?»

Una voce maschile dal soggiorno. Forse qualcuno lo aveva sentito sfondare la porta. Si alzò e uscì nel corridoio gridando: «Sono della polizia».

Tornò in soggiorno e vi trovò un uomo vestito con un completo nero impeccabile, camicia bianca e cravatta nera. Non era ciò che si aspettava.

«Detective Bosch?»

Teso come una corda di violino Bosch non rispose.

«Qui fuori c'è qualcuno che vorrebbe parlarle.»

«Chi?»

«Sarà lui a dirle chi è e di cosa si tratta.»

L'uomo uscì dalla porta, come lasciando a Bosch la possibilità di scegliere. Lui esitò un attimo e poi lo seguì.

Nell'area di parcheggio c'era una maxi limousine con il motore acceso. L'uomo con il vestito nero fece il giro e salì al posto di guida. Bosch continuò a seguirlo. Istintivamente, alzò il braccio, strusciandolo contro la giacca per sentire la sagoma rassicurante della pistola. Mentre lo faceva, la portiera posteriore dalla sua parte si aprì e un uomo dal viso duro e cupo gli fece cenno di entrare. Bosch non mostrò alcuna esitazione. Ormai era troppo tardi.

Si infilò nella grossa auto. Seduti davanti a lui c'erano due uomini. Uno, quello dal viso duro che gli aveva fatto il cenno, era vestito senza troppa eleganza e se ne stava stravaccato nel suo angolo. L'altro era un uomo più anziano in un costoso completo giacca e gilet, con la cravatta annodata in modo perfetto. Posata in mezzo ai due uomini sopra un largo bracciolo imbottito c'era una piccola scatola nera con una lucetta verde lampeggiante. Bosch ne aveva già viste di simili. Individuava le onde radio emesse dai congegni elettronici di ascolto. Finché quella lucetta lampeggiava potevano parlare con la ragionevole certezza di non essere ascoltati o registrati.

«Detective Bosch» disse l'uomo dal viso duro.

«Joey Marks, immagino.»

«Mi chiamo Joseph Marconi.»

«Cosa posso fare per lei, signor Marconi?»

«Ho pensato che fosse il caso di fare due chiacchiere, nient'altro. Lei, io e il mio avvocato.»

«Il signor Torrino?»

L'altro uomo annuì.

«Ho sentito che oggi ha perso un cliente.»

«È proprio di questo che volevamo parlare con lei» disse Marconi. «Qui abbiamo un problema. Noi...»

«Come avete saputo dov'ero?»

«Avevo chiesto ad alcuni ragazzi di sorvegliare il posto. Eravamo quasi certi che sarebbe tornato. Soprattutto dopo aver lasciato quel biglietto.»

Chiaramente lo avevano seguito e lui si chiese da quando. Ma poi un altro pensiero gli attraversò la mente. Di colpo capì qual era l'argomento dell'incontro.

«Dov'è Eleanor Wish?»

«Eleanor Wish?» Marconi guardò Torrino e poi tornò a guardare Bosch. «Non la conosco. Ma immagino che si farà viva.»

«Che cosa vuole, Marconi?»

«Volevo solo parlarle, tutto qui. Solo una breve, tranquilla conversazione. Abbiamo un problema e forse possiamo risolverlo. Voglio collaborare con lei, detective Bosch. Lei vuole collaborare con me?»

«Le ripeto la domanda: che cosa vuole?»

«Voglio sistemare questa faccenda prima che ci sfugga di mano. Lei sta percorrendo la strada sbagliata, detective. Ho fatto fare qualche controllo, lei ha una sua etica e io questo lo apprezzo. Qualunque cosa si faccia nella vita, bisogna avere un codice morale, e lei ce l'ha. Ma adesso è su una strada sbagliata. Io non c'entro niente con Tony Aliso.»

Bosch fece una smorfia e scrollò il capo.

«Senta, Marconi, non mi interessa ascoltare il suo alibi. Sono sicuro che è a tenuta stagna ma non me importa niente. Lei può riuscire a premere un grilletto anche a mille chilometri di distanza. Lo hanno fatto anche da più lontano, sa di cosa parlo, non è vero?»

«Detective Bosch. Qualunque cosa vi stia raccontando quel topo di fogna bastardo, sono tutte cazzate. Io sono pulito con Tony A., la mia gente è pulita con Tony A., e ora le sto solo offrendo la possibilità di sistemare le

cose.»

«Ah sì? E cosa dovrei fare? Lasciare in libertà Lucky, così potrà caricarlo su questa limousine davanti al carcere e portarlo a fare un giretto nel deserto? Crede che rivedremmo ancora Lucky?»

«E lei crede che rivedrebbe ancora quella signora, l'ex agente dell'FBI?»

Bosch lo fissò per un momento, lasciando che la rabbia gli crescesse dentro finché avvertì un leggero tremito nel collo. Allora, con un solo rapido movimento, estrasse la pistola e si sporse nello spazio fra i sedili. Afferrò la massiccia catena d'oro intorno al collo di Marconi e lo tirò in avanti premendo con forza la canna della pistola contro la sua guancia.

«Come ha detto, scusi?»

«Ci vada piano, detective Bosch» disse allora Torrino posando una mano sul suo braccio. «Non vorrà fare qualcosa di avventato.»

«Toglimi quella mano di dosso, stronzo.»

L'avvocato obbedì e sollevò entrambe le mani in un gesto di resa.

«Voglio solo calmare un po' gli animi, nient'altro.»

Bosch tornò ad appoggiarsi al suo sedile ma tenne la pistola in pugno. Aveva lasciato una macchia tonda di olio lubrificante sulla guancia di Marconi. Lui se l'asciugò con una mano.

«Eleanor dov'è, Marconi?»

«Ho solo sentito che voleva andarsene via per qualche giorno, Bosch. Non c'è bisogno di reagire così brutalmente. Qui dentro siamo tutti amici. *Lei* tornerà. Anzi, ora che so che siete, uh, così attaccati, le garantisco personalmente che tornerà.»

«In cambio di cosa?»

Al carcere di contea c'era ancora Hackett di servizio. Bosch gli disse che doveva parlare un paio di minuti con Goshen per una questione di sicurezza. Il sergente cominciò a brontolare, obiettando che era contro il regolamento concedere visite dopo l'orario, ma alla fine cedette e lo fece aspettare in una stanzetta che gli avvocati usavano per parlare con i loro clienti. Dieci minuti dopo, Hackett spinse dentro Goshen e gli ammanettò un polso alla sedia sulla quale lo fece sedere. Poi incrociò le braccia e si piazzò dietro il sospetto.

«Sergente, ho bisogno di parlargli da solo.»

«Non posso farlo. È una questione di sicurezza.»

«Tanto non parleremo» intervenne Goshen.

«Sergente,» disse Bosch, «quello che devo dire a quest'uomo, che lui

voglia parlarmi o meno, potrebbe farle correre dei pericoli. Capisce cosa voglio dire? Non le bastano quelli che già corre ogni giorno? Cinque minuti. È tutto quello che le chiedo.»

Hackett rifletté un attimo, poi, senza dire una parola, li lasciò soli.

«Bella sparata, Bosch, ma non ho nessuna intenzione di parlare con te. Weiss mi aveva avvertito. Ha detto che ci avresti provato dall'entrata di servizio, che avresti tentato di aprire il vaso della marmellata prima del momento... Ma io non ci sto. Portami a Los Angeles, mettimi seduto davanti a gente con cui posso trattare, e allora faremo un accordo. E tutti saranno contenti.»

«Chiudi il becco e ascolta. Ormai me ne sbatto di qualsiasi accordo. L'unico accordo sul quale adesso devo prendere una decisione è se tenerti in vita o no.»

Bosch vide che aveva catturato la sua attenzione. Aspettò qualche istante per far crescere la tensione e poi iniziò.

«Lascia che ti spieghi una cosa, Goshen. In tutta Las Vegas c'è una sola persona alla quale tengo. Una sola. Una donna. Togli lei dal quadro e l'intera città potrebbe scomparire spazzata via dal vento e non me ne fregherebbe niente. Ma c'è questa persona che mi sta a cuore. E fra tutte le persone che vivono in questo fottuto posto, lei è quella che il tuo capo decide di sequestrare e usare come ostaggio con me.»

Gli occhi di Goshen si restrinsero per la preoccupazione. Bosch stava parlando della sua gente. Sapeva esattamente dove voleva arrivare.

«Quindi l'accordo su cui devo prendere una decisione è questo» continuò Bosch. «Te o lei? Joey Marks ha detto che se tu *non* arrivi vivo a Los Angeles, la mia amica ne uscirà viva. E viceversa. Capisci cosa ti sto dicendo?»

Goshen abbassò lo sguardo sul tavolo e annuì lentamente.

«Lo capisci?» urlò di nuovo Bosch estraendo la pistola e puntandola a una decina di centimetri dal viso dell'omone. Goshen diventò strabico fissando il foro nero della canna.

«Potrei farti saltare quella tua merda di cervello qui e subito. Hackett entrerebbe e gli direi che hai cercato di strapparmi la pistola. Mi reggerebbe il gioco. Ha organizzato lui l'incontro qui dentro. È contro il regolamento. Sarebbe costretto a reggermi il gioco.»

Bosch rimise la pistola nella fondina.

«Oppure domani. Vuoi sapere come andrebbero le cose, domani? Siamo all'aeroporto, stiamo aspettando il nostro volo. C'è un po' di casino alle

macchinette perché qualcuno ha appena vinto un succulento jackpot. Il mio partner e io commettiamo l'errore di guardare da quella parte... e intanto una persona - magari il tuo amico Gussie - ti pianta una lama di venti centimetri nel collo. Per te è la fine, e la mia amica torna a casa sana e salva.»

Pausa.

«Che cosa vuoi, detective?»

Bosch si sporse verso di lui.

«Voglio che tu mi dia una ragione per non farlo. Non mi importa un cazzo di te, Goshen, vivo o morto. Ma non voglio che capiti qualcosa alla mia amica. Ho fatto degli errori nella mia vita. Una volta ho fatto uccidere qualcuno che non avrebbe dovuto essere ucciso. Non voglio che succeda di nuovo. E se devo consegnare un pezzo di merda come te per salvare quella donna, lo farò. C'è una sola alternativa. Tu conosci Joey Marks, dove possono averla portata?»

«Oh, cazzo, non lo so.»

Goshen si passò una mano sulla testa.

«Pensaci. Certo ha già fatto altre volte questo giochetto. Per voi merde è routine. Dove nasconderebbe qualcuno Joey per essere certo che nessuno lo trovi?»

«C'erano... ci sono un paio di case sicure che lui usa. L'avrebbe... uh, credo che per questo lavoro avrebbe usato i samoani.»

«Chi sono?»

«Quei due grossi stronzi che usa di solito. Due fratelli. I loro nomi sono troppo difficili da pronunciare e noi li chiamiamo Tom e Jerry. Hanno una di queste case sicure. Sono certo che Joey userebbe il loro buco per una cosa del genere. L'altro posto di solito viene usato per contare i soldi, per incontrare gente di Chicago e simili.»

«E dov'è la casa dei samoani?»

«A Las Vegas Nord, non molto distante dal *Dolly's*.»

Sopra una pagina di taccuino che Bosch gli allungò, Goshen disegnò una mappa grossolana con le indicazioni per raggiungere la casa.

«Ci sei mai stato, Goshen?»

«Qualche volta.»

Bosch girò il foglio di carta dall'altra parte.

«Adesso disegna la disposizione delle camere. Con precisione.»

Bosch fermò la sua auto polverosa lungo il vialetto dei guardamacchine al *Mirage* e saltò giù. Un inserviente si avvicinò, ma lui lo superò senza

fermarsi.

«Signore, le chiavi?»

«Mi fermo solo un attimo.»

Mentre il guardamacchine protestava che non poteva lasciare l'auto piantata là, Bosch scomparve nella porta girevole. Attraversando la sala del casinò, in direzione dell'atrio dell'albergo, passò in rassegna tutti i giocatori neri e alti, non molti a dire il vero. Non vide Edgar.

Fece chiamare la sua camera, ed emise un rumoroso sospiro di sollievo quando il suo partner rispose.

«Edgar, sono io. Mi serve il tuo aiuto.»

«Cosa succede?»

«Vediamoci qui davanti.»

«Adesso? È appena arrivato il carrello del servizio in camera. Siccome non chiamavi io...»

«Subito, Edgar. E hai portato il tuo giubbotto da Los Angeles?»

«Il giubbotto? Sì. Che cosa...»

«Portatelo dietro.»

Bosch riappese prima che Edgar potesse fargli altre domande.

Girandosi per tornare verso l'auto, si trovò faccia a faccia con qualcuno che conosceva. Sulle prime, dal momento che l'uomo era ben vestito, Bosch pensò che fosse uno dei tirapiedi di Joey Marks, ma poi lo riconobbe.

Hank Meyer, della sicurezza.

«Detective Bosch, non mi aspettavo di vederla qui.»

«Devo prelevare qualcuno.»

«Allora ha trovato il suo uomo?»

«Pensiamo di sì.»

«Congratulazioni.»

«Senta, Hank, devo proprio andare. Ho la macchina che blocca il traffico davanti all'ingresso.»

«Oh, allora è la sua. L'ho appena sentito via radio. Sì, per cortesia, la sposti.»

«Ci risentiamo più tardi.»

Bosch si mosse per allontanarsi ma Meyer gli gridò dietro: «Ah, detective? Volevo dirle che la ricevuta di quella scommessa non è ancora rientrata» e lui si bloccò.

«Cosa?»

«Ci aveva chiesto di controllare se qualcuno avrebbe incassato la scom-

messa fatta da Aliso venerdì sera, ricorda? La scommessa Dodgers?»

«Oh, sì, certo.»

«Be', abbiamo esaminato i nastri di backup e individuato la sequenza numerica. Poi ho controllato il numero sul computer. Nessuno l'ha ancora incassata.»

«Okay, grazie.»

«Oggi ho chiamato il suo ufficio per dirglielo, ma lei non c'era. Non sapevo che stesse venendo qui. Staremo con gli occhi aperti.»

«Grazie ancora, Hank. Adesso devo proprio andare.»

Bosch fece un altro passo per allontanarsi, ma Meyer continuò a parlare.

«Di nulla. Grazie a lei, anzi. Noi non ci tiriamo mai indietro quando abbiamo l'opportunità di collaborare con i nostri confratelli tutori dell'ordine, naturalmente sperando di esservi utili.»

Gli dedicò un sorriso smagliante. Bosch era irrequieto, come se avesse un peso attaccato a una gamba. Non riusciva a scrollarselo di dosso. Si accontentò di annuire e riprese a camminare, cercando di ricordare quando aveva sentito per l'ultima volta l'espressione *confratelli tutori dell'ordine.* Prima di uscire si lanciò una veloce occhiata alle spalle e vide che Meyer era ancora dietro di lui.

«Un'ultima cosa, detective Bosch.»

Bosch si fermò, ma stavolta perse la pazienza.

«Cosa c'è, Hank? Ho molta fretta.»

«Ci vorrà solo un secondo. Devo chiederle un favore. Immagino che il suo dipartimento informerà la stampa di questo arresto. Le sarei davvero molto grato se tenesse il nome del *Mirage* fuori da questa storia.»

«Nessun problema. Non dirò una parola. Ci sentiamo dopo, Hank.»

Finalmente Bosch riuscì ad andarsene.

Raggiunse l'auto proprio mentre Edgar usciva dall'hotel con il suo giubbotto antiproiettili. Il guardamacchine lo fissava furente e lui gli mise in mano cinque dollari, che non servirono a cambiargli l'espressione. Poi i due partner saltarono in macchina e si allontanarono.

La casa sicura di cui Goshen aveva parlato a Bosch sembrava deserta. Bosch la oltrepassò e fermò l'auto mezzo isolato più avanti.

«Questa faccenda non mi convince, Harry. Dovremmo chiamare la Metro.»

«Te l'ho già detto. Non possiamo. Marks deve avere una talpa nella polizia. Altrimenti non avrebbe mai saputo niente di Eleanor e non gli sarebbe

mai passato per la testa di rapirla. Così, se chiamiamo la Metro, lui lo viene a sapere e lei viene ammazzata o trasferita da qualche altra parte prima che la polizia faccia una sola mossa. Invece, prima entriamo noi, e dopo chiamiamo la Metro.»

«Sempre che ci sia un *dopo*. Cosa conti di fare? Irrompere là dentro sparando all'impazzata? Queste sono stronzate da cow-boy, Harry.»

«Non preoccuparti. L'unica cosa che dovrai fare tu è girare la macchina e restare al volante, pronto a partire. Forse dovremo filarcela alla svelta.»

In un primo tempo Bosch aveva sperato che Edgar gli avrebbe coperto le spalle. Ma era chiaro che il suo partner non intendeva correre dei rischi per lui. Così Bosch era passato al piano B, nel quale Edgar faceva solo l'autista.

Aprì la sua portiera e gli lanciò un'ultima occhiata prima di scendere.

«Resterai qui, vero, Edgar?»

«Resterò qui. Però non farti ammazzare.»

«Farò del mio meglio. Prestami le tue manette e apri il baule.»

Bosch mise le manette di Edgar in una tasca della giacca, poi tirò fuori dal bagagliaio il giubbotto antiproiettili e lo indossò sotto la giacca. Alzò il lembo inferiore del tappetino del baule e sollevò la ruota di scorta. Sotto c'era una Glock 17 avvolta in uno straccio unto d'olio. Sfilò il caricatore, per controllare se la prima cartuccia era corrosa, poi lo rimise a posto e infilò l'arma nella cintura. Se avesse dovuto sparare, non voleva farlo con la sua pistola di servizio.

Salutò Edgar e risalì la strada.

La casa dei samoani era piccola, in blocchi di cemento compresso e stucco, e si confondeva perfettamente con le altre del quartiere. Dopo aver scavalcato una recinzione alta un metro, Bosch tolse la pistola dalla cintura e la tenne lungo il fianco mentre costeggiava la casa. Non vide alcuna luce filtrare dalle finestre anteriori e laterali. Ma udì il suono soffocato di un televisore. *Lei era lì*. Lo sentiva. Goshen aveva detto la verità.

Quando arrivò all'angolo sul retro, vide che nel cortile posteriore c'erano una piscina, un portico e anche una parabola satellitare. *Ecco un moderno rifugio della mafia*, pensò.

Il cortile era deserto, ma sul retro c'era una finestra illuminata. Strisciò lungo il muro fino a raggiungerla. Le veneziane erano chiuse, ma avvicinandosi e sbirciando fra le fessure riuscì a vedere l'interno. C'erano due uomini enormi, probabilmente i samoani, ed Eleanor. I samoani spaparanzati sopra un divano davanti al televisore, Eleanor seduta su una sedia da

cucina accanto al divano, con un polso e una caviglia ammanettati alla sedia. Il paralume di una lampada a stelo gli impediva di vederla in viso. Ma riconobbe gli abiti, erano quelli che indossava il giorno in cui l'avevano trascinata alla Metro. Tutti e tre stavano guardando la replica di una puntata del *Mary Tyler Moore show*. Bosch sentiva la rabbia ribollirgli in gola.

Si accucciò, sforzandosi di pensare a un modo per farla uscire di lì. Con la schiena appoggiata al muro lasciò spaziare lo sguardo sul cortile e sulla piscina scintillante finché... ebbe un'idea!

Dopo un'altra occhiata fra le veneziane per assicurarsi che nessuno si fosse mosso, Bosch si rimise la pistola alla cintola e si avvicinò alla parabola satellitare. La studiò per qualche istante quindi, spingendo con entrambe le mani, ne modificò l'allineamento, puntandola verso il terreno.

Bastarono cinque minuti. Bosch calcolò che erano serviti a uno dei due samoani per trafficare con il televisore, tentando di recuperare l'immagine. Finalmente si accese una luce esterna, la porta sul retro si aprì e uno dei due colossi comparve sotto il portico. Indossava una camicia hawaiana ampia quanto una tenda e aveva lunghi capelli scuri che gli scendevano sulle spalle.

Quando il tipo raggiunse la parabola, fu subito chiaro che non sapeva che cosa fare. Rimase a guardarla per parecchi secondi, poi le girò intorno, come per vedere se da un altro angolo la visuale sarebbe migliorata.

Adesso voltava la schiena a Bosch che scivolò in silenzio fuori dal suo angolo, portandosi alle spalle dell'uomo. Premette la canna della Glock contro i reni del samoano, anche se con quella circonferenza di vita era difficile stabilire esattamente dove fossero i suoi reni.

«Non fare una mossa, gigante» disse con voce bassa e calma. «Non dire una parola, a meno che tu non voglia passare il resto della tua vita sopra una sedia a rotelle con il piscio che ti sgocciola in un sacchetto di plastica.»

Bosch aspettò. L'uomo non fece un gesto e non disse nulla.

«Tu chi sei, Tom o Jerry?»

«Sono Jerry.»

«Okay, Jerry, adesso facciamo due passi fino al portico. Cammina.»

Arrivati a uno dei pali di acciaio che sorreggevano il tetto del portico, Bosch, senza mai staccare la pistola dalla camicia dell'uomo, si frugò in tasca e prese le manette di Edgar.

«Adesso mettile. Ammanettati intorno al palo» sibilò piegandogli un braccio intorno alla vita.

Attese finché sentì scattare entrambe le manette, poi si spostò davanti all'uomo per controllare che fossero agganciate ai polsi massicci.

«Okay, così va bene, Jerry. Adesso, vuoi che ammazzi tuo fratello? Potrei entrare, liquidarlo e prendere la ragazza. Sarebbe il metodo più semplice. Vuoi che lo faccia?»

«No.»

«Allora fai esattamente quello che ti dico. Se combini qualche cazzata, lui muore. Poi morirai anche tu, perché non posso permettermi di lasciare in vita un testimone. Ci siamo capiti?»

«Sì.»

«Bene, senza chiamarlo per nome, perché non mi fido di te, lanciagli un urlo per chiedere se l'immagine è tornata. Quando risponderà di no, digli di venire fuori a darti una mano. Digli che non ci sono problemi, che tanto lei è ammanettata. Fallo nel modo giusto, Jerry, e tutti resteranno vivi. Fallo nel modo sbagliato e...»

«Come devo chiamarlo?»

«Che ne dici di "Ehi, fratello?" Dovrebbe funzionare.»

Jerry obbedì alla lettera. Dopo qualche scambio di battute, il fratello uscì sotto il portico e vide Jerry di spalle. Non fece neanche in tempo a rendersi conto che qualcosa non filava per il verso giusto, quando sentì il metallo di una pistola dietro l'orecchio destro. Bosch usò le sue manette per bloccare il secondo fratello - che a prima vista gli sembrò ancora più grosso del primo e che indossava una camicia persino più sgargiante - all'altro palo di sostegno.

«Okay, prendetevi cinque minuti di pausa, ragazzi. Torno fra un attimo. Oh, chi di voi ha le chiavi delle manette di quella donna?»

«Lui» dissero entrambi contemporaneamente.

«Non è una mossa intelligente, ragazzi. Non voglio fare del male a nessuno. Allora, chi ha le chiavi?»

«Le ho io.»

La voce giunse da dietro le sue spalle, dalla porta sul retro. Bosch si immobilizzo.

«Butta la pistola nella piscina e girati, ma molto lentamente.»

Bosch obbedì e quando si girò vide che era Gussie. Riusciva a percepire la soddisfazione e l'odio nei suoi occhi. Perfino al buio. Il buttafuori uscì sotto il portico puntandogli una pistola contro. Immediatamente Bosch si infuriò con se stesso per non aver ispezionato meglio la casa dall'esterno e per non aver nemmeno chiesto a Jerry se c'era qualcun altro oltre a suo fra-

tello ed Eleanor in casa. Gussie premette la canna della pistola contro la guancia sinistra di Bosch, appena sotto l'occhio.

«Che impressione fa?»

«Hai parlato col capo, vero?»

«Esatto. E noi non siamo stupidi, bello, lo stupido sei tu. Sapevamo che avresti tentato qualcosa del genere. Adesso lo chiamiamo e gli chiediamo che cosa vuole fare. Ma prima, tu devi liberare Tom e Jerry. Subito.»

«Certo, Gussie.»

Aveva sempre l'altra pistola sotto la giacca, ma sapeva che sarebbe stato un suicidio finché Gussie gli stava così appiccicato. Cominciò a muovere lentamente la mano verso la tasca dove teneva le chiavi, quando notò il movimento alla sua sinistra e udì il grido.

«Fermo, stronzo!»

Era Edgar.

Gussie non si mosse di un centimetro. Dopo qualche secondo di stallo, Bosch infilò la mano sotto la giacca, estrasse la sua pistola e ne premette la canna contro il collo dell'altro. Rimasero a fissarsi immobili per un lungo momento.

«Cosa ne pensi?» disse infine Bosch. «Vuoi provarci? Spariamo tutti e due?»

Gussie non aprì bocca. Edgar si avvicinò e premette la pistola contro la sua tempia. Un sorriso increspò il viso di Bosch, che con la mano libera tolse la pistola a Gussie e la lanciò nella piscina.

«Non ci speravo.»

Guardò Edgar e lo ringraziò con un cenno del capo.

«Vado a prendere Eleanor.»

«Okay, Harry. E spero che faccia qualcosa di stupido, questo cazzone lardoso.»

Bosch perquisì Gussie, ma non trovò altre armi.

«Dove sono le chiavi delle manette della ragazza?» chiese.

«Fottiti.»

«Ricordi l'altra notte, Gussie? Vuoi un bis di quel numero? Dimmi dove sono quelle fottute chiavi.»

Finalmente l'omone si arrese. Le chiavi erano sul ripiano della cucina.

La pistola spianata, Bosch entrò in casa scrutando ogni angolo in cerca di eventuali sorprese. *Nessuno.* Afferrò le chiavi dal ripiano e passò nella stanza sul retro dove c'era Eleanor. Quando gli occhi di lei si alzarono verso i suoi, vide qualcosa che sarebbe rimasto fra i suoi ricordi più belli per

sempre. Qualcosa che non avrebbe saputo esprimere a parole. Era la scomparsa della paura, la consapevolezza di essere al sicuro. *Forse era così che la gente guardava gli eroi*, pensò. Corse da lei e si inginocchiò davanti alla sua sedia per aprire le manette.

«Tutto a posto, Eleanor?»

«Sì, sì. Sto bene. Lo sapevo, Harry. Sapevo che saresti venuto.»

Lui le tolse le manette e poi alzò gli occhi verso il suo viso e l'attirò a sé in un rapido abbraccio.

«Dobbiamo andare.»

Uscirono nel cortile, dove la scena sembrava immutata.

«Edgar, devo trovare un telefono e chiamare Felton.»

«No» disse Eleanor. «Non chiamarli. Non voglio.»

«Eleanor, che cosa stai dicendo? Questa gente ti ha rapita. Se non fossimo venuti qui, forse domani ti avrebbero portata nel deserto e sepolta là.»

«Non voglio la polizia. Non voglio passarci in mezzo un'altra volta. Voglio solo che tutto questo finisca.»

Bosch la fissò per qualche secondo.

«Edgar?» ripeté.

«Sì, Harry.»

Harry prese Eleanor per un braccio e la riportò in casa. Quando furono in cucina, abbastanza lontani perché non potessero sentirli, lui si fermò e la guardò negli occhi.

«Eleanor, che succede?»

«Niente. È solo che non voglio...»

«Ti hanno fatto del male?»

«No, sono...»

«Ti hanno violentata? Dimmi la verità.»

«No, Harry. Non è successo niente del genere. Voglio solo che la storia finisca qui.»

«Stammi a sentire, possiamo inchiodare Marks, il suo avvocato e quei tre stronzi sotto il portico. Per questo sono qui. È stato Marks a dirmi che ti aveva presa.»

«Non illuderti, Harry. Con questa storia non potrai nemmeno sfiorare Marks. Chi sarà il tuo testimone? Io, forse? Guardami. Sono una criminale, sono stata in carcere e come se non bastasse un tempo ero dall'altra parte della barricata. Pensa come potrebbe divertirsi un avvocato della mafia.»

Bosch non disse una parola. Sapeva che Eleanor aveva ragione.

«Be', io non ho nessuna voglia di farmi strapazzare» continuò Eleanor.

«Ho già avuto la mia dose quando mi hanno tirata giù dal letto per interrogarmi alla Metro. Adesso puoi portarmi fuori di qui?»

«Purché tu ne sia sicura. Non potrai cambiare idea una volta che saremo usciti.»

«Ne sono più che sicura.»

Quando furono di nuovo sotto il portico, Bosch disse ai tre gorilla: «È il vostro giorno fortunato, ragazzi». Poi, rivolto a Edgar: «Ce la filiamo. Ti spiegherò più tardi».

Edgar annuì in silenzio. Bosch tolse ai samoani le manette di ordinanza, le sostituì con altre che aveva trovato in casa, mostrò le chiavi al più piccolo dei due giganti e le gettò nella piscina, quindi staccò dal recinto uno di quei lunghi retini che servono a pulire l'acqua e ripescò la sua Glock. Infine tornò verso Gussie, che era vestito completamente di nero. Edgar era sempre immobile accanto a lui, con la pistola puntata contro la sua tempia destra.

«Quasi non ti riconoscevo senza il tuo smoking, Gussie. Vuoi riferire un messaggio a Joey Marks?»

«Sì. Cosa?»

«Fottiti. Digli soltanto questo.»

«Non gli piacerà.»

«Non me ne frega niente. È fortunato che non gli lascio tre cadaveri come messaggio.»

Bosch guardò Eleanor.

«Nient'altro che vuoi dire o fare?»

Lei scosse la testa.

«Allora ce ne andiamo. L'unico problema, Gussie, è che ci manca un paio di manette. Un vero peccato per te.»

«C'è della corda nel...»

Bosch lo colpì sul naso con il calcio della pistola, frantumando le ossa eventualmente scampate alla loro precedente zuffa. Gussie cadde pesantemente sulle ginocchia, poi piombò in avanti e la sua faccia colpì con un tonfo le piastrelle del portico.

«Harry!»

Edgar sembrava allibito da quell'improvvisa esplosione di violenza.

«Andiamo» disse Harry.

Quando arrivarono all'appartamento di Eleanor, Bosch parcheggiò davanti alla porta del palazzo e aprì il bagagliaio.

«Non abbiamo molto tempo» disse. «Edgar, tu rimani qui. Eleanor, riempi il baule con tutto quello che vuoi... ricorda che non potrai portarti via nient'altro.»

Lei annuì. Aveva capito. Las Vegas era un'esperienza chiusa. Non poteva più restare, non dopo quello che era successo. Bosch si chiedeva se lei si rendesse conto che l'unico responsabile era lui.

Scesero tutti dall'auto e Bosch seguì Eleanor dentro l'appartamento. Lei osservò per qualche secondo la porta spalancata, finché Bosch le disse che era stato lui.

«Perché?»

«Perché quando non ho più avuto tue notizie ho pensato... ho pensato a qualcos'altro.»

Lei annuì di nuovo. Aveva capito anche questo.

«Non ho molte cose da prendere» disse, guardandosi intorno nell'appartamento. «Quasi tutta questa roba non mi interessa.»

Andò in camera da letto, tirò fuori dall'armadio una vecchia valigia e la riempì di vestiti che Bosch portò fuori e infilò nel bagagliaio. Quando tornò dentro, lei stava riempiendo una scatola di cartone con i vestiti rimanenti e altri oggetti personali... tra cui un album di foto, poi andò in bagno a vuotare l'armadietto dei medicinali. Dalla cucina prese soltanto un apribottiglie e una tazza da caffè con una foto dell'hotel *Mirage.*

«Questa l'ho comprata la notte che ho vinto quattrocentosessantatré dollari nel loro casinò» disse. «Giocavo al tavolo grande e avevo una paura matta, ma ho vinto. Questo voglio ricordarlo.»

Posò la tazza nella scatola e concluse: «Ho finito. È tutto quello che mi rimane della mia vita».

Bosch la fissò per un istante, poi portò anche la scatola fino all'auto. Fece un po' di fatica per incastrarla accanto alla valigia e quando ebbe finito si girò per chiamare Eleanor, ma lei era già pronta sui gradini dell'ingresso e teneva davanti a sé, come uno scudo, la stampa incorniciata di *Sparvieri della notte.*

«Ci starà?»

«Ce la faremo stare.»

Al *Mirage,* Bosch si infilò di nuovo nel vialetto del posteggio. Il guardamacchine riconobbe l'auto e aggrottò la fronte. Bosch scese, mostrò all'uomo il suo distintivo con un gesto rapido per impedirgli di notare che non era della polizia locale e poi gli allungò venti dollari.

«Servizio di polizia. Resterò al massimo venti, trenta minuti. Mi serve la macchina qui perché abbiamo una fretta del diavolo.»

L'uomo guardò il biglietto da venti che aveva in mano come se fossero feci umane. Bosch frugò in tasca, tirò fuori un altro venti e gli allungò anche quello.

«Okay?»

«Okay. Mi lasci le chiavi.»

«No. Niente chiavi. Nessuno deve toccare la macchina.»

Bosch dovette togliere il quadro dal bagagliaio per tirare fuori la valigia di Eleanor e un astuccio per la pulizia delle armi. Poi rimise dentro il quadro e richiuse il baule, portando con sé la valigia e rifiutando con un gesto l'offerta di aiuto di un portiere. Nell'atrio, posò la valigia e si girò verso Edgar.

«Edgar, grazie di cuore» disse. «Sei un vero amico. Adesso Eleanor si cambierà e poi la porterò a razzo all'aeroporto. Probabilmente tornerò molto tardi. Quindi troviamoci qui domattina alle otto per andare in tribunale.»

«Sicuro che non hai bisogno di me per la corsa all'aeroporto?»

«No, penso che ce la caveremo. A questo punto Marks non tenterà nulla. E se siamo fortunati, Gussie non si sveglierà per almeno un'altra oretta. Vado a registrarmi.»

Lasciò Eleanor con lui e andò al banco. Non c'era fila. Era tardi. Dopo aver consegnato al portiere la sua carta di credito, si girò a guardare Eleanor che salutava Edgar. Lui le porse la mano e lei la strinse, ma poi lo attirò a sé per abbracciarlo. Quindi Edgar scomparve fra la folla del casinò.

Eleanor aspettò di essere in camera prima di parlare.

«Perché devo andare all'aeroporto stasera? Hai detto che secondo te non avrebbero fatto niente.»

«Perché voglio saperti al sicuro. E domani non potrò occuparmene.»

«Dove andrò?»

«Potresti andare in un albergo ma credo che casa mia sarebbe meglio. Ricordi dov'è?»

«Sì. Sopra il Mulholland?»

«Esatto. Lungo il Woodrow Wilson Drive. Ti darò la chiave. All'aeroporto prendi un tassi e per domani sera sarò di ritorno anch'io.»

«E poi?»

«Non lo so. Decideremo qualcosa.»

Lei si sedette sul bordo del letto e Bosch le si avvicinò e le circondò le spalle con le braccia.

Lei mormorò: «Non so se riuscirei a vivere ancora a Los Angeles».

«Decideremo qualcosa.»

Si chinò e la baciò sulla guancia.

«Non baciarmi. Devo fare una doccia.»

Lui la baciò di nuovo e poi la rovesciò sul letto. Questa volta fecero l'amore in modo diverso. Più lento, più dolce, scoprendo l'uno il ritmo dell'altra.

Dopo, Bosch fece la doccia per primo e mentre Eleanor era in bagno pulì e oliò la Glock che era finita nella piscina. Azionò più volte la molla di armamento e il grilletto per assicurarsi che funzionasse a dovere, poi riempì il caricatore di cartucce nuove, andò all'armadio, prese dal ripiano un sacchetto di plastica per la biancheria, vi infilò la pistola e lo ficcò sotto uno strato di vestiti nella valigia di Eleanor.

Dopo la doccia Eleanor indossò un vestito estivo di cotone giallo e si fece una lunga treccia. A Bosch piaceva guardare le sue mani che lavoravano con abilità. Quando fu pronta, lui chiuse la valigia e lasciarono la camera. Il guardamacchine si avvicinò a Bosch mentre stava infilando la valigia nel bagagliaio.

«La prossima volta, facciamo che i trenta minuti non diventino un'ora.»

«Mi scusi.»

«Le scuse servono a poco. Potevo rimetterci il posto, amico.»

Bosch lo ignorò e salì in macchina. Sulla strada per l'aeroporto tentò di tradurre i propri pensieri in frasi sensate, ma non ci riuscì. Le sue emozioni erano troppo complesse.

«Eleanor» disse infine. «Tutto ciò che sta succedendo è colpa mia. E voglio cercare di farmi perdonare.»

Lei gli posò una mano sul ginocchio e non disse una parola. Lui la coprì con la sua.

All'aeroporto, Bosch chiuse a chiave nel bagagliaio la pistola di servizio e il distintivo per poter attraversare senza problemi il metal detector dell'aeroporto.

C'era un ultimo volo per Los Angeles, che decollava dopo venti minuti. Bosch le comprò un biglietto e consegnò la valigia al banco, in modo che la pistola non creasse problemi. Poi la scortò all'interno del terminal, dove c'era già una fila di persone.

«Non è lo stesso posto che forse ricordi» le disse. «La vecchia casa è stata danneggiata parecchio dal terremoto. L'hanno ricostruita e non tutti i lavori sono finiti. Ma andrà benissimo. Le lenzuola... uh, forse avrei dovuto

lavarle qualche giorno fa ma non ne ho avuto il tempo. Ce ne sono di pulite nell'armadio del corridoio.»

Lei sorrise.

«Me la caverò.»

«Ah, senti, come ho già detto, non credo che tu debba più preoccuparti, ma per ogni evenienza hai la mia Glock in valigia.»

«L'hai pulita mentre ero nella doccia, vero? Mi è sembrato di sentire odore di olio quando sono uscita.»

Lui annuì.

«Ti ringrazio, ma non credo che mi servirà.»

«Probabilmente no.»

Lei guardò verso la fila. Le ultime persone stavano uscendo. Doveva andare.

«Sei molto buono con me, Harry. Grazie.»

Lui aggrottò la fronte.

«Non abbastanza. Non abbastanza per riparare a tutto quanto.»

Lei si alzò in punta di piedi e lo baciò sulla guancia.

«Arrivederci, Harry.»

«Arrivederci, Eleanor.»

La guardò consegnare il suo biglietto e avviarsi verso l'imbarco. Lei non si voltò indietro, e in un angolo della mente Bosch sentì una vocina sussurrare che avrebbe potuto non rivederla mai più. Ma la zittì e tornò verso il parcheggio attraversando l'aeroporto deserto. Quasi tutte le slot machines erano silenziose. Un profondo senso di solitudine lo sommerse.

L'unico fuori programma giovedì mattina in tribunale si verificò prima che iniziasse l'udienza. Weiss uscì dalla camera di sicurezza dopo aver parlato con il suo cliente e raggiunse velocemente il corridoio dove Bosch ed Edgar si intrattenevano con Lipson, il procuratore locale che si sarebbe occupato dell'estradizione. Gregson non era arrivato perché Weiss e Lipson gli avevano assicurato che Lucky Goshen non si sarebbe opposto al trasferimento in California.

«Detective Bosch?» disse Weiss. «Ho appena visto il mio cliente e lui mi ha chiesto di farle avere un'informazione prima dell'udienza. Ha detto che voleva una risposta prima di accettare l'estradizione. Non so di cosa si tratta, ma spero che lei non abbia avuto contatti con il mio cliente.»

Bosch esibì un'espressione fra lo stupito e il preoccupato.

«Che cosa vuole sapere?»

«Soltanto com'è andata ieri sera, qualunque cosa voglia dire. Mi piacerebbe tanto saperlo.»

«Gli dica che è andato tutto bene.»

«Che cosa, detective?»

«Se il suo cliente ha voglia di dirglielo, glielo dirà lui. Lei pensi a riferirgli il messaggio.»

Weiss si allontanò a passi svelti verso la camera di sicurezza.

Bosch guardò l'orologio. Erano le nove meno cinque e di sicuro il giudice non sarebbe arrivato puntuale.

«Vado fuori a farmi una fumata» disse a Edgar.

Scese con l'ascensore e uscì davanti al tribunale. Faceva già caldo, li aspettava un'altra giornata rovente. Era contento di andarsene, ma sapeva che il viaggio attraverso il deserto sarebbe stato duro.

Non notò Mickey Torrino finché l'avvocato non fu a qualche passo da lui. Anche lui fumava una sigaretta in attesa di un'udienza che sicuramente coinvolgeva un'organizzazione criminale. Bosch fece un cenno col capo e Torrino lo imitò.

«Immagino che ormai lo avrà saputo. Niente accordo.»

Torrino si guardò intorno per controllare se qualcuno li sorvegliava.

«Non so di cosa stia parlando, detective.»

«Già, capisco. Voi non sapete mai niente.»

«So solo che in questo caso state facendo un errore... ammesso che simili dettagli possano interessarla.»

«Non credo proprio. Forse non avremo l'assassino in carne e ossa, ma abbiamo il tipo che ha organizzato il colpo... e avremo anche quello che lo ha ordinato. Chissà, forse avremo l'intero branco. Per chi lavorerà allora, avvocato? Voglio dire, se non beccheremo anche lei.»

Torrino fece una smorfia e scrollò la testa come se avesse a che fare con un bambino stupido.

«Lei non sa con che cosa ha a che fare qui. Non funzionerà. Se avrete fortuna riuscirete a tenervi Goshen. E, ripeto, *se*...»

«Lo sa, avvocato, Lucky continua a strillare che lo hanno incastrato. Lui naturalmente pensa che siamo stati noi, ma non è così, quindi io continuo a chiedermi: "E se avesse ragione?". Mi sembra strano che abbia voluto conservare quella pistola, anche se in tutti gli anni che ho passato nella polizia ho visto mosse ancora più sceme. Ma se lo hanno incastrato e non siamo stati noi, chi può essere stato? Perché Joey Marks doveva incastrare il suo uomo sapendo che questi avrebbe potuto puntare il dito contro di lui? Non

ha alcun senso. Almeno, dal punto di vista di Joey. Ma poi mi sono detto: "E se io fossi il braccio destro di Joey, diciamo il suo avvocato, e volessi diventare il numero uno?". Capisce di cosa sto parlando? Sarebbe un ottimo sistema per sbarazzarsi del proprio concorrente più diretto e al tempo stesso di Joey. Non le sembra che funzionerebbe, avvocato?»

«Non provi a ripetere questa stronzata a qualcuno, potrebbe pentirsene amaramente.»

Bosch fece un passo verso di lui. I loro visi quasi si toccavano.

«Se mi minacci ancora una volta, sarai tu a pentirtene. Se dovesse succedere ancora qualcosa a Eleanor Wish, ti riterrò personalmente responsabile, stronzo, e allora "dispiaciuto" non sarà la parola più adatta per te.»

Torrino fece un passo indietro. Era un perdente in quella gara di sguardi. Senza aggiungere una parola si diresse all'ingresso del tribunale. Mentre apriva la pesante porta di vetro lanciò un'ultima occhiata a Bosch, poi scomparve all'interno.

Quando Bosch fu di ritorno al terzo piano, Edgar, Weiss e Lipson uscirono rapidamente dall'aula. Guardò l'orologio del corridoio. Erano le nove e cinque.

«Harry, ti sei fumato tutto il pacchetto?» chiese Edgar.

«Cos'è successo?»

«È finita. Lucky ha accettato l'estradizione. Dobbiamo portare la macchina sul retro e passare al banco dei rilasci. Ce lo consegnano fra un quarto d'ora.»

«Detective?» disse Weiss. «Voglio conoscere ogni particolare su come il mio cliente verrà trasferito e sulle misure di sicurezza che intendete prendere.»

Bosch posò un braccio sulle spalle di Weiss e si piegò verso di lui con atteggiamento confidenziale. Si erano fermati davanti agli ascensori.

«La prima misura di sicurezza che intendiamo adottare è quella di non dire a nessuno in che modo o quando torneremo a Los Angeles. Questo riguarda anche lei, signor Weiss. Le dico solo che domattina il suo cliente sarà davanti alla corte municipale di Los Angeles per la contestazione dell'accusa. Dovrà bastarle.»

«Aspetti un attimo. Voi non potete...»

«Sì, possiamo, signor Weiss» disse Edgar mentre un ascensore si apriva. «Il suo cliente ha rinunciato a opporsi all'estradizione e fra un quarto d'ora sarà affidato alla nostra custodia. E noi non daremo alcuna informazione sulla sicurezza, a nessuno. E ora, se vuole scusarci...»

Lo lasciarono là ed entrarono nell'ascensore. Mentre le porte si chiudevano, Weiss urlò qualcosa sul fatto che loro non erano autorizzati a parlare con Goshen finché il suo avvocato di Los Angeles non lo avesse incontrato.

Mezz'ora dopo lo Strip era già alle loro spalle e la macchina stava imboccando il deserto.

«Saluta Las Vegas, Lucky» disse Bosch. «Non ci tornerai più.»

Goshen non replicò e Bosch gli diede un'occhiata nello specchietto. L'omone sedeva con aria imbronciata sul sedile posteriore, con le braccia ammanettate a una robusta catena che gli circondava la vita. Gli restituì l'occhiata e per un istante Bosch credette di cogliervi la stessa espressione stupita che gli era sfuggita nella sua camera da letto.

«Guida e basta» disse Goshen recuperando il suo atteggiamento abituale. «Qui non facciamo conversazione.»

Bosch tornò a guardare la strada sorridendo.

«Forse adesso no, ma preparati. Io e te parleremo parecchio.»

5

Mentre Bosch ed Edgar uscivano dal Carcere Maschile Centrale di Los Angeles, il cercapersone di Bosch cominciò a suonare e lui controllò il numero. Non lo riconobbe, ma il prefisso 485 gli disse che la persona che lo cercava era nel Parker Center. Tolse il cellulare dalla valigetta e compose il numero. Rispose il tenente Billets.

«Detective Bosch, dove si trova?»

L'uso del grado invece del nome gli fece capire che non era sola.

«Al Carcere Maschile, tenente. Cosa c'è?»

«Avete Luke Goshen con voi?»

«No, lo abbiamo appena scaricato. Perché, cosa succede?»

«Mi dia il suo numero di registrazione.»

Bosch esitò un istante, poi tenne il cellulare sotto il mento mentre riapriva la valigetta e rintracciava il numero sulla ricevuta di consegna. Lo lesse a Billets e di nuovo le chiese cosa stesse succedendo. Ma lei ignorò ancora la sua domanda.

«Detective, voglio che lei venga subito al Parker Center. Sala riunioni del sesto piano.»

Il sesto piano era il livello amministrativo. Era anche il piano che ospi-

tava gli uffici degli Affari Interni.

Bosch esitò.

«Certo. Vuole che venga anche Edgar?»

«Dica al detective Edgar di rientrare alla Divisione Hollywood. Lo contatterò là.»

«Abbiamo solo una macchina.»

«Allora gli dica di prendere un tassi e di metterlo sul conto spese. Si sbrighi, detective. Noi la stiamo aspettando.»

«Noi? Chi mi sta aspettando?»

Lei riattaccò e Bosch fissò per un attimo il telefono.

«Cosa succede?» chiese Edgar.

«Non ne ho la minima idea.»

Bosch uscì dall'ascensore nel corridoio deserto del sesto piano e s'incamminò verso la sala riunioni che sapeva trovarsi in fondo al corridoio, appena prima dell'ufficio del capo della polizia. Il linoleum del pavimento era lucido come uno specchio. Camminando a testa bassa verso il suo destino, vedeva la sua ombra muoversi davanti ai piedi.

La porta della sala riunioni era aperta e quando Bosch entrò nella stanza tutti gli occhi si puntarono su di lui. Vide il tenente Billets, il capitano LeValley della Divisione Hollywood e altri due visi noti, il vicecapo Irving e un ficcanaso degli Affari Interni di nome Chastain. C'erano altri quattro uomini seduti intorno al lungo tavolo; non li conosceva, ma capì che si trattava di federali dai vestiti grigi fuori moda.

«Detective Bosch! Si accomodi» disse Irving alzandosi, dritto come un fuso nella sua uniforme attillata. La cupola della sua testa pelata luccicava sotto le luci al neon del soffitto. Indicò una sedia vuota a capotavola.

Lentamente, Bosch scostò la sedia e sedette mentre la sua mente sfrecciava altrove. Quella parata di pezzi grossi e federali era eccessiva per la sua storia con Eleanor. C'era qualcos'altro in ballo... e riguardava soltanto lui... altrimenti il tenente gli avrebbe detto di portarsi dietro Edgar.

«Chi è morto?» chiese Bosch.

Irving ignorò la domanda, e lo stesso fece il tenente Billets, distogliendo lo sguardo quando gli occhi di Bosch si puntarono nei suoi.

«Detective, dobbiamo farle alcune domande sulle sue indagini relative al caso Aliso» disse Irving.

«Quali sono le accuse?» ribatté Bosch.

«Non ci sono accuse» replicò Irving con calma. «Dobbiamo solo chiari-

re alcuni punti.»

«Chi sono queste persone?»

Irving presentò i quattro sconosciuti. Bosch aveva visto giusto, erano federali: John Samuels, un viceprocuratore federale assegnato all'unità speciale contro il crimine organizzato, e tre agenti dell'FBI di tre diversi uffici locali, John O'Grady di Los Angeles, Dan Ekeblad di Las Vegas e Wendell Werris di Chicago.

Nessuno fece il gesto di dargli la mano, nessuno abbozzò il benché minimo cenno col capo. Lo fissavano e basta, con un'espressione che rivelava il loro disprezzo. Dal momento che erano federali, il loro astio nei confronti del Dipartimento di Polizia di Los Angeles poteva essere scontato, ma Bosch non riusciva ancora a capire cosa stesse succedendo.

«Bene» disse Irving. «Adesso cercheremo di mettere subito in chiaro alcune cose. Credo che il signor Samuels possa iniziare.»

Samuels si passò una mano sui folti baffi neri e si piegò in avanti. Era sulla sedia a capotavola di fronte a Bosch. Dinanzi a sé aveva un blocco per appunti di carta gialla, ma era troppo lontano perché Bosch riuscisse a leggere cosa c'era scritto. Nella mano sinistra reggeva una penna con la quale prendeva gli appunti. Abbassò gli occhi sul blocco e iniziò.

«Cominciamo con la sua perquisizione della casa di Luke Goshen a Las Vegas» disse Samuels. «Esattamente, chi ha trovato l'arma da fuoco che in seguito è stata identificata come la pistola usata nell'omicidio di Anthony Aliso?»

Bosch socchiuse le palpebre. Cercò di nuovo di guardare Billets, ma gli occhi del tenente erano fissi sul tavolo. Mentre osservava le altre facce, colse il sogghigno sul viso di Chastain. Non ne rimase sorpreso. Bosch si era già scontrato in precedenza con Chastain. Molti nel dipartimento lo chiamavano "Convalidato" Chastain. Quando in seno al dipartimento venivano sollevate accuse nei confronti di un agente, alla fine di un'indagine degli Affari Interni e dopo un'udienza, la Commissione Disciplinare poteva convalidare oppure smentire tali accuse. Chastain aveva al suo attivo un gran numero di casi convalidati... da cui il soprannome, che lui portava come una medaglia.

«Se questa è un'indagine in seno al dipartimento, credo di avere diritto a un rappresentante legale» disse Bosch. «Non so di cosa si tratta, ma non sono tenuto a dirvi niente.»

«Detective,» disse Irving facendo scivolare un foglio di carta attraverso il tavolo fino a lui, «questo è un ordine firmato dal capo della polizia che le

dice di collaborare con questi signori. Se non vorrà farlo, sarà sospeso dal servizio senza paga. E allora, sì, avrà diritto a un rappresentante del sindacato.»

Bosch abbassò lo sguardo sul documento. Era un modulo prestampato, ne aveva già ricevuti di simili. *Ecco come il dipartimento riusciva a incastrarti: parlavi oppure smettevi di mangiare.*

«Ho trovato io la pistola» disse Bosch senza sollevare lo sguardo dal foglio. «Era nel bagno principale, avvolta in un sacchetto di plastica e nascosta fra il muro e il serbatoio del water. Ricordo che qualcuno ha detto che lo facevano anche i gangster nel film *Il Padrino*...»

«Era solo quando avrebbe trovato l'arma?»

«Avrebbe? State dicendo che...»

«Risponda soltanto alla domanda, prego.»

Bosch scosse la testa disgustato. Non sapeva cosa bolliva in pentola ma sembrava persino peggio di quello che aveva immaginato.

«Non ero solo. La casa era piena di poliziotti.»

«Erano nel bagno principale insieme a lei?» chiese O'Grady.

Bosch lo guardò in silenzio. Era almeno di dieci anni più giovane di lui, con l'aria pulita e azzimata che piaceva tanto al Bureau.

«Credevo che spettasse al signor Samuels fare le domande» intervenne Irving.

«Infatti» disse Samuels. «Qualcuno di questi poliziotti era nel bagno con lei quando ha ritrovato l'arma?»

«Ero solo, ma non appena l'ho vista, prima di toccarla, ho chiamato l'agente in uniforme che aspettava in camera da letto per fargliela vedere. Se è l'avvocato di Goshen che cerca di farvi credere che ho messo io la pistola nel bagno, è una stronzata. La pistola era là, e inoltre abbiamo altre prove che lo collegano alla pistola. Abbiamo il movente, le impronte... perché avrei dovuto mettercela io la pistola?»

«Per chiudere in bellezza» disse O'Grady.

Bosch sbuffò disgustato.

«È tipico di voi federali mollare ogni cosa per attaccarvi al culo di uno sbirro di Los Angeles solo perché qualche gangster minaccia di offendersi. Cos'è, adesso vi danno una gratifica annuale se riuscite a inchiodare un poliziotto? Doppia se è di Los Angeles? Va' al diavolo, O'Grady. Okay?»

«Vacci tu al diavolo. Intanto rispondi alle domande.»

«Allora fammele.»

Samuels annuì come se Bosch avesse segnato un punto e abbassò la sua

penna di qualche centimetro sul blocco giallo.

«Lei sa,» chiese, «se qualche altro agente di polizia è entrato in quel bagno prima che lei vi entrasse e ritrovasse quella pistola?»

Bosch si sforzò di ricordare, rivedendo nella memoria i movimenti di quelli della Metro nella stanza. Era sicuro che nessuno fosse entrato nel bagno, se non per controllare rapidamente che non ci fosse nascosto qualcuno.

«Non ne sono sicuro al cento per cento,» disse, «ma non mi pare. E se anche qualcuno fosse entrato, non avrebbe certo avuto il tempo di nascondere la pistola. La pistola c'era già.»

Samuels annuì di nuovo, consultò il suo blocco e poi guardò Irving.

«Capo, per il momento credo che possa bastarci. Le siamo grati della sua collaborazione e prevedo che ci sentiremo di nuovo molto presto.»

Fece per alzarsi, ma Bosch lo bloccò.

«Un momento! Cos'è questa storia? Adesso si alza e se ne va? Cosa sta succedendo? Esigo una spiegazione. Chi ha presentato la lamentela, l'avvocato di Goshen? Perché allora sono pronto a fargliela ringoiare.»

«Il suo vicecapo può discutere la cosa con lei, se lo ritiene necessario.»

«No, Samuels. Me lo dice lei. Lei ha voluto fare le domande, quindi adesso risponde alle mie.»

Il procuratore federale picchiettò con la penna sul suo blocco per un attimo, poi guardò Irving che allargò le braccia. La scelta era sua, Samuels si appoggiò allo schienale della sua poltroncina e fissò Bosch con occhi cupi.

«Se insiste per una spiegazione, gliene fornirò una» disse. «Naturalmente nei limiti che mi sono consentiti.»

«Vuole dirmi cosa diavolo sta succedendo, o no?»

Samuels si schiari la voce prima di proseguire.

«Circa quattro anni fa, le squadre speciali dell'FBI di Chicago, Las Vegas e Los Angeles, hanno lanciato quella che è stata battezzata *Operazione Telegrafo.* Un'operazione che coinvolgeva un numero ristretto di agenti, ma con un grosso obiettivo. Il nostro obiettivo era costituito da Joseph Marconi e dagli ultimi residui di influenza mafiosa a Las Vegas. Ci sono voluti più di diciotto mesi, ma poi siamo riusciti a infiltrare qualcuno all'interno. Un nostro agente. E nei due anni seguenti, questo agente è riuscito a raggiungere un livello molto importante nell'organizzazione di Joseph Marconi, al punto di godere della totale fiducia del nostro bersaglio.

Eravamo ormai a quattro o cinque mesi dalla conclusione e dalla richiesta a un gran giurì di incriminazioni per una dozzina di membri di Cosa

Nostra in tre grandi città, oltre che numerosi altri scassinatori, bari di casinò, truffatori, poliziotti, giudici, avvocati e perfino piccoli imprenditori di Hollywood come Anthony N. Aliso... Soprattutto grazie agli sforzi di questo agente infiltrato e alle intercettazioni telefoniche autorizzate sulla base delle prove da lui raccolte, eravamo giunti a comprendere l'ampiezza di organizzazioni criminali come quella diretta da Marconi.»

Samuels parlava come se stesse tenendo una conferenza stampa. Lasciò passare un istante per riprendere fiato. Ma non tolse mai gli occhi da Bosch.

«Il nome di questo agente infiltrato è Roy Lindell. Lo ricordi bene, perché diventerà famoso. Nessun altro agente è mai rimasto infiltrato tanto a lungo e ha saputo condurre a risultati così importanti. Noterà che ho detto è *rimasto.* Adesso non lo è più, detective Bosch. E di questo dobbiamo ringraziare lei. Il nome che Lindell usava sotto copertura era Luke Goshen. "Lucky" Goshen. Quindi voglio ringraziarla per aver mandato a puttane un'operazione importante e condotta magnificamente. Oh, riusciremo lo stesso a inchiodare Marconi e tutti gli altri grazie all'ottimo lavoro di Roy, ma adesso tutto è stato rovinato da un... da lei.»

Bosch sentì la rabbia montargli in gola, ma riuscì a restare calmo e a parlare con voce controllata.

«Allora la sua ipotesi - anzi, la sua accusa - è che io abbia nascosto là quella pistola. Be', si sbaglia. E di grosso. Dovrei incazzarmi, ma data la situazione posso capire perché stiate commettendo questo errore. Però, invece di puntare il dito contro di me, forse dovreste chiedervi se non lo avete lasciato sotto copertura troppo a lungo. Perché quella pistola non è fasulla. Voi...»

«Non provarci nemmeno!» sbottò O'Grady. «Non provarci a dire qualcosa contro di lui. Tu... tu non sei altro che un fottuto sbirro allo sbando! Sappiamo tutto di te, Bosch, tutti i tuoi precedenti. Questa volta ti sei spinto troppo oltre. Questa volta hai fabbricato prove false contro l'uomo sbagliato.»

«Ritiro tutto quanto» disse Bosch, sempre calmo. «Mi sono incazzato. Quindi va' al diavolo, O'Grady. Dici che ho piazzato io la pistola? Allora provalo. Ma credo che prima dovrai provare che sono stato io a mettere Tony Aliso nel baule della sua macchina. Perché altrimenti come avrei fatto ad avere la pistola da nascondere in quel bagno?»

«Facile. Puoi averla trovata fra i cespugli lungo quella maledetta strada antincendi. Sappiamo già che hai frugato quella zona da solo. Noi...»

«Signori» intervenne Irving.

«... ti inchioderemo per questo, Bosch.»

«Signori!»

O'Grady chiuse la bocca e tutti guardarono Irving.

«Questa storia ci sta sfuggendo di mano. Devo porre fine alla riunione. Inutile dire che verrà condotta un'indagine interna e...»

«L'indagine la stiamo conducendo noi» disse Samuels. «Nel frattempo, dobbiamo trovare un modo per salvare la nostra operazione.»

Bosch lo guardò incredulo.

«Ma non capite?» disse. «Non esiste alcuna operazione. Il vostro primo della classe è un assassino. Lo avete lasciato in mezzo alla feccia troppo a lungo, Samuels. È passato dall'altra parte, è diventato uno di loro. Ha ucciso Tony Aliso per Joey Marks. Le sue impronte erano sul corpo. La pistola è stata trovata in casa sua. Inoltre, non ha alibi. Niente. Mi ha detto di aver passato tutta la notte in ufficio, ma io so che là dentro non c'era. Se n'è andato e ha avuto tutto il tempo di venire qui, fare il lavoro e tornare indietro.»

Bosch scosse il capo con aria triste e concluse a bassa voce.

«Sono d'accordo con lei, Samuels. La vostra operazione è rovinata, ormai. Ma non a causa mia. Siete stati voi a lasciare il vostro uomo per troppo tempo nel forno. E lui si è bruciato. Se lei era il suo allenatore, lei ha mandato tutto a puttane.»

A questo punto fu Samuels a scrollare il capo e a sorridere con aria triste... e Bosch capì che un'altra bomba stava per andare a segno. Il procuratore federale girò rabbiosamente una pagina del suo blocco e lesse: «L'autopsia ha stabilito che l'ora della morte si può collocare fra le undici di venerdì sera e le due di notte di sabato. È esatto, detective Bosch?».

«Non so come abbiate avuto il referto, dal momento che io non l'ho ancora visto.»

«La morte è avvenuta fra le undici e le due?»

«Sì.»

«Hai quei documenti, Dan?» chiese Samuels a Ekeblad.

Ekeblad tolse diversi fogli piegati dalla tasca interna della giacca e glieli porse. Samuels aprì i fogli e sbirciò il loro contenuto prima di gettarli al capo opposto del tavolo. Bosch li raccolse ma non li guardò. Tenne gli occhi puntati sul capo dei federali.

«Quelle che ha davanti sono copie di una pagina di un registro investigativo e del rapporto su un colloquio verbalizzato martedì mattina dall'agente

Ekeblad qui presente. Ci sono anche due dichiarazioni giurate degli agenti Ekeblad e Phil Colbert, che sarà qui fra poco. Se esamina quei documenti scoprirà che alla mezzanotte di venerdì l'agente Ekeblad sedeva al volante della sua auto nel parcheggio sul retro del *Caesar's Palace*, appena dietro Industrial Road, a Las Vegas. Il suo partner Colbert sedeva sul sedile accanto, mentre su quello posteriore c'era l'agente Roy Lindell.»

Fece una pausa di un secondo e Bosch abbassò gli occhi sulle carte che aveva fra le mani.

«Era l'appuntamento mensile di Roy. Stava facendo il suo rapporto. Disse a Ekeblad e Colbert che proprio quella notte aveva trasferito quattrocentottantamila dollari in contanti, provenienti dalle varie attività di Marconi, nella valigetta di Anthony Aliso, rimandandolo poi a Los Angeles per il consueto riciclaggio. Fra le altre cose, disse che al club Tony aveva bevuto troppo e aveva esagerato con una delle ragazze, tanto che lui era stato costretto a usare le maniere forti. Gli aveva mollato un ceffone e lo aveva agguantato per il bavero della giacca. Ritengo che questo, anche per lei, possa giustificare le impronte trovate sulla giacca del defunto e l'ecchimosi facciale *ante mortem* riscontrata nell'autopsia.»

Bosch teneva ostinatamente gli occhi sui documenti.

«Oltre a questo fatto, c'era molto altro di cui parlare, detective Bosch. Roy si è fermato per novanta minuti. E non poteva assolutamente arrivare a Los Angeles per uccidere Tony Aliso prima delle due, o anche le tre del mattino. E solo per non lasciarle il dubbio che tutti e tre questi agenti siano coinvolti nell'omicidio, la informo che l'incontro è stato sorvegliato da altri quattro agenti in un'auto parcheggiata a poca distanza dalla loro per motivi di sicurezza.»

Samuels attese un altro istante prima di concludere.

«Il suo caso non regge. Le impronte possono essere spiegate, e l'uomo che secondo lei è l'assassino sedeva insieme a due agenti dell'FBI a più di cinquecento chilometri di distanza quando l'omicidio ha avuto luogo. Lei non ha niente in mano. Mi correggo, una cosa ce l'ha. La pistola usata per incastrare il nostro agente.»

Quasi qualcuno avesse aspettato quella battuta, la porta dietro Bosch si aprì e lui sentì dei passi alle spalle. Continuò a fissare i documenti che aveva davanti finché sentì una mano stringergli una spalla. Allora alzò la testa e guardò in faccia l'agente speciale Roy Lindell, che sorridendo gli disse: «Ti devo un taglio di capelli».

Bosch era sbalordito di vedersi davanti l'uomo che aveva appena rin-

chiuso in una cella di sicurezza, ma in un attimo ricostruì come erano andate le cose. Irving e Billets erano stati informati dell'alibi di Lindell. Quindi avevano subito autorizzato la sua scarcerazione. Per questo il tenente aveva chiesto il numero di registrazione.

Bosch distolse gli occhi da Lindell per guardare Irving e Billets.

«Voi ci credete, non è vero? Pensate sul serio che io abbia trovato la pistola in mezzo ai cespugli e poi l'abbia nascosta nel bagno per chiudere il caso?»

I due esitarono, poi Irving parlò per primo.

«L'unica cosa che sappiamo con certezza è che non è stato l'agente Lindell a uccidere Aliso. Lui ha un alibi di ferro. Mi riservo il giudizio su tutto il resto.»

Bosch tornò a guardare Lindell, ancora in piedi.

«Allora perché non mi hai detto che eri un federale quando eravamo soli in quella stanza alla Metro?»

«Tu che ne pensi? Per quanto ne sapevo, avevi messo tu la pistola nel mio bagno. Credi che a quel punto sarebbe stata una mossa furba dirti che ero un agente federale e tutto il resto?»

«Dovevamo stare al gioco, Bosch, per vedere che mosse avresti fatto» disse O'Grady. «In seguito, per tutto il viaggio attraverso il deserto vi siamo stati seicento metri sopra la testa e altri seicento alle spalle. Aspettavamo. Metà di noi aveva scommesso che avevi fatto un accordo con Joey Marks. Sai com'è, oggi un dito e domani un braccio.»

Adesso lo stavano punzecchiando.

«Ma non capite cosa sta succedendo?» disse Bosch scrollando la testa. «Siete voi quelli che hanno fatto un accordo con Joey Marks. Solo che non lo sapete. Vi sta facendo ballare come marionette. Non riesco a credere di essere seduto qui e sentire questa roba.»

«In che senso ci sta facendo ballare?» chiese Billets. Forse non era ancora convinta... non del tutto almeno.

Bosch rispose continuando a guardare Lindell.

«Non capisci? Ti avevano scoperto. E ti hanno incastrato.»

Ekeblad sbuffò con tono di derisione mentre Samuels commentava: «Quelli non incastrano la gente, Bosch. Se avessero pensato che Roy era un informatore, lo avrebbero semplicemente portato nel deserto e sepolto sotto un metro di sabbia. Fine».

«No, perché qui non parliamo di un informatore. Sto dicendo che sapevano esattamente chi era e quindi non potevano portarlo a fare un giretto

nel deserto. Non un agente dell'FBI. Sapevano che se lo avessero fatto si sarebbero trovati addosso più federali dei Davidiani di Waco. No, proprio per questo hanno preparato un piano. Sanno che lui è nel giro da un paio d'anni e che ne sa abbastanza per incastrarli tutti. Ma ucciderlo non basta, devono neutralizzarlo. Come? Facendo credere che abbia cambiato bandiera e sia diventato un gangster a sua volta. Così, se lui testimonierà, loro potranno farlo a pezzi con l'omicidio di Tony Aliso. Se riusciranno a convincere una giuria che l'uomo del governo ha eseguito un contratto per Joey pur di mantenere la sua copertura, la faranno franca.»

Bosch pensò di aver piantato i semi di una storia abbastanza convincente, anche se l'aveva messa insieme sul momento. Nella stanza calò il silenzio. Fu Lindell a romperlo.

«Li fai troppo intelligenti, Bosch. Joey non è così furbo. Io lo conosco. Non è così furbo.»

«E Torrino? Vuoi dirmi che lui non sarebbe capace di escogitare qualcosa del genere? Io ci ho messo pochi minuti, standomene seduto qua. Chi può dire quanto tempo ha avuto lui per trovare una via di uscita? Rispondi solo a una domanda, Lindell. Joey Marks sapeva che Tony Aliso aveva il fisco alle calcagna, che un'ispezione era imminente?»

Lindell esitò e guardò Samuels per vedere se poteva rispondere. Bosch sentiva il sudore della disperazione bagnargli il collo e la schiena. Doveva convincerli, o non sarebbe uscito da quella stanza con il suo distintivo. Samuels fece un cenno di assenso.

«Se lo sapeva, non me lo ha detto» disse Lindell.

«Appunto!» disse Bosch. «Lo sapeva, ma non te l'ha detto. Joey sapeva di avere un problema con Aliso e sapeva di avere un problema ancora più grande con te. Così lui e Torrino hanno spremuto insieme le loro meningi e hanno partorito quest'idea per sistemare due piccioni con una fava.»

Di nuovo calò il silenzio, ma Samuels scosse il capo.

«Non funziona, Bosch. Questa teoria mostra la corda. E poi abbiamo settecento ore di intercettazioni. Ce n'è abbastanza per sbattere dentro Joey senza che Roy debba dire una sola parola sul banco dei testimoni.»

«Forse loro non sanno delle intercettazioni» intervenne Billets. «E anche se lo sapessero, sarebbero i frutti marci di un albero marcio. Non avreste quelle registrazioni senza l'agente Lindell. Se vorrete presentarle in un'aula di tribunale, dovrete presentare anche lui. E se la mafia distrugge lui, distrugge anche i nastri.»

Il tenente Biilets ora si era decisamente schierato a favore di Bosch, e

questo gli ridiede speranza. Ma per Samuels la riunione era terminata. Raccolse il suo blocco e si alzò.

«Siamo in un vicolo cieco. Tenente, lei dà retta a un uomo disperato, ma noi non siamo obbligati a farlo. Capo Irving, non la invidio. Ha di fronte una grossa grana da gestire. Se lunedì scoprirò che Bosch porta ancora il suo distintivo, mi rivolgerò al gran giurì locale e otterrò la sua incriminazione per inquinamento di prove e violazione dei diritti civili di Roy Lindell. Chiederò inoltre alla nostra unità dei diritti civili di esaminare ogni arresto compiuto da questo individuo negli ultimi cinque anni. Un cattivo poliziotto non semina mai prove false una sola volta, capo. È un'abitudine per lui.»

Samuels girò intorno al tavolo dirigendosi verso la porta. Gli altri si alzarono e lo seguirono. Bosch avrebbe voluto strangolarlo, ma rimase apparentemente calmo. I suoi occhi scuri seguirono il procuratore federale che invece non lo guardò, ma prima di uscire lanciò un'occhiata a Irving.

«L'ultima cosa che voglio è esporre i vostri panni sporchi, capo. Ma se non ve ne occupate voi, non mi lascerete altra scelta. Voglio il distintivo di quell'uomo.»

Dopo quella minaccia i federali uscirono, e i rimanenti restarono seduti in silenzio, ascoltando il suono dei passi che si allontanava sul linoleum lucidato del corridoio. Poi Bosch guardò Billets e le fece un cenno col capo.

«Grazie, tenente.»

«Di cosa?»

«Per essersi schierata con me, alla fine.»

«È solo che non credo che tu saresti capace di farlo, tutto qui.»

«Non fabbricherei prove false neanche per il mio peggior nemico.»

Chastain si mosse sulla sua sedia con un sorrisetto, non abbastanza subdolo da sfuggire all'attenzione di Bosch.

«Tu e io ci siamo già scornati un paio di volte e mi hai mancato in entrambi i casi» gli disse. «Non vorrai riprovarci, vero? Sarà meglio che ne resti fuori.»

«Il capo mi ha chiesto di partecipare a questa riunione e l'ho fatto. La decisione è sua, ma io penso che tu e quella storia che hai appena inventato siate pieni di merda. Sono d'accordo con i federali. Se toccasse a me decidere, non ti lascerei uscire da qui con il distintivo.»

«Ma non tocca a lei decidere, vero?»

Era stato Irving a parlare.

Bosch arrivò davanti alla porta di casa con un grosso sacchetto pieno di provviste e bussò, ma non venne ad aprire nessuno. Rovesciò con un calcio lo zerbino e trovò là sotto la chiave che aveva dato a Eleanor. Un senso di tristezza lo colse mentre si chinava per raccoglierla. Lei non c'era.

Entrando fu accolto dall'odore acuto di pittura fresca, e lo trovò strano perché erano passati quattro giorni da quando aveva verniciato. Andò direttamente in cucina a sistemare gli acquisti. Una volta finito, prese una bottiglia di birra dal frigorifero e si appoggiò al ripiano bevendo lentamente. Adesso avrebbe avuto molto tempo per completare i lavori di cui la casa aveva bisogno. Per il momento il suo orario di lavoro sarebbe stato rigidamente dalle nove alle cinque.

Pensò di nuovo a Eleanor e decise di controllare se gli aveva lasciato un biglietto... e se la sua valigia era ancora in camera da letto. Ma non andò oltre il soggiorno, dove si bloccò osservando la parete che aveva dovuto interrompere a metà. Adesso era verniciata completamente. Rimase fermo là per qualche secondo, valutando il lavoro come se fosse un'opera d'arte in qualche museo. Alla fine si accostò alla parete e la sfiorò con un dito. La pittura era fresca ma asciutta. Un largo sorriso gli illuminò il volto. Sentì un sussulto di gioia fare breccia nell'aura grigia che lo avvolgeva. Non ebbe bisogno di cercare la valigia di Eleanor in camera. Quella parete era un segno, un messaggio. *Sarebbe tornata.*

Un'ora più tardi aveva svuotato la propria valigia e sistemato il resto delle cose di Eleanor. Con un'altra bottiglia di birra in mano uscì sulla veranda a osservare il nastro di luci che si muoveva lungo la Hollywood Freeway ai piedi della collina. Non capì da quanto tempo lei fosse ferma accanto alla porta scorrevole a guardarlo. Quando si girò, lei era là.

«Eleanor!»

«Harry... pensavo che saresti tornato più tardi.»

«Anch'io.»

Lui le sorrise. Voleva andare da lei e stringerla, ma una vocina gli consigliò di muoversi con cautela.

«Grazie per aver finito di verniciare la parete.»

Indicò il soggiorno con la bottiglia.

«Figurati! Mi piace verniciare. Mi rilassa.»

«Già. Succede anche a me.»

Si guardarono per un attimo in silenzio.

«Ho visto il quadro» disse lei. «Mi sembra il posto migliore.»

Bosch aveva tolto dal baule la stampa di *Sparvieri della notte* e l'aveva appesa sulla parete verniciata di fresco. Sapeva che la sua reazione gli avrebbe detto molto su come stavano le cose fra loro e sulla direzione che avrebbero preso.

«Bene» disse, annuendo e sforzandosi di non sorridere. «Da dove vieni?»

«Oh, sono andata a noleggiare un'auto. Sai, finché non saprò bene cosa fare. Ho lasciato la mia a Las Vegas.»

«Se vuoi possiamo andare a prenderla. Andiamo e torniamo, senza fermarci.»

Lei annuì.

«Ah, ho preso anche una bottiglia di vino rosso. Ne vuoi? O preferisci un'altra birra?»

«Prendo quello che prendi tu.»

La seguì in cucina e aprì il vino, prendendo poi due bicchieri da un armadietto per risciacquarli. Era molto tempo che non aveva in casa qualcuno a cui piacesse il vino. Lei lo versò e brindarono in silenzio, guardandosi negli occhi.

«Allora, come va il caso?» chiese lei.

«Non ho più un caso.»

Lei aggrottò la fronte.

«Cos'è successo? Pensavo che dovessi riportare qui un sospetto.»

«L'ho fatto. Ma il caso non è più mio. Non dopo che il nostro indiziato è risultato essere un agente federale con un alibi di ferro.»

«Oh, Harry» sussurrò lei abbassando gli occhi. «Sei nei guai?»

Bosch posò il bicchiere sul ripiano e incrociò le braccia.

«Le iene degli Affari Interni stanno indagando su di me. Pensano - insieme a quelli del Bureau - che io abbia nascosto una pistola fasulla per incastrare quell'agente. Io non l'ho fatto, ma penso che l'abbia fatto qualcun altro. Quando scoprirò chi, andrà tutto a posto.»

«Harry, com'è possibile...»

Lui scrollò la testa, si avvicinò a lei e posò le labbra sulle sue. Dolcemente le tolse il bicchiere di mano e lo appoggiò sul ripiano della cucina alle sue spalle.

Dopo che ebbero fatto l'amore, Bosch andò in cucina ad aprire una bottiglia di birra e a preparare la cena. Sbucciò una cipolla e la tritò insieme a un peperone verde. Poi rovesciò il tutto dentro una padella e fece rosolare

le verdure con burro, aglio in polvere e altre spezie. Vi posò due petti di pollo e fece cuocere per un po'. Aggiunse un tubetto di concentrato di pomodoro, un barattolo di pelati, ancora spezie e terminò con una generosa spruzzata di vino dalla bottiglia di Eleanor. Mentre il tutto sobbolliva, mise sopra un altro fuoco una pentola d'acqua per il riso.

Era il piatto migliore del suo repertorio. Avrebbe preferito preparare qualcosa alla griglia sulla veranda, ma il grill era stato danneggiato dall'ultimo terremoto e non l'aveva ancora ricomperato. Mentre versava il riso nell'acqua bollente pensò che ne valeva la pena, se Eleanor avesse deciso di fermarsi per un po'.

«Uum, che profumino!»

Si girò e lei era sulla porta della cucina. Indossava un paio di jeans e una camicia di cotone blu. Aveva i capeili ancora umidi. Bosch la guardò e provò il desiderio di fare di nuovo l'amore con lei.

«Spero che il sapore sia all'altezza» disse. «Questa è una cucina nuova, ma non so ancora usarla molto bene. Non sono mai stato un grande cuoco.»

Lei sorrise.

«Posso già dirti che sarà eccellente.»

«Ti spiace mescolare ogni tanto mentre faccio anch'io una doccia?»

«Certo. E apparecchio la tavola.»

«Okay. Pensavo di mangiare sulla veranda. Così non si sentirà troppo l'odore di vernice.»

«Mi spiace per l'odore.»

«No, voglio dire che fuori sarà più bello. Non mi sto lamentando per la vernice. Anzi, è stato tutto un trucco, capisci, lasciare la parete a metà. Sapevo che non avresti saputo resistere.»

Lei sorrise.

«Un autentico detective di terzo grado.»

«Forse non per molto.»

Il suo commento rovinò l'atmosfera e lei smise di sorridere. Tornando verso la camera da letto lui si diede silenziosamente dell'imbecille.

Dopo la doccia, Bosch completò la sua ricetta con una manciata di piselli surgelati. Poi portò cibo e vino sulla veranda, invitando Eleanor ad accomodarsi.

«Scusami, ho dimenticato l'insalata.»

«Questo è più che sufficiente.»

Iniziarono a mangiare in silenzio. Lui aspettava.

«Mi piace molto» disse finalmente lei. «Come si chiama questo piatto?»

«Non lo so. Mia madre lo chiamava semplicemente "pollo speciale". Credo che lo chiamassero così nel ristorante dove lei l'ha mangiato per la prima volta.»

«Una ricetta di famiglia.»

«L'unica.»

Mangiarono silenziosamente per alcuni minuti mentre Bosch cercava di assicurarsi con occhiate furtive che a lei il cibo piacesse veramente. Alla fine si convinse che era così.

«Harry,» disse Eleanor dopo un po', «chi sono gli agenti coinvolti in questa storia?»

«Vengono da tutte le parti: Chicago, Las Vegas, Los Angeles.»

«Chi c'è di Los Angeles?»

«Un tipo di nome O'Grady. Lo conosci?»

Ne dubitava: erano passati più di cinque anni da quando lei aveva lavorato per l'FBI di Los Angeles e gli agenti federali si spostavano parecchio. E infatti lei disse che non l'aveva mai sentito.

«E John Samuels? È il viceprocuratore federale. Lavora con l'unità per il Crimine Organizzato.»

«Samuels lo conosco. O meglio, lo conoscevo. Per un po' è stato un agente... non molto in gamba. Aveva una laurea in legge, e quando ha capito che come investigatore valeva poco ha deciso di passare alla procura.»

Eleanor scoppiò a ridere e scrollò il capo.

«Cosa c'è?»

«Niente. Solo una cosa che dicevano su di lui. È un po' volgare.»

«Cos'era?»

«Porta ancora i baffi?»

«Sì.»

«Be', dicevano che forse era capace di istruire un caso per la procura, ma che quanto al lavoro investigativo non sarebbe riuscito a fiutare una merda neanche se l'avesse avuta proprio sotto i baffi.»

Scoppiò a ridere di nuovo... *una risata un po' troppo acuta*, pensò Bosch, ma le sorrise lo stesso. Subito dopo però, qualcosa lo fece ritornare ai suoi pensieri.

«Cosa?» disse a un tratto riscuotendosi, quando capì che Eleanor gli stava parlando.

«A che cosa pensi? Non credevo di aver detto una battuta così profon-

da.»

«No, pensavo solo al guaio in cui sono finito. In realtà non ha alcuna importanza se Samuels mi crede sporco o no. A lui serve che io sia sporco.»

«Come mai?»

«Loro sono pronti a sferrare il loro attacco contro Joey Marks, ma non sanno come spiegare perché l'arma di un omicidio sia finita in casa del loro infiltrato, Lindell. Se non riescono a spiegarlo, gli avvocati di Joey ne approfitteranno per presentare Lindell come un agente corrotto, un assassino peggiore delle persone a cui dava la caccia. Quindi il modo migliore per spiegare la presenza della pistola è scaricare la colpa sulla polizia di Los Angeles. Su di me, per l'esattezza. Un poliziotto sporco di un dipartimento sporco che ha trovato la pistola fra le erbacce e l'ha nascosta in casa del tizio che secondo lui era colpevole. La giuria ci crederà. E io sarò il loro capro espiatorio.»

Ormai l'aria divertita era scomparsa dal volto di Eleanor. Nei suoi occhi c'era preoccupazione, ma a lui sembrò di vederci anche della tristezza.

«La sola alternativa è dimostrare che Joey Marks ha fatto nascondere là quella pistola, perché aveva scoperto che Goshen era un agente federale e doveva screditarlo a ogni costo.»

Abbassò gli occhi sulla cena consumata per metà e posò coltello e forchetta sul piatto. Non se la sentiva più di mangiare. Bevve un lungo sorso di vino e poi tenne il bicchiere in mano.

«Credo di essere in un gran brutto guaio, Eleanor.»

La gravità della sua situazione cominciava a pesargli. Si era sempre mosso, nella vita, fidando nella convinzione che la verità trionfasse, ma questa volta capiva chiaramente quanto poco la verità avrebbe pesato sul risultato finale.

I loro occhi si incontrarono e lui vide che lei stava per piangere. Tentò di sorridere.

«Ehi, troverò una soluzione» disse. «Magari adesso me ne starò bloccato a una scrivania, ma troverò una via d'uscita.»

Lei annuì, ma il suo viso appariva ancora tormentato.

«Harry, ricordi quella prima sera quando mi hai trovata al casinò e siamo andati al bar del *Caesar's,* e hai tentato di parlare con me? Ricordi cos'hai detto a proposito delle cose che sarebbero andate in modo diverso se tu fossi potuto tornare indietro?»

«Sì, lo ricordo.»

Lei si passò le mani sugli occhi, prima che le lacrime diventassero visibili.

«Devo dirti una cosa.»

«Puoi dirmi qualunque cosa, Eleanor.»

«Quando ti ho detto che pagavo a Quillen la tassa di esercizio e tutto il resto... c'è dell'altro.»

Adesso lei lo fissava con occhi attenti, cercando di intuire le sue reazioni prima di procedere. Ma Bosch rimase immobile come una statua di pietra.

«Appena arrivata a Las Vegas dopo essere uscita da Frontera, non avevo niente, né un posto dove andare, né una macchina per muovermi, e non conoscevo nessuno. Pensavo che avrei fatto un tentativo, sai, con le carte. Avevo conosciuto una ragazza, a Frontera. Si chiamava Patsy Quillen e mi disse di cercare suo zio, Terry, e che probabilmente lui mi avrebbe finanziata dopo avermi vista giocare. Patsy gli scrisse e mi diede una lettera di presentazione.»

Bosch ascoltò in silenzio. Cominciava ad avere un'idea del seguito, ma non capiva perché lei glielo stesse raccontando.

«Così Quillen mi ha finanziata. Ho avuto l'appartamento e i soldi per giocare. Inizialmente non mi ha mai nominato Joey Marks, anche se avrei dovuto immaginare che i soldi arrivavano da qualcuno più in alto. È sempre così. Comunque, quando più tardi mi ha spiegato chi era veramente a finanziarmi, ha detto che non dovevo preoccuparmi perché l'organizzazione per la quale lui lavorava non voleva indietro l'investimento. Volevano solo gli interessi. Duecento la settimana, la tassa di esercizio. Non avevo scelta. Così ho cominciato a pagare. All'inizio è stata dura. Un paio di volte non li avevo e la settimana dopo ho dovuto pagare un sovrapprezzo. Se rimani indietro non hai via di scampo.»

Abbassò gli occhi sulle mani e le allacciò sopra il tavolo.

«Cosa ti hanno fatto fare?» chiese sottovoce Bosch, evitando di guardarla negli occhi.

«Non è quello che pensi» disse lei. «Sono stata fortunata... sapevano chi ero, cioè... che ero stata un agente e hanno pensato di usare le mie capacità, anche se ero fuori allenamento. Così, mi hanno fatto sorvegliare delle persone. Per lo più dentro i casinò, ma a volte le seguivo anche fuori. In genere non sapevo esattamente chi erano o perché volevano informazioni sul loro conto, dovevo solo tenerle d'occhio. A volte giocavo allo stesso tavolo di un tizio e poi riferivo a Terry quanto aveva perso o vinto, con chi aveva parlato, le sue tecniche di gioco... lo sai, roba del genere.»

Adesso parlava a ruota libera, come se si stesse scaricando di un peso. Bosch la ascoltava senza aprire bocca.

«Per un paio di giorni ho sorvegliato anche Tony Aliso. Volevano sapere quanto lasciava sui tavoli e dove andava dopo... le solite cose, insomma. Ma poi è saltato fuori che lui non perdeva. Anzi, era piuttosto bravo con le carte.»

«Dove lo hai visto andare?»

«Oh, usciva a cena, andava allo strip club. Cose del genere.»

«Lo hai mai visto insieme a una ragazza?»

«Una volta. L'ho seguito a piedi dal *Mirage* al *Caesar's* e poi nella galleria dei negozi. È andato a pranzare da *Spago,* piuttosto tardi. Era solo, poi si è fatta viva una ragazza molto giovane. Al principio pensavo che fosse una di quelle accompagnatrici delle agenzie per uomini soli, ma poi ho visto che lui la conosceva. Dopo pranzo sono tornati all'albergo di lui per un po', e quando sono usciti hanno preso la macchina a noleggio di lui. L'ha portata a farsi la manicure, a comprare le sigarette e poi in una banca dove lei ha aperto un conto. Infine sono andati allo strip club di Las Vegas Nord. Quando lui è uscito, era solo. Così, ho immaginato che lei fosse una ballerina.»

Bosch annuì.

«Venerdì sera stavi sorvegliando Tony?»

«No. Siamo finiti allo stesso tavolo per una coincidenza. Aspettavamo entrambi di andare al tavolo con le puntate alte. Era quasi un mese che non facevo più niente per loro, tranne che pagare la tassa settimanale, finché... Terry...»

La sua voce si spense. Finalmente erano giunti al punto di non ritorno.

«Finché Terry ha fatto cosa, Eleanor?»

Lei guardò verso l'orizzonte che sbiadiva. Le luci sull'altro versante della valle si stavano accendendo e il cielo era di un rosa al neon.

Bosch non le staccò gli occhi di dosso. Lei parlò continuando a fissare la fine del giorno.

«Dopo che mi avevi riportata a casa dalla Metro, Quillen è venuto a cercarmi e mi ha portata nella casa dove mi hai trovata. Non hanno voluto spiegarmi perché. Mi hanno solo detto di non uscire e che nessuno si sarebbe fatto male... se io avessi obbedito. Sono rimasta in quel posto per due giorni. Mi hanno messo le manette solo l'ultima sera, come se sapessero che saresti arrivato.»

Eleanor fece una pausa. Harry taceva.

«Insomma, sto cercando di dirti che non si è trattato esattamente di un sequestro di persona.»

Tornò a guardarsi le mani sul tavolo e Bosch a quel punto parlò, calmo.

«E questo ovviamente spiega perché non hai voluto che facessimo intervenire la Metro.»

Lei annuì.

«Non so perché non te l'ho detto prima. Mi dispiace davvero tanto, Harry. Non...»

Bosch sentiva che le parole gli si incollavano alla gola. L'imbarazzo di Eleanor era comprensibile... e lui era dispiaciuto per lei. Capiva che non aveva avuto scelta... quello che non capiva, e che lo feriva, era perché lei non gli avesse raccontato tutto fin dall'inizio.

«Perché non me l'hai detto subito, Eleanor?» riuscì a mormorare.

«Non lo so. Volevo farlo... ma forse speravo che tutta la vicenda sarebbe svanita nel nulla e non sarebbe stato necessario raccontartelo.»

«Allora perché me lo stai dicendo ora?»

Lei lo guardò negli occhi.

«Perché non avertelo detto, comunque, mi faceva stare male... e perché mentre ero in quella casa ho sentito qualcosa che adesso devi sapere.»

Bosch chiuse gli occhi.

Gli dispiaceva, e parecchio. Si passò le mani sul viso. Non voleva sentire cosa avrebbe detto... ma sapeva di doverlo fare. La sua mente vagava, passando dal senso di tradimento alla confusione, alla comprensione. Un attimo i suoi pensieri si concentravano su Eleanor, e l'attimo dopo erano focalizzati sul caso. *Loro lo sapevano.* Qualcuno aveva detto a Joey Marks di lui ed Eleanor. Pensò a Felton, a Iverson, a Baxter e a tutti i poliziotti che aveva visto alla Metro. Qualcuno aveva passato a Marks l'informazione... e Marks aveva usato Eleanor come esca per lui. *Ma perché? Perché tutta quella messinscena?* Riaprì gli occhi e fissò Eleanor con uno sguardo vuoto.

«Cosa devo sapere?»

«È successo la prima sera. Mi tenevano nella stanza sul retro, dove mi hai trovata. Con me c'era sempre uno dei samoani a turno, ma ogni tanto sentivo che c'erano delle altre persone in casa. E una volta le ho sentite parlare.»

«Gussie e Quillen?»

«No, Quillen se n'era andato. Conosco la sua voce e non era lui. E non penso che fosse Gussie. Credo che fossero Joey Marks e qualcun altro,

probabilmente il suo avvocato, Torrino.»

«Okay. Continua, cos'hanno detto?»

«Non ho potuto sentire tutto... ma uno stava raccontando all'altro, che chiamava Joe, cos'aveva saputo sulle indagini della polizia. I particolari che riguardavano la Metro. Joe si è infuriato quando ha saputo che la pistola era stata ritrovata in casa di Luke Goshen. E ricordo molto chiaramente le sue parole, perché urlava. Ha detto: "Come diavolo hanno fatto a trovare la pistola là? Non siamo stati noi a liquidare quello stronzo, devono essere stati gli sbirri!". Poi ha aggiunto: "Puoi dire al nostro uomo che se questa è una balla per spremerci altri soldi se lo scordi". Dopo non ho sentito altro. Hanno abbassato la voce, sembrava che l'uomo senza nome stesse calmando Joe.»

Bosch la fissò per qualche secondo, il suo cervello cercava di analizzare rapidamente tutta la situazione.

«Pensi che si trattasse di una messinscena?» chiese. «Sai, solo per farsi sentire da te, sperando che me lo avresti raccontato?»

«All'inizio l'ho pensato, e questo è un altro dei motivi per cui non te ne ho parlato subito» disse lei. «Ma adesso non ne sono più tanto sicura. Mentre Quillen mi portava in macchina laggiù, io gli ho fatto un sacco di domande, ma lui non ha voluto rispondere. Però ha detto una cosa, ha detto che avevano bisogno di me per un giorno o due... perché volevano sottoporre qualcuno a un... test. Non si è spiegato meglio. Un test, ha detto proprio così.»

«Un test?»

Bosch aggrottò la fronte confuso.

«Ascoltami, Harry. Non ho fatto altro che pensarci da quando mi hai tirata fuori di là.»

Lui alzò un dito perché non la interrompesse.

«Cominciamo da quello che ho sentito. Supponiamo che fossero Joey Marks e il suo avvocato, e supponiamo che non fosse una messinscena. Non sono stati loro a liquidare Aliso, d'accordo?»

«D'accordo.»

«Proviamo a guardare le cose dalla loro prospettiva. Non erano coinvolti nell'omicidio, ma uno dei loro uomini più in vista era stato arrestato per quello. E stando a quanto avevano saputo dalla loro fonte nella Metro, aveva tutta l'aria di un caso a prova di bomba. Voglio dire, gli sbirri avevano le impronte e l'arma del delitto ritrovata proprio nel bagno di Goshen. Quindi Joey Marks poteva pensare che era una montatura della polizia... o

che forse Goshen lo aveva fatto di sua iniziativa. In entrambi i casi, quale credi che sarebbe stata la sua preoccupazione immediata?»

«Tenere la situazione sotto controllo.»

«Esatto. Purtroppo però Goshen si era preso un altro avvocato. Così Joey e Torrino decidono di preparare un... test, appunto, per verifícare se Goshen ha cambiato avvocato perché ha intenzione di vuotare il sacco. Mi segui?»

«Sì.»

«Supponiamo che grazie a un informatore sappiano che lo sbirro responsabile del caso ha una relazione con una donna che loro non solo conoscono ma hanno nelle loro grinfie...

Ti portano nella casa sicura e aspettano... perché se io scoprirò dove sei vorrà dire che Goshen mi ha informato, e cioè che sta cantando. Era questo il test di cui parlava Quillen. Se non mi faccio vivo, sono tranquilli: significa che Goshen tiene il becco chiuso. Se invece arrivo sul posto, capiscono che devono trovare il modo di arrivare a Goshen e metterlo a tacere per sempre.»

«Esatto! L'ho interpretata anch'io così.»

«Ma questo vorrebbe dire che Aliso non è stato un contratto. E che loro non avevano la minima idea che Goshen fosse un agente federale.»

Lei annuì. Bosch avvertì l'improvvisa sferzata di energia che di solito accompagnava ogni importante passo avanti nella fitta oscurità di un'indagine.

«Non era "musica dura"» disse. «Niente a che fare con la mafia.»

«Cosa?»

«Tutto lo sfondo di Las Vegas, Joey Marks e gli altri, non era altro che un diversivo. Abbiamo seguito una pista completamente sbagliata. Il delitto dev'essere stato organizzato da qualcuno molto vicino a Tony. Così vicino da sapere che riciclava denaro sporco, e che era possibile far sembrare la sua uccisione un delitto di mafia. Per scaricarlo sulle spalle di Goshen.»

Lei annuì di nuovo.

«Per questo ho dovuto dirti tutto.»

Si guardarono. Nessuno dei due completò la frase.

Bosch tirò fuori una sigaretta e l'infilò fra le labbra, ma non l'accese. Si sporse sul tavolo e raccolse il proprio piatto e quello di lei. Le parlò mentre scivolava di lato lungo il panchetto.

«Non c'è il dolce.»

«Va bene lo stesso.»

Portò i piatti in cucina e li sciacquò prima di infilarli nella lavastoviglie. Non aveva ancora usato quel modello nuovo e restò piegato sopra la macchina per qualche minuto, cercando di capire come funzionava. Quando finalmente ci riuscì, dispose i piatti e la padella ordinatamente nella lavastoviglie. Quell'attività lo rilassò. Eleanor entrò in cucina con il suo bicchiere di vino e rimase a guardarlo per qualche istante prima di parlare.

«Mi dispiace, Harry.»

«È tutto a posto. Eri in una brutta situazione e hai fatto quello che dovevi fare, Eleanor. Non si può biasimare nessuno per questo. Probabilmente avrei fatto lo stesso.»

Passarono alcuni secondi prima che lei parlasse di nuovo.

«Vuoi che me ne vada?»

Bosch chiuse il rubinetto e guardò dentro l'acquaio. Riusciva a distinguere la propria immagine scura riflessa nell'acciaio nuovo.

«No» disse. «Credo proprio di no.»

Venerdì mattina Bosch arrivò in ufficio alle sette, con una scatola di ciambelle glassate. Era il primo nella sala agenti. Aprì la scatola del Fairfax Farmers Market e la posò sopra il banco accanto alla macchina del caffè. Prese una delle ciambelle, la posò sopra un tovagliolino di carta e la lasciò sul tavolo della omicidi, al suo posto, mentre risaliva il corridoio fino all'ufficio di guardia per prendersi un caffè. Era decisamente migliore di quello della squadra investigativa.

Con la tazza di caffè in una mano, tornò a recuperare la sua ciambella e si spostò dietro il banco all'ingresso della sala agenti. Il suo incarico all'ingresso significava che avrebbe dovuto occuparsi dei nuovi arrivi, oltre che dello smistamento dei rapporti pervenuti nel corso della notte. Le telefonate non rientravano nelle sue competenze. A quelle avrebbe risposto un vecchietto del quartiere che faceva volontariato al dipartimento.

Bosch rimase solo in sala agenti per almeno quindici minuti prima che gli altri detective cominciassero ad arrivare alla spicciolata. Per ben sei volte qualcuno gli chiese come mai fosse al tavolo dell'ingresso, e ogni volta lui rispose che era una storia troppo complicata da spiegare, ma che la voce si sarebbe sparsa ben presto. Niente restava segreto a lungo in una stazione di polizia.

Alle otto e trenta il tenente del turno di notte venne a consegnare i rapporti del mattino prima di smontare, e sorrise quando vide Bosch.

Si chiamava Klein e si conoscevano da anni, anche se in modo superfi-

ciale.

«Stavolta a chi hai pestato la coda, Harry?» scherzò.

Tutti sapevano che il detective dietro quel tavolo o era vittima di una capricciosa rotazione di turni o, più spesso, era oggetto di una indagine interna. Ma l'ironia di Klein rivelava che non aveva ancora saputo che Bosch era realmente sotto inchiesta. Bosch sorrise, ma non rispose. Prese dalle mani di Klein il fascio di rapporti spesso quattro dita e abbozzò scherzosamente un saluto militare.

Il pacco ricevuto da Klein conteneva quasi tutti i rapporti su atti criminosi compilati dagli agenti di pattuglia della Divisione Hollywood nelle ultime ventiquattr'ore. In mattinata ci sarebbe stata una seconda, e più ridotta, consegna di rapporti ritardatari, ma quello che aveva fra le mani costituiva il grosso del lavoro quotidiano della squadra investigativa.

Tenendo la testa bassa e ignorando il ronzio delle conversazioni intorno a lui, Bosch impiegò una mezz'ora per smistare i rapporti in diverse pile, a seconda del tipo di crimine. Poi doveva esaminarli velocemente tutti, usando il suo occhio esperto per stabilire eventuali collegamenti fra rapine, furti con scasso, aggressioni e così via, e infine scaricare ogni pila sul tavolo dell'investigativo assegnato a quel tipo di crimine.

Quando sollevò gli occhi dal suo lavoro, vide che il tenente Biliets era in ufficio e parlava al telefono. Non si era accorto del suo arrivo. Fra le sue mansioni rientrava anche il fornire al tenente un riassunto mattutino dei rapporti, informandola su crimini significativi o altro che avrebbe dovuto sapere in qualità di comandante della squadra investigativa.

Tornò al lavoro e per prima cosa liquidò i rapporti sui furti d'auto, la pila più alta. Nelle ultime ventiquattr'ore erano stati segnalati trentatré furti d'auto a Hollywood... in ogni caso, un numero inferiore alla media. Lesse i riassunti dei rapporti in cerca di dettagli significativi, ma non trovò nulla di speciale e portò la pila al detective incaricato dei furti d'auto. Mentre tornava verso l'ingresso al suo posto notò che Edgar e Rider erano accanto al tavolo della omicidi, occupati a infilare oggetti in una scatola di cartone. Avvicinandosi, vide che stavano impacchettando il fascicolo del delitto, i rapporti secondari e i sacchetti con le prove relativi al caso Aliso. Tutto sarebbe stato consegnato ai federali.

«Buongiorno, ragazzi» li salutò, incerto su come iniziare.

«Harry» disse Edgar.

«Come ti va, Harry?» chiese Rider, con una sincera preoccupazione nella voce.

«Sto tenendo duro... Ah, sentite, volevo... volevo soltanto dire che mi dispiace che voi due siate rimasti invischiati in questa faccenda, ma per nessuna ragione io...»

«Lascia perdere, Harry» sbottò Edgar. «Non devi spiegarci proprio di niente. Sappiamo tutti e due che questa storia è solo un mucchio di merda. Sono anni che porto il distintivo, e tu sei lo sbirro più onesto che io abbia mai conosciuto, amico. Tutto il resto sono stronzate.»

Bosch annuì. Le parole di Edgar lo avevano toccato. Non si aspettava niente da Rider, visto che era la prima volta che lavoravano insieme, ma lei parlò lo stesso.

«Non è da molto che ci conosciamo, Harry, ma da quello che so sono pienamente d'accordo con Edgar. Vedrai che questa montatura si sgonfierà e noi torneremo a lavorare al caso, insieme.»

«Grazie.»

Bosch stava per andarsene, ma poi si fermò, abbassò gli occhi nella scatola, vi infilò una mano e tirò fuori il fascicolo del delitto Aliso, ormai spesso tre dita.

«I federali verranno a prendere questa roba o gliela spedirete?»

«Dovrebbero mandare qualcuno a prenderla alle dieci» disse Edgar.

Bosch guardò l'orologio alla parete. Erano solo le nove.

«Vi dispiace se fotocopio questo? Sapete, nel caso che lascino cadere tutto nel buco nero che hanno al Bureau.»

«Serviti pure!» disse Edgar.

«Salazar ha mandato un protocollo?»

«Sull'autopsia?» chiese Rider. «No, non ancora. A meno che non stia arrivando proprio ora.»

Bosch pensò che se era stato inviato, i federali ormai l'avevano intercettato, ma non disse niente. Portò il fascicolo del delitto alla fotocopiatrice. Omaggio di una catena di copisterie che si occupava anche della manutenzione, era l'unica modernità in dotazione alla squadra investigativa. Finì il lavoro in dieci minuti. Rimise insieme il raccoglitore originale e lo riportò nella scatola sul tavolo di Edgar. Poi ne prese uno nuovo, vi inserì le sue copie e lasciò cadere il tutto dentro uno schedario metallico che aveva un suo biglietto da visita incollato sullo sportello con nastro adesivo. Prima di tornare al suo tavolo disse ai due partner dove lo avrebbero trovato.

«Harry,» sussurrò Rider, «stai pensando di fare qualche indagine privata sul caso, non è vero?»

Lui la osservò per un attimo, indeciso su come rispondere. Pensò alla

sua relazione con il tenente Biílets. Doveva essere prudente.

«Be', se hai quest'idea,» proseguì lei, forse avvertendo la sua indecisione, «mi piacerebbe darti una mano. Sai anche tu che il Bureau non ci lavorerà con molto impegno.»

«Anch'io sono della partita» intervenne Edgar.

Bosch esitò di nuovo, guardando prima l'uno e poi l'altra, e infine annuì.

«Che ne dite di vederci da *Musso's* alle dodici e trenta?» disse. «Offro io.»

«Ci saremo» rispose Edgar.

Tornato al tavolo dell'ingresso, Bosch vide attraverso la parete a vetri dell'ufficio che il tenente aveva finito la sua telefonata e stava esaminando alcune carte. Poiché la porta era aperta entrò, bussando sullo stipite mentre varcava la soglia.

«Buongiorno, Harry.» C'era qualcosa di malinconico nel suo tono di voce e nell'atteggiamento, come se si sentisse imbarazzata di averlo come agente all'ingresso. «È successo niente che dovrei sapere?»

«Non credo. Sembra tutto normale. A parte uno scassinatore che si sta lavorando gli alberghi con strip club. Almeno, a me pare che sia lo stesso. La notte scorsa ha colpito lo *Château* e poi lo *Hyatt.* E in entrambi i casi le vittime non si sono neanche svegliate. Sembra decisamente lo stesso *modus operandi*.»

«Le vittime erano persone importanti?»

«Non mi pare, ma non leggo molto *People.* Potrei non riconoscere una celebrità anche se mi venisse vicina e mi desse un morso sul naso.»

Lei sorrise.

«A quanto ammontano i furti?»

«Non lo so. Non ho ancora finito quella pila. Ma non ero venuto per questo. Volevo solo ringraziarla di nuovo per come si è esposta ieri, mettendosi dalla mia parte.»

«Non direi proprio che mi sono esposta per te.»

«E invece sì. In quel genere di circostanze, è stato mettere a rischio la sua testa per me. Lo apprezzo molto.»

«Be', come ti ho detto, l'ho fatto perché non credo a quella storia. E quando gli Affari Interni e il Bureau ci avranno riflettuto sopra, anche loro non ci crederanno. Quando hai il tuo appuntamento, a proposito?»

«Alle due.»

«Chi ti rappresenterà?»

«Un tipo che conosco alla Divisione Rapine-Omicidi. Si chiama Dennis

Zane. È un tipo in gamba e saprà cosa dire e come. Lo conosce?»

«No. Ma ascolta, fammi sapere se c'è qualcos'altro che posso fare.»

«Grazie, tenente.»

«Grace.»

«Giusto. Grace.»

Bosch tornò al suo tavolo e ripensò al suo appuntamento con Chastain. Secondo le procedure del dipartimento, sarebbe stato rappresentato da un difensore sindacale che in pratica era un collega detective. Avrebbe agito quasi come un avvocato, consigliando Bosch su cosa dire e come dirlo. Era il primo passo formale sulla strada di un'indagine interna e di un eventuale processo disciplinare.

Quando sollevò gli occhi, vide una donna ferma davanti al banco insieme a una ragazzina. La ragazza aveva gli occhi rossi e un gonfiore grande come una biglia sul labbro inferiore, che sembrava dovuto a un morso. Era scarmigliata e fissava la parete alle spalle di Bosch con un'espressione assente, come se guardasse lontano oltre una finestra. Ma non c'era alcuna finestra.

Bosch avrebbe potuto chiedere loro di cosa avessero bisogno senza muoversi dal suo tavolo, ma non occorreva essere un detective per indovinare il motivo della loro presenza. Si alzò, fece il giro del tavolo e si avvicinò al banco perché il loro colloquio fosse confidenziale. Le vittime di uno stupro erano quelle che lo rattristavano di più. Sapeva che non avrebbe resistito un giorno in una squadra antistupri. Tutte le vittime che gli era capitato di vedere avevano quello sguardo, come se tutto nella loro vita fosse cambiato, e per sempre. Non sarebbero mai tornate a essere ciò che erano state.

Parlò brevemente con la madre e la figlia e chiese se la ragazza avesse bisogno di cure mediche. La madre rispose di no. Lui aprì la mezza porta nel banco e le pilotò verso una delle tre stanze degli interrogatori nel corridoio della sala investigativa. Poi andò al tavolo dei crimini sessuali e si avvicinò a Mary Canta, una detective che si occupava da anni di problemi di quel genere.

«Mary, hai una vittima nella stanza tre» le disse. «Ha quindici anni. È successo questa notte. Lo spacciatore che lavora all'angolo di casa sua l'ha agguantata e l'ha venduta insieme a una dose al cliente seguente. Adesso è con la madre.»

«Grazie, Harry. Proprio quello che mi serviva di venerdì. Ci vado subito. Hai chiesto se ha bisogno di cure?»

«La madre ha detto di no, ma io credo che la risposta sia sì.»

«Okay, me ne occupo io. Grazie.»

Tornato al suo tavolo, Bosch impiegò qualche minuto a togliersi la ragazzina dalla mente e altri quarantacinque per terminare la lettura dei rapporti e il loro smistamento alle relative squadre investigative.

Quando ebbe finito, lanciò un'occhiata a Billets attraverso la parete a vetri. Aveva un mucchio di cartacce davanti a sé ed era di nuovo al telefono. Bosch si alzò, andò al suo schedario, tirò fuori il fascicolo del delitto Aliso e se lo portò al tavolo. Aveva deciso che avrebbe approfittato di ogni momento libero per rileggersi i rapporti. Sapeva per esperienza che spesso erano i dettagli e le sfumature di un'indagine a fornire la chiave della soluzione. Aveva appena iniziato a sfogliare le pagine quando una voce vagamente familiare risuonò da dietro il banco.

«È quello che sembra?»

Bosch sollevò lo sguardo. Era O'Grady, l'agente dell'FBI. Si sentì avvampare in viso, un po' per l'imbarazzo di essere stato sorpreso con le mani nei rapporti e un po' per la crescente antipatia nei confronti del federale.

«Sì, è proprio quello che sembra, O'Grady. Dovevi essere qui mezz'ora fa a prendertelo.»

«Be', io non marcio con i tuoi tempi. Avevo altre cose da fare.»

«Di che genere? Come procurare al tuo amichetto Roy un nuovo codino?»

«Piantala e passami quel raccoglitore. Insieme a tutto il resto.»

Bosch non si era ancora alzato e sembrava non avere nessuna intenzione di farlo.

«Perché vuoi questa roba, O'Grady? Sappiamo tutti che la butterete nel cesso. A voi non importa chi ha ucciso Tony Aliso e non vi interessa scoprirlo.»

«Stronzate. Passami quel fascicolo.»

Il federale si sporse sopra il banco e allungò una mano cercando il pulsante di apertura della mezza porta.

«Non essere impaziente, O'Grady» disse Bosch mentre si alzava col fascicolo in mano. «Vado a prenderti il resto del materiale.»

Andò verso il tavolo della omicidi e, dando le spalle a O'Grady, prese la scatola con il fascicolo originale e il resto del materiale. Quindi tornò al banco e la mollò di fronte a O'Grady.

«Devi firmare una ricevuta» disse. «Siamo molto prudenti con le prove e soprattutte con le persone che le maneggiano.»

«Sì, certo. Dopo O.J. Simpson lo sanno in tutto il mondo, non è vero?»

Bosch afferrò O'Grady per la cravatta e con uno strattone lo sollevò sopra il bancone. L'agente non riuscì a trovare un appiglio per spingersi e tornare coi piedi per terra. Bosch si chinò e gli sibilò nell'orecchio.

«Come hai detto, scusa?»

«Bosch, tu...»

«Harry!»

Il tenente Billets era in piedi sulla porta del suo ufficio. Bosch mollò la cravatta e si raddrizzò. O'Grady schizzò all'indietro, aveva il viso scarlatto per la rabbia. Allentandosi il nodo della cravatta urlò: «Dovrebbero rinchiuderti, lo sai? Cazzo, sei un fottuto stronzo!».

«Non sapevo che voi federali usaste questo genere di linguaggio» disse Bosch calmo.

«Harry, lascia fare a me» ordinò Billets avvicinandosi al banco. «Me ne occupo io.»

«Deve firmare la ricevuta» bofonchiò Bosch.

«Non importa! Ho detto che ci penso io!»

Bosch tornò al suo tavolo e restò a fissare O'Grady con occhi spenti mentre il tenente frugava dentro la scatola per trovare l'inventario e la ricevuta. La fece firmare a O'Grady e gli disse di andarsene.

«Farà meglio a tenerlo d'occhio» le rispose lui mentre sollevava la scatola dal banco.

«E lei farà meglio a stare attento a quello che fa, agente O'Grady. Se riferisse quanto è successo, inoltrerò una lamentela contro di lei per aver provocato Bosch.»

«È stato lui a...»

«Non mi importa. Capito? Non mi importa. Adesso se ne vada.»

«Me ne vado. Ma lei tenga d'occhio il suo ragazzo. Lo tenga lontano da questo.»

O'Grady indicò col mento il contenuto della scatola e Billets non replicò. Il federale fece per allontanarsi, ma poi si fermò e lanciò un'ultima occhiata dietro al banco.

«Ehi, Bosch, a proposito, ho un messaggio da parte di Roy.»

«Agente O'Grady, vuole andarsene?» sbottò irosamente Billets.

«Che messaggio?»

«Voleva solo chiederti: "Chi è nei guai adesso?"»

Dopo di che si girò e proseguì lungo il corridoio fino all'uscita. Billets rimase a guardarlo finché non fu sparito, poi si voltò verso Bosch con oc-

chi infuriati.

«Riesci sempre a fare del tuo meglio per cacciarti nei guai, vero?» disse. «Perché non ti decidi a crescere e la pianti con queste scaramucce da ragazzini?»

Non aspettò la sua replica perché lui non ne aveva nessuna. Tornò rapidamente nel suo ufficio e sbatté la porta. Poi abbassò le veneziane interne. Bosch si appoggiò allo schienale della poltroncina con le mani intrecciate dietro la testa, guardò il soffitto e sbuffò sonoramente.

Subito dopo l'incidente con O'Grady, Bosch fu occupato con la vittima di una rapina a mano armata. Al momento tutta la squadra antirapine era impegnata nell'inseguimento di un'auto sequestrata insieme al suo proprietario, quindi toccò a lui interrogare la vittima, un giovane messicano che vendeva cartine con gli indirizzi delle star all'angolo di Hollywood Boulevard e Sierra Bonita. Alle dieci di quella mattina, poco dopo aver esposto il cartello di compensato ed essersi messo a sventolare le cartine verso le macchine di passaggio, si era fermata davanti a lui una vecchia berlina di produzione americana con un uomo alla guida e una donna accanto. Dopo avergli chiesto quanto costavano le cartine e se ne avesse vendute molte, la donna gli aveva puntato contro una pistola e lo aveva rapinato di trentotto dollari. Il ragazzo era venuto a denunciare l'accaduto insieme alla madre. Nel corso del colloquio risultò che prima della rapina aveva venduto una sola cartina, e che quasi tutti i soldi rubati erano quelli che aveva portato con sé per dare il resto ai clienti. Aveva perso, più o meno, l'incasso di una intera giornata passata in piedi sull'angolo di una strada a sventolare le braccia come un mulino a vento.

A causa della somma modesta e della tecnica inesperta usata dai rapinatori, Bosch pensò subito che gli autori del colpo fossero una coppia di drogati alla ricerca di soldi per comprarsi la prossima dose di eroina. Non si erano neppure preoccupati di nascondere la targa dell'auto, che il ragazzo aveva memorizzato mentre si allontanavano. Verificò la ricerca del numero di targa e scoprì che era già stato trasmesso un ordine simile per la stessa auto, usata in due precedenti rapine la settimana prima. Bosch pensò che non sarebbe stata una grande consolazione per il ragazzo derubato dei guadagni di una giornata. I rapinatori avrebbero dovuto essere bloccati prima di arrivare a lui... ma Los Angeles era una grande città, e il mondo non era perfetto.

Ormai la sala agenti si era quasi svuotata per la pausa pranzo. C'era

Mary Cantu al tavolo dei crimini sessuali, probabilmente occupata a redigere il rapporto sulla vittima che si era presentata quella mattina, mentre Edgar e Rider erano già usciti; di sicuro avevano deciso che fosse meglio arrivare separatamente da *Musso's.*

Mentre si alzava per andarsene, Bosch notò che dietro la parete di vetro dell'ufficio del tenente le veneziane erano ancora abbassate. Andò al tavolo della omicidi, infilò la copia del fascicolo del delitto nella sua valigetta e poi bussò alla porta. Prima che Billets potesse rispondere, l'aprì e infilò dentro la testa.

«Vado a mangiare un boccone e poi scendo in centro per la faccenda con gli Affari Interni. Non resterà nessuno all'ingresso.»

«Va bene. Dopo pranzo ci metterò Edgar o Rider. Stanno aspettando tutti e due qualche nuovo caso.»

«Okay, allora ci vediamo.»

«Uh, Harry?»

«Sì?»

«Scusami per quello che è successo prima. Non rimpiango ciò che ho detto, ma avrei dovuto chiamarti dentro e dirtelo qui. Ho sbagliato a farlo là fuori davanti agli altri. Mi dispiace.»

«Non si preoccupi. Trascorra un buon fine settimana.»

«Anche tu.»

«Ci proverò, tenente.»

«Grace.»

«*Grace*.»

Bosch arrivò al ristorante *Musso and Frank's* sull'Hollywood Boulevard alle dodici e trenta esatte e parcheggiò sul retro. Il locale, che aveva iniziato la sua attività sul Boulevard nel 1924, era una pietra miliare di Hollywood. Ai tempi d'oro era stato una meta alla moda dell'élite hollywoodiana. Fitzgerald e Faulkner lo frequentavano spesso, una volta Chaplin e Fairbanks si erano sfidati a cavallo lungo il Boulevard, e il perdente aveva dovuto pagare la cena. Adesso il ristorante sopravviveva grazie al fascino sbiadito della sua gloria passata. All'ora di pranzo i suoi *privé* ricoperti di pelle rossa si riempivano ancora e alcuni dei camerieri avevano l'aspetto di chi era lì da abbastanza tempo per aver preso le ordinazioni di Chaplin. Per tutti gli anni in cui Bosch ci aveva mangiato il menu non era mai cambiato - una rarità, in una città dove le passeggiatrici lungo il Boulevard durano più a lungo della maggior parte dei ristoranti.

Edgar e Rider lo stavano aspettando in uno degli ambiti scomparti ro-

tondi, e Bosch scivolò sul sedile dopo che il maître, forse troppo svogliato per accompagnarlo di persona, glieli ebbe indicati. Bevevano entrambi tè ghiacciato e Bosch decise di imitarli, pur pensando con rimpianto che si trovavano nel locale che serviva il miglior Martini della città. Soltanto Rider stava consultando il menu. Era nuova nella divisione e non frequentava *Musso's* da abbastanza tempo per sapere qual era il piatto migliore da ordinare a pranzo.

«Allora, adesso cosa facciamo?» chiese Edgar mentre lei meditava.

«Dobbiamo ricominciare da capo» disse Bosch. «La storia di Las Vegas era una falsa pista, serviva solo a sviarci.» Poi, guardando la sua partner: «Rider, metti giù quel menu. Se non prendi la terrina di pollo in crosta non saprai mai cosa ti perdi».

Lei esitò, poi annuì e mise da parte il menu.

«Cosa vuoi dire con "sviarci"?» domandò.

«Voglio dire che chiunque abbia ammazzato Tony voleva dirottarci in quella direzione, e ha nascosto laggiù la pistola per essere sicuro che la nostra attenzione restasse concentrata là. Ma ha sbagliato, non sapeva che il tipo che voleva incastrare era un federale, e che avrebbe avuto un branco di altri federali pronti ad assicurargli un alibi. Questo ha sballato il suo, o il loro, piano. Dunque, non appena ho saputo che il nostro indiziato era un federale, ho pensato che Joey Marks lo avesse scoperto e avesse fabbricato tutta la messinscena per sporcarlo...»

«Io penso ancora che sia un'idea plausibile» lo interruppe Edgar.

«Be'... lo era fino a ieri sera» disse Bosch mentre un anziano cameriere in giacchetta rossa si avvicinava al tavolo.

«Tre terrine di pollo in crosta» disse Bosch.

«I signori gradiscono qualcosa da bere?» chiese il cameriere.

«Ma... sì, io prendo un Martini con tre olive» si decise Bosch. «A loro può portare dell'altro tè ghiacciato.»

Il cameriere annuì e scivolò via lentamente senza scrivere nulla sul suo taccuino.

«Ieri sera,» continuò Harry, «ho scoperto da fonte sicura che Joey Marks non sapeva che Luke Goshen fosse un infiltrato. Non aveva la minima idea che si trattasse di un agente federale. In realtà, dopo che abbiamo arrestato Goshen, il nostro Joey ha dato il via a un piano per scoprire se Goshen avrebbe parlato o tenuto il becco chiuso. Questo perché doveva decidere in fretta se farlo fuori direttamente nel carcere della Metro.»

Aspettò qualche istante per consentire ai partner di rifletterci sopra.

«Questa informazione getta nuova luce su tutto, ed è chiaro che la mia teoria non regge più.»

«Be', chi è questa fonte?» chiese Edgar.

«Questo non posso dirvelo, ragazzi. Ma è sicura, mi ha detto la verità.»

Entrambi abbassarono gli occhi. Avevano fiducia in lui, ma sapevano anche che spesso gli informatori erano i più abili bugiardi sulla piazza. Bosch si rendeva conto che chiedere loro di basare le indagini sulla parola di un informatore era chiedere troppo.

«Okay,» disse, «la fonte è Eleanor Wish. Edgar, hai già raccontato tutto a Rider?»

Edgar esitò, poi annuì.

«Bene, così adesso sapete tutti e due chi è. Ha ascoltato per caso ciò che vi ho detto mentre la tenevano in quella casa. Prima del nostro arrivo c'erano sia Joey che un altro tipo, probabilmente il suo avvocato, Torrino. Non sapevano della vera identità di Goshen. Capite, il rapimento doveva servire come "test", così lo hanno chiamato loro. Sapevano che solo Goshen avrebbe potuto dirmi dov'era Eleanor, e volevano vedere se l'avrebbe fatto.»

Rimasero seduti in silenzio per qualche minuto mentre Edgar e Rider digerivano la cosa.

«D'accordo,» disse infine Edgar, «ho capito, ma... se Las Vegas era una fottuta falsa pista, come ha fatto la pistola a finire nella casa di Goshen?»

«È proprio questo che dobbiamo scoprire. Dobbiamo cercare qualcuno abbastanza vicino ad Aliso da sapere che riciclava soldi sporchi e che tutti i suoi viaggi a Las Vegas erano legati a questo. Qualcuno che lo conosceva di persona e che magari lo seguiva a Las Vegas, osservando il modo in cui lavorava, come raccoglieva il denaro da Goshen, tutto quanto. Qualcuno che sapeva che Goshen poteva essere incastrato e che Tony sarebbe tornato venerdì sera con un mucchio di soldi nella sua valigetta.»

«Bastava entrare nella casa di Goshen per nasconderci la pistola...» riflettè Edgar.

«Esatto. E infilarsi in quella casa non è difficile... è sperduta in mezzo al deserto! Inoltre Goshen stava al club per molte ore di seguito: chiunque poteva penetrare in casa sua, nascondere la pistola e uscire in tutta tranquillità. Il problema è scoprire *chi* lo ha fatto.»

«Secondo me stai parlando di sua moglie o della sua amichetta» disse Edgar. «Entrambe potevano essere al corrente di queste cose.»

Bosch annuì.

«Allora, da chi partiamo? Non possiamo occuparci di tutt'e due contemporaneamente, lavorandoci solo nei ritagli di tempo.»

«Credo che la scelta sia scontata» disse Bosch.

«L'amichetta?» propose Edgar.

Bosch guardò Rider, che raccolse il messaggio e rifletté un istante.

«No... non può essere l'amichetta...» disse poi, «perché... perché ha chiamato Tony domenica mattina. Ricordate la registrazione sulla casella vocale? Perché avrebbe dovuto telefonargli se sapeva già che era morto?»

Bosch annuì. La ragazza era in gamba.

«Poteva far parte della messinscena» obiettò Edgar. «Un altro modo per sviarci.»

«Può darsi, ma ne dubito» disse Bosch. «Inoltre, sappiamo che venerdì notte la ragazza ha lavorato. Questo le avrebbe reso difficile trovarsi qui e ammazzare Tony.»

«Allora non c'è dubbio, è la moglie» ribatté Edgar.

«Esatto» disse Bosch. «Credo che ci abbia sempre mentito, comportandosi come se non sapesse niente degli affari di suo marito mentre invece sapeva tutto. Lei ha escogitato il piano nei minimi dettagli, cominciando dalle lettere al fisco e alla DCO. Voleva mettere in moto qualcosa contro Tony, in modo che quando fosse stato trovato morto tutto avrebbe fatto credere a un delitto di mafia. Nascondere la pistola in casa di Goshen era solo la ciliegina sulla torta. Anche se non l'avessimo scoperta, avremmo continuato ad annusare in giro per Las Vegas finché il caso sarebbe stato archiviato.»

«Stai dicendo che lei ha fatto tutto questo... da sola?» chiese Edgar.

«No» disse Bosch. «Sto solo dicendo che secondo me il piano è suo. Ma deve aver avuto un complice. Sappiamo che ci sono volute due persone per compiere l'omicidio, e certo non è stata lei a portare la pistola a Las Vegas. Dopo il delitto, lei si chiude in casa e aspetta mentre il complice va a Las Vegas e nasconde la pistola in casa di Goshen quando lui è al club.»

«Ma aspetta un attimo...» disse a un tratto Rider, «stiamo dimenticando una cosa! Veronica Aliso viveva nel lusso grazie ai soldi che Tony incassava con la sua impresa di riciclaggio. Avevano quella grande casa in collina, le macchine... perché avrebbe deciso di uccidere la sua gallina dalle uova d'oro? Quanto c'era in quella valigetta?»

«Secondo i federali, quattrocentottantamila» rispose Bosch.

Edgar fischiò a bassa voce. Rider scosse la testa.

«Non mi convince lo stesso» disse. «È un mucchio di soldi, è vero, ma

Tony ne guadagnava altrettanti in un anno. In termini commerciali, per lei ucciderlo era un guadagno a breve termine ma una perdita a lungo termine. Non ha senso!»

«Non hai torto...» rifletté Bosch. «Allora vuol dire che in questa storia c'è ancora qualcosa che non conosciamo. Forse lui stava per scaricarla. Forse la donna di Las Vegas diceva la verità quando affermava che Tony voleva sposare Layla. O forse da qualche parte ci sono dei soldi di cui non sappiamo niente... Comunque al momento non vedo nessun altro che possa inserirsi in questo quadro.»

«Ma la guardiola all'ingresso?» ribatté Rider. «Il registro mostra che venerdì lei non è uscita, né prima né dopo la nostra visita, e che non ha ricevuto visitatori.»

«Be', questa è una delle cose su cui dovremo lavorare» disse Bosch. «Dev'essere uscita e rientrata... in qualche modo.»

«Bene, e cos'altro dobbiamo fare?» chiese Edgar.

«Ricominciamo da capo» disse Bosch. «Voglio sapere tutto di lei. Da dove viene, chi sono i suoi amici, cosa fa tutto il giorno chiusa in quella casa, come passava il suo tempo e con chi quando Tony era lontano...»

Rider ed Edgar annuirono.

«Ci dev'essere per forza un complice, e ho idea che si tratti di un uomo. Scommetto che sarà proprio lei a farcelo trovare.»

Il cameriere arrivò con un vassoio da portata con tre terrine e lo posò sopra un carrello pieghevole. Tutti e tre ammutolirono e lo osservarono. Usò forchetta e adagiarla per togliere a ogni terrina la crosta superiore e adagiarla su un piatto, poi raccolse il contenuto di ogni terrina e lo sistemò sopra le rispettive croste, e mise i piatti davanti ai detective. Posò le bevande. Infine fluttuò via senza una parola.

«Ovviamente,» disse Bosch riprendendo il filo della conversazione, «dovremo essere molto discreti.»

«Già,» bofonchiò Edgar, «e intanto Billets ci ha messi in cima ai turni di rotazione. Rider e io ci beccheremo la prima chiamata che arriva. E dovremo lavorarci senza di te. Non avremo molto tempo.»

«Be', fate quello che potete. Se vi capita un altro caso dovrete occuparvene, non possiamo farci niente. Intanto, ecco quello che propongo. Voi due passate al setaccio la vita di Veronica, vedete cosa riuscite a trovare. Avete qualche fonte al *Times* o nelle riviste di spettacoli?»

«Io conosco un paio di persone al *Times*» disse Rider. «E c'è una donna che ho incontrato durante un caso che fa la segretaria o qualcosa del genere

a *Variety*.»

«Puoi fidarti di loro?»

«Penso di sì.»

«Vedi se possono fare qualche ricerca su Veronica. Tempo addietro ha avuto i suoi quindici minuti di celebrità. Forse circolavano dei pettegolezzi sul suo conto, magari salta fuori il nome di qualcuno con cui potremmo parlare.»

«Che ne dici di tornare da lei?» chiese Edgar.

«Non ancora. Prima voglio avere qualcosa in mano.»

«E i vicini?»

«Questo si può fare. Cercate di dare un'altra occhiata al registro. Parlate con Nash, sono sicuro che riuscirete a convincerlo anche senza un altro mandato. Vorrei dare un'occhiata all'intero anno, sapere chi andava a trovarla, soprattutto mentre il marito era fuori città. Abbiamo le registrazioni delle spese di Tony, quindi vi sarà facile ricostruire i suoi movimenti e sapere in quali periodi lei era sola.»

Bosch sollevò la forchetta. Non aveva ancora assaggiato un solo boccone.

«Ci servono tutti i pezzi mancanti dal fascicolo, o almeno tutti quelli su cui riusciremo a mettere le mani. Dopo pranzo devo scendere al Parker Center per la mia chiacchierata con gli Affari Interni. Ne approfitterò per fare una scappata all'ufficio del coroner e chiedere una copia dell'autopsia. I federali l'hanno già. Andrò anche a parlare con Donovan, alla scientifica, per vedere se ha trovato qualcosa di utile nell'auto. Inoltre, ha ancora le impronte della scarpa e cercherò di farne delle copie, prima che arrivino i federali a portarsi via tutto. Ho dimenticato qualcosa?»

Gli altri due scrollarono la testa.

«Ci rivediamo alla fine del servizio?»

Annuirono.

«Al *Cat & Fiddle* verso le sei?»

Annuirono di nuovo. Erano troppo occupati a mangiare per parlare. Finalmente Bosch infilò in bocca il suo primo boccone, che stava già diventando freddo. Mangiò in silenzio, immerso nei suoi pensieri.

«È tutto nei dettagli» disse dopo qualche minuto.

«Cosa?» chiese Rider.

«Il caso. Quando si inciampa in un simile groviglio, la risposta è sempre nei dettagli. Vedrete, quando ne verremo a capo ci accorgeremo che la risposta era lì ad aspettarci... nei rapporti, nel fascicolo. Succede sempre co-

sì.»

Il colloquio con Chastain alla Divisione Affari Interni iniziò come Bosch si aspettava. Lui sedeva insieme a Zane, il suo rappresentante della difesa, a un tavolo governativo grigio in una delle stanze degli interrogatori della DAI. Un vecchio registratore Sony a cassette registrò tutto ciò che venne detto nella stanza. In gergo poliziesco, Chastain stava "blindando" la storia di Bosch, raccogliendo su nastro le sue parole e le sue spiegazioni con il maggior numero di particolari possibile. Avrebbe iniziato le sue indagini soltanto dopo aver blindato il suo resoconto. Allora sarebbe partito a caccia di punti deboli o falle nella deposizione. Gli sarebbe bastato cogliere Bosch a mentire anche solo una volta, e avrebbe potuto trascinarlo davanti alla Commissione Disciplinare. In base all'entità della falsa dichiarazione, poteva chiedere una sanzione che andava dalla sospensione al licenziamento.

Con voce monotona e cadenzata, Chastain lesse domande già preparate da un blocco per appunti e Bosch rispose lento e meticoloso, usando il minor numero di parole possibile. Era una partita che aveva già giocato altre volte. Nel quarto d'ora che avevano trascorso insieme prima di presentarsi alla DAI, Zane aveva informato Bosch sulla procedura. Come ogni buon penalista, non gli chiese mai se avesse nascosto lui la pistola. A Zane la cosa non importava in modo particolare. Per lui la Divisione Affari Interni era semplicemente il nemico, un gruppo di cattivi poliziotti che avevano lo scopo di perseguitare i buoni poliziotti. Apparteneva alla vecchia scuola di pensiero secondo la quale *tutti i poliziotti erano intrinsecamente buoni,* e anche se a volte il lavoro li faceva diventare cattivi, non avrebbero dovuto essere perseguitati dai loro stessi colleghi.

Tutto si svolse secondo la routine per una mezz'ora. Ma poi Chastain fece un affondo inaspettato.

«Detective Bosch, lei conosce una donna chiamata Eleanor Wish?»

Zane allungò una mano davanti a Bosch per impedirgli di rispondere.

«Cos'è questa stronzata, Chastain?»

«Con chi hai parlato, Chastain?» aggiunse Bosch.

«Aspetta un attimo, Harry» disse Zane. «Non dire niente. Dove vuoi arrivare, Chastain?»

«Gli ordini del capo in proposito sono molto chiari. Sto indagando sulla condotta di Bosch nel corso di questa indagine. Quanto alle persone con cui posso avere parlato o al modo in cui ottengo le mie informazioni, in

questa fase non sono obbligato a mettervi al corrente.»

«Questo colloquio dovrebbe riguardare una pistola ipoteticamente nascosta in casa di un indiziato. È su ciò che siamo venuti a rispondere.»

«Vuoi rileggere l'ordine del capo? È perfettamente chiaro.»

Zane lo fissò per un attimo.

«Dacci cinque minuti per parlare. Perché non vai a farti affilare le unghie?»

Chastain si alzò e spense il registratore. Mentre andava verso la porta, si voltò a guardarli con un sorriso.

«Stavolta vi ho in pugno tutti e due. Stavolta non riuscirai a cavartela, Bosch. Quanto a te, Zane... be', immagino che non si possa vincere sempre, vero?»

«Tu dovresti saperlo molto meglio di me, stronzo ipocrita. Esci di qua.»

Quando Chastain fu uscito, Zane controllò che il registratore fosse spento, poi si alzò e si avvicinò al termostato sulla parete per assicurarsi che non fosse un congegno d'ascolto mascherato. Dopo essersi convinto che la loro conversazione era davvero privata, tornò a sedersi e chiese a Bosch chi era Eleanor Wish.

Lui gli raccontò dei suoi incontri con Eleanor nei giorni precedenti, ma non fece parola del rapimento e di come l'aveva liberata. Non disse che cosa gli aveva rivelato.

«Uno dei poliziotti della Metro di Las Vegas deve avergli detto che te la sei portata a letto» disse Zane. «Vuole appiopparti un'associazione con elementi criminali. Se lo confessi qui dentro, non farà buona impressione. Ma se è tutto quello che ha, allora te la cavi con una bacchettata sulle mani. Purché non abbia altro in mano. Ma se gli menti e dici che non eri con lei quando invece c'eri, e lui lo può provare, allora finisci nei guai. Quindi il mio consiglio è ammettere che la conosci. Digli che la storia è finita, e se non ha nient'altro in mano allora va tutto bene.»

«Non so se lo è.»

«Cosa?»

«Non so se la storia è finita.»

«Be', allora rivela il meno possibile. Poi usa il buon senso. Pronto?»

Bosch annuì e Zane andò ad aprire la porta. Chastain era seduto fuori.

«Dov'eri andato? Ti stiamo aspettando.»

Chastain non rispose. Entrò, riaccese il registratore e riprese il gioco di domande e risposte.

«Sì, conosco Eleanor Wish» disse Bosch. «Sì, negli ultimi giorni ho tra-

scorso del tempo con lei.»

«Quanto tempo?»

«Non lo so con precisione. Un paio di notti.»

«Mentre stava conducendo le indagini?»

«Non mentre le conducevo. Di notte, quando ero smontato dal servizio. Non tutti lavoriamo ventiquattr'ore al giorno come te, Chastain.»

Bosch gli sorrise.

«Era una testimone in questo caso?» chiese Chastain con un tono che lasciava trapelare la sua sorpresa per l'ardire di Bosch.

«All'inizio pensavo che potesse esserlo, ma dopo averla rintracciata e aver parlato con lei, mi sono subito reso conto che non era una testimone.»

«Ma all'inizio lei l'ha incontrata mentre svolgeva le sue funzioni di investigatore assegnato a questo caso.»

«È esatto.»

Chastain consultò il suo blocco per un lungo istante prima di porre la domanda successiva.

«Questa donna, sto sempre parlando della criminale nonché ex detenuta Eleanor Wish, attualmente vive in casa sua?»

Bosch sentì l'amaro sapore della bile in bocca. Quell'invasione personale e il tono di Chastain cominciavano a pesargli. Fece uno sforzo notevole per mantenere la calma.

«A questo non so rispondere» disse.

«Lei non sa se qualcuno vive in casa sua o no?»

«Chastain, la notte scorsa lei era là, va bene? È questo che vuoi sentire? Era là. Ma non so se stanotte ci sarà ancora. Ha un suo appartamento a Las Vegas. Può esserci già tornata oggi, non lo so. Non ho controllato. Se vuoi che telefoni e le chieda se al momento vive ufficialmente a casa mia, lo farò.»

«Non sarà necessario. Per ora ho tutto quello che mi serve.»

Dopo di che passò direttamente al ritornello standard che concludeva i colloqui con la DAI.

«Detective Bosch, lei verrà informato sui risultati dell'attuale indagine sulla sua condotta. Se il dipartimento deciderà di formulare accuse a suo carico, lei verrà informato sulla convocazione dell'udienza della Commissione Disciplinare, nel corso della quale tre capitani ascolteranno le prove a carico. Le verrà concesso di scegliere uno dei capitani, io sceglierò il secondo e il terzo verrà estratto a sorte. Ha qualche domanda?»

«Soltanto una. Come puoi farti chiamare poliziotto quando non fai altro

che startene seduto qui a giocare con le indagini per sfornare solo cazzate?»

Zane posò una mano sul braccio di Bosch per calmarlo.

«No, è tutto a posto» disse Chastain, liquidando con un gesto il suo sforzo per placare le acque. «Non ho difficoltà a rispondere. In effetti, questa è una domanda che mi fanno spesso, Bosch. Di solito a farmela sono i poliziotti sui quali sto investigando. Comunque, la risposta è che sono orgoglioso di quello che faccio perché io rappresento il pubblico, e se non ci fosse nessuno a fare da poliziotto ai poliziotti, allora non ci sarebbe nessuno a tenere sotto controllo gli abusi dei loro ampi poteri. Io svolgo un compito prezioso in questa società, detective Bosch. Sono fiero di quello che faccio. Lei può dire lo stesso?»

«Sì, sì, sì» disse Bosch. «Sono sicuro che suonerà magnifico sui tuoi nastri per quelli che li ascolteranno. Ho idea che di notte tu te ne stai seduto da solo al buio ad ascoltarli per conto tuo. Sempre quelli, a ripetizione. Dopo un po', finisci col crederci. Ma lascia che ti chieda una cosa, Chastain. Chi fa da poliziotto ai poliziotti che fanno da poliziotto ai poliziotti?»

Detto questo si alzò e il suo avvocato lo imitò. Il colloquio era terminato.

Lasciata la DAI e ringraziato Zane per il suo aiuto, Bosch scese al laboratorio della scientifica al terzo piano per vedere Art Donovan. Il criminologo era appena rientrato da una qualche scena del crimine e smistava i sacchetti dei reperti, spuntando il materiale su un elenco.

«Come hai fatto a entrare, Harry?» gli chiese vedendolo arrivare.

«Conosco la combinazione.»

Quasi tutti i detective che lavoravano alla Divisione Rapine-Omicidi conoscevano la combinazione della porta. Erano cinque anni che Bosch non lavorava alla DRO e i ragazzi della scientifica non avevano ancora cambiato la combinazione.

«Ecco come nascono i guai» disse Donovan.

«Quali guai?»

«Entrare qui mentre maneggio indizi e prove. Così la prossima volta qualche furbastro di avvocato della difesa dirà che i referti sono stati inquinati e io farò la figura dello stronzo su tutti i notiziari televisivi del paese.»

«Sei paranoico, Artie. E poi, mancano alcuni anni al prossimo processo

del secolo.»

«Divertente. Che cosa vuoi, Harry?»

«Oggi sei la seconda persona che mi trova divertente. Cos'è successo alle mie impronte di scarpa e al resto della roba?»

«Il caso Aliso?»

«No, il caso Lindbergh. Sei in vena di spiritosaggini?»

«Be', mi hanno detto che il caso Aliso non è più tuo e che devo preparare tutto il materiale per l'FBI.»

«Quando vengono?»

Donovan sollevò gli occhi dal suo lavoro per la prima volta.

«Dovrebbe venire qualcuno per le cinque.»

«Allora finché non si faranno vivi è ancora il *mìo* caso. Cosa mi dici delle impronte di scarpa?»

«Non c'è niente da dire. Ne ho spedite alcune copie al laboratorio criminologico del Bureau a Washington, per vedere se riuscivano a identificare la marca e il modello.»

«E poi?»

«Poi niente. Non hanno risposto. Bosch, ogni dipartimento di polizia di questo paese spedisce la sua merda a quel laboratorio. Lo sai anche tu. E non mi risulta che mollino tutto il resto quando arriva un pacchetto da Los Angeles. Probabilmente qualcuno si farà sentire solo la settimana prossima. Se sono fortunato.»

«Merda!»

«E in ogni caso adesso è troppo tardi per chiamare la costa orientale. Magari lunedì. Non sapevo che di colpo fossero diventate così importanti per te. Comunicare, Harry... questo è il segreto. Ogni tanto dovresti provarci.»

«Lascia perdere, hai ancora delle copie?»

«Ovvio.»

«Posso averle?»

«Certo che puoi, ma dovrai aspettare almeno una ventina di minuti. Prima devo finire di sistemare questa roba.»

«Andiamo, Artie, probabilmente sono infilate dentro una cartella in uno schedario o qualcosa del genere. Ti bastano trenta secondi.»

«Ti dispiace lasciarmi solo?» sbottò Donovan esasperato. «Dico sul serio, Harry. Sì, sono infilate dentro una cartella e ci metterei solo mezzo minuto a prendertele. Ma se interrompo quello che sto facendo qui, potrebbero mettermi in croce quando testimonierò su questo caso. Me lo ve-

do già, un avvocato senza scrupoli tutto impettito e incazzato che sbraita: "Lei sta dicendo a questa giuria che mentre maneggiava gli indizi di questo caso ha interrotto tutto e ha maneggiato indizi di un altro caso?". E non c'è più bisogno di essere F. Lee Bailey per farlo suonare convincente alle orecchie di una giuria. Adesso vattene. Torna fra mezz'ora.»

«Va bene, Artie, ti lascio solo.»

«E suona quando torni. Non entrare come se fossi a casa tua. Dobbiamo proprio far cambiare quella combinazione.»

L'ultima frase la disse più a se stesso che a Bosch.

Bosch uscì da dove era entrato e scese con l'ascensore per farsi una fumata. Dovette uscire dal palazzo e raggiungere il bordo del marciapiede prima di potersi accendere una sigaretta, perché da un po' di tempo il regolamento vietava di fumare davanti all'ingresso principale del Parker Center. I poliziotti schiavi del fumo che lavoravano là dentro erano talmente numerosi che spesso si formava una vera e propria folla davanti all'entrata dell'edificio, dove ristagnava perennemente una cortina di fumo azzurrognolo. Così il capo della polizia aveva stabilito la nuova regola per i fumatori: non solo fuori dal palazzo, ma anche lontano dal terreno su cui sorgeva. Ora su quel tratto di marciapiede in Los Angeles Street spesso sembrava che ci fosse una manifestazione sindacale di poliziotti che camminavano avanti e indietro. Mancavano solo i cartelli di protesta. Circolava la voce che il capo si fosse consultato con l'ufficio legale del municipio nella speranza di poter mettere al bando il fumo anche sul marciapiede, ma la risposta era stata che il marciapiede era fuori dalla sua giurisdizione.

Mentre Bosch accendeva una seconda sigaretta con il mozzicone della prima, vide la massiccia figura dell'agente federale Roy Lindell uscire tranquillamente dalle porte a vetri del comando di polizia. Quando arrivò al marciapiede, girò a destra e si diresse verso il tribunale federale. Stava venendo dritto verso di lui, ma non lo vide finché non fu a un paio di passi.

«Cosa c'è? Mi stavi aspettando?» mormorò con un sussulto di sorpresa.

«No, sto fumando una sigaretta, Lindell. Tu cosa stai facendo?»

«Non sono affari tuoi.»

Fece per passare oltre, ma Bosch lo bloccò lanciandogli ironico: «Hai fatto una bella chiacchierata con Chastain?».

«Senti, Bosch, mi hanno chiesto di venire qui e rilasciare una dichiarazione, e l'ho fatto. Ho detto la verità. Adesso chi ha sbagliato pagherà.»

«Il guaio è che tu *non sai* la verità.»

«So che tu hai trovato la pistola e io non ce l'avevo messa. Questa è la

verità.»

«Questa è solo una parte della verità.»

«Be', è l'unica parte che conosco ed è quella che gli ho raccontato. Quindi ti auguro una buona giornata.»

Passò accanto a Bosch che si girò per guardarlo e lo bloccò di nuovo.

«Forse voi potete accontentarvi di sapere solo una parte della verità. Io no.»

Il federale si girò e tornò verso di lui.

«Questo cosa dovrebbe significare?»

«Prova ad arrivarci.»

«No, dimmelo tu.»

«Siamo stati tutti manovrati, Lindell. Io voglio scoprire da chi. Quando ci riuscirò, te lo farò sapere.»

«Senti, Bosch, adesso il caso non è più tuo. Ci stiamo lavorando noi e farai meglio a starne alla larga.»

«Già... ci state lavorando voi... certo» disse sarcastico Bosch. «Sono sicuro che vi ci state consumando le suole. Fammi sapere quando lo risolverete.»

«Non è come pensi. A noi il caso interessa.»

«Dimmi solo una cosa.»

«Quale?»

«Mentre eri infiltrato, Tony Aliso ha mai portato con sé la moglie a Las Vegas a fare un prelievo?»

Lindell tacque per qualche istante mentre decideva se rispondere. Poi scrollò il capo.

«Nemmeno una volta» disse. «A sentire Tony, lei odiava quel posto. Troppi brutti ricordi, immagino.»

Bosch finse indifferenza.

«Ricordi di Las Vegas?»

Lindell sorrise.

«Per qualcuno che dovrebbe conoscere tutte le risposte non sai molto, vero, detective? Tony l'aveva conosciuta al club qualcosa come una ventina d'anni fa. Lei era una ballerina e Tony voleva farne una stella del cinema. La stessa storiella che ha continuato a usare con le altre. Però, almeno, dopo di lei si è fatto furbo e ha imparato a non sposarsele tutte.»

«Lei conosceva Joey Marks?»

«Da una sola domanda siamo arrivati a tre, Bosch.»

«Lo conosceva?»

«Non lo so.»

«Come si chiamava quando ha conosciuto Aliso?»

«È un'altra cosa che non so. Ci vediamo.»

Lindell si girò e si allontanò. Bosch buttò quello che rimaneva della sigaretta e tornò verso la "Casa di vetro". Pochi minuti più tardi, suonava diligentemente alla porta della Divisione Scientifica. Donovan era di nuovo seduto alla sua scrivania, ma questa volta gli porse una cartelletta.

«Qui dentro ci sono le copie» disse. «La stessa roba che ho spedito al Bureau. Non ho fatto altro che scattare una copia del negativo e poi sviluppare il nuovo negativo stampandolo in bianco e nero contrastato per facilitare i confronti. Ho anche ingrandito le impronte a dimensioni reali.»

Bosch capì soltanto l'ultima parte di ciò che Donovan aveva appena detto. Aprì la cartelletta. C'erano due pagine di carta fotografica con le impronte della scarpa in nero. Entrambe erano immagini parziali della scarpa destra, ma unendole si riusciva ad averla quasi tutta. Donovan si alzò e indicò un dettaglio. Era una linea curva sul tallone, ma spezzata.

«Ecco, se trovi il tuo assassino e lui ha ancora le scarpe, questa prova permette di incastrarlo. Vedi com'è spezzata questa linea? Questo tipo ha calpestato un vetro o qualcosa del genere, e la linea sporgente della superficie di contatto si è interrotta. Oppure è un difetto di fabbricazione... In ogni caso, se ritrovi la scarpa, il tuo uomo finisce al fresco.»

«Bene» disse Bosch, sempre guardando l'impronta. «Non hai saputo niente, neanche di preliminare, dal Bureau?»

«Non proprio. Però c'è un tipo al quale spedisco regolarmente questo genere di roba, sai, ci conosciamo, ci siamo incontrati un paio di volte ai congressi delle Divisioni Scientifiche... Be', mi ha appena chiamato per dirmi che aveva ricevuto il pacchetto e avrebbe cominciato a lavorarci appena possibile. Ha detto che a prima vista, secondo lui, è uno di quegli scarponcini leggeri che vanno di moda oggi. Sai, quelli che sembrano scarponi da lavoro ma sono molto comodi e si portano come un paio di *Nike*.»

«Okay Artie, grazie.»

Bosch raggiunse in auto il County-USC Medical Center e fece il giro fino al parcheggio accanto al cantiere ferroviario. L'ufficio del coroner si trovava all'estremità posteriore del centro medico, e lui entrò dalla porta sul retro dopo aver mostrato il distintivo a un guardiano.

Per prima cosa cercò Salazar nel suo ufficio, ma era vuoto. Allora scese

al piano delle autopsie e guardò nella prima sala, dove si trovava il suo tavolo. Salazar era là, occupato a lavorare su un altro corpo. Quando Bosch entrò, sollevò gli occhi dal torace aperto di quelli che sembravano i resti di un giovane di colore.

«Harry, cosa ci fai qui? Questo è un caso della Divisione Sud.»

«Volevo sapere qualcosa sul caso Aliso.»

«In questo momento ho le mani occupate... e tu non dovresti stare qui dentro senza un camice e una maschera.»

«Lo so. Pensi di poter chiedere al tuo assistente di prepararmi una copia del protocollo?»

«Certo. Ho sentito che l'FBI è interessato al caso, Harry. È vero?»

«L'ho sentito anch'io.»

«Il buffo è che quegli agenti non si sono neanche disturbati a parlare con me. Sono semplicemente arrivati e hanno preso una copia del protocollo. Ma il protocollo contiene solo le conclusioni, nessuna di quelle ruminazioni che a noi patologi piace fare.»

«Quindi... che cosa avresti ruminato insieme a loro? Dillo a me. A me interessa.»

«Li avrei informati della mia intuizione, Harry.»

«Che sarebbe?»

Salazar sollevò lo sguardo dal corpo, ma tenne le mani guantate e sporche di sangue sopra il torace aperto, in modo da non sgocciolare intorno.

«La mia intuizione è che devi cercare una donna.»

«Perché?»

«Il materiale dentro e sotto gli occhi.»

«Preparazione H?»

«Cosa?»

«Niente, lascia perdere. Che cosa hai trovato?»

«La sostanza è stata analizzata e risulta essere *oleo capsicum*. L'ho trovata anche nei tamponi nasali. Sai con quale nome comune è meglio conosciuto l'*oleo capsicum*, Harry?»

«Spray al pepe.»

«Merda, Harry, così mi rovini il divertimento.»

«Scusa. Così qualcuno gli ha mollato una spruzzata di pepe sulla faccia?»

«Ancora centro. Ecco perché penso a una donna: doveva essere qualcuno che aveva problemi a tenerlo sotto controllo o temeva che lui ne creasse. Tutte le donne da queste parti si portano dietro quello spray nella bor-

sa.»

Bosch si chiese se Veronica Aliso fosse una di queste.

«Ottimo lavoro, Sally. Nient'altro?»

«Nessuna sorpresa. Gli esami sono tutti negativi.»

«Niente nitrato di amile?»

«No, ma quella sostanza ha un periodo di ritenzione molto breve. Non è facile rintracciarla. Hai avuto fortuna con le pallottole?»

«Sì, è andata bene. Puoi chiamare il tuo assistente?»

«Portami al citofono.»

Mentre Salazar teneva le mani sollevate davanti a sé per evitare di toccare qualcosa, Bosch spinse la sua sedia a rotelle fino al bancone più vicino, dove c'era una derivazione telefonica munita di citofono. Il dottore gli disse quale pulsante premere, poi ordinò a qualcuno di preparare immediatamente una copia del protocollo per lui.

«Grazie.»

«Di nulla. Spero che ti serva. Ricorda, cerca una donna che porta uno spray al pepe nella sua borsa. Non un lacrimogeno. *Spray al pepe*.»

«D'accordo.»

Il traffico del fine settimana era intenso e Bosch impiegò quasi un'ora per uscire dal centro e tornare a Hollywood. Quando arrivò al *Cat & Fiddle* erano le sei passate, e varcando il cancelletto del pub sul Sunset Boulevard vide Edgar e Rider già seduti a un tavolo nel cortile. Sul loro tavolo c'era una caraffa di birra. E non erano soli. Seduta insieme a loro c'era il tenente Billets.

Il *Cat & Fiddle* era un ritrovo molto popolare fra i poliziotti di Hollywood poiché distava solo pochi isolati dalla stazione sulla Wilcox, quindi Bosch, avvicinandosi al tavolo, non sapeva se Billets era capitata là per caso o perché sapeva della loro operazione autonoma.

«Salve, gente» disse sedendosi.

C'era un bicchiere vuoto sul tavolo e lo riempì dalla caraffa.. Poi sollevò il bicchiere verso i compagni di tavolo e brindò alla fine di un'altra settimana.

«Harry,» disse Rider, «il tenente sa tutto. È qui per aiutarci.»

Bosch annuì e guardò lentamente Billets.

«Sono delusa che tu non sia venuto subito da me» disse lei. «Ma capisco. Credo anch'io che il Bureau abbia tutto l'interesse a seppellire questa faccenda per non danneggiare il loro caso. Ma un uomo è stato assassinato, e se loro non vogliono cercare l'assassino, non vedo perché non dovremmo

farlo noi.»

Bosch annuì. Era senza parole. Non aveva mai avuto un capo che non rispettasse rigidamente i regolamenti, e quel cambiamento non gli dispiaceva affatto.

«Ovviamente,» proseguì lei, «dovremo procedere con molta cautela. Se facciamo qualche passo falso, non ci sarà solo l'FBI incazzato a morte con noi.»

In altre parole, stavano mettendo in pericolo le loro carriere.

«Be', la mia posizione è già abbastanza sputtanata» disse Bosch. «Quindi se qualcosa dovesse andare storto, voglio che scarichiate tutta la colpa su di me.»

«È una stronzata» disse Rider.

«No. Voi potete fare carriera e andare altrove, io non andrò da nessuna parte. Sappiamo tutti che Hollywood è la fine della corsa per me. Quindi, se dovessimo finire nella merda, tiratevi indietro e lasciate che io affronti le conseguenze. Se non siete d'accordo, preferisco che lasciate perdere subito.»

Ci fu silenzio per qualche secondo, poi uno alla volta gli altri annuirono.

«Okay» disse lui. «Se avete già raccontato al tenente quello che avete trovato, ora ditelo anche a me.»

«Abbiamo trovato poca roba» disse Rider. «Edgar è salito in collina a parlare con Nash mentre io lavoravo al computer e sentivo un'amica al *Times.* Per prima cosa ho rintracciato l'estratto creditizio di Tony Aliso presso la TRW e lì ho trovato anche il numero di previdenza sociale di Veronica, grazie al quale sono risalita alle sue attività lavorative precedenti. Ho scoperto che Veronica non è il suo vero nome, per la previdenza sociale quel numero appartiene a Jennifer Gilroy, nata quarantuno anni fa a Las Vegas, Nevada. Non c'è da meravigliarsi se odia quel posto. Ci è cresciuta.»

«E i lavori precedenti?»

«Niente, finché è venuta qui a lavorare per la TNA Productions.»

«Che altro?»

Prima che lei potesse rispondere, ci fu un sonoro tafferuglio vicino alla porta a vetri che conduceva all'interno del bar. La porta si spalancò e un pezzo d'uomo in giacca da barista spinse fuori un individuo più piccolo con abiti e capelli in disordine che, chiaramente ubriaco, strillava qualcosa sulla mancanza di rispetto con cui veniva trattato. Il barista lo condusse senza troppi complimenti fino al cancelletto del cortile e lo spinse fuori,

ma non appena gli voltò le spalle l'ubriaco si girò e tentò di rientrare. Allora il barista gli si piazzò davanti e gli diede uno spintone talmente forte da mandarlo con il sedere per terra. Per mascherare l'imbarazzo, l'omino minacciò a gran voce di tornare dentro e fargliela pagare, ma quando alcuni clienti ai tavoli esterni ridacchiarono, si rialzò e si allontanò barcollante verso la strada.

«Cominciano presto da queste parti» disse Billets. «Vai avanti, Rider.»

«A questo punto, ho fatto un controllo nella banca dati del NCIC. Jennifer Gilroy è stata fermata due volte a Las Vegas per adescamento, più di vent'anni fa. Ho chiamato laggiù e ho chiesto i rapporti e le foto segnaletiche. È tutto su microfiche e dovranno rintracciare il materiale, quindi non lo avremo fino alla prossima settimana. Comunque, è probabile che non troveremo molto. Secondo il computer nessuno dei due fermi è finito in tribunale. Entrambe le volte lei ha accettato l'imputazione e ha pagato una multa.»

Bosch annuì. Era la soluzione più comune.

«È tutto quello che ho trovato al computer. Al *Times*, invece, la ricerca non ha dato frutti. E la mia amica a *Variety* non se l'è cavata molto meglio. Veronica Aliso è stata menzionata di sfuggita nella recensione di *Vittima del desiderio.* Sia lei che il film venivano stroncati, però mi piacerebbe vederlo lo stesso. Hai ancora la cassetta, Harry?»

«Certo.»

«Nel film lei compare nuda?» chiese Edgar. «Se è così, anche a me piacerebbe vederlo.»

«Vediamo, cos'altro c'è?» continuò Rider ignorandolo. «Ah già, Veronica è citata anche in un paio di articoli sugli ospiti alle prime di alcuni film. Ma non dicono molto. Quando hai detto che aveva avuto i suoi quindici minuti di celebrità, devi aver confuso i minuti con i secondi. Comunque, per me non c'è altro. Edgar?»

Edgar si schiarì la voce e spiegò che aveva avuto qualche problema con Nash, il quale aveva preteso un nuovo mandato per fargli consultare il registro delle entrate e uscite. Così lui aveva passato il pomeriggio a compilare un nuovo mandato e a rintracciare un giudice che non fosse già partito per il fine settimana. Finalmente era riuscito a beccarne uno e contava di tornare a Hidden Highlands la mattina seguente.

«Rider e io ci andremo insieme. Studieremo il registro e poi faremo visita a qualche vicino per scambiare quattro chiacchiere. Speriamo che la vedova guardi dalla finestra e ci veda, così magari le verrà un po' di strizza o,

meglio ancora, si spaventerà a morte e farà un errore.»

Fu la volta di Bosch. Raccontò il suo pomeriggio, senza trascurare l'incontro casuale con Roy Lindell e le rivelazioni dell'agente sugli inizi di Veronica Aliso nel mondo dello spettacolo come spogliarellista a Las Vegas. Riferì anche la scoperta di Salazar sullo spray al pepe e la sua intuizione a proposito della presenza di una donna.

«Salazar crede che lei avrebbe potuto fare tutto da sola dopo avergli spruzzato in viso lo spray al pepe?» chiese Billets.

«Questo non ha importanza, perché lei non era sola» rispose Bosch.

Si mise la valigetta sulle gambe, tirò fuori i fogli con le impronte di scarpa e li spinse in mezzo al tavolo per farle osservare agli altri.

«Questa è una scarpa numero quarantacinque, una scarpa da uomo. Un uomo grosso e robusto, dice Donovan. Quindi può essere stata la donna, se era sul posto, a spruzzargli il pepe sul viso, ma è stato questo tipo a concludere il lavoro.»

Bosch indicò le impronte di scarpa.

«Ha appoggiato il piede destro sulla vittima per potersi chinare e sparargli a bruciapelo. Molto preciso ed efficiente. Probabilmente un professionista. Magari qualcuno che lei conosceva dai tempi di Las Vegas.»

«Forse lo stesso che ha nascosto la pistola in casa di Lindell?» chiese Billets.

«È la mia ipotesi.»

Bosch aveva continuato a tenere d'occhio il cancelletto del cortile, nell'eventualità che l'ubriaco decidesse di tornare indietro. A un tratto vide qualcuno che conosceva arrivare da quella parte, ma non era l'ubriaco, era l'agente Ray Powers, con i suoi occhiali a specchio malgrado l'ora tarda. Il barista gli andò incontro e, agitando le braccia in modo concitato, disse al poliziotto dell'ubriaco e delle sue minacce. Powers si guardò intorno e vide Bosch e gli altri. Quando si fu liberato del barista, si avvicinò con andatura indolente.

«Così, i cervelloni dell'investigativa staccano alle cinque e poi si rilassano» sogghignò.

«Credo che il tipo che stai cercando sia là fuori a pisciare fra i cespugli» disse seccamente Edgar.

«Sì, certo, vado subito ad acciuffarlo, capo.»

Powers guardò gli altri intorno al tavolo con un sorrisetto compiaciuto. Vide il foglio con le impronte di scarpa al tavolo e le indicò con un cenno del mento.

«Questa è una di quelle che voi detective chiamate sedute di strategia investigativa? Be', posso darvi una dritta. Quelle lì si chiamano impronte di scarpa.»

Sogghignò ancora.

«Siamo fuori servizio, agente» disse Billets. «Perché non vai a fare il tuo lavoro e ci lasci pensare al nostro?»

Powers le fece il saluto militare.

«Ok, vado. Qualcuno deve pur lavorare, no?»

Si allontanò e uscì dal cancelletto senza attendere risposta.

«Deve avere qualcosa che gli rode il culo» disse Rider.

«È incazzato perché ho detto al suo tenente dell'impronta che ha lasciato sulla nostra macchina» disse Billets. «Immagino che abbia avuto una bella strigliata. Comunque, torniamo ai nostri affari. Cosa ne pensi, Harry? Ne abbiamo abbastanza per picchiare duro su Veronica?»

«Penso di sì. Domani salirò anch'io in collina con Edgar e Rider per vedere il registro. Forse farò una visitina a Veronica. Vorrei solo che avessimo qualcosa di concreto di cui parlarle.»

Billets annuì.

«Domani voglio essere tenuta al corrente. Chiamami verso mezzogiorno. Più passa il tempo, più sarà difficile tenere questa indagine per noi. Credo che al massimo per lunedì dovremo tirare le somme e decidere se informare il Bureau di quello che sappiamo.»

«Io non la vedo così» disse Bosch scrollando il capo. «Qualunque cosa daremo ai federali, loro si accontenteranno di starci seduti sopra. Tenente, se anche lei vuole che risolviamo questo caso, deve lasciarci lavorare da soli, tenerci lontano il Bureau.»

«Ci proverò, Harry, ma presto arriveremo a un punto in cui questo sarà impossibile. Qui stiamo conducendo un'indagine su larga scala a libro chiuso, senza che vi siano riscontri o rapporti ufficiali. Cominceranno a circolare voci. È inevitabile. Meglio che sia io a diffondere le voci giuste.»

Bosch annuì, riluttante. Sapeva che lei aveva ragione, ma si rifiutava di mollare. Il caso apparteneva a loro, anzi a lui. E tutto quello che gli era successo nell'ultima settimana lo rendeva ancora più personale. Non voleva arrendersi.

Raccolse le copie delle impronte dal tavolo e le rimise nella valigetta. Finì l'ultimo dito di birra nel suo bicchiere e chiese chi aveva pagato.

«Offro io» disse Billets. «La prossima volta, quando avremo risolto il caso, toccherà a te.»

«Affare fatto.»

Quando Bosch arrivò a casa trovò la porta chiusa a chiave, ma la chiave che aveva dato a Eleanor Wish era sotto lo zerbino. La prima cosa che controllò appena entrato fu la stampa di Hopper. Era ancora appesa alla parete. Ma lei non c'era. Fece una rapida ispezione in tutte le stanze, ma non trovò alcun biglietto. Allora controllò nell'armadio e vide che i suoi vestiti non c'erano. Anche la valigia era scomparsa.

Sedette sul letto per riflettere su quella sparizione. In mattinata avevano lasciato la situazione aperta. Lui si era alzato presto. Lei, ancora a letto, lo guardava prepararsi, e lui le aveva chiesto cos'avrebbe fatto durante il giorno. Lei gli aveva risposto che non lo sapeva.

Adesso se n'era andata. Bosch si passò una mano sul viso. Cominciava già a sentire la sua mancanza e tornò con la mente alla conversazione della notte prima. Aveva fatto un passo falso, decise. A lei era costato rivelargli la sua complicità, e lui si era preoccupato solo di cosa significava quella rivelazione per lui e per il suo caso. Non per lei. Non per loro.

Si lasciò andare all'indietro. Di traverso sul letto, allargò le braccia e fissò il soffitto. La birra cominciava a fare effetto, si sentiva stanco.

«Va bene» disse ad alta voce.

Si domandò se lei lo avrebbe chiamato o se sarebbero passati altri cinque anni prima che la incontrasse di nuovo, per caso. Pensò a tutte le cose che gli erano successe negli ultimi cinque anni e a quanto fosse stata lunga la sua attesa. Sentiva il corpo dolorante. Chiuse gli occhi.

«Va bene.»

Si addormentò e sognò di trovarsi solo in mezzo a un deserto, senza nessuna strada in vista e con chilometri di terreno nudo e desolato in qualunque direzione guardasse.

6

Alle sette di sabato mattina Bosch comprò due contenitori di caffè e due ciambelle glassate al banco di Bob al *Fairbax Farmers Market*, poi guidò fino alla piazzuola dove il corpo di Tony Aliso era stato rinvenuto nel baule della sua auto. Mentre mangiava, spaziò con lo sguardo sullo strato di foschia marina che ricopriva la città, tranquilla sotto di lui. Il sole che sorgeva dietro le torri del centro le faceva sembrare monoliti opachi nel suo chiarore. Era uno spettacolo splendido, ma Bosch aveva l'impressione di

essere l'unica persona al mondo in grado di vederlo.

Quando ebbe finito di mangiare, usò un tovagliolo di carta che aveva inumidito nella fontanella del *Fairbax Farmers Market* per togliersi i resti appiccicosi di zucchero dalle dita. Poi ficcò i tovaglioli e il contenitore vuoto di caffè nel sacchetto delle ciambelle e riaccese il motore.

La sera prima si era addormentato presto e, risvegliandosi ancora vestito prima dell'alba, aveva sentito il bisogno di uscire di casa e fare qualcosa. Era sempre stato convinto che solo restando attivi e lavorando sodo si poteva dare una svolta alle indagini. Decise quindi di provare a individuare il punto in cui la Rolls Royce di Tony Aliso era stata intercettata e fermata dai suoi assassini.

Per almeno un paio di ragioni era persuaso che il sequestro fosse avvenuto lungo il Mulholland Drive, nelle vicinanze dell'ingresso a Hidden Highlands. La prima ragione era che la piazzuola in cui era stata ritrovata l'auto si trovava in fondo a una stradina laterale del Mulholland. Se il sequestro avesse avuto luogo presso l'aeroporto, probabilmente l'auto sarebbe stata abbandonata lì vicino e non a venticinque chilometri di distanza. La seconda ragione era che il sequestro poteva essere effettuato più tranquillamente lungo il Mulholland, isolato e immerso nel buio. L'aeroporto e l'area circostante erano sempre congestionati di traffico, e la gente avrebbe costituito un rischio eccessivo.

Il passo successivo era stabilire se gli assassini di Aliso lo avessero seguito fin dall'aeroporto o lo avessero semplicemente atteso sul Mulholland. Bosch era più favorevole alla seconda ipotesi, sempre perché era meglio non avere troppo pubblico per un'operazione di quel genere. Fermare un'auto è piuttosto rischioso, soprattutto a Los Angeles, dove ogni proprietario di Rolls Royce è particolarmente all'erta. Secondo lui gli assassini avevano aspettato Aliso lungo il Mulholland, inducendolo a fermarsi nonostante avesse con sé quattrocentottamila dollari in contanti. E Bosch era convinto che l'unica messinscena capace di convincere Aliso a fermarsi dovesse coinvolgere sua moglie. Immaginò i fari della Rolls Royce affrontare una curva e illuminare una Veronica Aliso che agitava freneticamente le braccia. Dinanzi a un simile spettacolo Tony si sarebbe certamente fermato.

Ovviamente, gli assassini l'avevano aspettato in un punto del Mulholland dove Tony sarebbe passato di sicuro. C'erano solo due percorsi logici dall'aeroporto al Mulholland Drive e poi fino al cancello di Hidden Highlands. Il primo consisteva nel procedere a nord lungo la Freeway 405 e

poi prendere l'uscita per il Mulholland. Il secondo era imboccare il La Cienega Boulevard dall'aeroporto in direzione nord verso il Laurel Canyon, risalendo poi la collina fino al Mulholland. I due percorsi avevano solo un chilometro e mezzo di Mulholland in comune.

Dal momento che non c'era modo di sapere quale percorso avesse scelto Aliso quella notte, l'arresto dell'auto e il sequestro dovevano essere avvenuti lungo quel chilometro e mezzo di strada. Bosch ci andò, e per quasi un'ora percorse avanti e indietro il tratto di strada, finché decise che se il piano fosse stato suo avrebbe scelto un punto appena dietro un tornante, a circa settecento metri dall'ingresso di Hidden Highlands. Si trovava in una zona con poche case, tutte sul lato sud di un promontorio molto al di sopra della strada. Sul lato nord, il terreno spoglio si abbassava ripido dalla strada verso un arroyo costeggiato da una fitta vegetazione di eucalipti e acacie. Era un posto perfetto. Isolato, deserto.

Di nuovo Bosch immaginò Tony Aliso che affrontava la curva e i fari della sua Rolls che illuminavano la moglie in mezzo alla strada. Aliso si ferma, confuso... *cosa ci fa Veronica lì?* Scende, e dal lato nord della strada sbuca il complice della moglie. Lei acceca il marito con lo spray, mentre il complice raggiunge la Rolls e apre il bagagliaio. Aliso si sta ancora sfregando gli occhi con le mani quando viene sbattuto con violenza dentro il baule e le mani gli vengono legate dietro la schiena. L'unica cosa di cui i due assassini devono preoccuparsi è che un'altra macchina sbuchi dalla curva illuminandoli. Ma a quell'ora di notte sul Mulholland è un'eventualità improbabile. *L'intera operazione poteva aver richiesto al massimo quindici secondi,* pensò. Per questo era stato usato lo spray al pepe. Non perché era stata una donna, ma perché avrebbe ridotto i tempi del sequestro.

Bosch si fermò oltre il ciglio della strada, scese e si guardò intorno. Il posto gli comunicava le sensazioni giuste: era silenzioso come la morte. Decise che sarebbe tornato in serata per vederlo al buio, e avere la conferma definitiva che la sua ipotesi corrispondeva alla verità.

Attraversò la strada e guardò verso l'arroyo, era lì che il complice della moglie doveva essere rimasto nascosto. Cercò con gli occhi un punto appena oltre il ciglio della strada dove un uomo potesse rimanere accucciato senza essere visto. Notò un sentiero sterrato che scendeva verso gli alberi e lo imboccò, cercando impronte di scarpe. Ce n'erano parecchie e si accucciò per osservarle meglio. Il terreno era friabile e polveroso e alcune impronte erano ancora perfettamente riconoscibili. Trovò impronte di due

paia di scarpe diverse, un vecchio paio con i tacchi consunti e un paio molto più nuovo i cui tacchi avevano lasciato tracce nette sul terriccio, ma non corrispondevano a quelle che cercava lui.

Gli occhi di Bosch si spostarono dal terreno per seguire il sentiero fra il sottobosco e gli alberi. Decise di avanzare di qualche altro metro, scostò il ramo di un'acacia chinandosi per passarci sotto. Dopo che i suoi occhi si furono abituati alla penombra sotto il tetto di foglie, la sua attenzione fu catturata da un oggetto blu che riusciva a scorgere a circa una ventina di metri, in mezzo al fitto sottobosco. Doveva lasciare il sentiero per raggiungerlo, ma ormai voleva andare fino in fondo.

Avanzò lentamente per circa tre metri fra i cespugli e capì che l'oggetto blu era un pezzo di incerata, del genere usato per riparare un tetto dalla pioggia, se ci sono crepe. Bosch si avvicinò e vide che gli angoli dell'incerata erano legati a degli alberi, creando così un piccolo riparo sopra una porzione pianeggiante del fianco della collina. Restò a osservare per qualche secondo, ma non vide alcun movimento.

Gli fu impossibile avvicinarsi al rifugio in modo silenzioso. Il terreno era ricoperto da uno spesso strato di foglie secche e rametti che scricchiolavano sotto i piedi. Quando arrivò a tre metri dall'incerata usata come tenda, la voce roca di un uomo lo bloccò.

«Ho una pistola, brutti stronzi!»

Bosch rimase immobile fissando l'incerata. Dal momento che era drappeggiata sopra il lungo ramo di un'acacia, lui si trovava in un angolo cieco. Non poteva vedere l'uomo che aveva parlato. E probabilmente l'uomo non poteva vedere lui. Decise di correre il rischio.

«Ne ho una anch'io» gridò. «E ho anche un distintivo.»

«La polizia? Io non ho chiamato la polizia!»

Adesso nella voce c'era una sfumatura isterica, e Bosch sospettò di avere davanti uno di quei vagabondi senzatetto scaricati in massa dagli ospedali psichiatrici durante i massicci tagli all'assistenza pubblica negli anni Ottanta. La città ne brulicava. Se ne stavano piantati agli incroci reggendo i loro cartelli e agitando le tazze metalliche per chiedere qualche spicciolo, dormivano all'interno dei sottopassaggi o si rintanavano come termiti nei boschi sulle colline, vivendo in baracche a pochi metri da case che costavano milioni di dollari.

«Sono soltanto di passaggio» gridò Bosch. «Tu abbassa la tua, e io abbasso la mia.»

Magari l'uomo dietro quella voce spaventata non ce l'aveva neppure una

pistola.

«Okay. Siamo d'accordo.»

Bosch slacciò la fondina sotto l'ascella ma lasciò la pistola dov'era. Superò i pochi passi finali e girò lentamente intorno al tronco dell'acacia. Un uomo con lunghi capelli grigi e una barba dello stesso colore se ne stava seduto a gambe incrociate su una coperta sotto l'incerata, con un'espressione spiritata. Indossava una camicia hawaiana di seta azzurra. Bosch diede un'occhiata alle mani dell'uomo, ispezionò rapidamente l'area circostante e non vide nessuna arma. Si rilassò e fece un cenno col capo.

«Salve.»

«Non ho fatto niente.»

«Lo so.»

Bosch si guardò intorno. Sotto l'incerata c'erano vestiti e asciugamani piegati, oltre a un tavolino pieghevole da gioco con sopra una padella, alcune candele, lattine di gelatina combustibile Sterno, due forchette e un cucchiaio, ma neanche un coltello. Immaginò che l'uomo lo tenesse sotto la camicia o magari nascosto nella coperta. C'era anche una bottiglia di colonia sul tavolino, e Bosch non ci mise molto ad accorgersi che il rifugio ne era stato generosamente schizzato. Sempre sotto l'incerata c'erano un vecchio bidone da catrame riempito di lattine accartocciate, una pila di giornali e un'edizione tascabile di *Straniero in terra straniera* con le pagine piene di orecchie.

Si avvicinò allo spiazzo davanti all'incerata e si accovacciò come un ricevitore di baseball, per poter guardare in faccia l'uomo alla stessa altezza. Lanciò un'occhiata verso il lato opposto della radura e vide quella che sembrava la discarica personale dell'uomo. C'erano sacchetti di rifiuti e indumenti stracciati. Contro la base di un'altra acacia c'era una grossa borsa di plastica verde e marrone con la cerniera aperta che la faceva sembrare un pesce sventrato e ripulito. Bosch tornò a osservare l'uomo. Indossava altre due camicie hawaiane sotto quella azzurra, che aveva un motivo di ragazze con ghirlande di fiori e gonnellini di paglia che facevano il surf. I pantaloni erano sporchi, ma avevano una piega inusuale per essere pantaloni di un comune barbone. Anche le sue scarpe erano troppo lucide per un uomo dei boschi. A giudizio di Bosch erano state quelle scarpe a lasciare alcune delle impronte sul sentiero.

«Bella camicia» disse.

«È mia.»

«Lo so. Ho detto solo che è bella. Come ti chiami?»

«Mi chiamo George.»

«George e poi?»

«George e quel diavolo che ti gira.»

«Okay, George e quel diavolo che ti gira, perché non mi parli di quella borsa laggiù e dei vestiti che indossi? Belle le tue scarpe nuove... da dove vengono?»

«Sono stati consegnati. Adesso è roba mia.»

«Cosa vuoi dire con "consegnati"?»

«Consegnati. Questo voglio dire. Consegnati e basta. Loro mi hanno consegnato tutto quanto.»

Bosch tirò fuori le sigarette, ne prese una e offrì il pacchetto all'uomo. Lui le allontanò con una mano.

«Non posso permettermi di fumare. Ci metto mezza giornata a raccogliere abbastanza lattine per comprarmi un pacchetto di paglie. Ho smesso.»

Bosch annuì.

«Da quanto tempo vivi quassù, George?»

«Da tutta la vita.»

«Quand'è che ti hanno sbattuto fuori da Camarillo?»

«Chi te l'ha detto?»

Era stata un'ipotesi ovvia, dal momento che Camarillo era il più vicino istituto psichiatrico dello stato.

«Loro. Quando è stato?»

«Se ti hanno parlato di me, ti avranno detto anche questo. Non sono stupido, sai.»

«Mi hai beccato, George. E la borsa e i vestiti, quando sono stati consegnati?»

«Non lo so.»

Bosch si alzò e si avvicinò alla borsa. C'era una targhetta di identificazione legata all'impugnatura. La girò e lesse il nome e l'indirizzo di Anthony Aliso. Notò che la borsa era appoggiata sopra una scatola di cartone ammaccata. Inclinò la scatola con un piede e lesse i contrassegni sul lato.

SCOTCH STANDARD HS/T-90 VHS 96-COUNT

Lasciò la scatola di cartone e la borsa dov'erano e tornò ad accovacciarsi davanti all'uomo.

«Che ne pensi, l'hanno fatta venerdì notte la consegna?»

«Quello che dici tu va bene.»

«Non è quello che dico io, George. Adesso, se vuoi che ti lasci in pace e se vuoi rimanere a vivere qui devi aiutarmi. E non puoi farlo se ti chiudi a riccio e non rispondi alle mie domande. Quando è avvenuta la consegna?»

George abbassò il mento sul petto come un bambino punito dalla maestra, poi sollevò un pollice e un indice e li premette contro gli occhi e infine parlò con voce strozzata.

«Non lo so. Sono arrivati e mi hanno buttato quella roba. È tutto quello che so.»

«Chi l'ha buttata?»

A George brillavano gli occhi, guardò in su e indicò verso l'alto con un dito sporco. Anche Bosch guardò, e vide una chiazza di cielo azzurro attraverso i rami più alti degli alberi. Esasperato, sbuffò... non stava arrivando da nessuna parte.

«Così, degli ometti verdi ti hanno sganciato tutto dalla loro astronave, George? È questo che stai dicendo?»

«No. Non ho detto questo! Non so se erano verdi... non li ho visti.»

«Ma hai visto l'astronave?»

«No. Non ho detto neanche questo. Non ho visto il loro mezzo... solo le luci di atterraggio.»

Bosch lo fissò per un attimo.

«Taglia perfetta» gli spiegò George. «Hanno un raggio invisibile che ti prende le misure da lassù, non te ne accorgi nemmeno, poi ti mandano giù i vestiti.»

«Grandioso.»

Le ginocchia cominciavano a fargli male. Bosch si alzò e le sentì scricchiolare.

«Sono troppo vecchio per questa merda, George.»

«Questa è una battuta da poliziotto. Guardavo *Kojak* quando avevo la casa.»

«Lo so. Senti, adesso mi porto via questa borsa, se non ti spiace. E la scatola di videocassette.»

«Fai pure. Io non vado da nessuna parte. E non ho neanche il videoregistratore.»

Bosch si avvicinò alla borsa e alla scatola di cartone, chiedendosi perché le avessero gettate invece di lasciarle sulla Rolls. Ma subito pensò che probabilmente erano nel baule e gli assassini le avevano scaraventate lungo il fianco della collina per fare spazio al corpo di Aliso. Avevano fretta, e quello era il genere di decisione che si prende alla svelta. *Un errore.*

Raccolse la borsa per un angolo, attento a non toccare l'impugnatura, anche se dubitava che ci fossero altre impronte oltre a quelle di George. La scatola era leggera ma ingombrante. Avrebbe dovuto fare un secondo viaggio per quella. Si voltò a guardare il senzatetto. Decise di non rovinargli la giornata, almeno per il momento.

«George, per adesso puoi tenerti i vestiti.»

«Okay, grazie.»

«Di nulla.»

Risalendo il sentiero, Bosch pensò che adesso avrebbe dovuto dichiarare quell'area scena del crimine e chiamare la scientifica per far esaminare ogni cosa... ma non poteva farlo. Non senza annunciare che stava continuando un'indagine che gli era stato ordinato di abbandonare.

La cosa non lo preoccupò più di tanto, comunque, perché procedendo nella sua scalata si rese conto di avere imboccato una nuova direzione. Un piano stava prendendo forma, e rapidamente. Eccitato, quando finalmente raggiunse la strada diede un pugno all'aria e si incamminò svelto verso l'auto.

Bosch elaborò i dettagli nella sua testa mentre guidava verso Hidden Highlands. *Il piano.* Fino a quel momento lui era stato come un tappo di sughero galleggiante nel grande oceano aperto che era il caso. In balia delle correnti, senza alcun controllo sulla situazione. Ma adesso aveva un'idea, un piano che sperava avrebbe intrappolato Veronica Aliso.

Quando si fermò al cancello di Hidden Highlands nella guardiola c'era Nash, che uscì e si chinò, appoggiandosi alla portiera.

«Buongiorno, detective Bosch.»

«Come va, capitano Nash?»

«Va, anche se devo dire che questa mattina i suoi colleghi stanno creando un po' di trambusto.»

«Già. Be', sono cose che succedono. Cos'ha intenzione di fare?»

«Fare la mia parte, immagino. Vuole raggiungerli o deve andare dalla signora Aliso?»

«Vado a trovare la signora.»

«Bene. Così forse la smetterà di starmi addosso. Devo avvertirla, lo sa.»

«Perché le sta addosso?»

«Mi ha appena chiamato per sapere come mai è tutta la mattina che voi parlate con i suoi vicini.»

«Che cosa le ha detto?»

«Le ho detto che gli agenti avevano un lavoro da compiere e che le indagini su un omicidio li obbligano a parlare con un sacco di persone.»

«Ottima risposta. Ci vediamo.»

Nash gli fece un cenno di saluto e sollevò la sbarra. Bosch guidò verso casa Aliso, ma prima di arrivarci vide Edgar uscire dalla casa accanto e avviarsi verso la sua auto. Si fermò e gli fece cenno di avvicinarsi.

«Harry!»

«Edgar. Trovato niente?»

«No, non direi. Il guaio con questi quartieri ricchi è che sembra di lavorare a una sparatoria a South Central. Nessuno vuole parlare, nessuno ha visto niente. Comincio a stufarmi di questa gente.»

«Dov'è Rider?»

«Sta torchiando l'altro lato della strada. Ci siamo incontrati in ufficio e abbiamo preso una macchina sola. Ehi, Harry, cosa ne pensi di lei?»

«Rider? Penso che sia in gamba.»

«No, non intendo come sbirro. Mi capisci... cosa ne pensi?»

Bosch lo fissò.

«Vuoi dire tu e lei? Cosa ne penso?»

«Sì. Io e lei.»

Bosch sapeva che Edgar aveva divorziato sei mesi prima e che aveva appena cominciato a sollevare la testa dalla sabbia. Ma sapeva anche qualcosa sul conto di Rider che non aveva il diritto di dirgli.

«Non lo so, Edgar. I partner non dovrebbero avere rapporti troppo personali.»

«Già, lo penso anch'io. Adesso vai a trovare la vedova?»

«Sì.»

«Forse è meglio che venga con te. Non si sa mai, se dovesse rendersi conto che la stiamo puntando potrebbe cercare di filarsela, magari di farti fuori.»

«Ne dubito. È troppo furba per una mossa del genere. Ma andiamo a recuperare Rider. Credo che dovreste accompagnarmi tutti e due. Ho un piano.»

Veronica Aliso era sulla porta.

«Aspettavo proprio che veniste a spiegarmi cosa sta succedendo.»

«Ci scusi, signora Aliso» disse Bosch. «Siamo stati piuttosto occupati.»

Lei li fece entrare.

«Posso portarvi qualcosa?» chiese da sopra una spalla mentre li guidava

verso il soggiorno.

«Non credo sia il caso.»

Una parte del piano prevedeva che fosse solo Bosch a parlare, se possibile, mentre gli altri dovevano solo intimidirla con il loro silenzio e i loro sguardi gelidi.

Bosch e Rider occuparono gli stessi posti della prima volta, e lo stesso fece Veronica Aliso. Edgar rimase in piedi e appoggiò una mano sulla mensola del camino, con un'espressione che dichiarava apertamente quanto quel sabato mattina avrebbe preferito trovarsi in un qualunque altro angolo del pianeta.

Veronica Aliso indossava un paio di jeans, una camicia Oxford azzurra e un paio di scarpe da lavoro infangate. Aveva i capelli raccolti sulla nuca. Era molto attraente. Dal collo aperto della camicia Bosch intravedeva una spruzzata di efelidi che lui sapeva - dopo aver visto il suo video - scendere su tutto il petto.

«L'abbiamo disturbata?» chiese Bosch. «Stava per uscire?»

«In giornata volevo scendere al maneggio di Burbank, se c'era il tempo. Ho un cavallo nelle loro stalle. Il corpo di mio marito è stato cremato e voglio spargere le sue ceneri sulla pista fra le colline. Lui amava le colline...»

Bosch annuì con aria seria.

«Non le ruberemo troppo tempo. Per prima cosa, questa mattina ci avrà visti girare in zona... beh, stiamo solo conducendo delle indagini di routine. Non si può mai sapere, forse qualcuno ha visto qualcosa, magari un'auto che non doveva esserci. Non si può mai sapere.»

«Credo che io dovrei sapere benissimo se qui c'era una macchina che non doveva esserci.»

«Se lei fosse uscita e qualcuno fosse venuto qui mentre lei non c'era, non se ne sarebbe accorta.»

«Ma come avrebbero fatto a superare il cancello?»

«È un'ipotesi remota, lo sappiamo, signora Aliso. Però è l'unica che abbiamo al momento.»

Lei aggrottò la fronte.

«Non c'è altro? E quello che mi ha detto l'altro giorno? Su quell'uomo a Las Vegas?»

«Ebbene, signora Aliso, mi dispiace doverglielo dire, ma in quel caso si trattava di una pista sbagliata. Avevamo raccolto molte informazioni sul conto di suo marito e all'inizio ci è sembrata la direzione più promettente. Ma non ha funzionato. Adesso siamo convinti di muoverci nella direzione

giusta e stiamo recuperando il tempo perduto.»

Lei sembrò sinceramente sbalordita.

«Non riesco a capire. La pista sbagliata?»

«Sì, ecco, posso spiegarglielo se ci tiene... ma riguarda alcuni aspetti sgradevoli della vita di suo marito.»

«Detective, ormai sono preparata a tutto. Dica pure.»

«Dunque, come credo di averle accennato nella nostra ultima visita, suo marito era coinvolto in certe attività con persone molto pericolose di Las Vegas. Mi pare di avergliele menzionate... Joey Marks e Luke Goshen.»

«Non ricordo.»

Lei mantenne l'espressione sbalordita. Era brava. Bosch dovette concederglielo: forse non ce l'aveva fatta a sfondare nel mondo del cinema, ma quando era necessario sapeva recitare.

«Per dirla in termini chiari, sono mafiosi» continuò. «Gente del crimine organizzato, insomma. Sembra che suo marito lavorasse da molto tempo per loro: prendeva soldi dalla mafia a Las Vegas e li investiva nei suoi film. Riciclava denaro sporco. Poi glielo restituiva, dopo essersi tenuto il suo onorario. Erano montagne di soldi, ed è per questo che abbiamo imboccato la pista sbagliata. Suo marito stava per ricevere un'ispezione fiscale. Questo lo sapeva?»

«Un'ispezione? No. Non mi ha detto niente di un'ispezione fiscale.»

«Be', noi abbiamo scoperto che l'ispezione era imminente. Con ogni probabilità avrebbe dimostrato le sue attività illegali. Abbiamo pensato che lo avessero scoperto anche le persone con le quali era in affari, e che lo avessero ucciso per impedirgli di parlare di questi affari. Però adesso non la pensiamo più così.»

«Non capisco. Ne siete certi? Mi sembra ovvio che queste persone fossero coinvolte.»

A questo punto la sua lingua si inceppò un pochino. La sua voce era troppo ansiosa.

«Be', come ho detto, lo pensavamo anche noi. Non abbiamo ancora abbandonato del tutto l'ipotesi, ma purtroppo i conti non tornano. L'uomo che abbiamo arrestato a Las Vegas, quel Goshen di cui le ho parlato, sembrava il colpevole ideale, devo ammetterlo. Ma poi il suo alibi si è rivelato una roccia che non siamo riusciti a scalfire. Non può essere stato lui, signora Aliso. Sembra che qualcun altro si sia dato molto da fare per incastrarlo, nascondendo addirittura una pistola in casa sua, ma noi sappiamo che non è stato lui.»

Lei lo osservò per un attimo con occhi spenti, poi scrollò la testa.

Primo errore. Avrebbe dovuto dire che se non era stato Goshen, allora probabilmente era stato qualche altro membro dell'organizzazione criminosa. Invece non disse nulla, e questo confermò i dubbi di Bosch. Ora Veronica sapeva che il piano non aveva funzionato e con ogni probabilità la sua mente stava escogitando una via d'uscita.

«Quindi... che cosa farete?» chiese infine.

«Oh, abbiamo già rilasciato Goshen.»

«No, intendo per le indagini. Come vi muoverete?»

«Be', in pratica stiamo ricominciando da zero. Considerandola forse come una rapina premeditata.»

«Mi aveva detto che l'orologio non era stato rubato.»

«Infatti. Non lo hanno preso. Ma la pista di Las Vegas non si è rivelata un fiasco totale. Abbiamo scoperto che suo marito portava con sé molto denaro quella sera. Doveva riciclarlo attraverso la sua società. Erano parecchi soldi... quasi un milione di dollari. Li stava portando per conto...»

«Un milione di dollari?»

Secondo errore. A Bosch, quell'enfasi sul "milione" e il suo stupore rivelavano che lei sapeva l'esatto ammontare della somma nella valigetta. Rimase a osservare i suoi occhi mentre immaginava il suo turbamento. *Probabilmente* - almeno così sperava lui - *adesso si stava chiedendo dov'era il resto dei soldi.*

«Sì» disse lui. «Vede, l'uomo che ha consegnato il denaro a suo marito, quello che all'inizio ritenevamo fosse il principale indiziato, è un agente dell'FBI che si era infiltrato nell'organizzazione per cui lavorava suo marito. Ecco perché il suo alibi è così solido. Comunque, è stato lui a dirci che suo marito aveva un milione di dollari... in contanti! Erano troppi per stare tutti nella sua ventiquattrore, così ha dovuto metterne quasi metà nella borsa da viaggio.»

Fece una pausa di qualche istante. Era quasi sicuro che la sua storiella stava prendendo forma nella mente della donna. Guardò l'espressione vuota e lontana dei suoi occhi, la stessa che aveva nel film. Stavolta però era reale. Lui non aveva ancora finito il colloquio, e lei stava già facendo piani. Poteva quasi vederlo.

«Il denaro era stato contrassegnato dall'FBI?» chiese lei. «Voglio dire, riuscirebbero a rintracciarlo?»

«No, sfortunatamente l'infiltrato non lo ha avuto in mano abbastanza a lungo per farlo. E francamente i soldi erano troppi. Ma lo scambio è avve-

nuto in un ufficio dotato di una videocamera nascosta. Non ci sono dubbi, Tony è partito da Las Vegas con un milione di dollari. Uh...»

Bosch fece una pausa per aprire la sua valigetta e consultare velocemente una pagina in una cartellina.

«... per l'esattezza, un milione e settantaseimila dollari. Tutti contanti.»

Veronica annuì e tenne gli occhi bassi. Bosch la osservava attentamente, ma a un tratto gli sembrò di udire un rumore da qualche parte nella casa. Di colpo pensò che forse c'era qualcun altro.

«Ha sentito?» chiese Bosch.

«Cosa?»

«Mi è sembrato di sentire qualcosa. È sola in casa?»

«Sì.»

«Sembrava un tonfo, o qualcosa di simile.»

«Vuole che vada a dare un'occhiata?» si offrì Edgar.

«Oh, no» disse prontamente Veronica. «Probabilmente è stato il gatto.»

Bosch non ricordava di aver mai visto tracce di un gatto quando era stato in quella casa. Lanciò un'occhiata a Rider e la vide scuotere impercettibilmente la testa per segnalargli che nemmeno lei ricordava la presenza di un gatto. Decise di lasciar perdere, per il momento.

«Comunque,» riprese, «ecco perché stiamo interrogando tutti e perché siamo qui. Dobbiamo farle qualche altra domanda. Potrebbe riguardare argomenti già affrontati prima, ma come le ho detto, in pratica stiamo ricominciando da capo. Non ci vorrà molto. Poi potrà andare al maneggio.»

«Bene. Chieda pure.»

«Prima potrei avere un bicchiere d'acqua?»

«Oh, certo. Mi scusi. Avrei dovuto chiedervelo. Nessun altro vuole qualcosa?»

«Passo» disse Edgar.

«Sto bene così» disse Rider.

Veronica Aliso si alzò e si diresse verso il corridoio. Bosch le concesse un paio di passi di vantaggio, poi si alzò e la seguì.

«Ho cambiato idea» disse alla sua schiena. «Mi è venuta sete.»

La seguì in cucina, dove lei aprì un armadietto e tirò fuori un bicchiere. Bosch si guardò intorno. Era una cucina ampia con elettrodomestici in acciaio e lunghi piani di granito nero. C'era un blocco centrale con un lavello incassato.

«L'acqua di rubinetto va benissimo» disse, prendendo il bicchiere dalle sue mani e riempiendolo.

Si girò e si appoggiò al ripiano bevendo. Poi versò il resto nel lavello e posò il bicchiere accanto.

«Non vuole altro?»

«No. Mi serviva solo qualcosa per togliere la polvere dalla gola, immagino.»

Lui sorrise e lei no.

«Bene, allora vogliamo tornare in soggiorno?»

«D'accordo.»

La seguì fuori dalla cucina. Appena prima di imboccare il corridoio, si girò e ispezionò rapidamente con lo sguardo il pavimento di piastrelle grigie, ma non vide ciò che si aspettava di trovare.

Bosch dedicò i quindici minuti che seguirono a fare domande che erano già state fatte sei giorni prima e che ormai avevano ben poca rilevanza per il caso. Stava seguendo la sua scaletta, apportando gli ultimi ritocchi. L'esca era stata posata sulla trappola. Alla fine, quando pensò di avere detto e chiesto abbastanza, chiuse il taccuino sul quale aveva scribacchiato appunti che non avrebbe mai riletto e si alzò. La ringraziò per il tempo che aveva concesso loro e Veronica Aliso accompagnò i tre detective alla porta. Bosch fu l'ultimo a uscire, e mentre varcava la soglia lei gli parlò. In qualche modo lui sapeva che l'avrebbe fatto. Anche lei doveva recitare la sua parte.

«Mi tenga informata, detective Bosch. La prego, mi tenga informata.»

Si voltò a guardarla.

«Oh, lo farò. Se succede qualcosa, lei sarà la prima a saperlo.»

Bosch riportò Edgar e Rider alla loro macchina. Non parlò del colloquio finché non si furono allontanati.

«Allora che ne pensate?» chiese tirando fuori le sigarette.

«Penso che abbiamo lanciato l'amo nel punto giusto» disse Edgar.

«Già» disse Rider. «Sarà interessante.»

Bosch accese una sigaretta.

«E il gatto?» chiese.

«Cosa?» chiese Edgar.

«Il rumore in casa. Ha detto che era il gatto. Ma in cucina non c'erano ciotole di cibo sul pavimento.»

«Forse erano fuori» azzardò Edgar.

Bosch scrollò il capo.

«La gente che tiene gatti dà loro da mangiare in casa» disse. «Qui sulle

colline conviene tenerli in casa, ci sono i coyote. Comunque, i gatti non mi piacciono. Sono allergico e di solito mi accorgo quando ce n'è uno in giro. Starnutisco subito. Non credo che lei ne abbia uno. Rider, tu non hai visto gatti là dentro, vero?»

«No. Ho passato tutta la mattina di lunedì in quella casa, ma di gatti neanche l'ombra.»

«Allora credi che fosse il suo ganzo?» chiese Edgar. «Quello con cui ha combinato questo colpo?»

«Può darsi. Comunque credo che là dentro ci fosse qualcuno. Forse il suo avvocato.»

«No, gli avvocati non si nascondono così. Quelli escono allo scoperto e ti affrontano» obiettò Rider.

«È vero.»

«Non dovremmo sorvegliare la casa, vedere chi esce?» chiese Edgar.

Bosch ci pensò un momento.

«No» disse poi. «Se ci vedono capiranno che la storia dei soldi è solo un'esca. Meglio lasciar stare. Meglio andarcene di qui e metterci al lavoro. Dobbiamo essere pronti.»

7

Durante il suo periodo in Vietnam, il compito principale di Bosch era stato quello di combattere nella rete di gallerie che si diramavano sotto i villaggi nella provincia di Cu Chi. Entrava nell'oscurità che chiamavano "eco nera" sperando ogni volta di tornare indietro vivo. Ma il lavoro nelle gallerie veniva sbrigato rapidamente, e queste missioni erano intercalate da giorni e giorni passati nella boscaglia, a combattere e ad aspettare sotto il tetto di foglie della giungla. Una volta lui e alcuni altri erano rimasti isolati dalla loro unità. Così Bosch aveva trascorso una notte seduto in mezzo all'erba alta - quella che chiamavano "erba elefante" -, schiena contro schiena con un ragazzo dell'Alabama che si chiamava Donnel Fredrick, ascoltando una compagnia di guerriglieri vietcong che avanzava. Erano rimasti seduti là in attesa che i *Charlie* li trovassero. Non potevano fare altro e tantomeno affrontarli, erano troppi. Così avevano aspettato e i minuti scorrevano lenti come ore. Se l'erano cavata, anche se in seguito Donnel era rimasto ucciso in una buca di appostamento da un colpo di mortaio... dal fuoco amico. Bosch era convinto che quella notte nell'erba elefante aveva sperimentato qualcosa di molto vicino a un miracolo.

A volte, quando era solo in un appostamento o in una situazione quasi disperata, ripensava a quella notte. Ci pensava anche ora, mentre stava seduto a gambe incrociate contro il tronco di un eucalipto, a una decina di metri dall'incerata che George aveva sistemato fra le piante. Sopra i vestiti portava il poncho di plastica verde che teneva sempre nel baule della sua auto di servizio. Con sé aveva delle barrette Hershey's, cioccolato e mandorle, le stesse che aveva portato nella giungla tanto tempo prima. E come quella notte nell'erba elefante, gli sembrava di essere immobile da ore. Era buio, con appena un luccichio di luna che filtrava attraverso il tetto di foglie, e lui aspettava. Aveva una gran voglia di fumare, ma non poteva permettersi di accendere una fiamma nell'oscurità. Ogni tanto gli sembrava di sentire Edgar che si muoveva una ventina di metri alla sua destra, ma non poteva essere sicuro che fosse il suo partner e non un daino o magari un coyote di passaggio.

Quando aveva sistemato il vecchio sulla macchina di Rider per la scarrozzata fino all'albergo in cui lo avrebbero tenuto, George aveva avvertito Bosch che c'erano i coyote da quelle parti. Ma lui non aveva paura.

Non era stato facile convincere il vecchio ad andarsene. Era convinto che volessero riportarlo a Camarillo. E in realtà quello sarebbe stato il luogo adatto a lui, ma l'istituto non lo avrebbe accettato, non senza un biglietto con un timbro governativo. Così, invece, si sarebbe goduto un paio di notti al *Mark Twain Hotel* di Hollywood. Non era un brutto posto. Bosch ci aveva vissuto per più di un anno mentre la sua casa veniva ricostruita. La stanza peggiore in quell'albergo batteva cento a uno un'incerata nei boschi. Ma probabilmente George non avrebbe visto le cose in quella luce.

Alle undici e trenta il traffico lungo il Mulholland si era ridotto più o meno a un'auto ogni cinque minuti. Bosch non poteva vederle a causa del pendio e della vegetazione fitta, ma le sentiva e vedeva le luci dei fari sventagliare attraverso il fogliame sopra la sua testa mentre le auto affrontavano la curva. Era sul chi vive, poiché un'auto era passata lentamente là sopra almeno due volte negli ultimi quindici minuti, in entrambe le direzioni. Bosch si era accorto che era la stessa macchina perché il motore era supercarburato per compensare un salto nella corsa dei pistoni.

E adesso stava tornando indietro per la terza volta. Ascoltò attentamente il motore ormai familiare, e stavolta udì anche le gomme che giravano sulla ghiaia. L'auto si stava fermando. In pochi istanti il motore si spense e il silenzio che seguì fu rotto solamente dal rumore di una portiera che veniva aperta e poi richiusa. Bosch passò lentamente dalla posizione seduta a

quella rannicchiata, le cosce gli facevano male almeno quanto le ginocchia. All'erta, guardò nell'oscurità alla sua destra, verso la postazione di Edgar, e non vide nulla. Poi guardò su verso il pendio e attese.

Dopo pochi secondi vide il fascio di una torcia sbucare attraverso il sottobosco. La luce era puntata verso il basso e si spostava da un lato all'altro mentre chi la stringeva scendeva cautamente verso il basso. Sotto il poncho Bosch impugnava la pistola in una mano e una torcia nell'altra, il pollice già posato sull'interruttore.

I movimenti della luce si arrestarono. Bosch immaginò che il visitatore avesse individuato il punto in cui avrebbe dovutp esserci la borsa verde. Ma dopo un attimo di apparente esitazione il fascio di luce si mosse di nuovo e sciabolò fra gli alberi, lo investì per una frazione di secondo e rimase puntato sull'incerata blu, proprio come Bosch aveva previsto. La luce cominciò ad avanzare, e la persona che l'impugnava - lui o lei che fosse - inciampò mentre si dirigeva verso la tenda di George. Subito dopo, Bosch vide il fascio muoversi dietro la plastica blu. Sentì un'altra scarica di adrenalina guizzargli nel corpo. Di nuovo, la sua mente ebbe un flash del Vietnam. Stavolta pensava alle gallerie. Arrivare addosso a un nemico nell'oscurità. Paura ed eccitazione. Solo dopo esserne uscito vivo aveva ammesso di amare quell'eccitazione. Ed era stato per rimpiazzarla che era entrato nella polizia.

Sperando che le ginocchia non scricchiolassero, si raddrizzò lentamente senza togliere gli occhi dalla luce. Avevano sistemato la lunga borsa sotto l'incerata, dopo averla imbottita con carta da giornale. Bosch cominciò a muoversi più silenziosamente che poteva dietro l'incerata. Secondo il piano, mentre lui avanzava da sinistra Edgar doveva arrivare da destra, ma era ancora troppo buio perché riuscisse a vederlo.

Adesso era a meno di tre metri e sentiva il respiro concitato della persona sotto l'incerata. Poi ci fu il rumore di una cerniera che veniva abbassata, seguito da una brusca interruzione del respiro.

«Merda!»

Immediatamente dopo l'imprecazione Bosch balzò in avanti. Si rese conto di aver riconosciuto la voce dell'uomo proprio mentre girava intorno al lato aperto dell'incerata e sollevava pistola e torcia da sotto il poncho.

«*Fermo! Polizia!*» urlò accendendo la torcia. «Okay, vieni fuori di lì, Powers.»

Quasi contemporaneamente la torcia di Edgar si accese alla destra di Bosch.

«Cosa dia...?» cominciò a dire Edgar.

Accucciato là, sotto i fasci incrociati delle loro due torce, c'era l'agente Ray Powers. In uniforme, il grosso agente di pattuglia reggeva una torcia in una mano e una pistola nell'altra. Un'espressione di sorpresa allibita si stampò sul suo viso e gli fece spalancare la bocca.

«Bosch» disse. «Cosa cazzo ci fai qui?»

«Sei *tu* che devi dirmelo, Powers» disse furioso Edgar. «Cosa ci fai qui?»

Powers abbassò la pistola e la fece scivolare nella sua fondina.

«Stavo... c'è stata una segnalazione. Qualcuno deve avervi visti che sgusciavate quaggiù.»

Bosch indietreggiò di un passo dall'incerata, tenendo la pistola sempre puntata.

«Esci di lì» disse.

Powers obbedì. Bosch piantò il fascio della sua torcia in faccia all'uomo.

«Parlami di questa segnalazione. Chi avrebbe chiamato?»

«Un tipo che guidava sulla strada lassù. Puoi togliermi la torcia dagli occhi?»

Bosch non spostò di un millimetro la luce.

«Vai avanti. Chi avrebbe chiamato?»

Bosch sapeva che Rider, dopo averli fatti scendere, era andata a parcheggiare in una strada vicina e aveva tenuto lo scanner acceso. Se ci fosse stata qualche chiamata radio lei l'avrebbe sentita e avrebbe potuto annullare l'eventuale intervento, spiegando che si trattava di un'operazione di sorveglianza.

«Non è stata la stazione di polizia. Un tipo mi ha fermato mentre facevo il mio giro di pattuglia.»

«Ti ha detto di aver appena visto due tizi che si infilavano nel bosco?»

«No, no, mi ha fermato prima. Ma fino a ora non avevo avuto il tempo di venire a controllare.»

Bosch ed Edgar si erano nascosti nel bosco alle due e trenta, prima che Powers montasse di servizio. E la sola auto nella zona a quell'ora era quella di Rider. Bosch sapeva che Powers stava mentendo, e ora tutto cominciava a quadrare. La sua scoperta del corpo, l'impronta sul bagagliaio, la spruzzata di pepe alla vittima, la ragione per cui i polsi della vittima erano stati liberati. Era già tutto là, nei dettagli.

«Quanto tempo fa?»

«Subito dopo che sono montato di servizio. Non ricordo l'ora.»

«C'era ancora il sole?»

«Sì, era giorno. Puoi abbassare quella fottuta luce?»

Bosch ignorò di nuovo la sua richiesta.

«Qual è il nome di questo cittadino?»

«Non l'ho preso. Un tipo con una Jaguar, mi ha fatto segno di fermarmi giù all'incrocio fra il Laurel Canyon e il Mulholland. Mi ha spiegato quello che aveva visto e gli ho detto che avrei controllato non appena possibile. E adesso stavo controllando. Poi ho visto la borsa e ho immaginato che fosse del tipo dentro il baule... Ho letto il comunicato che avete trasmesso sull'auto e sul bagaglio, così sapevo che cosa stavate cercando. Mi spiace di avervi fottuto l'appostamento, ma avreste dovuto informare il comandante di guardia di quello che stavate facendo. Cazzo, Bosch, mi stai facendo diventare cieco.»

«Sì, hai fottuto in pieno l'appostamento» disse Bosch, abbassando finalmente la luce. Abbassò anche la pistola lungo il fianco, ma non la rimise nella fondina. La tenne pronta sotto il poncho. «Ormai possiamo anche fare i bagagli. Powers, torna su alla tua macchina. Edgar, tu prendi la borsa.»

Bosch risalì il fianco della collina dietro Powers, puntando la torcia contro la schiena dell'agente. Se avessero ammanettato Powers vicino all'incerata non sarebbero mai riusciti a riportarlo sulla strada, a causa del ripido pendio e soprattutto se avesse opposto resistenza. Quindi doveva dargliela a bere. Fargli credere che se l'era cavata.

In cima alla collina, Bosch aspettò che Edgar li avesse raggiunti prima di fare la sua mossa.

«Sai cos'è che non riesco a capire, Powers?» disse.

«Cosa?»

«Non capisco perché hai aspettato che fosse buio per controllare una segnalazione che hai ricevuto durante il giorno. Ti dicono che due tipi dall'aria sospetta si sono infilati in un bosco e tu decidi di aspettare che sia tardi e buio per controllare... e tutto solo per di più?»

«Te l'ho detto. Non ho avuto tempo.»

«Sei un sacco di merda, Powers» disse Edgar.

O aveva appena capito, o aveva retto perfettamente il gioco di Bosch.

Gli occhi di Powers si socchiusero mentre rifletteva sul da farsi. In quell'istante Bosch sollevò di nuovo la pistola e la puntò verso di lui.

«Non stare a pensarci così tanto, Powers» disse. «È finita. Adesso non ti muovere. Edgar?»

Edgar si spostò dietro il grosso poliziotto, gli strappò la pistola dalla

fondina e la lasciò cadere per terra. Quindi lo ammanettò tirandogli i polsi dietro la schiena, e raccolse la pistola. Powers rimase per un attimo a fissare il vuoto con occhi vacui, come chiuso in se stesso... poi tornò presente.

«Stavolta avete fatto la più grossa cazzata della vostra vita» disse, controllando a stento la rabbia.

«Questo lo vedremo. Edgar, ce l'hai? Voglio chiamare Rider.»

«Fai pure. Ce l'ho eccome. Spero solo che faccia una mossa. Avanti, Powers, fai qualcosa di stupido.»

«Fottiti, Edgar! Non sai quello che hai appena fatto. Finirai nella merda, fratello. Stanne certo!»

Edgar tacque. Bosch tolse di tasca la minuscola ricetrasmittente Motorola, l'accese e premette il pulsante del microfono.

«Rider, ci sei?»

«Ci sono, Harry.»

«Vieni qui. Di corsa.»

«Arrivo.»

Bosch rimise in tasca la ricetrasmittente e rimasero tutti in silenzio per un paio di minuti finché non videro la luce azzurra lampeggiante sulla curva. Quando si fermò, Bosch vide i fasci di luce del faro spazzare ripetutamente le cime degli alberi e capì come dal basso, dal suo rifugio, George avesse pensato che venissero dal cielo. L'astronave di George era l'auto di pattuglia di Powers. Aveva fermato Aliso simulando un normale controllo di polizia, un sistema perfetto per indurre a fermarsi un uomo che aveva con sé quasi mezzo milione di dollari in contanti. Powers aveva semplicemente atteso la Rolls bianca, probabilmente fra il Mulholland e il Laurel Canyon, poi l'aveva seguita e aveva acceso le luci sul tettuccio quando si erano avvicinati alla curva isolata. Senza dubbio Tony aveva pensato di aver superato il limite di velocità. E si era fermato.

Rider si fermò dietro l'auto di pattuglia di Powers. Bosch si avvicinò, aprì la portiera posteriore e si chinò per guardare la partner.

«Allora?» chiese lei.

«Powers. È stato Powers.»

«Oh mio Dio!»

«Voglio che tu e Edgar lo portiate dentro. Io vi seguo con la sua macchina.»

Tornò indietro verso gli altri due.

«Okay, andiamo.»

«Vi siete tutti quanti giocati il posto» disse Powers. «Questa cazzata non

ve la perdonerà nessuno.»

«Potrai parlarcene meglio alla stazione di polizia.»

Bosch lo strattonò per un braccio, sentendo lo spessore e la forza dei suoi muscoli. Poi lui ed Edgar lo ficcarono sul retro dell'auto di Rider. Edgar fece il giro e salì accanto a lui.

Guardando dentro dalla portiera aperta, Bosch riepilogò quale doveva essere la procedura.

«Toglietegli tutta la sua roba e chiudetelo a chiave in una stanza degli interrogatori. Mi raccomando le chiavi delle manette. Io vi seguo.»

Sbatté la portiera e picchiò due volte sul tettuccio. Poi andò all'auto di pattuglia e infilò la borsa verde di Aliso sul sedile posteriore. Le due auto si immisero sulla strada. Accelerarono in direzione ovest, verso il Laurel Canyon.

Il tenente Billets ci mise meno di un'ora per arrivare. Quando entrò in sala agenti, loro tre erano seduti al tavolo della omicidi. Bosch stava sfogliando il fascicolo del delitto con Rider, che prendeva appunti su un blocco, mentre Edgar era al computer a scrivere. Billets entrò con una espressione inequivocabile. Bosch non aveva ancora parlato con lei. Era stata Rider a chiamarla a casa.

«Che cosa stai combinando?» chiese Billets, gli occhi penetranti puntati su Bosch.

Gli stava dicendo che era lei il capo di quella squadra e che la responsabilità di quel casino sarebbe stata esclusivamente sua. Bosch non era preoccupato, perché nell'ultima mezz'ora, riesaminando rapporti, prove e indizi del fascicolo del delitto, la sua sicurezza era aumentata.

«Che cosa sto combinando? Le sto portando il suo assassino.»

«Ti avevo detto di condurre un'indagine discreta e prudente» ribatté Billets. «Non ti avevo detto di organizzare una specie di stupida operazione militare con trappole e appostamenti, e di trascinare un poliziotto in cella! Non posso crederci.»

Billets stava camminando nervosamente su e giù dietro le spalle di Rider senza guardare nessuno di loro. La sala agenti era deserta.

«È stato Powers, tenente» disse Bosch. «Se si calmasse un attimo, le...»

«Oh, è stato lui, davvero? Ne hai le prove? Splendido! Adesso chiamo subito qualcuno dalla procura e poi scriveremo le imputazioni. Perché per un attimo mi avevi preoccupato, sai? Per un attimo avevo pensato che voi tre avevate strappato dalla strada quel tizio senza uno straccio di prova suf-

ficiente per accusarlo neanche di essere passato con il rosso.»

Adesso fissava di nuovo Bosch con occhi furenti. Aveva perfino smesso di camminare su e giù per puntarglieli addosso. Lui rispose con tutta la calma che riuscì a mettere insieme.

«Per prima cosa, la decisione di portarlo qui è stata soltanto mia. E ha ragione, non abbiamo ancora abbastanza prove per avvertire la procura. Ma ci arriveremo. Sono assolutamente certo che l'uomo sia lui. Sono stati lui e la vedova.»

«Bene, sono contenta che tu non abbia dubbi, ma tu non sei il procuratore distrettuale e neanche una fottuta giuria.»

Lui non rispose. Era inutile. Doveva aspettare che la sua rabbia sbollisse, e allora avrebbero potuto parlare in modo sensato.

«Dov'è adesso?» chiese Billets.

«Stanza tre» disse Bosch.

«Che cosa hai detto all'ufficiale di guardia?»

«Non ci ha visto nessuno. Era la fine del turno. Siamo riusciti a portarlo dentro mentre tutti gli altri erano ancora su a fare l'appello. Ho parcheggiato l'auto di Powers e lasciato le chiavi nell'ufficio di guardia. Ho detto agli altri che Powers stava collaborando con noi perché ci serviva un agente in uniforme... per quello che mi risulta, nessuno sa che in realtà è stato arrestato.»

Billets rifletté qualche istante. Quando parlò di nuovo era più calma e più simile alla persona che di solito sedeva dietro la scrivania nell'ufficio dalla parete di vetro.

«Okay, adesso vado a farmi una tazza di caffè nella sua zona, per vedere se qualcuno mi fa domande su di lui. Al mio ritorno, controlleremo tutto quanto nei dettagli per capire che cosa abbiamo in mano.»

Si incamminò lentamente verso il corridoio in fondo alla sala agenti che portava all'ufficio di guardia. Bosch la osservò allontanarsi, poi andò al telefono e fece il numero della sicurezza dell'hotel *Mirage.* All'agente che rispose disse chi era e che aveva urgente bisogno di parlare con Hank Meyer. Quando l'agente gli fece notare che era mezzanotte passata, Bosch spiegò che era un'emergenza e che Meyer lo avrebbe senz'altro richiamato se avesse saputo chi lo cercava. Gli diede tutti i numeri ai quali poteva essere raggiunto, cominciando con quello al tavolo della omicidi, e riattaccò. Poi si rimise a lavorare sul fascicolo del delitto.

«Hai detto che è nella tre?»

Billets era tornata, con una tazza di caffè fumante in mano. Lui annuì.

«Voglio dare un'occhiata» disse lei.

Bosch si alzò e percorse con lei il corridoio con le quattro porte delle stanze per gli interrogatori. Le porte contrassegnate uno e due erano sulla sinistra, la tre e la quattro sulla destra. Ma la stanza numero quattro non esisteva, in realtà era un cubicolo con una finestra da dove si guardava la numero tre. Nella tre, l'altro lato del vetro era uno specchio. Billets entrò nella quattro e guardò Powers. Il poliziotto sedeva dritto come un manico di scopa accanto a un tavolo, il viso rivolto verso lo specchio. Le mani erano ammanettate dietro la schiena. Indossava ancora la sua uniforme, ma il cinturone gli era stato tolto. Fissava la propria immagine riflessa. Questo creava uno strano effetto nella quarta stanza, perché sembrava che stesse fissando proprio loro.

Billets non disse nulla. Si accontentò di fissare l'uomo che sembrava fissare lei.

«Stanotte ci stiamo giocando parecchio, Harry» disse con voce pacata.

«Lo so.»

Rimasero là in silenzio per alcuni secondi finché Edgar aprì la porta per avvisare che Hank Meyer era al telefono. Bosch tornò in sala agenti e disse a Meyer di cosa aveva bisogno. Questi gli spiegò che era a casa e che avrebbe dovuto tornare all'albergo, ma che lo avrebbe richiamato prima possibile. Bosch lo ringraziò e riappese. Nel frattempo Billets aveva occupato una delle sedie libere al tavolo della omicidi.

«Okay» disse. «Adesso uno di voi mi racconti esattamente come sono andate le cose stanotte.»

Bosch, conservando il suo ruolo di caposquadra, impiegò i quindici minuti seguenti per raccontare in che modo aveva trovato la borsa di Tony Aliso. Poi spiegò che aveva gettato l'esca a Veronica Aliso e poi aspettato nel bosco sotto il Mulholland finché Powers si era fatto vivo. Infine spiegò come la storia messa in piedi da Powers per giustificare la sua presenza sul posto non reggesse.

«Cos'altro ha detto?» chiese Billets.

«Niente. Edgar e Rider l'hanno infilato in quella stanza e da allora è sempre rimasto là.»

«E cos'altro avete?»

«Per cominciare, abbiamo la sua impronta sul bordo interno del bagagliaio. E in archivio abbiamo anche la prova che conosceva la vedova.»

Billets inarcò le sopracciglia.

«Quando è arrivata, tenente, stavamo lavorando su questo. Domenica se-

ra, quando Edgar ha inserito il nome della vittima nel computer, ha scoperto che era stato vittima di un furto con scasso in marzo. Qualcuno era entrato a rubare in casa Aliso. Edgar ha controllato il rapporto ma sembravano non esserci collegamenti. Solo uno dei soliti furti in una casa di lusso. E lo era, però il poliziotto che ha ricevuto la prima segnalazione dalla signora Aliso era Powers. Pensiamo che la loro relazione sia iniziata con il furto. È stato allora che si sono conosciuti. Dopo questo, abbiamo le registrazioni al cancello. Le auto della polizia che fanno giri di pattuglia a Hidden Highlands vengono registrate all'ingresso con il numero sul tetto della macchina. Il registro mostra che l'auto assegnata a Powers - la macchina Zebra - è entrata là dentro due, tre notti ogni settimana... e sempre le notti in cui le ricevute delle carte di credito indicano che Tony era fuori città. Io credo che facesse un giretto là dentro per andare a trovare Veronica.»

«Cos'altro?» chiese il tenente. «Finora avete soltanto un mucchio di coincidenze tenute insieme da uno spago sottile.»

«Queste non sono coincidenze» disse Bosch.

«Quali?» ripeté Billets.

«La storia che ha raccontato per spiegare perché è sceso nel bosco non regge. È sceso a cercare la borsa di Aliso, e solo Veronica può avergli detto che valeva la pena tornare in quel posto. È lui, tenente. È lui.»

Billets rifletté per qualche istante e Bosch pensò che il cumulo di fatti che le stava illustrando cominciasse a fare effetto. Ma aveva ancora un elemento con cui darle la spinta finale.

«C'è un'altra cosa. Ricorda il nostro problema con Veronica? Se lei era coinvolta nell'omicidio, come aveva fatto a uscire da Hidden Highlands senza essere registrata al cancello?»

«Esatto.»

«Be', i registri all'ingresso mostrano che la notte dell'omicidio la macchina Zebra è entrata per il giro di pattuglia... due volte! Powers è entrato e uscito entrambe le volte. La prima volta è stato registrato in entrata alle dieci e in uscita alle dieci e dieci. La seconda volta in entrata alle undici e quarantotto e in uscita quattro minuti più tardi. Tutto è stato annotato come semplice servizio di pattuglia.»

«D'accordo, e allora?»

«Allora, la prima volta lui entra, la carica in macchina e lei si stende sul tappetino fra i sedili. Fuori è buio, il guardiano al cancello vede soltanto Powers che lascia Hidden Highlands. Vanno ad aspettare insieme Tony, lo ammazzano e poi Powers la riporta a casa... il secondo giro di pattuglia.»

«Funziona» disse Billets. «E il sequestro, come lo vedi?»

«Abbiamo sempre pensato che dovevano essere state due persone a fare il lavoro. Prima di tutto, Veronica deve aver saputo da Tony a che ora intendeva tornare. Powers passa a prenderla e insieme si appostano fra il Laurel Canyon e il Mulholland ad aspettare la Rolls bianca. Secondo noi è successo verso le undici. Powers segue la Rolls finché Tony si avvicina alla curva sopra il bosco. Accende le luci e lo obbliga ad accostare, come in un normale controllo. Però gli dice di scendere e di andare al bagagliaio dell'auto. Forse lo costringe ad aprire il baule, o forse lo fa lui dopo averlo ammanettato. In entrambi i casi, Powers si trova davanti a un problema: nel baule ci sono la borsa di Tony e una scatola di video, il che non lascia molto spazio per il corpo. Powers non ha molto tempo. Una macchina potrebbe sbucare dalla curva e illuminare la scena da un momento all'altro. Così tira fuori borsa e scatola e le getta giù dalla collina, nel bosco. Poi dice a Tony di entrare nel baule. Magari Tony oppone resistenza... Comunque, Powers tira fuori lo spray al pepe e gli dà una spruzzata in pieno viso, così diventa molto più facile ficcarlo dentro il baule. Può darsi che Powers gli abbia tolto le scarpe allora, per impedirgli di dare calci e fare troppo rumore.»

«A questo punto entra in scena Veronica» intervenne Rider. «È lei a guidare la Rolls mentre Powers la segue sull'auto di pattuglia. Sanno già dove andare. Hanno bisogno di un posto in cui la macchina non venga scoperta per un paio di giorni, lasciando così a Powers il tempo di raggiungere Las Vegas quel sabato, nascondere la pistola in casa di Luke Goshen e seminare qualche altro indizio, come la telefonata anonima alla Metro. Doveva essere quella chiamata ad attirare l'attenzione su Goshen, e non le impronte. Quelle sono state solo un colpo di fortuna per loro. Comunque, non anticipiamo i tempi. Veronica guida la Rolls e Powers la segue. Fino alla piazzuola sopra il Bowl. Lei apre il baule e Powers fa fuori il marito. O magari lui spara un colpo e poi costringe Veronica a sparare il secondo. In questo modo sono legati per sempre, legati dal sangue.»

Billets annuì, seria.

«Mi sembra un po' rischioso. E se Powers avesse ricevuto una chiamata via radio? L'intero piano sarebbe andato in fumo.»

«Ci abbiamo pensato anche noi, ed Edgar ha controllato all'ufficio di guardia. L'ufficiale di turno venerdì notte era Gomez. Ricorda molto bene che quella notte Powers è stato talmente impegnato da non riuscire a fare neanche una pausa per cena fino alle dieci. E ricorda anche di non avere

avuto più sue notizie fino a poco prima che finisse il suo turno di servizio.»

Billets annuì nuovamente.

«Cosa mi dite delle impronte di scarpa rilevate sulla vittima? Sono le sue?»

«Purtroppo ho notato una cosa» scosse la testa Edgar. «Powers ha due scarponcini nuovi di zecca ai piedi. Sembra quasi che li abbia comprati oggi.»

«Merda!»

«Già» disse Bosch. «Secondo noi ha visto fin troppo bene le stampe delle impronte sul tavolo del *Cat & Fiddle* ieri sera. Così oggi è uscito e si è comprato un paio di scarpe nuove.»

«Oh, cazzo...»

«Be', forse esiste ancora la possibilità che non si sia sbarazzato delle vecchie. Stiamo cercando di ottenere un mandato di perquisizione per casa sua. Ah, dimenticavo, anche noi abbiamo avuto la nostre dose di fortuna. Edgar, dille dello spray.»

Edgar si piegò in avanti sul tavolo.

«Sono tornato al deposito della stazione di polizia e ho dato un'occhiata al registro di scarico. Domenica il nostro Powers ha firmato per il ritiro di una nuova cartuccia di *oleo capsicum.* Però dopo sono andato a controllare all'ufficio di guardia e ho visto che in questo periodo Powers non ha segnalato alcun caso in cui ha dovuto usare la forza.»

«Quindi,» disse Billets, «ha consumato il suo spray al pepe, visto che ha dovuto richiedere una cartuccia di ricarica, ma non ne ha mai segnalato al suo comandante l'uso.»

«Esatto.»

Billets rifletté per qualche altro istante sulle nuove informazioni prima di parlare di nuovo.

«Va bene. Tutto quello che avete scoperto in così poco tempo è roba buona. Ma non basta. Così rimane un caso fondato su prove indiziarie, e per quasi tutte si potrebbe trovare una spiegazione. Anche se riusciste a dimostrare che lui e la vedova si incontravano, questo non proverebbe l'omicidio. L'impronta sul bagagliaio può essere attribuita alla sua intromissione sulla scena del crimine.»

«Ne dubito» disse Bosch.

«Be', i tuoi dubbi non bastano. Adesso come ci muoviamo?»

«Abbiamo ancora alcune cosette sul fuoco. Se riusciamo a ottenere il

mandato per la casa di Powers forse troveremo le scarpe, o magari qualche altra cosa. Staremo a vedere. Ho anche qualcuno che si sta muovendo a Las Vegas. Noi pensiamo che per riuscire a fare il colpo Powers deve aver seguito Tony laggiù almeno un paio di volte, capisce, per decidere se Goshen era il candidato migliore per il ruolo di capro espiatorio. Se abbiamo fortuna, Powers potrebbe aver deciso di alloggiare al *Mirage* per stare vicino a Tony. Non si può prendere una camera là senza lasciare tracce. Si può pagare in contanti ma si deve lasciare la stampata di una carta di credito per coprire i costi della camera, delle telefonate e di cose simili. In altre parole, non ci si può registrare sotto un nome che non sia stampato sopra una carta di credito in regola. Ho un uomo che se ne sta già occupando.»

«Okay, è un inizio» disse Billets.

Poi si coprì la bocca con aria pensierosa e tacque per alcuni minuti.

«In pratica tutto si riduce al fatto che adesso dobbiamo farlo parlare, o sbaglio?» chiese infine.

Bosch annuì.

«Probabilmente. A meno di non essere fortunati con il mandato di perquisizione.»

«Non riuscirai a farlo cantare. È un poliziotto, conosce tutti i trucchi, sa quali prove sono necessarie.»

«Vedremo.»

Lei guardò l'orologio e Bosch la imitò. Ormai era l'una di notte.

«Siamo nei guai» disse Billets. «Non riusciremo a tenere segreta questa faccenda per molto, passata l'alba. Dopo sarò costretta a inoltrare un rapporto su ciò che abbiamo fatto e su quello che abbiamo messo in moto. Quando questo succederà, puoi scommettere che ci toglieranno la cosa dalle mani e che potremo aspettarci il peggio.»

Bosch si chinò in avanti.

«Se ne torni a casa, tenente» disse. «Lei non è mai stata qui. Ci lasci questa notte. Torni in ufficio domani alle nove. Se vuole si porti dietro qualcuno della procura. Si assicuri che sia qualcuno disposto ad arrivare fino in fondo. Se non conosce il tipo giusto, posso chiamarne uno io. Ma ci lasci lavorare fino alle nove. Ci dia otto ore. Poi verrà qui e noi le consegneremo il caso impacchettato con un fiocco regalo, oppure lei farà quello che deve fare.»

Billets osservò attentamente ognuno di loro e fece un respiro lento e profondo.

«Buona fortuna» disse.

Poi li salutò con un cenno del capo, si alzò e li lasciò là.

Bosch si fermò un attimo davanti alla stanza degli interrogatori numero tre per riordinare le idee. *Sapeva che tutto dipendeva da quello che sarebbe successo lì dentro.* Doveva distruggere Powers, e non sarebbe stata un'impresa facile. Powers era uno sbirro. Conosceva davvero tutti i trucchi. Ma lui doveva trovare un punto debole da sfruttare fino a farlo crollare. Sapeva che sarebbe stato uno scontro brutale. Espirò lentamente e aprì la porta.

Si sedette sulla sedia di fronte a Powers e dispose sul tavolo davanti al poliziotto i due fogli che aveva portato con sé.

«Bene, Powers, sono qui per dirti a che punto siamo.»

«Puoi risparmiare il fiato, stronzo. L'unica persona con cui voglio parlare è il mio avvocato.»

«Be', è per questo che sono qui. Perché non ti rilassi e ne discutiamo?»

«Rilassarmi? Mi arrestate, mi ammanettate come un dannato criminale e poi mi lasciate qui dentro per una fottuta ora e mezza mentre voi ve ne state seduti là fuori a pensare alla cazzata che avete appena fatto, e adesso vuoi che mi rilassi? Su quale pianeta vivi, Bosch? Non ho nessuna intenzione di rilassarmi. E adesso lasciami uscire di qui oppure dammi un cazzo di telefono!»

«Be', il problema è proprio questo, no? Decidere se incriminarti o lasciarti uscire di qui. Sono venuto qui apposta, Powers. Ho pensato che forse potevi aiutarci a prendere una decisione.»

Powers non sembrò afferrare il senso della frase. I suoi occhi si abbassarono sul centro del tavolo e presero a muoversi... movimenti brevi, rapidi, come in cerca di un appiglio.

«Ecco come stanno le cose» disse Bosch. «Se ti incrimino adesso, dopo dovremo chiamare il tuo avvocato e sappiamo tutti e due come andranno le cose. Nessun avvocato vuole che il suo cliente parli con gli sbirri. Dovremo arrivare in tribunale e tu sai cosa significa. Verrai sospeso dal servizio, senza paga. Noi ci opporremo al rilascio su cauzione e tu resterai seduto in una cella per nove, dieci mesi, e poi magari tutto si risolverà a tuo favore. O forse no. Nel frattempo, sarai finito su tutte le prime pagine. Tua madre, tuo padre, i vicini di casa... be', lo sai come vanno queste cose.»

Bosch tirò fuori una sigaretta e l'infilò in bocca. Non l'accese e non ne offrì una a Powers. Ricordava di avergliela offerta quando l'aveva incontrato sulla scena del crimine e che lui l'aveva rifiutata.

«L'alternativa a tutto questo,» continuò, «è starsene seduti qui dentro a cercare di chiarire subito questa storia. Davanti a te ci sono due moduli. Il bello di avere davanti un poliziotto è che non ho alcun bisogno di darti spiegazioni. Il primo è un modulo sui tuoi diritti. Sai di cosa si tratta, lo firmi per dichiarare che hai capito quali sono i tuoi diritti e poi fai la tua scelta. Parli con me oppure chiami il tuo avvocato dopo che ti abbiamo incriminato. Il secondo modulo è la rinuncia all'avvocato.»

Powers fissò in silenzio le due pagine e Bosch posò una penna sul tavolo.

«Ti toglierò le manette quando sarai pronto a firmare» disse Bosch. «Vedi, il brutto di avere davanti un poliziotto è che non posso bluffare con te. Tu conosci il gioco. Sai che se firmi la rinuncia e parli con me hai due possibilità. O riesci a toglierti dai guai, oppure ci sprofondi dentro fino al collo... Posso lasciarti più tempo per pensarci, se vuoi.»

«Non mi serve altro tempo» disse lui. «Toglimi le manette.»

Bosch si alzò e andò dietro la sedia di Powers.

«Sei destro o mancino?»

«Destro.»

Fra lo schienale della sedia e la parete c'era pochissimo spazio per lavorare sulle manette. Con quasi tutti gli indiziati era una posizione pericolosa. Ma Powers era uno sbirro e sapeva che al minimo segno di violenza avrebbe perduto ogni possibilità di uscire da quella stanza e di tornare alla sua vecchia vita. Inoltre quasi sicuramente immaginava che qualcuno li stesse osservando, pronto a intervenire, dietro lo specchio. Bosch aprì la manetta destra e la richiuse intorno a una delle stecche metalliche sullo schienale della sedia.

Powers scribacchiò due firme su entrambi i moduli e Bosch cercò di non lasciar trasparire la sua eccitazione. Il poliziotto aveva appena commesso un errore. Bosch gli prese la penna e la rimise in tasca.

«Metti il braccio dietro.»

«Andiamo... trattami come un essere umano. Se dobbiamo parlare, parliamo.»

«Metti il braccio dietro.»

Powers obbedì con un sospiro di frustrazione. Bosch gli ammanettò di nuovo i polsi e poi tornò al suo posto di fronte a lui. Si schiarì la voce, ripassando mentalmente gli ultimi particolari. Sapeva qual era la sua missione ora. Doveva far credere a Powers di essere in vantaggio, di poterne uscire. Se si fosse convinto di questo, forse avrebbe cominciato a parlare.

E se si fosse messo a parlare, Bosch era convinto di poter vincere la battaglia.

«Okay» disse Bosch. «Adesso ti racconto tutto. Se riesci a convincermi che ci siamo sbagliati, potrai uscire di qui prima che sorga il sole.»

«È proprio questo che voglio.»

«Powers, sappiamo che hai una relazione con Veronica Aliso da prima che suo marito venisse ucciso. Sappiamo che lo hai seguito a Las Vegas almeno in due diverse occasioni prima della sua morte.»

Powers tenne gli occhi fissi sul tavolo. Ma Bosch riusciva a leggerli come gli aghi di una macchina della verità. C'era stato un leggero tremito nelle pupille quando lui aveva menzionato Las Vegas.

«Proprio così» disse Bosch. «Abbiamo le registrazioni del *Mirage*. È stato imprudente, Powers, lasciarsi dietro una pista simile. Siamo in grado di dimostrare che eri a Las Vegas quando c'era anche Tony Aliso.»

«E allora? Mi piace andare a Las Vegas, sai che scoperta. C'era anche Tony Alíso? Sai che coincidenza. Da quello che ho sentito gli piaceva andarci spesso. Cos'altro avete?»

«Abbiamo la tua impronta, Powers. Un'impronta digitale, dentro l'auto. Inoltre, domenica hai ritirato una nuova cartuccia di spray al pepe, ma non hai mai presentato un rapporto in cui segnalavi di aver usato quella precedente.»

«Si è scaricata accidentalmente. Non ho presentato un rapporto perché non l'avevo usata in servizio. Non avete un cazzo. La mia impronta? Hai ragione, probabilmente avete delle impronte. Ma lo sapete che ho toccato quella macchina, stronzi. Sono stato io a scoprire il corpo, ricordi? È roba da ridere. Mi sa che farei meglio a chiamare il mio avvocato e a correre il rischio. Nessun procuratore toccherebbe questa merda nemmeno con delle pinze lunghe tre metri.»

Bosch non abboccò e proseguì.

«Infine, e non è il particolare meno importante, abbiamo il tuo giretto in collina di stanotte. È la tua storia a puzzare di merda, Powers. Sei sceso laggiù a cercare la borsa di Aliso perché sapevi che era là e perché credevi che contenesse qualcosa che tu e la vedova vi eravate lasciati sfuggire. Circa mezzo milione di dollari. C'è una sola domanda che devo farti su questo punto... Ti ha chiamato per dirtelo, oppure l'hai sentito quando eri in casa sua stamattina?»

Bosch vide le pupille sussultare di nuovo, lievemente, e tornare subito inespressive.

«Te lo ripeto, voglio quell'avvocato adesso.»

«Immagino che tu sia solo il fattorino, giusto? Veronica ti ha detto di andare a prendere i soldi mentre lei aspettava nella villa.»

Powers si mise a ridacchiare in modo fasullo.

«Questa mi piace, Bosch. "Fattorino". Peccato che io conosca appena quella donna. Ma è stato un bel tentativo. Bel tentativo. Anche tu mi piaci, Bosch, però devo dirti una cosa.»

Si sporse attraverso il tavolo abbassando la voce.

«Se dovessi incontrarti di nuovo fuori di qui, mi capisci, quando saremo solo tu e io, faccia a faccia, ho intenzione di conciarti molto male, e dico sul serio.»

Si raddrizzò e annuì. Bosch sorrise.

«Sai, non credo di averne avuto la certezza fino a questo momento. Ma adesso sono sicuro. Sei stato tu, Powers. Tu sei il complice. E non ci sarà un "fuori di qui" per te. Mai. Così adesso dimmi, di chi è stata l'idea? È stata lei a pensarci per prima o tu?»

Powers fissò il tavolo con occhi cupi e scrollò il capo.

«Vediamo se riesco ad arrivarci da solo» disse Bosch. «Scommetto che sei salito lassù, hai visto quella grossa casa, tutti quei soldi... magari hai sentito Tony parlare della sua Rolls, e da lì è nato tutto quanto. Scommetto che l'idea è stata tua, Powers. Ma credo che lei si aspettasse che avresti proposto qualcosa del genere. È una donna furba, sapeva che ti sarebbe venuta quell'idea. Così ha aspettato...

E sai una cosa? Non abbiamo niente su di lei. Niente. Ti ha giocato alla perfezione, amico. Passo dopo passo. E adesso lei riuscirà a cavarsela mentre tu,» puntò un dito verso il petto di Powers, «finirai dentro. È questo che vuoi?»

Powers si appoggiò allo schienale della sedia, con un sorriso dipinto sul volto.

«Non lo capisci proprio, vero?» disse. «Qui dentro il fattorino sei tu... ma non hai niente da consegnare. Che cos'hai in mano, eh? Non puoi collegarmi ad Aliso. Io ho trovato il corpo, bello, io ho aperto l'auto. Hai trovato un'impronta? L'ho lasciata allora. Tutto il resto è un mucchio di stronzate che non significano niente. Prova a parlare con qualcuno della procura di questa roba, e a Temple Street ti rideranno dietro per anni. Quindi adesso vai a prendermi il telefono, fattorino, e facciamola finita. Mi basta una telefonata.»

«Non ancora, Powers. Non ancora.»

Bosch sedeva al suo posto, al tavolo della omicidi, con la testa appoggiata sulle braccia incrociate. Vicino al suo gomito c'era una tazza ormai vuota di caffè. Una sigaretta che aveva appoggiato al bordo del tavolo si era consumata fino al filtro, lasciando l'ennesima cicatrice bruciata sul legno vecchio.

Era solo nella sala agenti. Erano quasi le sei e dalle alte finestre della parete est filtravano le prime luci dell'alba. Aveva lottato con Powers per più di quattro ore... senza guadagnare un centimetro. Non era riuscito neanche a scalfire l'atteggiamento freddo e sprezzante del mastodontico agente. I primi round erano indubbiamente suoi.

Però Bosch non dormiva. Riposava e aspettava, concentrando ogni pensiero su Powers. Non aveva dubbi. Era sicuro di avere l'uomo giusto ammanettato nella stanza degli interrogatori. Tutto lo accusava senza incertezze. Ma a convincerlo era qualcosa di molto più forte delle prove o degli indizi: l'esperienza e l'istinto. Bosch pensava che un uomo innocente sarebbe stato spaventato, non strafottente come Powers. Quindi, ora non restava altro che spogliarlo di quell'aria sprezzante e farlo a pezzi. Bosch era stanco, ma si sentiva ancora all'altezza della sfida. L'unica cosa che lo preoccupava era il tempo. Il tempo lavorava contro di lui.

Sollevò la testa e guardò l'orologio al polso. Billets sarebbe arrivata fra tre ore. Raccolse la tazza vuota, con il palmo della mano ci spinse dentro il mozzicone spento con la sua cenere e lasciò cadere il tutto nel cestino sotto il tavolo. Si alzò, accese un'altra sigaretta e fece qualche passo fra i tavoli. Cercò di schiarirsi le idee per prepararsi al prossimo round.

Pensò di chiamare il cercapersone di Edgar per sentire se lui e Rider avevano già trovato qualcosa di utile, ma decise di non farlo. Anche loro sapevano di essere in corsa contro il tempo, e se avessero trovato qualcosa lo avrebbero chiamato o sarebbero tornati alla stazione di polizia.

Mentre se ne stava a un'estremità della sala agenti riflettendo su queste cose, i suoi occhi caddero sul tavolo dei crimini sessuali. Dopo un attimo si accorse che stava fissando una Polaroid della ragazzina che venerdì si era presentata con la madre per denunciare il proprio stupro. La foto era la prima di un mazzetto di Polaroid attaccate con un fermaglio alla copertina del fascicolo sul caso. La detective Mary Cantu l'aveva lasciata in cima al suo mucchio per lunedì. Quasi per un riflesso condizionato, Bosch staccò le foto dal fermaglio e cominciò a sfogliarle. La ragazza era stata malmenata brutalmente e le escoriazioni sul suo corpo documentate dalla mac-

china fotografica di Cantu erano una sconfortante testimonianza di tutto ciò che non funzionava in quella città. Per Bosch era più facile avere a che fare con vittime... morte. Quelle ancora vive lo tormentavano... perché non potevano essere consolate. Non completamente. Sarebbero state sempre ossessionate da una domanda: *perché?*

Certe volte Bosch immaginava la sua città come una specie di enorme canale di scolo che attirava tutte le cose peggiori verso un punto dove si concentravano in un gorgo profondo. Era un luogo dove sembrava che i buoni fossero molto meno numerosi dei cattivi... mascalzoni, truffatori, stupratori, assassini. Era un posto che poteva facilmente produrre tipi come Powers. Troppo facilmente.

Rimise le foto nel fermaglio, vergognandosi del suo impulso di voyeurismo per il dolore della ragazzina. Tornò al tavolo della omicidi, alzò la cornetta e fece il numero di casa. Erano trascorse quasi ventiquattr'ore da quando l'aveva lasciata, sperava che Eleanor avrebbe risposto o che gli avesse lasciato un messaggio. Dopo tre squilli la linea venne attivata e lui sentì la propria voce registrata che gli diceva di lasciare un messaggio. Digitò il codice per interrogare la segreteria e una voce elettronica gli disse che non c'erano messaggi.

Rimase là per un lungo momento pensando a Eleanor, il ricevitore ancora contro l'orecchio, quando improvvisamente sentì la sua voce.

«Harry, sei tu?»

«Eleanor?»

«Sono qui, Harry.»

«Perché non hai risposto subito?»

«Non pensavo che fosse per me.»

«Quando sei arrivata?»

«Questa notte. Grazie per avermi lasciato la chiave.»

«Eleanor, dove sei stata?»

Ci fu un breve silenzio prima che lei rispondesse.

«Sono tornata a Las Vegas. Dovevo prendere la mia macchina... chiudere il mio conto in banca, cose del genere. E tu... dove sei stato tutta la notte?»

«A lavorare. Abbiamo un nuovo indiziato. Lo stiamo trattenendo qui. Sei andata al tuo appartamento?»

«No. Non ne avevo motivo. Ho fatto solo quello che dovevo fare e sono tornata in macchina.»

«Scusa se ti ho svegliata.»

«Hai fatto bene. Ero preoccupata perché non sapevo dov'eri, ma non volevo chiamarti perché temevo che fossi impegnato.»

Bosch avrebbe voluto chiederle che cosa li aspettava adesso, ma saperla in casa sua gli dava un tale senso di felicità che non ebbe il coraggio di rovinare quell'istante.

«Non so per quanto ancora sarò bloccato» disse.

Sentì i pesanti battenti della porta sul retro della stazione di polizia aprirsi e richiudersi con un tonfo sonoro. Dei passi si avvicinarono alla sala agenti.

«Devi andare?» chiese Eleanor.

«Uhm...»

Rider ed Edgar entrarono nella sala agenti. Rider con un sacchetto marrone per reperti che conteneva qualcosa di pesante, ed Edgar con una scatola da scarpe. Sul coperchio qualcuno aveva scritto NATALE con un pennarello. Edgar aveva un largo sorriso stampato sulla faccia.

«Sì» disse Bosch. «Meglio che vada.»

«Okay, Harry, a più tardi.»

«Sarai a casa?»

«Ci sarò.»

«Bene, Eleanor, torno appena possibile.»

Riappese e guardò i due partner.

«Ecco il tuo regalo di Natale, Harry» disse Edgar senza smettere di sorridere. «Qui dentro abbiamo Powers.»

«Avete le scarpe?»

«No. Niente scarpe. Qualcosa di meglio.»

«Fammi vedere.»

Edgar sollevò il coperchio della scatola e tolse una busta marrone che copriva il contenuto. Poi inclinò la scatola per consentire a Harry di guardarci dentro. Bosch fischiò.

«Buon Natale» disse Edgar.

«Li avete contati?» chiese Bosch, gli occhi ancora incollati alle mazzette di banconote legate con elastici.

«Ogni mazzetta ha un numero scritto sopra» disse Rider. «Il totale ammonta a quattrocentottantamila. Sembra che ci siano tutti.»

«Non è un brutto regalo, eh, Harry?» disse Edgar eccitato.

«No. Dov'erano?»

«Nell'intercapedine della soffitta» disse Edgar. «Uno degli ultimi posti che abbiamo controllato. La scatola era posata là davanti a me quando ho

infilato la testa nella botola.»

Bosch annuì.

«Ottimo, cos'altro c'è?»

«Queste le abbiamo trovate sotto il suo materasso.»

Dalla busta Edgar tirò fuori un mazzo di foto. Erano formato dieci per quindici e ognuna aveva la data stampata digitalmente nell'angolo inferiore sinistro. Bosch le stese sul tavolo davanti a loro e le osservò, sollevandole cautamente una alla volta per gli angoli. Sperò che Edgar le avesse maneggiate nello stesso modo.

La prima foto mostrava Tony Aliso che saliva su una macchina di fronte al *Mirage.* La successiva mentre camminava verso l'ingresso del *Dolly's.* Poi c'era una serie di foto dove Aliso era ripreso all'esterno del *Dolly's,* mentre parlava con l'uomo che lui conosceva come Luke Goshen. Fuori era buio e le foto erano state scattate a una certa distanza, ma l'ingresso del club, grazie alle luci al neon, era luminoso come una giornata di sole e i due uomini erano perfettamente riconoscibili.

Poi c'erano foto scattate evidentemente dalla stessa posizione ma in un altro giorno. Mostravano una giovane donna che usciva dal club e si dirigeva verso l'auto di Aliso. Bosch la riconobbe. Era Layla. C'erano anche foto di Tony e Layla accanto alla piscina del *Mirage,* l'ultima mostrava Tony che piegava il suo corpo abbronzato sopra la sdraio di Layla per baciarla sulla bocca.

Bosch sollevò gli occhi verso Edgar e Rider. Edgar sorrideva ancora. Rider no.

«Proprio come pensavamo» disse Edgar. «Ha tallonato quel tipo a Las Vegas. Questo dimostra che possedeva tutte le informazioni necessarie per preparare il colpo. *Lui e la vedova.* Li abbiamo in pugno, Harry. Questo prova la premeditazione, l'agguato, l'omicidio. Li abbiamo inchiodati tutti e due.»

«Forse.» Bosch guardò Rider. «Cosa c'è che non va, Rider?»

Lei scosse la testa.

«Non lo so. Mi sembra tutto troppo facile. Il posto era perfettamente pulito. Non c'erano le vecchie scarpe né tracce di Veronica, come se lei non avesse mai messo piede là dentro. E poi... abbiamo trovato questa roba con troppa facilità. Sembra quasi che volessero farcela trovare. Voglio dire, perché lui avrebbe perso tempo a sbarazzarsi delle scarpe lasciando invece le foto sotto il materasso? Capisco che abbia voluto tenere il denaro, ma nasconderlo in soffitta mi sembra una mossa molto ingenua. Troppo.»

Indicò le foto e il denaro con un gesto sbrigativo. Bosch annuì e si appoggiò allo schienale della poltroncina.

«Penso che tu abbia ragione» disse. «Powers non è così stupido.»

Pensò alla pistola nascosta in casa di Goshen... anche quella era venuta a galla troppo facilmente.

«Credo che sia stato incastrato» disse Bosch. «È stata Veronica. Powers ha scattato le foto per lei. Senza dubbio le avrà detto di distruggerle, ma lei non l'ha fatto. Le ha conservate per ogni eventualità. Probabilmente gliele ha messe sotto il letto e ha sistemato il denaro in soffitta. È difficile entrarci?»

«No» disse Rider. «C'è una scaletta pieghevole che si abbassa dal soffitto.»

«Aspettate un attimo, non capisco, perché la vedova avrebbe voluto incastrarlo?» chiese Edgar.

«Non dall'inizio» disse Bosch. «Si è tenuta una specie di mossa di ripiego. Se le cose avessero cominciato ad andare male, se ci fossimo avvicinati troppo, avrebbe incolpato di tutto Powers. Forse è andata a casa sua con le foto e i soldi proprio mentre lui cercava la borsa di Aliso. Chi può sapere? Scommetto che quando dirò a Powers che abbiamo trovato questa roba in casa sua, gli schizzeranno gli occhi dalle orbite. Cos'hai in quel sacchetto, Rider, la macchina fotografica?»

Lei annuì e posò il sacchetto sul tavolo senza aprirlo.

«Una Nikon con teleobiettivo, e la ricevuta del suo acquisto con una carta di credito.»

Bosch annuì con aria distratta. Stava cercando di pensare al modo migliore per usare le foto e il denaro contro Powers. Era la loro occasione per distruggerlo. Dovevano sfruttarla senza fare errori.

«Un momento, un momento» disse Edgar confuso. «Non riesco ancora a digerirlo. Cosa vi spinge a dire che è stato incastrato? Magari il suo compito era custodire il denaro e le foto, e avrebbero fatto la spartizione quando le acque si fossero calmate.» Bosch scosse la testa.

«No. Rider ha ragione. È troppo facile.»

«Ma forse lui era convinto che non avevamo prove, pensava di essere pulito finché non gli siamo saltati addosso nel bosco» insistette Edgar.

Bosch era dubbioso.

«Non lo so. Non credo che si sarebbe comportato con tanta arroganza con me, quando lo ho interrogato, se avesse saputo di avere questa roba nascosta in casa. Io sono ancora dell'idea che la vedova l'abbia incastrato.

Se la fermiamo ci affibbierà la storiella di quest'uomo che aveva perso la testa per lei. Magari, se è un'attrice appena decente, ci dirà che certo, lei aveva avuto una relazione con lui, ma poi l'aveva interrotta. E lui non aveva voluto rassegnarsi. Così lui ha ammazzato suo marito per da poterla avere tutta per sé.»

Bosch si appoggiò all'indietro e li guardò, in attesa delle loro reazioni.

«È una storia più che plausibile» disse Rider.

«Tranne per il fatto che noi sappiamo che non è andata così» rispose Bosch.

«Allora, lei cosa ci guadagna?» chiese Edgar, testardo. «Rinuncia ai soldi nascondendoli in casa di lui. Cosa le rimane?»

«La casa, le auto, l'assicurazione» disse Bosch. «Tutto quello che rimane della società di produzione... oltre alla possibilità di uscirne pulita.»

Ma era una riposta fiacca e lui lo sapeva. Strano sprecare mezzo milione di dollari solo per incastrare qualcuno. Questo era l'unico punto debole della sua teoria.

«Forse per lei la cosa più importante era solo sbarazzarsi del marito» ribatté Rider.

«Lui la tradiva da anni» disse Edgar. «Perché adesso? Cosa c'era di diverso stavolta?»

«Non lo so» rifletté Rider. «Ma forse c'è qualcos'altro di cui non sappiamo ancora niente. È questo che dobbiamo scoprire.»

«Oh, bene! Buona fortuna» disse Edgar.

«Ho un'idea» concluse Bosch. «Se c'è qualcuno che può sapere cosa c'è sotto, questo è Powers. Voglio provare a fregarlo e credo di sapere come. Rider, hai ancora il video, quello con Veronica?»

«*Vittima del desiderio?* Sì. È nel mio cassetto.»

«Vai a prenderlo e preparalo nell'ufficio del tenente. Io prendo un'altra tazza di caffè e ti raggiungo.»

Bosch entrò nella stanza degli interrogatori numero tre con la scatola del denaro con la scritta NATALE appoggiata contro il petto. Sperava che sembrasse una comune scatola di cartone. Osservò Powers per vedere se la riconosceva ma non notò nulla. Il poliziotto sedeva nella stessa posizione in cui l'aveva lasciato. La schiena dritta, le braccia dietro le spalle come se fosse lì per sua scelta. Guardò Bosch con occhi inespressivi, ma pronti e in attesa di un altro round. Bosch posò la scatola sul pavimento dove sarebbe stata fuori vista, scostò la sedia e sedette come prima di fronte a lui. Poi si

chinò, aprì la scatola, ne tirò fuori un registratore e una cartella e li posò sul tavolo.

«Te l'ho detto, Bosch, niente registrazioni. E se hai una videocamera accesa dall'altra parte dello specchio, allora stai violando i miei diritti.»

«Niente videocamera, niente registrazioni, Powers. Questo mi serve solo per farti sentire una cosa, tutto qui. Allora, dov'eravamo?»

«Eravamo al punto in cui o mostravi tutte le tue carte o chiudevi il becco. Mi lasci andare o porti qui il mio avvocato.»

«Be', a dire il vero sono saltate fuori un paio di cosette. Ho pensato che forse avresti voluto esserne informato. Sai, prima di prendere una decisione.»

«Me ne sbatto. Sono stufo di queste merdate. Portami un telefono.»

«Possiedi una macchina fotografica, Powers?»

«Una macchina fotografica? Cosa c'entra questo?»

«Ne possiedi una o no? È una domanda semplice.»

«Sì. Tutti ne hanno una. Cosa c'entra?»

Bosch lo osservò per un attimo. Sentiva che il controllo della situazione cominciava a spostarsi lentamente, che l'impeto strafottente di Powers mostrava qualche incrinatura. Accennò un leggero sorriso. Voleva che Powers sapesse che da quel momento in poi la strada sarebbe stata in salita.

«Hai portato la macchina con te quando sei andato in vacanza a Las Vegas il marzo scorso?»

«Non lo so. Può darsi. La porto sempre, in vacanza. Non sapevo che fosse un crimine.»

Bosch gli permise di sorridere ma non ricambiò.

«È così che tu l'hai definita, vero?» disse con voce pacata. «Una vacanza?»

«Sì, l'ho chiamata esattamente così.»

«È buffo, perché non è così che la definisce Veronica.»

I suoi occhi si staccarono per un attimo da quelli di Bosch. Era la prima volta, e di nuovo il detective sentì che l'equilibrio di forza si spostava. Si stava muovendo. Lo sentiva. La situazione stava cambiando.

«Veronica ci ha appena raccontato tutto. Adesso è nell'altra stanza. A quanto pare è più fragile di quello che credevo. Io avevo scommesso su di te. Sai come dicono, più sono grossi e più si fanno male quando cadono, o qualcosa del genere. Pensavo che saresti stato tu a cedere e invece è stata lei. Edgar e Rider l'hanno fatta crollare poco fa. Sorprendente come le foto della scena di un delitto riescano a funzionare su qualcuno con la coscien-

za sporca. Ci ha raccontato tutto, Powers. Tutto quanto.»

«Dici solo un mucchio di stronzate, Bosch, e ormai il ritornello è vecchio. Dov'è il telefono?»

«Lei la racconta così. Tu...»

«Non voglio sentirlo.»

«Tu l'hai conosciuta quando sei salito a casa sua la notte in cui hanno subito il furto. Una cosa ha tirato l'altra e ben presto voi due avete intrecciato il vostro romanzetto d'amore. Una storia da ricordare. Solo che lei ha riacquistato il buon senso e ha deciso di troncarla. Amava ancora il vecchio Tony. Sapeva che lui viaggiava parecchio, e prendeva tante sbandate, ma lei ci era abituata. Aveva bisogno di lui. Così ti ha tagliato fuori. Però, e questa è la sua versione, tu non hai accettato la fine della vostra storia. Hai continuato a tampinarla, a telefonarle, a seguirla. La cosa cominciava a spaventarla. Voglio dire, che cosa poteva fare? Andare da Tony e dirle che il tizio con cui aveva avuto una relazione continuava a seguirla? Non...»

«Questa non è neanche una stronzata, Bosch. È una barzelletta!»

«Poi tu hai cominciato a seguire Tony. Capisci, il tuo problema era lui. Era lui a sbarrarti la strada. Così lo hai seguito a Las Vegas e lo hai beccato con le mani nel sacco. Hai capito che cosa combinava e che avresti potuto liquidarlo spedendoci su una pista fasulla. "Musica dura", la chiamano. Solo che tu hai stonato la melodia, Powers. Adesso ti siamo addosso. E con l'aiuto di Veronica, ti inchioderemo.»

Powers stava fissando il ripiano del tavolo, lo sguardo teso, la mascella tirata.

«Che mucchio di merda» disse senza neppure sollevare gli occhi. «Sono stufo di starti a sentire. Lei non è nell'altra stanza. Se ne sta seduta in quella grande casa sulle colline. Questo è il più vecchio trucco del repertorio.»

Powers guardò in su e un sorriso contorto gli piegò le labbra.

«E cerchi di far bere queste cazzate a uno sbirro? Non posso crederci. È davvero fiacca, amico. Tu sei fiacco. Ti stai rendendo ridicolo.»

Bosch allungò una mano verso il registratore e premette il pulsante di ascolto. La voce di Veronica Aliso riempì la piccola stanza.

«*È stato lui. È pazzo. Non ho potuto fermarlo finché non è stato troppo tardi. Poi non ho potuto dirlo a nessuno perché... perché avrebbe dato a me la colpa.*»

Bosch spense il registratore.

«Può bastare» disse. «Sto correndo dei rischi a farti sentire questo. Ma ho pensato, da sbirro a sbirro, che dovevi sapere qual era la tua posizione.»

Bosch osservò in silenzio Powers che, lentamente, cominciava a cedere. Vide la rabbia che gli ribolliva negli occhi. Sembrò non muovere neppure un muscolo, e tuttavia a un tratto divenne duro come un blocco di legno. Alla fine però riuscì a riacquistare il controllo di sé.

«È solo la sua parola» disse con voce calma. «Non esistono prove. È una fantasia, Bosch. La sua parola contro la mia.»

«Potrebbe essere... se non avessimo queste.»

Bosch aprì la cartella e fece scivolare il mazzo di foto davanti a Powers. Poi le aprì a ventaglio sul tavolo perché fossero ben visibili e riconoscibili.

«Questo conferma una buona parte della sua storia, non credi?»

Bosch osservò Powers mentre studiava le fotografie. Di nuovo un accesso di rabbia sembrò portarlo al limite, ma di nuovo riuscì a contenerlo.

«Non conferma un cazzo» disse. «Può averle scattate lei stessa. Può averlo fatto chiunque. Solo perché lei vi porta un pacco di... Vi sta proprio menando per il naso, non è vero? Credete a ogni balla che vi racconta.»

«Potrebbe essere... ma il fatto è che non è stata lei a darci le foto.»

Bosch aprì di nuovo la cartella, ne tirò fuori una copia del mandato di perquisizione e lo appoggiò sopra le foto.

«Cinque ore fa abbiamo spedito via fax questo mandato al giudice Warren Lambert nella sua casa di Palisades e lui ce l'ha rispedito firmato. Edgar e Rider hanno passato buona parte della notte nel tuo piccolo bungalow a Hollywood. Fra gli oggetti sequestrati c'era una macchina fotografica Nikon con teleobiettivo. E queste foto. Erano sotto il tuo materasso, Powers.»

Fece una pausa per lasciar affondare ogni dettaglio negli occhi di Powers che diventavano sempre più cupi.

«E abbiamo trovato anche un'altra cosa.» Si chinò e raccolse la scatola dal pavimento. «Questa era in soffitta insieme all'altra roba di Natale.»

Scaricò il contenuto della scatola sul tavolo e le mazzette di banconote rimbalzarono da tutte le parti, perfino a terra. Bosch diede un'ultima scrollata alla scatola per essere sicuro di averla svuotata e poi la lasciò cadere sul pavimento. Guardò Powers. Gli occhi del poliziotto erano come spiritati, guizzavano da una mazzetta all'altra. Bosch capì che lo aveva in pugno. E capì anche che per questo doveva ringraziare Veronica Aliso.

«Adesso, in tutta sincerità, non credo che tu sia così stupido» disse pacato. «Capisci, conservare le foto e il denaro proprio in casa tua! Nella mia lunga carriera ho visto cose anche più folli... ma se dovessi scommettere... direi che non sapevi che tutta questa roba era in casa tua perché non ce

l'hai messa tu... Comunque, diavolo, a me sta bene lo stesso. Abbiamo te e risolveremo questo caso, è la sola cosa che mi interessa. Sarebbe stato bello inchiodare anche lei, ma va bene così. Con le foto, la sua storia e tutta l'altra roba di cui abbiamo parlato qui dentro, penso che l'imputazione di omicidio reggerà a meraviglia. Senza contare la circostanza dell'agguato. Questo aggiunge al caso delle aggravanti speciali, Powers. Potrai aspettarti l'ago oppure un LWP.»

Ogni sbirro sapeva che questa sigla significava *life-without-parole*... una condanna all'ergastolo senza possibilità di ottenere la libertà condizionale.

«In ogni modo,» continuò Bosch, «penso che adesso ti farò portare quel telefono, così potrai chiamare il tuo avvocato. Meglio sceglierne uno in gamba. E non uno di quei tromboni del caso O.J. Simpson. Ti conviene trovare un avvocato che sappia lavorare bene fuori da un'aula. Un negoziatore.»

Si alzò in piedi e si girò verso la porta. Con la mano sulla maniglia si voltò a guardare Powers.

«Sai, in parte mi dispiace, Powers. Visto che tutto sommato sei uno sbirro, avevo la mezza speranza che la scappatoia l'avresti scelta tu invece di lei. Mi sento come se avessimo messo sull'incudine la persona sbagliata. Ma forse la vita nella grande città è fatta così. Qualcuno deve pur finire tra l'incudine e il martello.»

Si girò di nuovo verso la porta e l'aprì.

«*Puttana!*» disse Powers con voce calma ma piena di forza.

Poi, sottovoce, sussurrò qualcos'altro che Bosch non riuscì a sentire. Lo guardò di nuovo. Capiva che non era il momento di pronunciare una sola sillaba.

«L'idea è stata sua» disse Powers. «Tutto il piano, fin dall'inizio. Ha ingannato me e adesso sta ingannando voi.»

Bosch attese un attimo, ma non ci fu altro.

«Stai dicendo che vuoi parlare con me?»

«Sì, Bosch, siediti. Forse possiamo escogitare qualcosa.»

Alle nove Bosch sedeva nell'ufficio del tenente Billets per aggiornarla sui fatti della nottata. Teneva in mano una tazza di plastica vuota, ma non voleva buttarla nel cestino, gli serviva qualcosa per ricordare a se stesso che aveva bisogno di altro caffè. Era spossato e le borse sotto gli occhi erano talmente profonde da fargli quasi male. Aveva la bocca amara e acida per il caffè e le sigarette. Nelle ultime venti ore aveva mangiato solo qual-

che barretta di cioccolato e il suo stomaco stava protestando. Ma era un uomo felice. Aveva vinto l'ultimo round con Powers e in quel genere di incontri l'ultimo round era l'unico che contava.

«Così,» disse Billets, «ti ha raccontato tutto?»

«Mi ha raccontato la *sua* versione dei fatti» disse Bosch. «Scarica ogni responsabilità su di lei e questo c'era da aspettarselo. Non dimentichi che lui crede che la donna sia nell'altra stanza, impegnata a scaricare tutto quanto sulle sue spalle. Così adesso Powers cerca di farla sembrare la feroce vedova nera, come se lui non avesse mai avuto un pensiero impuro in tutta la sua vita finché non ha conosciuto lei.»

Portò la tazza alle labbra, ma poi si rese conto che era vuota.

«Ma non appena lei sarà qui e saprà che lui sta cantando, probabilmente avremo la sua versione» disse.

«Quando sono partiti Edgar e Rider?»

«Circa quaranta minuti fa. Dovrebbero essere di ritorno da un momento all'altro.»

«Perché non sei andato tu a prenderla?»

«Non lo so. Ho pensato che io avevo preso Powers, quindi Veronica spettava a loro. Per andare in pari, capisce?»

«Non ti facevo così sentimentale. Se continui a comportarti così, rischi di perdere la tua reputazione di duro.»

Bosch sorrise e abbassò gli occhi dentro la tazza.

«Allora qual è il nocciolo della storia di Powers?» chiese Billets.

«Il nocciolo è quello che più o meno avevamo immaginato. Quel giorno di marzo lui è salito a Hidden Highlands per stendere un verbale per furto con scasso e tutto è nato da lì. Dice che lei ha cominciato a fare gli occhi dolci e che prima di rendersene conto avevano una relazione. Lui ha aumentato i suoi giri di pattuglia nella zona e lei si fermava al suo bungalow la mattina, dopo che Tony era andato al lavoro o mentre si trovava a Las Vegas. Da come lui descrive la loro storia, era lei che lo irretiva. Il sesso era abbondante ed esotico. Powers era cotto come uno scolaretto.»

«Poi lei gli ha chiesto di pedinare il marito.»

«Esatto. Il primo viaggio di Powers a Las Vegas è stato un lavoretto semplice. Lui è andato a Las Vegas ed è tornato indietro con molte foto di Tony insieme alla ragazza, oltre a un mucchio di domande sulle altre persone che incontrava e sul perché le incontrava. Non è uno stupido. Aveva capito che Tony aveva qualcosa per le mani. Lui dice che Veronica gli ha spiegato tutto, che conosceva ogni particolare, perfino tutti i tizi della ma-

fia di Las Vegas per nome. Gli avrebbe anche detto da dove veniva il denaro che era in gioco. È stato allora che il piano ha preso forma. Lei ha detto a Powers che Tony doveva sparire, che dopo ci sarebbero stati solo loro due, loro e un mucchio di soldi. Gli ha detto che Tony faceva la cresta sui conti con la mafia, da anni. Nel piatto c'erano almeno un paio di milioni, oltre al denaro della valigetta.»

Bosch si alzò e continuò il resoconto camminando su e giù davanti alla scrivania. Era troppo stanco per starsene seduto a lungo senza essere sopraffatto dal bisogno di dormire.

«Insomma, il secondo viaggio a Las Vegas aveva questo scopo. Powers è tornato là a sorvegliare un'altra volta Aliso. Ma stavolta per documentarsi. Ha perfino pedinato il tipo che consegnava i soldi a Tony, Luke Goshen, che lui naturalmente non sapeva essere un agente federale. Decisero che Goshen sarebbe stato un ottimo capro espiatorio e prepararono il piano per farlo sembrare un delitto di mafia. "Musica dura".»

«È piuttosto complicato.»

«Sì. Lui afferma che il piano è tutta opera di Veronica, e ho la netta sensazione che stia dicendo la verità. Secondo me, Powers è furbo ma non fino a questo punto. Tutto il copione è nato da Veronica e lui è stato solo un attore obbediente. Però in questo piano lei si era tenuta una via d'uscita di cui Powers non sapeva nulla.»

«Perché era lui la sua via d'uscita.»

«Appunto. Aveva predisposto tutto per incastrarlo, ma solo se ci fossimo avvicinati troppo. Powers dice di averle dato una chiave di casa sua. Del bungalow a Sierra Bonita. Lei dev'esserci andata in settimana, ficcando le foto sotto il materasso e la scatola coi soldi in soffitta. Donna astuta. E bella manovra. Quando Edgar e Rider la porteranno qui, so già quello che dirà. Dirà che ha fatto tutto lui, che si è infatuato di lei, che hanno avuto una relazione e lei l'ha troncata. Così lui ha accelerato i tempi e ha ucciso suo marito. Quando lei ha capito che cos'era successo, non ha potuto dire niente. Lui l'ha costretta ad assecondarlo. Non aveva scelta. Lui era un poliziotto e le ha detto che poteva farla incolpare del delitto se non stava al gioco.»

«È una buona storia. Anzi, su una giuria potrebbe ancora funzionare. Per lei potrebbe rimanere una via d'uscita.»

«Forse. Abbiamo ancora alcune cose da sistemare.»

«E per la cresta sui conti?»

«Ottima domanda. Sui conti bancari di Aliso non risulta alcuna cifra come quella che dovrebbe avere accumulato. Powers dice che lei gli ha

parlato di una cassetta di sicurezza, ma senza dirgli dove fosse. Dev'essere da qualche parte. La troveremo.»

«Sempre che esista.»

«Io credo di sì. Quella donna ha sacrificato mezzo milione di dollari per incastrare Powers. È un mucchio di soldi, a meno che non ci siano un altro paio di milioni nascosti in giro. È questo che...»

Bosch guardò nella sala agenti attraverso la parete a vetri dell'ufficio. Edgar e Rider si stavano avvicinando all'ufficio del tenente. Veronica Aliso non era con loro. Entrarono nell'ufficio con espressioni ansiose e Bosch intuì cosa stavano per dire.

«È sparita» disse Edgar.

Bosch e Billets li fissarono in silenzio.

«Sembra che stanotte abbia tagliato la corda» disse Edgar. «Le auto sono ancora là, ma in casa non c'era nessuno. Siamo entrati da una porta sul retro ed era deserta, Harry.»

«Ha preso vestiti, gioielli?» chiese Bosch.

«Sembra di no. È semplicemente sparita.»

«Avete controllato all'ingresso?»

«Certo. Ieri ha ricevuto due visitatori. Il primo era un corriere, alle quattro e un quarto del pomeriggio. Del Legal Eagle Messenger Service, una compagnia di consegne legali. Si è fermato cinque minuti, è entrato e uscito. Poi l'altro visitatore, ieri sera. Sul tardi. Il tipo ha dato il nome John Galvin. Lei aveva già avvertito la guardiola dicendo che lo aspettava e che dovevano lasciarlo passare. Il guardiano ha annotato la targa e l'abbiamo controllata. È una macchina della Hertz noleggiata a Las Vegas. Diramereremo un avviso di ricerca. Comunque, Galvin si è fermato fino all'una di notte. Più o meno quando eravamo nel bosco a bloccare Powers se n'è andato. Probabilmente lei è uscita con lui.»

«Abbiamo chiamato il guardiano in servizio a quell'ora» disse Rider. «Non ricordava se Galvin fosse uscito da solo. Non ricorda di aver notato la signora Aliso sulla macchina, però può essersi nascosta sul sedile posteriore.»

«Sappiamo chi è il suo avvocato?» chiese Billets.

«Sì» rispose Rider. «Neil Denton, a Century City.»

«Okay, Edgar, tu occupati della Hertz noleggiata e tu, Rider, cerca di rintracciare Denton e vedi se puoi scoprire cosa c'era di tanto importante da doverglielo spedire per corriere di sabato.»

«Va bene» disse Edgar. «Ma ho una brutta sensazione. Penso che se la

sia data a gambe.»

«Be', allora dovremo usare le gambe anche noi e correrle dietro» ribatté Billets. «Forza.»

Edgar e Rider tornarono al tavolo della omicidi e Bosch rimase in silenzio per alcuni secondi, riflettendo su quell'ultimo sviluppo.

«Non avremmo dovuto farla sorvegliare?» chiese Billets.

«Be', a pensarci adesso, direi di sì. Ma la nostra era un'operazione ristretta, non ufficiale. Non avevamo gli uomini. E poi, fino a un paio d'ore fa non avevamo niente su di lei.»

Billets annuì, un'espressione addolorata sul volto.

«Se non riescono a rintracciarla nei prossimi quindici minuti, fai diramare l'avviso di ricerca.»

«D'accordo.»

«Senti, tornando a Powers, credi che ci stia nascondendo qualcosa?»

«Difficile dirlo. Però è probabile. C'è sempre il problema del perché.»

«Cosa vuoi dire?»

«Voglio dire che Aliso andava a Las Vegas e ne tornava con valigette piene di soldi da anni. Faceva la cresta sulle sue operazioni da anni e se la spassava con un sacco di donne da anni. E Veronica era al corrente di tutto quanto. Per forza. Allora perché ha deciso di farlo fuori adesso, invece dell'anno scorso o dell'anno prossimo?»

«Forse si era semplicemente stancata. Forse questo era il momento giusto. Powers è capitato a fagiolo.»

«Può darsi. L'ho chiesto a Powers e lui dice di non saperlo. Ma dovrò fare un'altra chiacchierata con lui.»

Billets liquidò la questione con un gesto della mano.

«Hai registrato Powers su video?» chiese.

«Audio e video. Rider ci guardava dalla stanza numero quattro. Non appena Powers ha detto che voleva parlare, lei ha cominciato a registrare.»

«Gli hai letto i suoi diritti? Su nastro?»

«Sì, là sopra c'è tutto. Powers è impacchettato a dovere. Se vuole vederla, vado a prendere la cassetta.»

«No. Ne faccio volentieri a meno. Non gli hai promesso niente, vero?»

Bosch stava per rispondere, ma si bloccò udendo delle urla soffocate. Potevano giungere solo da Powers, ancora chiuso nella stanza tre. Guardò attraverso i vetri dell'ufficio e vide Edgar alzarsi dal tavolo della omicidi e imboccare il corridoio per andare a controllare.

«Probabilmente vuole il suo avvocato» disse Bosch. «Be', è un po' tar-

di... Comunque, no, non gli ho fatto promesse. Gli ho detto che avrei sentito la procura per togliere alcune aggravanti, ma sarà dura. Con quello che mi ha raccontato là dentro abbiamo solo l'imbarazzo della scelta. Premeditazione, agguato, magari anche omicidio su commissione.»

«Immagino che sarà meglio chiamare qualcuno della procura.»

«Già. Se non ha in mente un nome o non è in debito con qualcuno di un bel caso scottante, chieda che le assegnino Roger Goff. Questo è il suo genere di caso e gliene devo uno da parecchio tempo. Non se lo farà scappare.»

«Conosco Roger. Chiederò di lui... Dovrò anche informare i pezzi grossi. Non mi succede tutti i giorni di dover chiamare un vicecapo per dirgli che i miei uomini hanno svolto indagini su un caso che era stato loro espressamente tolto, e che per di più hanno anche arrestato un poliziotto. Con l'accusa di omicidio premeditato, come se non bastasse.»

Bosch sorrise. Non gli sarebbe piaciuto dover fare una simile telefonata.

«Stavolta sarà davvero un brutto colpo» disse. «Un altro occhio nero per il dipartimento. A proposito, non hanno sequestrato niente perché non riguardava il caso, ma Edgar e Rider hanno trovato del materiale inquietante a casa di Powers. Un mucchio di immondizia nazista, roba da supremazia bianca. Le conviene dire anche questo ai pezzi grossi.»

«Grazie per avermelo detto. Parlerò a Irving. Sono sicura che non vorrà renderlo pubblico.»

Edgar infilò dentro la testa.

«Powers dice che deve pisciare e non riesce più a tenerla.»

Stava guardando Billets.

«Be', accompagnalo» disse lei.

«Lascialo ammanettato» aggiunse Bosch.

«Come può pisciare con le mani dietro la schiena? Non vi aspetterete che glielo tiri fuori io! Neanche per sogno.»

Billets scoppiò a ridere.

«Spostagli le manette davanti» disse Bosch. «Dammi un secondo per finire qui e vengo anch'io.»

«Okay, sono nella tre.»

Edgar se ne andò e Bosch lo guardò attraverso i vetri mentre si incamminava verso il corridoio delle stanze degli interrogatori. Poi riportò gli occhi su Billets, che stava ancora sorridendo. Assunse un'espressione seria.

«Se vuole può usare me per quella telefonata.»

«Cosa vuoi dire?»

«Insomma, se vuole dire che lei non sapeva niente di questa storia finché stamattina l'ho chiamata per darle la brutta notizia, a me sta bene.»

«Non essere ridicolo. Abbiamo risolto un delitto e tolto dalla strada un poliziotto assassino. Se non riescono a capire che in questa faccenda il lato positivo batte di gran lunga quello negativo, allora... be', vadano a farsi fottere.»

Bosch sorrise e annuì.

«Lei è in gamba, tenente.»

«Grazie.»

«Non c'è di che.»

«E mi chiamo Grace.»

«Giusto. Grace.»

Mentre percorreva il corridoio e apriva la porta della stanza numero tre, Bosch pensò che il tenente Billets gli piaceva parecchio.

Edgar stava finendo di agganciare davanti le manette a Powers.

«Fammi un favore, Bosch» disse il poliziotto. «Lasciami usare il cesso del corridoio sul davanti.»

«Perché?»

«Non voglio che qualcuno mi veda così. E poi, tu potresti avere dei problemi se agli altri ragazzi non piacesse lo spettacolo.»

Bosch annuì. Powers non aveva tutti i torti. Se lo portavano negli spogliatoi, probabilmente tutti gli agenti nell'ufficio di guardia li avrebbero visti e ci sarebbero state domande, magari anche proteste da parte di chi non sapeva come stavano le cose. Il bagno nel corridoio sul davanti era aperto al pubblico, ma a quell'ora di domenica mattina era deserto e nessuno li avrebbe visti.

«D'accordo, andiamo.»

Lo scortarono oltre il bancone all'ingresso della sala agenti e lungo il corridoio degli uffici amministrativi, che quel giorno erano chiusi. Mentre Bosch restava insieme a Powers nel corridoio, Edgar entrò a controllare il bagno.

«È vuoto» disse, tenendo la porta aperta dall'interno.

Gli altri due entrarono e il grosso poliziotto si diresse verso il più lontano dei tre orinatoi. Bosch rimase accanto alla porta mentre Edgar si appostava sull'altro lato, vicino alla fila di lavandini. Quando Powers ebbe finito all'orinatoio, si avvicinò a un lavandino e mentre camminava, i due detective notarono che la sua scarpa destra era slacciata.

«Allacciati quella scarpa» disse Edgar. «Se inciampi e vai a sbattere il tuo bel faccino, non voglio sentire proteste per la brutalità della polizia.»

Powers si fermò e abbassò gli occhi sulla stringa slacciata, poi guardò Edgar.

«Certo» disse.

Prima Powers si lavò le mani, le asciugò con un asciugamano di carta e poi sollevò il piede destro appoggiandolo sul bordo del lavandino.

«Scarpe nuove» disse Edgar. «Le stringhe si slacciano sempre, non è vero?»

«Fottiti, negro.»

Fu come se l'avesse schiaffeggiato. Il viso di Edgar diventò subito una maschera di rabbia. Edgar guardò Bosch, un'occhiata veloce per valutare se avrebbe fatto qualcosa per impedirgli di colpirlo. Ma a Powers quell'attimo di indecisione bastò. Si staccò con un balzo dal lavandino e si scagliò con tutto il peso del suo corpo contro Edgar, inchiodandolo contro la parete piastrellata di bianco. Le sue mani ammanettate si sollevarono, e mentre la sinistra agguantava il davanti della camicia di Edgar, la destra premette la canna di una piccola pistola contro la gola del detective allibito.

Bosch aveva coperto metà della distanza che li separava quando vide la pistola e Powers cominciò a gridare.

«Indietro, Bosch! Non ti muovere o avrai un partner morto. È questo che vuoi?»

Aveva girato la testa e lo guardava. Bosch si fermò e sollevò le mani tenendole lontane dal corpo.

«Ecco, così» disse Powers. «Adesso senti cosa devi fare. Tira fuori la tua pistola molto lentamente e lasciala cadere nel primo lavandino.»

Bosch non si mosse di un millimetro.

«Fallo. Subito.»

Powers ora parlava con forza misurata, evitando di alzare troppo la voce.

Bosch guardò la minuscola pistola. La riconobbe come una Raven calibro 25, l'arma di riserva preferita dagli agenti di pattuglia fin dai tempi in cui anche lui indossava un'uniforme. Era piccola - sembrava un giocattolo nel pugno di Powers - ma micidiale, e stava comodamente in un calzino o dentro una scarpa, praticamente invisibile con la gamba dei pantaloni abbassata. Mentre Bosch si rendeva conto che Edgar e Rider non avevano perquisito accuratamente Powers, capì anche che un colpo sparato a bruciapelo dalla Raven avrebbe certamente ucciso Edgar. Cedere la propria arma era qualcosa che andava contro ogni suo istinto, ma non vedeva al-

ternative. Powers era disperato e Bosch sapeva che gli uomini disperati non riflettono. Agiscono contro ogni logica. Sono pericolosi. Con due dita tolse lentamente la pistola dalla fondina e la lasciò cadere nel lavandino.

«Molto bene, Bosch. Adesso voglio che tu ti sieda sul pavimento sotto i lavandini.»

Bosch obbedì, senza mai staccare gli occhi dal poliziotto.

«Edgar» disse Powers. «Tocca a te. Tira fuori la tua e gettala a terra.»

La pistola di Edgar cadde sulle piastrelle.

«Adesso, anche tu ficcati là sotto insieme al tuo partner. Così, bravo.»

«Powers, è una pazzia» disse Bosch. «Dove speri di andare? Non puoi fuggire.»

«Chi ha parlato di fuggire, Bosch? Tira fuori le manette e allaccia un anello al tuo polso sinistro.»

Dopo che Bosch lo ebbe fatto, Powers gli ordinò di far passare la catenella delle manette dietro uno dei tubi di scarico dei lavandini. Poi disse a Edgar di stringersi l'anello libero intorno al polso destro. Quando ebbero finito sorrise.

«Ecco, così va bene. Questo dovrebbe trattenervi per qualche minuto. Adesso datemi le vostre chiavi. Coraggio, buttatele qui.»

Powers raccolse le chiavi di Edgar dal pavimento e aprì le manette che gli stringevano i polsi. Se li massaggiò rapidamente per riattivare la circolazione. Continuava a sorridere, ma Bosch dubitava che se ne rendesse conto.

«E ora, vediamo.»

Infilò una mano nel lavandino e recuperò la pistola di Bosch.

«Bell'arma, Bosch. Peso discreto, bilanciata. Batte di parecchio la mia. Ti spiace se la prendo in prestito per qualche minuto?»

Fu allora che Bosch capì che intenzioni aveva. Voleva arrivare a Veronica. Bosch pensò a Rider seduta al tavolo della omicidi, con le spalle girate al bancone dell'ingresso. E a Billets nel suo ufficio. L'avrebbero visto troppo tardi.

«Lei non è qui, Powers» disse.

«Cosa? Chi?»

«Veronica. È stato un trucco. Non l'abbiamo mai portata qui.»

Powers rimase in silenzio mentre il sorriso si scioglieva per lasciare il posto a un'espressione concentrata. Bosch sapeva cosa stava pensando.

«La voce veniva da uno dei suoi film. L'ho registrata da una videocassetta. Se torni nelle stanze degli interrogatori ti ficcherai in un vicolo cieco.

Là non c'è nessuno e non ci sono vie d'uscita.»

Bosch vide il viso del poliziotto farsi scuro di rabbia compressa, lo sguardo teso e la mascella tirata come durante l'interrogatorio. Poi, inspiegabilmente, il sorriso tornò a incresparlo, di colpo.

«Sei un cazzone piuttosto furbo, Bosch. Ma davvero? Ti aspetti che io creda che non è qui?»

«Non c'è nessun trucco. Lei non è qui. Volevamo andare a prenderla dopo che ci avevi raccontato tutto. Siamo saliti a casa sua un'ora fa, ma era sparita. Se n'è andata stanotte.»

«Se lei non è qui, come...»

«Quella parte non era un trucco. I soldi e le foto erano in casa tua. Se non ce li hai messi tu, allora è stata lei. Per incastrarti. Perché non posi la pistola e ricominciamo da capo? Chiedi scusa a Edgar per come lo hai chiamato e noi lasceremo perdere questo incidente.»

«Oh, capisco. Lasciate cadere il tentativo di fuga ma mi appioppate lo stesso l'omicidio.»

«Te l'ho detto, parleremo al procuratore. Ce n'è uno che sta per arrivare. È un amico. Ti tratterà nel modo migliore. È Veronica che noi vogliamo veramente.»

«Brutto stronzo fottuto!» disse ad alta voce Powers. Poi abbassò il tono. «Non capisci che sono io a volerla? Tu credi di avermi battuto, credi di avermi distrutto là dentro? Non è vero? Be', invece non hai vinto, Bosch. Ho parlato perché volevo parlare. Io ti ho distrutto, bello, ma non te ne sei nemmeno accorto. Hai cominciato a fidarti di me perché avevi bisogno di me. Non avresti mai dovuto spostare davanti le manette, fratello.»

Rimase in silenzio per un attimo, lasciando che la frase facesse effetto.

«Adesso ho un appuntamento con quella puttana e non intendo perderlo a nessun costo. Se lei non è qui, allora andrò a cercarla.»

«Potrebbe essere ovunque.»

«Anch'io, Bosch, e lei non mi vedrà arrivare. Devo andare.»

Powers estrasse il sacchetto di plastica dal cestino dei rifiuti e lo rovesciò sul pavimento. Infilò la pistola di Bosch nel sacchetto, poi aprì al massimo i rubinetti di tutti e tre i lavandini. Lo scroscio dell'acqua creò una cacofonia assordante come se rimbalzasse contro le pareti. Powers raccolse la pistola di Edgar e infilò anche quella nel sacchetto. Poi avvolse il sacchetto su se stesso diverse volte, perché le due armi non si vedessero. Infilò la Raven nella tasca anteriore dei pantaloni per averla a portata di mano, gettò le chiavi delle manette in uno degli orinatoi e tirò lo sciacquo-

ne di tutti. Senza neanche guardare i due uomini ammanettati sotto il lavandino, si diresse alla porta.

«Adios, cazzoni» si lanciò sopra la spalla, e sparì.

Bosch guardò Edgar. Sapeva che se avessero urlato non li avrebbe sentiti nessuno. Di domenica, l'ala dell'amministrazione era deserta, e in sala agenti c'erano solo Billets e Rider. Con l'acqua che scorreva a tutta forza le loro grida sarebbe risultate irriconoscibili. Con ogni probabilità Billets e Rider avrebbero pensato che provenissero dalla cella degli ubriachi.

Bosch ruotò su se stesso e appoggiò i piedi contro la parete sotto il ripiano del lavandino. Poi afferrò il tubo di scarico con l'intenzione di fare leva con le gambe e tentare di staccare il tubo, ma era bollente.

«Figlio di puttana!» urlò mollando la presa. «Ha aperto l'acqua calda.»

«Adesso cosa facciamo? Se la sta filando.»

«Tu hai le braccia più lunghe. Prova a raggiungere il rubinetto per chiudere l'acqua. Il tubo è troppo caldo. Non riesco a stringerlo.»

Anche allungando le braccia ammanettate il più possibile, Edgar sfiorava a malapena il rubinetto. Gli ci vollero parecchi secondi per ridurre l'acqua a un rivolo.

«Adesso apri la fredda» disse Bosch. «Dobbiamo raffreddare questo tubo.»

Ci volle qualche altro secondo, ma poi Bosch fu pronto a ritentare. Afferrò il tubo e spinse con le gambe contro la parete. Edgar fece lo stesso e il tubo si staccò dalla saldatura sotto il lavandino. L'acqua li inondò mentre facevano scorrere la catenella delle manette attraverso la spaccatura. Si rialzarono e corsero scivolando sulle piastrelle verso l'orinatoio, dove Bosch vide le sue chiavi sulla griglia del fondo. Le agguantò e armeggiò fino a togliersi l'anello dal polso. Consegnò le chiavi a Edgar e corse verso la porta, sguazzando nell'acqua che ormai ricopriva il pavimento.

«Chiudi l'acqua!» gridò mentre spalancava la porta.

Scese di corsa il corridoio e superò con un volteggio il bancone della squadra investigativa. La sala agenti era deserta e attraverso i vetri vide che anche l'ufficio del tenente era vuoto. Poi sentì dei colpi e le grida soffocate di Rider e Billets. Imboccò di corsa il corridoio delle stanze degli interrogatori e trovò tutte le porte spalancate eccetto una. Capì che Powers aveva cercato lo stesso Veronica Aliso dopo aver rinchiuso Billets e Rider nella stanza numero tre. Aprì la porta e poi tornò subito indietro, attraversando di corsa la sala agenti fino al corridoio posteriore. Spalancò con il peso del suo corpo la pesante porta metallica e si ritrovò nel parcheggio sul

retro. Sollevando istintivamente la mano verso la fondina vuota sotto l'ascella, scandagliò il parcheggio e le serrande aperte del garage. Nessuna traccia di Powers, ma c'erano due agenti di pattuglia in piedi accanto alle pompe di benzina. Bosch si concentrò su di loro.

«Avete visto Powers?»

«Sì» disse il più anziano dei due. «È appena partito. Con la nostra macchina, quello stronzo. Cosa cazzo sta succedendo?»

Bosch non rispose. Chiuse gli occhi, abbassò la testa e imprecò silenziosamente dentro di sé.

Sei ore più tardi, Bosch, Edgar e Rider sedevano al tavolo della omicidi, osservando in silenzio la riunione che aveva luogo nell'ufficio del tenente. Stipati nella stanzetta come in un autobus strapieno c'erano Billets, il capitano LeValley, il vicecapo Irving, tre investigatori della DAI, incluso Chastain, e il capo della polizia insieme al suo assistente amministrativo. Il viceprocuratore distrettuale Roger Goff partecipava telefonicamente in vivavoce... Bosch l'aveva sentito dalla porta aperta, ma poi la porta era stata chiusa e lui aveva la certezza che il gruppo stesse decidendo il destino di loro tre.

Il capo della polizia se ne stava in piedi al centro della stanzetta affollata, con le braccia incrociate e la testa bassa. Era stato l'ultimo ad arrivare e sembrava che adesso gli altri gli stessero riassumendo la situazione. Ogni tanto annuiva, ma non sembrava che parlasse molto. Bosch sapeva che il tema principale in discussione era Powers. C'era un poliziotto assassino a piede libero. Rivolgersi alla stampa con una notizia simile sarebbe stato un esercizio di autoflagellazione, ma lui non vedeva alcun sistema per evitarlo. Avevano cercato Powers in tutti i luoghi più plausibili e non lo avevano trovato. L'auto di pattuglia di cui si era impadronito era stata ritrovata abbandonata fra le colline lungo il Fareholm Drive. Dove si fosse diretto in seguito era materia di ipotesi. Squadre di sorveglianza appostate intorno al suo bungalow e a casa Aliso, oltre che intorno alla casa e all'ufficio dell'avvocato Neil Denton, non avevano segnalato nulla. Ormai era tempo di rilasciare dichiarazioni alla stampa, di trasmettere la foto del poliziotto assassino durante il notiziario delle sei. Bosch immaginava che il capo della polizia si fosse fatto vivo alla riunione solo perché aveva deciso di tenere una conferenza stampa. In caso contrario, avrebbe lasciato che a occuparsi dell'intera faccenda fosse Irving.

Rider disse qualcosa.

«Come, scusa?»

«Ho detto, che cosa farai nel tuo tempo libero, Harry?»

«Non lo so. Dipende da quanto ne avremo. Se l'inchiesta durerà meno di quindici giorni, lo userò per finire i lavori in casa. Se sarà più lunga... be', dovrò pensare a un nuovo modo per guadagnarmi da vivere.»

Bosch era praticamente certo che il capo non si sarebbe accontentato di una sospensione breve per loro.

«Non ci licenzierà, vero, Harry?» chiese Edgar.

«Non lo so. Tutto dipende da come gli stanno raccontando la storia.»

Bosch lanciò un'occhiata verso l'ufficio e vide che il capo stava guardando fuori, nella sua direzione, ma subito distolse lo sguardo, il che non era certo un buon segno. Bosch non lo aveva mai incontrato e neppure aveva mai immaginato che gli sarebbe successo. Era un estraneo condotto lì per calmare le acque. Non grazie a qualche particolare abilità amministrativa o poliziesca, ma perché a loro serviva un estraneo. Era un uomo di colore, corpulento, con la maggior parte del peso concentrata intorno alla vita.

«Voglio solo dirti che mi dispiace, Harry» disse Rider.

«Ti dispiace per cosa?» chiese Bosch.

«Per non aver trovato la pistola. L'ho perquisito tutto. Ho passato le mani anche lungo le gambe ma... in qualche modo mi è sfuggita. Non capisco.»

«Era talmente piccola da stare in uno scarponcino» disse Bosch. «Non è colpa tua, Rider. Abbiamo tutti le nostre responsabilità. Edgar e io ci siamo fatti fregare come due imbecilli nel bagno. Dovevamo sorvegliarlo meglio.»

Lei annuì, ma Bosch si accorse che si sentiva ancora la principale responsabile. Alzò gli occhi e vide che la riunione nell'ufficio del tenente incominciava a sciogliersi. Il capo della polizia e il suo assistente, seguiti da LeValley e dagli agenti degli Affari Interni, uscirono in fila indiana, e lasciarono la sala agenti della squadra investigativa dall'ingresso principale. Se, come era probabile, avevano parcheggiato sul retro, stavano scegliendo il percorso più lungo... ma in questo modo evitavano di passare accanto al tavolo della omicidi e salutare Bosch e gli altri. *Un altro brutto segno,* pensò lui.

Nell'ufficio erano rimasti soltanto Irving e Billets.

Il tenente guardò fuori e fece segno a tutti e tre di entrare. Lentamente, Edgar e Rider sedettero, ma Bosch rimase in piedi.

«Capo» disse Billets, cedendo a Irving la parola.

«Okay, vi passo la palla così come l'hanno appena passata a me» disse lui.

Abbassò gli occhi verso un foglio sul quale aveva preso alcuni appunti.

«Per aver condotto un'indagine non autorizzata e per il mancato rispetto delle procedure nella perquisizione e nel trasporto di un prigioniero, ognuno di voi è sospeso senza paga per due periodi... e sospeso con paga per altri due periodi. I periodi saranno consecutivi, per un totale di due mesi. E naturalmente una nota di biasimo formale finirà in ognuno dei vostri fascicoli. Come da regolamento, potete presentare appello presso una Commissione Disciplinare.»

Aspettò qualche istante. Era più pesante di quanto Bosch si aspettasse, ma non lasciò trapelare nulla. Sentì Edgar sospirare sonoramente. Quanto all'appello, le sanzioni disciplinari del capo della polizia venivano ribaltate raramente. Sarebbe stato necessario che due dei tre capitani della Commissione Disciplinare votassero contro il loro comandante in capo. Votare contro un investigatore degli Affari Interni era una cosa, votare contro il capo era un suicidio.

«Tuttavia,» continuò Irving, «le sospensioni resteranno congelate a discrezione del capo in attesa di ulteriori sviluppi e valutazioni.»

Ci fu un momento di silenzio mentre l'ultima frase veniva assorbita.

«Cosa significa, congelate?» chiese Edgar.

«Significa che il capo vi sta offrendo una possibilità» disse Irving. «Vuole vedere come si metteranno le cose entro un giorno o due. Ognuno di voi domani deve presentarsi al lavoro e continuare le indagini. Abbiamo parlato con l'ufficio del procuratore. Sono disposti a procedere contro Powers. Per prima cosa, domattina portate là tutta la documentazione. Le ricerche sono già state avviate e il capo ne parlerà alla stampa fra un paio d'ore. Con un po' di fortuna, riusciremo a trovarlo prima che lui trovi la donna o provochi qualche altro danno. E se noi avremo fortuna, probabilmente sarete fortunati anche voi tre.»

«E per Veronica Aliso? Non procederanno contro di lei?»

«Non ancora. Non prima che Powers sia stato acciuffato. Goff ha detto che senza di lui la confessione registrata è senza valore. Non potrà usarla contro di lei senza Powers sul banco dei testimoni a confermarla, anche perché ci mancherebbe il principale teste d'accusa.»

Bosch abbassò gli occhi.

«Quindi, senza di lui, lei la fa franca.»

«Così sembra, per ora.»

«Che cosa dirà?» chiese. «Il capo, intendo dire.»

«Dirà le cose come stanno. Voi ne uscirete bene sotto certi aspetti, male sotto altri. Nel complesso, non sarà una gran bella giornata per questo dipartimento.»

«È per questo che ci becchiamo due mesi di sospensione? Perché siamo stati gli unici a darci da fare?»

Irving lo fissò per un lungo momento, la mascella serrata, prima di ribattere.

«Non intendo rispondere.»

Guardò Rider ed Edgar e disse: «Voi due potete andare, ora. Qui avete finito. Devo discutere un'altra questione con il detective Bosch».

Harry li guardò uscire e si preparò a subire una sfuriata di Irving per l'ultimo commento. Non sapeva nemmeno lui perché lo avesse fatto. Sapeva che l'avrebbe fatto arrabbiare. Ma dopo che Rider ebbe chiuso la porta dell'ufficio, Irving affrontò un altro argomento.

«Detective, volevo informarla che ho già parlato con i federali e che per quanto riguarda lei personalmente abbiamo sistemato ogni cosa.»

«In che modo?»

«Li ho informati che alla luce degli sviluppi odierni appare ormai chiaro - per non dire lampante - che lei non ha avuto alcuna parte nel falsificare le prove a carico del loro uomo. Ho detto loro che era stato Powers e che avremmo concluso la nostra indagine interna sulla sua condotta.»

«Bene, capo. Grazie.»

Pensando che fosse tutto, Harry si mosse verso la porta.

«Detective, c'è un'altra cosa.»

Bosch si girò di nuovo verso di lui.

«Discutendo di questa faccenda con il capo della polizia, c'è ancora un altro aspetto che lo preoccupa.»

«E sarebbe?»

«L'indagine avviata dal detective Chastain ha portato alla luce l'informazione secondaria della sua relazione con una criminale. È una cosa che preoccupa anche me. Vorrei poter avere da lei l'assicurazione che la cosa non è destinata a continuare. Vorrei portare questa assicurazione al capo.»

Bosch tacque per un attimo.

«Non posso darvela.»

Irving chinò lo sguardo sul pavimento, muovendo di nuovo i forti muscoli della mascella.

«Lei mi delude, detective Bosch» disse infine. «Questo dipartimento ha fatto molto per lei. E anch'io. L'ho appoggiata in molte situazioni difficili. Lei non è mai stato un elemento docile, ma possiede un talento di cui a mio parere questo dipartimento e questa città hanno estremamente bisogno. Immagino che ciò la renda una persona di valore. Vuole correre il rischio di giocarsi l'appoggio mio - e non solo il mio - in questo dipartimento?»

«Non in modo particolare.»

«Allora segua il mio consiglio e faccia la cosa giusta, figliolo. Lei sa qual è. Non intendo aggiungere altro su questo argomento.»

«Sissignore.»

«È tutto.»

Quando Bosch arrivò a casa, vide una polverosa Ford Escort con la targa del Nevada parcheggiata là davanti, lungo il ciglio della strada.

Eleanor Wish era seduta al tavolo della piccola sala da pranzo con la pagina degli annunci economici del *Times* di domenica. C'era una sigaretta accesa nel portacenere accanto al giornale e lei stava usando un pennarello nero per segnare le offerte di lavoro. Bosch vide tutto questo e il suo cuore partì in quarta. Per lui quella scena voleva dire una cosa sola: *se Eleanor stava cercando un lavoro allora forse voleva fermarsi, voleva rimanere a Los Angeles con lui.* A completare il quadro, la casa era impregnata di un aroma da ristorante italiano... un forte aroma di aglio.

Fece il giro del tavolo e mise una mano sulla spalla di Eleanor, baciandola cautamente sulla guancia. Lei gli accarezzò la mano e, mentre si raddrizzava, Harry vide che stava esaminando gli annunci di appartamenti arredati a Santa Monica, non le offerte di lavoro.

«Cosa stai preparando di buono?» chiese.

«Il mio sugo per gli spaghetti. Te lo ricordi?»

Annuì anche se non era vero. I suoi ricordi dei giorni passati insieme cinque anni prima erano tutti incentrati su di lei, sui momenti intimi... e su quello che era avvenuto dopo.

«Com'era Las Vegas?» le chiese, tanto per dire qualcosa.

«Era Las Vegas. È un genere di posto di cui non senti la mancanza. Se non dovessi tornarci mai più mi andrebbe benissimo.»

«Stai cercando una casa qui?»

«Ho pensato che avrei fatto meglio a iniziare subito le ricerche.»

Eleanor aveva già vissuto a Santa Monica. Bosch ricordava il suo appar-

tamento con la camera da letto che si affacciava su una terrazza. Si sentiva l'odore del mare, e sporgendosi dalla ringhiera si poteva cercare con gli occhi l'Ocean Park Boulevard e riuscire perfino a vederlo. Adesso Eleanor non poteva permettersi un posto come quello. Probabilmente stava leggendo gli annunci di appartamenti a est di Lincoln.

«Sai che non c'è fretta» le disse. «Puoi restare qui. Bella vista, ambiente riservato. Perché non... fai con calma?»

Lei lo guardò ma decise di non dire quello che aveva in mente. Bosch se ne accorse.

«Vuoi una birra?» gli chiese invece. «Sono nel frigo.»

Lui annuì, lasciandola scappare, per il momento, e andò in cucina. Aprì il frigo e sorrise. Lei conosceva i suoi gusti: aveva comprato delle bottiglie di Henry Weinhard's. Ne prese due, le aprì e le portò in sala da pranzo. Iniziarono a parlare contemporaneamente.

«Scusa, continua pure» disse Eleanor.

«No, fai tu.»

«Sei sicuro?»

«Sì, dicevi?»

«Volevo chiederti com'erano andate le cose oggi.»

«Be', sono andate bene e male. Abbiamo fatto crollare il nostro uomo e lui ci ha raccontato la sua storia: ha scaricato tutto su Veronica.»

«La moglie di Tony Aliso?»

«Già. Fin dall'inizio è stato tutto un suo piano. A sentire lui. La faccenda di Las Vegas era solo una falsa pista.»

«Ma è stupendo. Qual è la parte negativa?»

«Be', per prima cosa il nostro uomo è un poliziotto e...»

«Oh, merda!»

«Già, ma è anche peggio. Oggi se n'è andato.»

«Andato? Cosa vuol dire, se n'è andato?»

«Voglio dire fuggito. Dalla stazione di polizia. Aveva una pistola, una piccola Raven, nella scarpa. Ci è sfuggita quando l'abbiamo perquisito. Edgar e io l'abbiamo portato in bagno, e deve essersi pestato una stringa mentre camminavamo. L'avrà fatto apposta per slacciarla. Poi, quando Edgar l'ha notato e gli ha detto di allacciarsi la scarpa, si è rialzato con la Raven. Ci ha piantati in asso, è filato nel parcheggio sul retro e ha preso un'auto di pattuglia. Era ancora in uniforme.»

«E dopo non l'hanno trovato?»

«È successo circa otto ore fa. È libero come l'aria.»

«Be', dove potrebbe andare su un'auto di pattuglia e in uniforme?»

«Oh, ha abbandonato l'auto - l'hanno già ritrovata - e dubito, ovunque sia, che indossi ancora l'uniforme. Sembra fosse immischiato con gruppi di estrema destra, quelli della supremazia bianca. Probabilmente conosceva gente che poteva dargli dei vestiti, e senza fare domande.»

«Niente male per uno sbirro.»

«Già. È buffo. Sai, è stato lui a trovare il corpo la settimana scorsa, era nella sua zona di pattuglia. E poiché era un poliziotto, non ho mai avuto dubbi su di lui. Ho capito subito che era uno stronzo, ma non sono andato oltre: era solo il poliziotto stronzo che aveva trovato il cadavere. E questo lui doveva saperlo. Inoltre ha organizzato tutto in modo che avessimo pochissimo tempo per studiare la scena del crimine. In questo è stato piuttosto furbo.»

«Oppure è stata lei.»

«Già. Comunque mi sento più infastidito dall'aver sbagliato a giudicarlo il primo giorno, che dall'averlo lasciato scappare oggi. Succede spesso che il colpevole sia la persona che ritrova il corpo, ma la sua uniforme me lo ha fatto dimenticare.»

Eleanor si alzò dal tavolo e andò vicino a lui. Gli mise le braccia intorno al collo e sorrise.

«Lo prenderai. Non preoccuparti.»

Bosch annuì. Si baciarono.

«Cosa stavi per dire prima?» chiese lui.

«Oh... adesso non me lo ricordo.»

«Allora non doveva essere molto importante.»

«Volevo dirti di restare qui con me.»

Eleanor appoggiò la testa sul suo petto, e lui non poté vedere i suoi occhi.

«Harry...»

«Solo per vedere come va. Mi sembra... è come se il tempo non fosse passato. Voglio... voglio solo stare con te. Posso occuparmi di te. Puoi sentirti al sicuro e prenderti tutto il tempo che ti serve per ricominciare qui. Trovarti un lavoro, qualunque cosa tu voglia fare.»

Lei indietreggiò di un passo e lo guardò negli occhi. L'avvertimento di Irving era l'ultima cosa a cui Bosch stava pensando. Adesso tutto ciò che gli interessava era tenerla vicino a sé.

«Ma è passato molto tempo, Harry. Non possiamo fare un passo simile.»

Bosch annuì e abbassò lo sguardo. Sapeva che lei aveva ragione, ma non

gli importava lo stesso.

«Io ti voglio, Harry» disse Eleanor. «Te e nessun altro. Ma voglio fare le cose con calma. Per essere sicuri. Tutti e due.»

«Io sono già sicuro.»

«Credi di esserlo.»

«Santa Monica è così lontano da qui.»

Lei sorrise e poi si mise a ridere scuotendo il capo.

«Vorrà dire che dovrai fermarti a dormire là quando verrai a trovarmi.»

Bosch annuì nuovamente e si abbracciarono per un lungo istante.

«Sai farmi dimenticare molte cose, lo sai?» le sussurrò in un orecchio.

«Anche tu» rispose lei.

Mentre facevano l'amore il telefono squillò, ma chiunque fosse non lasciò un messaggio. Più tardi, quando Harry uscì dalla doccia, Eleanor gli disse che era arrivata un'altra telefonata, ma di nuovo non avevano lasciato messaggi.

Infine, mentre Eleanor stava facendo bollire l'acqua per la pasta, il telefono squillò ancora, ma questa volta Bosch rispose prima che la segreteria partisse.

«Ehi, Bosch?»

«Sì, chi parla?»

«Sono Roy Lindell. Alias Luke Goshen. Ti ricordi di me?»

«Mi ricordo. Sei stato tu a chiamare un paio di volte prima?»

«Sì, perché non hai risposto?»

«Ero occupato. Cosa vuoi?»

«Allora... è stata la puttana, vero?»

«Cosa?»

«La moglie di Tony.»

«Già.»

«Conoscevi questo Powers?»

«Non proprio.»

Bosch non voleva dirgli nulla che non sapesse già.

Lindell sospirò sonoramente, con fare annoiato.

«Be', Tony una volta mi ha detto che aveva più paura di sua moglie che di Joey Marks.»

«Davvero?» esclamò Bosch improvvisamente interessato. «Quando te l'ha detto?»

«Non saprei. Una sera al club. Ricordo che il locale era chiuso, lui aspet-

tava Layla e stavamo chiacchierando.»

«Lindell, grazie per l'informazione. Che altro ha detto?»

«Ehi, adesso te lo dico, Bosch. All'inizio non potevo parlare. Ero nel personaggio, e con quel personaggio non dici un cazzo ai poliziotti. E dopo, io... be', poi ho pensato che tu volessi fregarmi. Non ti avrei detto un cazzo nemmeno allora.»

«E adesso hai cambiato idea.»

«Sì, esatto. Senti, Bosch, non credo che molta altra gente si sarebbe disturbata a informarti. Ma io ti sto chiamando. Credi che sentirai dire da qualcun altro del Bureau che ci eravamo sbagliati sul tuo conto? Scordatelo. Ma a me piace il tuo stile. Voglio dire, ti tolgono il caso e tu cosa fai? Ti dai subito da fare. Poi risolvi il fottutissimo caso. Ci vogliono coglioni e stile, Bosch. Io so apprezzarlo.»

«Tu sai apprezzarlo. Grandioso, Roy. Che altro ti ha detto Tony Aliso su sua moglie?»

«Non molto. Ha detto soltanto che era fredda, e che lo teneva per le palle... legato mani e piedi. Basta. Non poteva divorziare da lei senza perdere metà del malloppo... e poi era pericolosa per tutto quello che sapeva sui suoi affari e i suoi soci. Non so se mi spiego.»

«Perché non è andato da Joey Marks a chiedergli di sistemarla?»

«Credo perché lei conosceva Joey da molto tempo e a lui Veronica piaceva. Secondo me Tony sapeva che, se fosse andato da Joey, l'idea sarebbe stata bocciata subito e avrebbe anche potuto giungerle all'orecchio. Mentre se si fosse rivolto a qualcun altro avrebbe dovuto risponderne a Joey. Joey ha l'ultima parola, e certo non avrebbe voluto che Tony organizzasse un lavoretto simile con degli indipendenti, con il rischio di mettere in pericolo l'operazione di riciclaggio.»

«Secondo te, fino a che punto lei conosceva Joey Marks? Credi che possa essere tornata da lui adesso?»

«Impossibile. Ricordati che lei gli ha ucciso la gallina dalle uova d'oro. Per Joey niente è più importante del denaro.»

Tacquero entrambi per qualche istante.

«E adesso tu cosa farai?» chiese finalmente Bosch.

«Torno a Las Vegas stanotte. Mi siedo davanti al gran giurì domani mattina. Credo che parlerò con loro per almeno un paio di settimane. Ho una bella storia da raccontare. Dovremmo riuscire a ingabbiare Joey e la sua banda per Natale.»

«Spero che ti porterai dietro le tue guardie del corpo.»

«Oh, sì. Non sono solo.»

«Be', buona fortuna, Lindell. Stronzate a parte, anche a me piace il tuo stile. Se posso farti una domanda, perché mi hai parlato della casa sicura e dei samoani? Questo non faceva parte del tuo personaggio.»

«Ho dovuto, mi hai spaventato.»

«Pensavi che ti avrei davvero liquidato?»

«Non ne ero sicuro, ma non era quello a preoccuparmi... perché c'erano delle persone che mi proteggevano e di cui tu non sapevi nulla. Ma ero sicuro che avrebbero liquidato lei. E sono sempre un agente, amico. Era mio dovere cercare d'impedirlo. Per questo te l'ho detto. Mi ha sorpreso che tu a quel punto non capissi che ero un infiltrato.»

«Non mi è mai passato per la testa. Eri molto in gamba.»

«Be', ho ingannato la gente che dovevo ingannare. Ci vediamo in giro, Bosch.»

«Certo. Oh, Lindell?»

«Sì.»

«Joey Marks ha mai pensato che Tony A. potesse fare la cresta sulle sue operazioni?»

Lindell scoppiò a ridere.

«Non ti arrendi mai, vero, Bosch?»

«Credo di no.»

«Be', questa informazione farebbe parte dell'indagine e non posso parlarne. Ufficialmente.»

«E non ufficialmente?»

«Be'... io non ho mai parlato con te e tu non l'hai saputo da me... ma, per rispondere alla tua domanda, Joey Marks pensava che tutti si tenessero una fetta dei suoi sudati guadagni. Non si fidava di nessuno. Ogni volta che parlavo con quel tipo sudavo freddo. Sono rimasto con lui per più di un anno e ciononostante di quando in quando mi tastava il petto per vedere se avevo un microfono nascosto. Dovevo nascondermi la cimice sotto l'ascella. Qualche volta prova a toglierti del nastro adesivo dall'ascella, amico. Fa un male cane.»

«E Tony?»

«Ci sto arrivando. Certo, Joey pensava che Tony facesse la cresta. Pensava che la facessi anch'io. Ma fino a un certo punto è considerato accettabile. Joey sapeva che tutti si guadagnavano qualche soldo extra. Ma può aver pensato che Tony stesse esagerando. So che un paio di volte ha fatto seguire Tony qui a Los Angeles. E aveva qualcuno nella banca di Tony a

Beverly Hills. Riceveva una copia dei resoconti mensili.»

«Davvero?»

«Davvero. Se ci fossero stati dei depositi extra lo sarebbe venuto a sapere.»

Bosch rifletté per un attimo ma non gli venne in mente altro da chiedere.

«Perché me l'hai chiesto?» domandò Lindell.

«Oh, non saprei, è qualcosa su cui sto lavorando. Powers ha detto che Veronica gli aveva raccontato che Tony aveva un paio di milioni nascosti da qualche parte... frutto delle creste.»

Lindell fischiò nel telefono.

«Mi sembra parecchio. Credo che Joey se ne sarebbe accorto e avrebbe subito liquidato Tony. Un paio di milioni sarebbe stato troppo.»

«Be', io penso che il gruzzolo sia cresciuto piano piano, con gli anni. Inoltre puliva soldi sporchi anche per qualche amico di Joey a Chicago e in Arizona, ricordi? Potrebbe aver fatto la cresta anche sui loro conti.»

«Tutto è possibile. Senti, Bosch, fammi sapere come finisce. Devo prendere un aereo.»

«Un'ultima cosa.»

«Bosch, ho fretta, devo andare a Burbank.»

«A Las Vegas hai mai sentito nominare un certo John Galvin?» Galvin era il nome dell'ultimo uomo che aveva visitato Veronica Aliso la notte della sua sparizione.

Ci fu un attimo di silenzio prima che Lindell rispondesse che non ne sapeva niente. Ma fu soprattutto il silenzio quello che Bosch sentì.

«Ne sei sicuro?»

«Te lo ripeto, non ho mai sentito quel nome, okay? Devo andare.»

Dopo aver riappeso, Bosch aprì la valigetta sul tavolo della sala da pranzo ed estrasse un taccuino per prendere qualche appunto su ciò che gli aveva detto Lindell. Eleanor uscì dalla cucina con posate e tovaglioli in mano.

«Chi era?»

«Lindell.»

«Chi?»

«L'agente che recitava il ruolo di Luke Goshen.»

«Cosa voleva?»

«Credo scusarsi.»

«È strano. Il Bureau di solito non chiede scusa per nessun motivo.»

«Non era una telefonata ufficiale.»

«Ah. Solo una di quelle telefonate di solidarietà fra maschi.»

Bosch sorrise perché lei aveva ragione.

«Che cos'è?» chiese Eleanor, appoggiando le posate e prendendo la cassetta di *Vittima del desiderio* dalla valigetta di Bosch. «Oh, è uno dei film di Tony Aliso?»

«Sì. È uno di quelli con Veronica. Avrei dovuto ridarlo a Rider.»

«L'hai già visto?»

Bosch annuì.

«Mi sarebbe piaciuto vederlo.»

«Era piuttosto brutto, ma possiamo guardarcelo questa sera se vuoi.»

«Sei sicuro che non ti dispiace?»

«Sicuro.»

Durante la cena Bosch la aggiornò dettagliatamente sul caso. Eleanor pose qualche domanda, ma poi, piano piano, scivolarono in un piacevole silenzio. Il ragù alla bolognese e le linguine che Eleanor aveva preparato erano fantastici e Bosch ruppe il silenzio per dirglielo. Eleanor aveva aperto una bottiglia di vino eccellente. Le disse anche questo.

Finito di cenare misero i piatti nel lavandino e andarono in soggiorno per guardare il film. Bosch sedette con un braccio sullo schienale del divano, la mano che sfiorava appena il collo di Eleanor. Trovò noioso rivedere il film e la sua mente scivolò via rapidamente ripensando agli eventi della giornata. Il denaro trattenne la sua attenzione più di ogni altra cosa. Si chiese se Veronica ne fosse già in possesso o se fosse andata dopo a ritirarlo. Certo non si trattava di una banca locale, perché avevano già controllato i conti bancari nella zona senza risultati.

Rimaneva Las Vegas. Negli ultimi dieci mesi Tony Aliso era stato solo a Los Angeles e a Las Vegas. Se scaricava su un conto parallelo le creste, visto che il denaro non era a Los Angeles non poteva che essere a Las Vegas. Dal momento che Veronica non si era allontanata da casa fino a quel giorno, Bosch arrivò alla conclusione che nemmeno lei aveva i soldi.

Il telefono squillò interrompendo il corso di quei pensieri. Bosch si alzò dal divano e rispose in cucina per non disturbare la visione del film a Eleanor. Era Hank Meyer che chiamava dal *Mirage*, ma sembrava più un ragazzino spaventato che il capo della sicurezza di un grande albergo.

«Detective Bosch, posso fidarmi di lei?»

«Certo che può fidarsi, Hank. Cosa c'è?»

«È successo qualcosa. Voglio dire, è saltato fuori qualcosa. Uh, a causa sua sono al corrente di qualcosa che non credo dovrei sapere. Vorrei che

tutto questo... non so cosa fare...»

«Aspetti, aspetti, Hank. Si calmi e mi dica cosa c'è che non va. Stia calmo. Ne parli con me e sistemeremo tutto. Di qualunque cosa si tratti, la sistemeremo.»

«Sono in ufficio. Mi hanno chiamato a casa perché avevo impostato un richiamo sul computer per la ricevuta della scommessa... che apparteneva alla sua vittima.»

«Giusto.»

«Be', stasera qualcuno l'ha incassata.»

«Okay, qualcuno ha incassato la vincita. Chi era?»

«Be', vede, avevo messo un richiamo della Divisione Controlli Fiscali sul computer. In questo modo il cassiere avrebbe capito che doveva chiedere la patente e il numero della previdenza sociale, sa, per motivi fiscali. Anche se questo scontrino era solo di quattromila dollari ho messo il richiamo.»

«Okay, chi ha incassato lo scontrino?»

«Un uomo di nome John Galvin. Aveva un indirizzo del posto.»

Bosch si chinò sul banco della cucina e premette il ricevitore contro l'orecchio.

«Quando è successo?» chiese.

«Alle otto e trenta di questa sera. Meno di due ore fa.»

«Non capisco, Hank. Perché questo la sconvolge tanto?»

«Be', avevo lasciato istruzioni sul computer per farmi contattare a casa non appena lo scontrino fosse stato incassato. Mi hanno chiamato. Sono tornato in albergo e ho cercato le informazioni su chi aveva incassato la scommessa, per poterla informare il più presto possibile, poi sono andato nella sala video. Volevo vedere questo John Galvin, capisce, per controllare se avevamo un'immagine nitida di lui.»

Poi si bloccò. Ottenere tutta la storia da lui era come strappargli i denti uno a uno.

«E allora?» disse Bosch, «Chi era, Hank?»

«Così salta fuori che io conosco John Galvin, ma non come John Galvín. Come lei sa, uno dei miei compiti consiste nel collaborare con le forze dell'ordine, mantenere i contatti e aiutare quando possibile...»

«Sì, Hank, lo so. Chi era?»

«Ho guardato il video. Era molto nitido. John Galvin è un uomo che conosco bene. È nella polizia metropolitana, un capitano. Il suo nome è...»

«John Felton.»

«Come...»

«Perché lo conosco anch'io. Adesso mi ascolti bene, Hank. Lei non mi ha detto nulla di questa faccenda, intesi? Non ci siamo mai sentiti. È meglio così. È più sicuro per lei. Capisce?»

«Sì, ma... ma cosa succederà?»

«Non si deve preoccupare. Me ne occuperò io e nessuno alla Metro di Las Vegas lo verrà a sapere. Okay?»

«Okay. Io...»

«Hank, devo andare. Grazie, le devo un favore.»

Bosch riappese e chiamò il centralino chiedendo il numero della Southwest Airlines all'aeroporto di Burbank. Sapeva che la Southwest e l'America West gestivano quasi tutti i voli per Las Vegas e che entrambe le compagnie usavano lo stesso terminal per le partenze. Telefonò alla Southwest e fece chiamare Roy Lindell. Mentre attendeva guardò l'orologio. Era passata più di un'ora da quando aveva parlato con lui, ma non credeva che l'agente fosse così di fretta come gli aveva detto al telefono. Bosch pensò che l'avesse detto solo per interrompere la comunicazione.

Una voce parlò al telefono e gli chiese chi stesse aspettando in linea. Dopo che Bosch ebbe ripetuto il nome di Lindell gli venne chiesto di attendere e dopo due click giunse la voce dell'agente federale.

«Sì, sono Roy, chi parla?»

«Gran figlio di puttana.»

«Chi parla?»

«John Galvin è John Felton e tu l'hai sempre saputo.»

«Bosch? Bosch, cosa dici?»

«Felton è l'uomo di Joey nella Metro di Las Vegas. Lo sapevi perché eri un infiltrato. E quando Felton fa dei lavori a Marks usa il nome John Galvin. Sapevi anche questo.»

«Bosch, non posso parlarne. Fa tutto parte della nostra in...»

«Non me ne frega un cazzo della vostra indagine. Devi decidere da che parte stai, amico. Felton ha in mano Veronica Aliso. E questo vuol dire che Joey Marks tiene in pugno la situazione.»

«Di cosa stai parlando? È pura follia.»

«Quelli sanno del denaro rubato da Tony, non capisci? Joey rivuole i suoi soldi e li faranno sputare a Veronica.»

«Come fai a sapere tutto questo?»

«Perché lo so.»

Bosch dalla porta della cucina guardò in soggiorno. Eleanor era ancora

davanti al film, alzò gli occhi verso di lui e inarcò le sopracciglia con aria interrogativa. Bosch scosse il capo per mostrare il suo disappunto verso la persona all'altro capo del telefono.

«Sto per andare a Las Vegas, Lindell. E credo di sapere dove troverò i soldi. Vuoi fare partecipare la tua gente? Capirai anche tu che non posso chiedere rinforzi alla Metro per un'operazione del genere.»

«Come fai a essere così sicuro che lei sia a Las Vegas?»

«Perché mi ha appena lanciato un segnale di soccorso. Ci stai o no?»

«Ci stiamo, Bosch. Ti do un numero di telefono. Chiama appena arrivi.»

Dopo aver riappeso, Harry tornò in soggiorno. Eleanor aveva già fermato la cassetta.

«Non ne posso più. È un film penoso. Cosa succede?»

«Quella volta che hai pedinato Tony Aliso a Las Vegas, hai detto che era andato in una banca con la ragazza, vero?»

«Vero.»

«Quale banca? Dove?»

«Io, uh... era sulla Flamingo, a est dello Strip, a est di Paradise Road. Non riesco a ricordare il nome. Credo che fosse la Silver State National. Sì, è quella, la Silver State.»

«La Silver State sulla Flamingo, ne sei sicura?»

«Sì, sì, è quella.»

«E ti è sembrato che stesse aprendo un conto?»

«Sì, ma non ne sono certa. È questo il problema con i pedinamenti in solitario. È una piccola filiale e non potevo rimanere dentro troppo a lungo. Sembrava che lei stesse firmando dei documenti per un conto e Tony controllasse. Ma ho dovuto uscire e aspettare fuori finché non hanno finito. Tony mi conosceva. Se mi avesse visto il pedinamento sarebbe saltato»

«Okay, io parto.»

«Stasera?»

«Stasera. Prima però devo fare qualche telefonata.»

Bosch tornò in cucina e chiamò il tenente Billets. Mentre le raccontava quello che aveva scoperto e i suoi presentimenti, mise a bollire l'acqua per il caffè. Dopo aver ottenuto la sua autorizzazione per il viaggio chiamò Edgar e Rider e prese accordi per passare a prenderli alla stazione di polizia un'ora dopo.

Si versò una tazza di caffè e si appoggiò al ripiano, pensieroso. *Felton.* A Bosch sembrava che ci fosse una contraddizione. Se il capitano di polizia era la talpa dell'organizzazione di Joey Marks, perché si era mosso così

rapidamente per arrestare Goshen dopo aver ottenuto il riscontro delle impronte digitali? Bosch ci rimuginò sopra per un po' e infine decise che Felton aveva visto un'opportunità nel togliere di mezzo Goshen. Doveva essersi convinto che la sua posizione nel mondo criminale di Las Vegas sarebbe migliorata con Goshen fuori dai piedi. Forse aveva perfino iniziato a pianificare il suo assassinio, per assicurarsi un credito con Joey Marks. Continuò a riflettere: *o Felton non sapeva che Goshen sapeva di lui... oppure aveva intenzione di eliminarlo prima che potesse dirlo a qualcuno.*

Bevve un sorso di caffè bollente, accantonò questi pensieri e tornò in soggiorno. Eleanor era ancora sul divano.

«Allora vai?»

«Sì. Devo passare a prendere Edgar e Rider.»

«Perché questa notte?»

«Devo essere là prima che la banca apra.»

«Credi che Veronica ci sarà?»

«È un'intuizione. Credo che Joey Marks abbia finalmente capito, come noi, che a togliere di mezzo Tony dev'essere stato qualcuno molto vicino a lui, qualcuno che adesso ha i suoi soldi. Joey conosce Veronica da molto tempo e avrà capito che lei ne sarebbe stata capace. Credo che abbia mandato Felton a Hidden Highlands, a riprendere i suoi soldi e a sistemare lei se era coinvolta. Ma in qualche modo Veronica deve averlo convinto a soprassedere. Probabilmente gli ha detto che i due milioni rubati da Tony erano in una cassetta di sicurezza a Las Vegas. Così Felton l'ha portata con sé. Probabilmente rimarrà viva fino a quando arriveranno a quella cassetta. Penso che abbia dato lei a Felton la ricevuta dell'ultima scommessa di suo marito. Poi gli ha proposto di incassarla, perché sapeva che appena l'avesse incassata noi lo avremmo saputo.»

«Cosa ti fa credere che i soldi siano nella banca dove l'ho visto entrare con Layla?»

«Perché conosciamo tutti i suoi conti qui a Los Angeles, e i soldi non sono qui. Secondo Powers, Veronica gli aveva confidato che Tony metteva i soldi delle creste in una cassetta di sicurezza; alla cassetta però lei non poteva legalmente accedere fino alla morte del marito, perché non aveva la firma per l'apertura. Quando Tony quel giorno ha portato la sua ragazza ad aprire un conto, sicuramente l'ha portata nella stessa banca che usava lui.»

Eleanor annuì.

«È buffo» disse Bosch.

«Che cosa?»

«Che alla fine tutta questa storia si riduca soltanto a un colpo in banca. Il punto focale del caso non è l'omicidio di Tony Aliso, ma il denaro che lui ha rubato e nascosto. Un colpo in banca con il suo omicidio come effetto secondario. Ed è così che tu e io ci siamo conosciuti la prima volta. Per un colpo in banca.»

Lei annuì, lo sguardo che si perdeva nel vuoto mentre ci ripensava. Bosch rimpianse subito di aver riportato a galla quel ricordo.

«Scusami» disse. «Non credo che sia poi così buffo.»

Eleanor lo guardò.

«Vengo con te a Las Vegas.»

8

La filiale della Silver State National Bank si trovava all'angolo di un piccolo centro commerciale, tra un neogzio di elettronica Radio Shack e un ristorante messicano chiamato *Las Fuentes.* All'alba di lunedì, quando arrivarono gli agenti dell'FBI e i tre detective del dipartimento di Los Angeles per appostarsi, il parcheggio era quasi vuoto. La banca apriva alle nove e gli altri negozi dalle dieci in poi.

Dal momento che i negozi erano chiusi gli agenti incontrarono qualche difficoltà nel collocare le postazioni per la sorveglianza. Quattro auto del governo nel parcheggio avrebbero dato troppo nell'occhio. Ce n'erano solo altre cinque, quattro parcheggiate ai bordi esterni e una vecchia Cadillac ferma nella prima fila vicino alla banca. La Cadillac non aveva più le targhe e il parabrezza sembrava una ragnatela di crepe, i finestrini erano aperti, e il baule era stato prima forzato e poi richiuso con un lucchetto e una catena fatta passare in uno dei numerosi fori provocati dalla ruggine. Doveva essere stata abbandonata, e probabilmente il suo proprietario era una delle vittime dei miraggi di Las Vegas. Come un assetato che si è perso nel deserto e muore a pochi passi da un'oasi, la Cadillac si era fermata per l'ultima volta a pochi metri dalla banca e da tutto il denaro che essa conteneva.

Gli agenti federali, dopo aver perlustrato più volte la zona per familiarizzare con la disposizione delle strade, decisero di usare la Cadillac come copertura, aprendo il cofano e mettendo un loro uomo con addosso una T-shirt vistosamente sporca di grasso a lavorare sul motore defunto da tempo. In appoggio all'agente piazzarono un furgone con porte scorrevoli parcheggiato proprio accanto alla Cadillac. All'interno del furgone c'erano al-

tri quattro agenti. Alle sette di quella mattina avevano portato il furgone nell'officina federale e con vernice rossa avevano fatto dipingere la scritta RISTORANTE MESSICANO LAS FUENTES - DAL 1983 sui lati. Alle otto avevano parcheggiato il furgone, con la vernice ancora fresca.

Alle nove il parcheggio cominciò lentamente a riempirsi, per lo più grazie ai dipendenti dei negozi e a qualche cliente della Silver State. Bosch vedeva i movimenti della strada dal sedile posteriore di un'auto dei federali. Lindell e un agente di nome Baker sedevano davanti. Erano fermi sulla piazzuola di servizio di un benzinaio sull'altro lato della Flamingo Road, di fronte al centro commerciale dove si trovava la banca. Edgar e Rider erano su un'altra macchina del Bureau più avanti, lungo la Flamingo. In zona c'erano altre due auto dei federali, una ferma e una in movimento. Il piano prevedeva che Lindell spostasse la sua macchina nel parcheggio della banca non appena questo si fosse riempito di auto. Il piano includeva anche un elicottero dell'FBI in volo sopra il centro commerciale.

«Stanno aprendo» annunciò una voce dalla radio della vettura.

«Ricevuto, Las Fuentes» rispose Lindell.

Le auto del Bureau erano dotate di pedale radio e microfono aereo sull'aletta parasole del parabrezza, il che voleva dire che il guidatore doveva soltanto premere il pedale e parlare, evitando di dover portare un microfono alla bocca e quindi di essere notato e identificato come un appartenente alle forze dell'ordine. Bosch aveva sentito dire che finalmente anche al dipartimento di Los Angeles stava per arrivare un equipaggiamento simile, ma solo le unità della narcotici e le squadre speciali di sorveglianza l'avrebbero ottenuto.

«Lindell,» disse Bosch, «non ti è mai successo di parlare alla radio e di premere per errore il freno?»

«Non ancora, Bosch. Perché?»

«Sono solo curioso di sapere come funzionano queste attrezzature ipertecnologiche.»

«Sono affidabili solo quanto le persone che le usano.»

Bosch sbadigliò. Non riusciva a ricordare da quanto tempo non dormiva. Avevano guidato tutta la notte per arrivare a Las Vegas e avevano passato il resto del tempo a pianificare l'appostamento alla banca.

«Cosa ne pensi, Bosch?» gli chiese Lindell. «Presto o tardi?»

«Questa mattina. Subito. Vogliono i loro soldi. Non vogliono aspettare.»

«Già, forse.»

«Tu credi che verranno più tardi?»

«Se fossi in loro, io aspetterei. Così, se fuori ci fosse qualcuno ad attendermi - Bureau, polizia, Powers o chi altro - si cuocerebbero il cranio al sole. Capisci cosa voglio dire?»

«Sì. Se rimaniamo seduti qui tutto il giorno, quando arriverà il momento non saremo molto in forma.»

Bosch rimase in silenzio per un po'. Studiò Lindell dal sedile posteriore. Notò che l'agente aveva cambiato taglio di capelli. Non c'era nessuna traccia del punto in cui gli aveva tagliato il codino.

«Credi che ti mancherà?» chiese Bosch.

«Cosa?»

«Stare sotto copertura. Voglio dire, quella vita.»

«No, cominciavo a essere stufo. Sarò felice di rigare dritto.»

«Nemmeno le ragazze?»

Bosch vide lo sguardo di Lindell posarsi un istante su Baker per poi fissare lui nello specchietto retrovisore con uno sguardo d'intesa. Il che significava che era meglio lasciar perdere.

«Cosa te ne pare adesso del parcheggio, Don?» chiese Lindell cambiando argomento.

Baker osservò lo spiazzo. Si stava riempiendo lentamente. Poco dopo la banca c'era una panetteria ebraica, e al momento era quello il motivo della maggior parte delle auto presenti nel parcheggio.

«Direi che possiamo entrare e parcheggiare vicino alla panetteria» disse Baker. «Adesso siamo abbastanza coperti.»

«Okay, allora» disse Lindell. Inclinò leggermente la testa per dirigere la voce verso l'aletta parasole. «Las Fuentes, qui è Roy. Stiamo per prendere posizione. Vi terremo d'occhio dalla panetteria ebraica. Dovrebbe essere dietro di voi, credo.»

«Ricevuto» arrivò la risposta. «Hai sempre voluto trovarti dietro di me, vero, Roy?»

«Ah ah, proprio divertente!»

Passò un'ora, non accadde nulla. Lindell riuscì a spostare più vicina l'auto, parcheggiando di fronte a una scuola per croupier a poca distanza dalla banca. Era giorno di lezione e c'erano molte auto di aspiranti croupier. Ottima copertura.

«Bosch» disse Lindell rompendo un lungo silenzio. «Sei sicuro che si faranno vedere?»

«Ho sempre detto che si trattava solo di un'intuizione, un presentimento.

Ma continuo a credere che tutto quadri. E da quando siamo arrivati qui tutto quadra ancora di più. La settimana scorsa ho trovato una bustina di fiammiferi nella camera di Aliso al *Mirage.* Veniva dal *Las Fuentes.* Che si facciano vedere o no, io dico che Tony ha una cassetta in quella banca.»

«Be', sto pensando di mandare dentro Don a chiedere. Potremmo chiudere questa faccenda e smettere di sprecare il nostro tempo se scoprissimo che non c'è alcuna cassetta.»

«Sta a te decidere.»

«Hai ragione.»

Passarono altri due minuti di pesante silenzio.

«E Powers?» chiese Lindell.

«Che cosa?»

«Non vedo nemmeno lui qui intorno, Bosch. Quando sei arrivato questa mattina dicevi che sicuramente stava venendo qui per trovarla e riempirla di buchi. Allora, dov'è?»

«Non lo so, Lindell. Ma se noi siamo stati abbastanza furbi da scoprire questo nascondiglio può averlo fatto anche lui. Non mi stupirei se fin dall'inizio, pedinando Tony, avesse scoperto dove si trovava la cassetta di sicurezza.»

«Non mi stupirei nemmeno io. Ma continuo a dire che sarebbe stupido da parte sua venire qui. Avrà pure immaginato che lo avremmo scoperto.»

«Stupido non è la parola giusta. Suicida sì. Ma non credo che gli interessi. Vuole soltanto che lei muoia. E se anche lui si beccherà una pallottola, be', sono cose che capitano. Come ti ho già detto, era pronto a recitare la scena del kamikaze già alla stazione di polizia.»

«Be', speriamo che si sia calmato un po'...»

«Là!» abbaiò a un tratto Baker.

Bosch seguì il dito che indicava verso l'angolo più lontano del parcheggio. Una limousine bianca era appena entrata e si stava muovendo lentamente verso la banca.

«Gesù» disse Lindell. «Non dirmi che è così idiota.»

A Bosch tutte le limousine sembravano uguali, ma in qualche modo Lindell e Baker avevano riconosciuto la macchina.

«È Joey Marks?»

«È la sua limousine. Gli piacciono quelle bianche ed enormi. È l'immigrato che c'è in lui. Non riesco proprio... no, non può essere là dentro. Se lui intende fare di persona questo prelievo... allora ho sprecato gli ultimi due anni della mia fottuta vita come infiltrato.»

La limousine si fermò nel vicolo davanti alla banca. Non ci furono altri movimenti.

«Lo vedete, Las Fuentes?» chiese Lindell.

«Sì, lo vediamo» arrivò una risposta sussurrata, anche se non c'era nessuna possibilità che qualcuno nel furgoncino potesse essere udito dagli occupanti della limousine.

«Uno, due e tre pronti» proseguì Lindell. «Sembra che abbiamo la volpe nel pollaio. Air Jordan, aspetta cinque minuti prima di avvicinarti. Non voglio che spaventi qualcuno passando qui sopra prima del tempo.»

Seguì un coro di segnali di ricevuto dalle altre tre auto e dall'elicottero.

«Ripensandoci, tre, perché non ti muovi all'entrata sudovest e aspetti là?» disse Lindell.

«Ricevuto.»

Finalmente la portiera della limousine si aprì. Bosch non riusciva a vedere e rimase in attesa col fiato sospeso.

Dopo un instante giunse un sussurro dalla radio: «Bingo!». Il capitano John Felton era sceso dalla limousine.

Felton si chinò verso la portiera aperta e allungò una mano. Comparve Veronica Aliso. Lui le stringeva un braccio. Dietro di lei uscì un altro uomo e nello stesso istante il bagagliaio si aprì automaticamente. Mentre il secondo uomo, che indossava pantaloni grigi e una camicia con una targhetta ovale per il nome sopra il taschino, andava al baule, Felton si piegò e disse qualcosa a qualcuno ancora nella limousine. Non staccò mai la mano dal braccio di Veronica.

Bosch vide soltanto uno scorcio del volto della donna. Anche se si trovava a più di trenta metri da lei poteva scorgervi la paura e la stanchezza. Probabilmente era stata la notte più lunga della sua vita.

L'altro uomo prese una pesante scatola rossa per attrezzi dal baule e seguì Felton che conduceva Veronica verso la banca, la mano sempre stretta intorno al suo braccio e la testa che si girava da una parte all'altra per guardarsi attorno. Bosch vide lo sguardo di Felton soffermarsi per un attimo sul furgone e poi passare oltre. La verniciatura era stato un tocco da maestro.

Mentre passavano di fianco alla vecchia Cadillac, Felton si chinò per dare un'occhiata all'uomo che lavorava dentro al cofano. Assicuratosi che non fosse una minaccia, si raddrizzò e proseguì verso la porta a vetri della banca. Prima che scomparissero all'interno, Bosch notò che Veronica stringeva una specie di borsa di tela. Sembrava vuota e ripiegata più volte.

Bosch riprese a respirare solo quando scomparvero.

«Okay» disse Lindell al parasole. «Ne abbiamo tre. Felton, la donna e il ferrista. Qualcuno lo ha riconosciuto?»

La radio rimase in silenzio per qualche secondo, poi una voce rispose.

«Sono troppo lontano, ma mi è sembrato che somigliasse a Maury Pollack. È uno specialista in casseforti e serrature che ha già lavorato per la banda di Joey.»

«Okay» rispose Lindell. «Lo controlleremo dopo. Adesso mando dentro Baker ad aprire un nuovo conto. Conlon, tu aspetta cinque minuti e poi seguilo. Controllate le apparecchiature.»

Fecero un rapido controllo degli impianti ricetrasmittenti che Baker e Conlon portavano sotto i vestiti, con auricolari senza filo e microfoni da polso. Tutto a posto. Baker uscì dall'auto e s'incamminò svelto lungo il marciapiede verso la banca.

«Okay, Morris» disse Lindell. «Fai una passeggiata. Prova al Radio Shack.»

«Ricevuto.»

Bosch rimase a guardare. Un agente che aveva partecipato alla riunione tenutasi prima dell'alba attraversò il parcheggio dall'entrata sudovest. Morris e Baker si incrociarono a tre metri di distanza, ma non si scambiarono cenni e non degnarono nemmeno di un'occhiata la limousine che aspettava con il motore acceso davanti alla banca.

I cinque minuti seguenti sembrarono un'ora. L'aria era bollente, ma Bosch stava sudando per l'ansia dell'attesa. C'era stata solo una trasmissione di Baker quando era entrato. Aveva sussurrato che i sospetti si trovavano nel caveau delle cassette di sicurezza.

«Okay, Conlon, vai» ordinò Lindell allo scoccare dei cinque minuti.

Ben presto Bosch vide Conlon scendere lungo la fila di negozi dopo essere uscito dalla panetteria ebraica. Entrò nella banca.

Per i successivi - e interminabili - quindici minuti non accadde nulla.

«Come andiamo là fuori? Tutti ai loro posti?» Lindell aveva parlato solo per rompere il silenzio.

Un coro di cicalini emessi dai microfoni indicò una serie di risposte affermative. La radio si era appena zittita quando la voce di Baker si fece viva con un sussurro dal tono urgente.

«Stanno uscendo, vengono fuori. C'è qualcosa che non va.»

Bosch rimase a osservare le porte della banca e un attimo dopo Felton e Veronica uscirono, la mano del capitano ancora stretta intorno al braccio di

lei. Il ferrista li seguiva con la sua cassetta rossa.

Questa volta Felton non si guardò intorno. Camminò deciso verso la limousine. Adesso portava lui la borsa di tela, e a Bosch non sembrò che si fosse riempita. Se prima il volto di Veronica appariva spaventato e stanco, ora sembrava stravolto dal terrore. Bosch non poteva esserne sicuro a quella distanza, ma gli sembrò che stesse piangendo.

La portiera della limousine venne aperta dall'interno in attesa del terzetto.

«Va bene» disse Lindell agli agenti in ascolto. «Al mio ordine ci muoviamo. Io mi occupo della limousine dal davanti. Tre, stammi dietro. Uno e due, occupatevi del retro. Arresto standard di veicolo. Las Fuentes, voglio che voi altri vi muoviate per tenere sotto tiro la limousine. Fatelo in fretta. Se ci fosse una sparatoria, tutti attenti al fuoco incrociato. *Attenti al fuoco incrociato!*»

Mentre i segnali di conferma arrivavano, Bosch continuò a osservare Veronica. Si rendeva conto che lei sapeva di andare incontro alla morte. L'espressione del suo volto ricordava vagamente quella che aveva visto sul volto di suo marito. La consapevolezza che la partita era finita.

A un tratto Bosch vide il bagagliaio della vecchia Cadillac spalancarsi di scatto alle spalle di Veronica, e dal suo interno, come scagliato da una molla di acciaio, balzare fuori Powers. Con una voce selvaggia e tonante che Bosch non avrebbe mai potuto dimenticare, il poliziotto urlò una sola parola mentre toccava il terreno.

«*Veronica!*»

Mentre lei, Felton e il ferrista si voltavano verso l'urlo, Powers alzò le mani, ognuna delle quali impugnava una pistola. In quell'attimo Bosch vide che una era la sua, la Smith & Wesson satinata, stretta nella mano sinistra del poliziotto assassino.

«*Tutti dentro! Tutti dentro!*» urlò Lindell.

Innestò la marcia e pigiò il piede sull'acceleratore. L'auto balzò in avanti verso la limousine. Ma Bosch sapeva che non potevano fare nulla. Erano troppo lontani. Rimase a osservare lo svolgersi della scena terribilmente affascinato, come se stesse guardando al rallentatore una scena di un film di Peckinpah.

Powers incominciò a sparare con entrambe le pistole. Le cartucce schizzavano fuori e descrivevano un arco dietro di lui, sopra le sue spalle, mentre si avvicinava alla limousine. Felton cercò di raggiungere la sua pistola sotto la giacca ma venne falciato dalla raffica. Fu il primo a cadere. Poi

Veronica, perfettamente immobile, fronteggiando il suo assassino senza cercare di scappare o di proteggersi, venne colpita e cadde, accasciandosi a terra in un punto dove Bosch non poteva vederla perché la limousine ostruiva la visuale.

Powers continuava a sparare e ad avanzare. Il ferrista lasciò cadere la scatola degli attrezzi, alzò le mani e incominciò a indietreggiare. Powers sembrò ignorarlo. Bosch non riusciva a capire se stesse sparando al corpo accasciato di Veronica o nella portiera aperta della limousine. La limousine partì, e all'inizio le gomme girarono senza far presa sull'asfalto, poi l'auto cominciò a muoversi con la portiera posteriore ancora aperta. Ma il guidatore non riuscì a completare la curva a sinistra nel vialetto del parcheggio e la grossa vettura si schiantò contro una fila di automobili posteggiate. Il guidatore saltò fuori e incominciò a correre verso la panetteria ebraica. Powers non lo degnò di uno sguardo. Raggiunse il corpo di Felton, lasciò cadere la pistola di Bosch sul suo petto e si chinò a raccogliere la borsa, che si trovava a terra accanto alla mano del capitano.

Non sembrò accorgersi che la borsa era vuota finché non l'ebbe sollevata da terra e tenuta in mano. Ma non fece in tempo a riaversi dalla sorpresa. Le porte del furgone alle sue spalle si spalancarono e ne uscirono quattro agenti con fucili a due canne, mentre il finto meccanico sbucava da dietro la Cadillac puntando contro Powers la pistola che aveva nascosto nel cofano.

Lo stridio causato dalle gomme delle auto del Bureau in avvicinamento distolse l'attenzione di Powers dalla borsa vuota. La lasciò cadere e si voltò verso i cinque agenti alle sue spalle. Alzò entrambe le mani per sparare nuovamente, anche se aveva una pistola sola.

Gli agenti aprirono il fuoco. Bosch rimase a guardare mentre Powers veniva letteralmente sollevato da terra dalla potenza dell'impatto. Ricadde di schiena sul cofano di un camioncino pickup che probabilmente apparteneva a un cliente della banca. La sua mano si allentò intorno al calcio alla pistola, che rimbalzò dal cofano a terra. Dopo il frastuono degli otto secondi di sparatoria, il silenzio che seguì la caduta della pistola a terra sembrò ancora più rumoroso.

Powers era morto. Felton era morto. Giuseppe Marconi, alias Joseph Marconi, alias Joey Marks, era morto... Il suo corpo inondato di sangue giaceva scomposto sui sedili posteriori di pelle morbida della sua limousine bianca.

Quando si avvicinarono a Veronica Aliso videro che era viva, ma ne aveva ancora per poco. Era stata colpita da due proiettili nella parte superiore del petto, e le bolle nella bava insanguinata che le usciva dalla bocca erano un chiaro indizio che i polmoni erano stati dilaniati. Mentre gli agenti dell'FBI si affrettavano a circondare e a isolare la scena della sparatoria, Bosch e Rider andarono da Veronica.

Gli occhi erano aperti ma iniziavamo a velarsi. Si muovevano in tutte le direzioni come se stesse cercando qualcuno o qualcosa. La sua mascella incominciò a muoversi e lei disse qualcosa che Bosch non riuscì a sentire. Allora s'inginocchiò accanto a lei e avvicinò l'orecchio alla sua bocca.

«Può... darmi del ghiaccio?» sussurrò.

Bosch voltò il capo e la guardò. Non riusciva a capire. Veronica incominciò nuovamente a parlare e Bosch avvicinò ancora l'orecchio alla sua bocca.

«...il terreno... così caldo. Mi... mi serve del ghiaccio.»

Bosch la guardò e annuì.

«Sta arrivando, sta arrivando. Veronica, dov'è il denaro?»

Si chinò sopra di lei e si rese conto che aveva ragione, il terreno rovente gli stava bruciando il palmo delle mani.

«Almeno loro non... non l'hanno preso.»

Incominciò a tossire, una tosse profonda e gorgogliante, e Bosch capì che aveva il petto pieno di sangue e che non ci sarebbe voluto molto perché soffocasse. Non sapeva cosa fare o dire a quella donna. Si rese conto che probabilmente quelli dentro di lei erano i proiettili della sua pistola, che lei stava morendo perché loro avevano sbagliato e avevano lasciato fuggire Powers. *Voleva quasi chiederle perdono, voleva che gli dicesse che capiva perché le cose erano andate così male.*

Distolse lo sguardo da lei e fissò il parcheggio. Sentiva le sirene avvicinarsi. Ma aveva visto abbastanza ferite da arma da fuoco per sapere che a lei non sarebbe servita un'ambulanza. La guardò di nuovo. Il volto di Veronica era molto pallido, si stava spegnendo. Le sue labbra si mossero di nuovo e Bosch si chinò ad ascoltare. Questa volta la sua voce non era altro che un disperato ronzio. Non riuscì a capire le parole e le sussurrò in un orecchio di ripeterle.

«...ate mia fi...»

Bosch scosse il capo, confuso.

Un'espressione quasi infastidita le attraversò il volto. «Lasciate...» disse chiaramente, usando le ultime forze. «Lasciate... andare mia figlia.»

Bosch tenne gli occhi fissi in quelli di Veronica mentre quell'ultima frase si faceva strada nel suo cervello. Poi, senza pensarci troppo, annuì. Lei lo guardava con occhi sempre più vuoti, finché lui capì che se n'era andata.

Si alzò e Rider studiò il suo volto.

«Harry, che cosa ha detto?»

«Non lo so. Non ho capito.»

Bosch, Edgar e Rider erano appoggiati al baule dell'auto di Lindell e se ne stavano a guardare mentre una falange di agenti dell'FBI e della Metro continuava a calare sulla scena del delitto. Lindell aveva ordinato che tutto il centro commerciale venisse chiuso e delimitato con nastro giallo, una mossa che spinse Edgar a commentare: «Certo che quando questa gente lavora a una scena del crimine, fa sul serio».

Ognuno di loro aveva già rilasciato una deposizione. Non facevano più parte dell'indagine. Erano soltanto testimoni dell'accaduto e ormai semplici osservatori.

L'agente speciale responsabile dell'ufficio di Las Vegas era sul posto a dirigere le indagini. Il Bureau aveva fatto arrivare un camper con quattro stanzette separate per gli interrogatori e gli agenti stavano raccogliendo le deposizioni dei testimoni della sparatoria. I corpi erano ancora sul posto, ora coperti con teli di plastica gialla sul terreno e nella limousine. Quelle chiazze di colore vivo erano perfette per ottenere delle buone riprese dall'elicottero della televisione che sorvolava in cerchio le loro teste.

Bosch era riuscito a raccogliere da Lindell qualche informazione.

La Cadillac al cui interno Powers era rimasto nascosto a lungo - come minimo per le quattro ore durante le quali l'auto era stata tenuta sotto sorveglianza dall'FBI - era stata collegata a un proprietario di Palmdale, California, una cittadina nel deserto a nordest di Los Angeles. Il proprietario era già schedato presso il Bureau. Era un sostenitore del movimento per la supremazia bianca, che aveva organizzato raduni contro il governo federale sulle sue terre in occasione delle ultime due Feste dell'Indipendenza. Si sapeva che aveva anche contribuito ai fondi per la difesa degli accusati dell'attentato dinamitardo al tribunale federale di Oklahoma City due anni prima. Lindell disse a Bosch che era stato diramato un ordine di cattura per il proprietario, con l'accusa di cospirazione a fine di omicidio per aver aiutato Powers. Erano stati furbi. L'interno del bagagliaio della Cadillac era ricoperto da una spessa moquette e da numerose coperte. La catena col lucchetto poteva essere sganciata dall'interno. I punti divorati dalla ruggine

sui parafanghi e sul baule avevano permesso a Powers di guardare fuori e attendere il momento opportuno per uscire con le pistole spianate.

Il ferrista, che risultò essere veramente Maury Pollack, fu più che felice di collaborare con gli agenti. Era già contento di non essere fra quelli che erano finiti sotto un lenzuolo di plastica gialla. Disse a Lindell e agli altri che Joey Marks era passato a prenderlo quella mattina, gli aveva detto di mettersi una tuta da lavoro e di portare gli arnesi. Non sapeva quale fosse la situazione perché non si era parlato molto nella limousine durante il tragitto. Sapeva soltanto che la donna era spaventata.

All'interno della banca Veronica Aliso aveva consegnato a un funzionario una copia del certificato di morte del marito, il suo testamento e un ordine del tribunale emesso il venerdì prima dalla corte municipale di Las Vegas che le concedeva, in quanto unica erede di Anthony Aliso, libero accesso alla sua cassetta di sicurezza. L'accesso era stato autorizzato dal funzionario e la cassetta trapanata, poiché la signora Aliso aveva detto di non essere riuscita a trovare le chiavi del marito.

Il problema, disse Pollack, era che quando aveva finito di aprire la scatola avevano scoperto che era vuota.

«Riesci a immaginartelo?» disse Lindell mentre riferiva questa notizia a Bosch. «Tutto questo casino per niente. Speravo di mettere le mani su quei due milioni. Naturalmente li avremmo divisi con Los Angeles. Esattamente a metà, Bosch.»

«Certo» disse Bosch. «Hai guardato i registri? Quando è stata l'ultima volta che Tony è venuto ad aprire la sua cassetta?»

«Questo è un altro fatto interessante. C'è andato venerdì. Circa dodici ore prima che lo ammazzassero è entrato qui e ha svuotato la cassetta. Deve aver avuto una premonizione o qualcosa del genere. Lui lo sapeva, amico. Lo sapeva.»

«Forse.»

Bosch ripensò alla scatola di cerini del *Las Fuentes* che aveva trovato nella camera di Tony al *Mirage*. Tony non fumava ma Bosch ricordò i posacenere nella casa dove Layla era cresciuta. Decise che se Tony aveva svuotato la cassetta quel venerdì e aveva mangiato al *Las Fuentes* mentre era nella zona, l'unico motivo plausibile per cui erano stati ritrovati dei fiammiferi del ristorante nella sua camera era che aveva mangiato al ristorante con qualcuno che li usava.

«La domanda adesso è: dove sono i soldi?» disse Lindell. «Tanto al vecchio Joey non serviranno più.»

Il federale guardò la limousine. La portiera era ancora aperta e una gamba di Marconi spuntava da sotto il telo giallo. Pantalone blu cobalto, mocassino nero e calzino bianco, era tutto quello che Bosch riusciva a vedere di Joey Marks.

«Quelli della banca stanno collaborando o vi serve un mandato per ogni mossa che fate?»

«No, sono con noi. La direttrice sta tremando come una foglia. Non capita tutti i giorni un massacro davanti alla propria porta.»

«Allora chiedi di controllare sui registri se c'è una cassetta a nome di Gretchen Alexander.»

«Gretchen Alexander? E chi è?»

«La conosci, Roy. È Layla.»

«Layla? Mi stai prendendo in giro? Credi che Tony avrebbe affidato a quella pupa due milioni di dollari?»

«Prova a dare un'occhiata, Roy. Vale sempre la pena tentare.»

Lindell si diresse verso la porta della banca. Bosch guardò i suoi partner.

«Edgar, vuoi riavere la tua pistola? Dovremmo dirglielo adesso, se vogliamo farcele restituire.»

«La mia pistola?»

Edgar guardò tutti i teli di plastica gialla con un'espressione ferita sul volto.

«No, Harry. Non credo. Quell'arma adesso è maledetta. Non la voglio più.»

«Già. Stavo pensando la stessa cosa.»

Bosch rimase a riflettere per alcuni minuti, poi si sentì chiamare. Si voltò e vide Lindell che gli faceva cenno dalla porta della banca. Si avvicinò.

«Hai fatto centro!» esclamò Lindell. «Layla aveva una cassetta.»

Entrarono in banca e Bosch vide numerosi agenti che raccoglievano deposizioni dagli impiegati ancora storditi. Lindell lo condusse a un tavolino dove si trovava la direttrice della filiale. Era una donna sui trent'anni con capelli castani e ricci. La targhetta sul tavolo diceva JEANNE CONNORS. Lindell prese una cartelletta dal tavolo e la mostrò a Bosch.

«La ragazza ha una cassetta qui e Tony Aliso risulta come secondo intestatario. Tony ha intestato una cassetta per la ragazza nello stesso momento in cui ha aperto la sua quel venerdì prima di essere steso. Sai cosa penso? Che abbia svuotato la sua e che abbia messo tutto nell'altra.»

«Probabile.»

Bosch stava leggendo le registrazioni di accesso alla zona delle cassette

di sicurezza. Erano scritte a mano su una scheda otto per dodici.

«Così,» disse Lindell, «adesso ci basta ottenere un mandato per la sua cassetta e poi la trapaniamo... magari lo facciamo fare a Maury qui fuori, visto che è tanto voglioso di collaborare. Confischiamo il denaro e il governo federale si sarà guadagnato la giornata. Anche voi vi beccherete una parte.»

Bosch lo guardò.

«Puoi anche trapanarla, se trovi un plausibile indizio di reato per farlo, ma dentro non ci sarà niente.»

Bosch indicò l'ultima riga sulla scheda. Gretchen Alexander aveva aperto la cassetta cinque giorni prima... il mercoledì dopo l'omicidio di Tony Aliso. Lindell rimase a fissare la scheda per un lungo istante prima di reagire.

«Cazzo, pensi che l'abbia ripulita?»

«Già, Roy, è proprio quello che penso.»

«Lei è sparita, vero?»

«È libera come il vento. E credo di esserlo anch'io.»

«Te ne vai?»

«Ci vediamo, Roy.»

«Sì, certo, Bosch.»

Bosch si diresse verso la porta della banca. L'aveva appena aperta quando Lindell si avvicinò alle sue spalle.

«Ma perché ha messo tutto nella cassetta della ragazza?»

Aveva ancora in mano la scheda e la fissava come se di colpo questa potesse rispondere a tutte le sue domande.

«Non saprei, ma ho un'idea.»

«Quale, Bosch?»

«Era innamorato di lei.»

«Lui? Di una ragazza così?»

«Non si può mai dire. La gente si ammazza a vicenda per ogni genere di motivi. Immagino che possa anche innamorarsi per ogni genere di motivi. L'amore devi saperlo cogliere al volo quando arriva, non importa se è una ragazza come quella o... un'altra.»

Lindell annui e Bosch uscì.

Bosch, Edgar e Rider presero un tassi per il palazzo federale e ritirarono la loro auto. Bosch disse che voleva fermarsi alla casa di Las Vegas Nord dove Gretchen Alexander era cresciuta.

«Non ci sarà» disse Edgar. «Stai scherzando?»

«So che non ci sarà. Voglio solo parlare un attimo con quella signora.»

Trovò la casa senza perdersi ed entrò con l'auto nel vialetto. La RX7 era ancora lì e non sembrava essersi mossa.

«Ci vorrà solo un minuto, se volete restare in macchina.»

«Io vengo» disse Rider.

«Io resto qui e terrò accesa l'aria condizionata» disse Edgar. «Anzi, guiderò io per il primo tratto, Harry.»

Uscì dall'auto e mentre Bosch e Rider scendevano a loro volta, fece il giro e si sedette al posto di guida.

Bosch bussò alla porta e la donna aprì quasi subito. Aveva visto l'automobile arrivare ed era pronta.

«Ancora lei» disse da uno spiraglio di cinque centimetri. «Gretchen non è tornata.»

«Lo so, signora Alexander. Volevo parlare con lei.»

«Con me? Per quale motivo?»

«Le spiacerebbe aprire? Fa caldo qui fuori.»

Lei aprì la porta con un'espressione rassegnata.

«Fa caldo anche qui dentro. Non posso permettermi di mettere il termostato sotto i ventisette.»

Entrarono e andarono in soggiorno. Bosch presentò Rider e si sedettero tutti e tre. Questa volta Bosch fece attenzione a sedersi sul bordo del divano, ricordava che era sfondato.

«Allora, di cosa si tratta? Perché vuole parlare con me?»

«Vorrei sapere qualcosa della madre di sua nipote» disse Bosch.

La donna rimase a bocca aperta e Bosch sapeva che Rider era altrettanto confusa.

«Sua madre?» chiese Dorothy. «Sua madre è sparita da un sacco di tempo e non ha avuto la decenza di occuparsi di sua figlia. Non stia a perdere tempo con sua madre.»

«Quando se n'è andata?»

«Molto tempo fa. Gretchen usava ancora i pannolini. Mi ha lasciato un biglietto con scritto "Addio e buona fortuna" ed è sparita.»

«Dov'è andata?»

«Non ne ho idea e non voglio saperlo. È stato un bene liberarsene, questo è ciò che penso. Ha voltato le spalle a quella stupenda bambina. Non ha nemmeno avuto la decenza di telefonare o di chiedere una foto.»

«Sa se è ancora viva?»

«Non lo so. Per quello che ne so o che m'importa, potrebbe anche essere morta dopo averci abbandonate.»

Non sapeva mentire, era una di quelle persone che alzano la voce con tono indignato quando mentono.

«Le ha spedito dei soldi, non è vero?» disse Bosch.

La donna si guardò tristemente le mani per un lungo istante. Era il suo modo per confermare la supposizione.

«Ogni quanto tempo?»

«Una o due volte l'anno. Non era neanche lontanamente sufficiente a cancellare quello che aveva fatto.»

Bosch avrebbe voluto chiederle quale cifra sarebbe stata sufficiente, ma lasciò perdere.

«Come arrivava il denaro?»

«Per posta. In contanti. Proveniva da Sherman Oaks, in California. C'era sempre quel timbro. Che cosa c'entra questo con tutto il resto?»

«Mi dica il nome di sua figlia.»

«È nata quando stavo con il mio primo marito. Allora il mio nome era Gilroy ed era anche il suo.»

«Jennifer Gilroy» disse Rider, ripetendo il vero nome di Veronica Aliso.

La donna guardò sorpresa Rider, ma non chiese come faceva a saperlo.

«Noi la chiamavamo Jenny» disse. «Comunque, quando dovetti prendermi cura di Gretchen mi ero già risposata e avevo un nuovo nome, Alexander. Lo diedi a Gretchen, così i bambini a scuola non l'avrebbero presa in giro. Tutti hanno sempre creduto che io fossi sua madre, e andava bene a entrambe. A nessuno serviva sapere che non era così.»

Bosch annuì in silenzio. Ora tutti i pezzi si stavano incastrando. Veronica Aliso era la madre di Layla. Tony Aliso era passato dalla madre alla figlia. Non c'era altro da chiedere o dire. Ringraziò la vecchia e toccò Rider sulla schiena per farle capire di uscire per prima dalla porta. Sui gradini dell'ingresso Bosch si fermò e guardò Dorothy Alexander. Attese finché Rider non fu a qualche passo di distanza verso l'auto prima di parlare.

«Quando sentirà Layla - voglio dire, Gretchen - le dica di non tornare a casa. Le dica di starsene il più lontano possibile da qui.»

Scrollò la testa.

«Anzi, le dica di non tornare mai più.»

La donna non disse nulla. Bosch attese qualche istante fissando il consunto zerbino con la scritta *Benvenuti*. Poi fece un cenno col capo e si diresse verso l'auto.

Bosch sedette sul sedile dietro Edgar, Rider davanti: Non appena l'auto si mosse, Rider si voltò.

«Harry, come hai fatto ad arrivarci?»

«Le sue ultime parole. Quelle di Veronica. Ha detto: "Lasciate andare mia figlia". Mi è venuto in mente allora. C'era una certa somiglianza. Solo che non l'avevo notata prima.»

«Ma se non l'avevi mai vista!»

«Avevo visto la sua foto.»

«Che cosa?» chiese Edgar. «Cosa sta succedendo?»

«Credi che anche Tony Aliso sapesse chi era?» chiese Rider ignorando Edgar.

«Difficile dirlo» disse Bosch. «Se lo sapeva, questo renderebbe tutto quanto che gli è successo più facile a capirsi. Forse se ne è vantato con Veronica. Forse è stato questo a spingerla oltre il limite.»

«E Layla? Lo sapeva?»

La testa di Edgar continuava a passare dai loro volti alla strada, con un'espressione confusa.

«Qualcosa mi dice che lei non lo sapeva. Credo che se l'avesse saputo l'avrebbe detto a sua nonna. E la vecchia non lo sapeva.»

«Se Aliso stava usando Layla per ferire Veronica, allora perché ha messo tutti i soldi nella sua cassetta?»

«Magari la stava usando, ma poteva anche essersi davvero innamorato di lei. Non lo sapremo mai. Può anche essere stata una coincidenza a far succedere tutto il giorno in cui è morto. Può aver spostato i soldi perché aveva paura che scoprissero la cassetta e la bloccassero. Ci sono migliaia di possibilità. Ma non lo sapremo mai. Sono tutti morti.»

«Tranne la ragazza.»

Edgar frenò di colpo e si accostò al ciglio della strada. Casualmente si trovavano proprio sul lato opposto, di fronte al *Dolly's* sulla Madison.

Arrivarono alla rotonda davanti all'*Hílton Flamingo* e Bosch lasciò in auto Edgar e Rider. Si mosse rapido attraverso il casinò grande come un campo da football, schivando file di macchinette finché raggiunse la sala da poker dove Eleanor gli aveva detto che li avrebbe aspettati. L'avevano lasciata lì la mattina, dopo che lei aveva mostrato loro la banca dove aveva visto entrare Tony Aliso insieme a Gretchen Alexander.

C'erano cinque tavoli nella sala da poker. Bosch passò rapidamente in

rassegna i volti dei giocatori ma non vide Eleanor. Poi, quando si voltò per guardare verso il casinò, se la ritrovò davanti, proprio come gli era apparsa la prima notte che era andato a cercarla.

«Harry.»

«Eleanor. Pensavo che stessi giocando.»

«Non sono riuscita a giocare pensando a te là fuori. È tutto sistemato?»

«Tutto a posto. Stiamo per partire.»

«Bene. Las Vegas non mi piace più.»

Bosch esitò un attimo prima di parlare. Balbettò quasi, ma poi ritrovò la sicurezza.

«C'è una sosta che vorrei fare prima di partire. Quella di cui abbiamo parlato. Cioè, se hai deciso.»

Lei lo guardò per un lungo istante, poi un sorriso le illuminò il volto.

9

Bosch camminava sul linoleum lucido del sesto piano del Parker Center e premeva di proposito il tallone a ogni passo. Voleva lasciare dei segni su quella superficie a specchio. Svoltò nella nicchia che ospitava l'ingresso della Divisione Affari Interni e chiese di Chastain alla segretaria dietro il bancone. Lei si informò se avesse un appuntamento e Bosch rispose che non prendeva appuntamenti con individui come Chastain. Si fissarono per un momento, finché lei alzò la cornetta e compose un numero interno. Dopo aver sussurrato qualcosa nel ricevitore strinse la cornetta al petto, guardò Bosch, poi la scatola da scarpe e il fascicolo che aveva in mano.

«Vuole sapere di cosa si tratta.»

«Gli dica che il suo caso contro di me sta cadendo a pezzi.»

Lei sussurrò di nuovo, e finalmente la serratura della mezza porta scattò e Bosch venne fatto passare. Entrò nella sala agenti degli Affari Interni dove numerose scrivanie erano occupate da investigatori. Chastain si alzò da dietro una di queste.

«Cosa ci fai qui, Bosch? Sei sospeso per aver fatto scappare quel detenuto.»

Lo disse a voce alta per far sapere agli altri nella stanza che Bosch era un uomo colpevole.

«Il capo ha ridotto la sospensione a una settimana» disse Bosch. «Io la chiamo vacanza.»

«Be', questo è solo il primo round. Ho ancora il tuo caso aperto.»

«È per questo che sono qui.»

Chastain indicò la stanza per gli interrogatori dove Bosch era stato la settimana prima insieme a Zane.

«Parliamo là dentro.»

«No. Noi non parliamo. Devo solo farti vedere qualcosa.»

Fece cadere il fascicolo sulla scrivania. Chastain rimase in piedi e lo guardò senza aprirlo.

«Che cos'è?»

«È la fine del caso. Aprilo.»

Chastain sedette e aprì il fascicolo sospirando rumorosamente, come se stesse per accingersi a un compito spiacevole e inutile. La prima cosa che vide fu la fotocopia di una pagina del manuale di procedura del dipartimento. Per gli sbirri degli Affari Interni il manuale era come il codice penale dello stato per gli altri poliziotti del dipartimento.

La pagina nel fascicolo riguardava gli agenti che si associavano a criminali riconosciuti, malfattori condannati e membri del crimine organizzato. Simili frequentazioni erano rigorosamente proibite e punibili con l'espulsione dal dipartimento, secondo le norme.

«Bosch, non c'era bisogno che mi portassi questa fotocopia, ho tutto il libro» sogghignò Chastain.

Non aveva idea di cosa stesse facendo Bosch ed era perfettamente consapevole che i suoi colleghi lo stavano osservando con curiosità dalle loro scrivanie, anche se facevano finta di niente.

«Davvero? Be', amico, allora faresti meglio a tirare fuori il tuo libro e a leggere l'ultima riga, qui. L'eccezione.»

Chastain guardò in fondo alla pagina.

«Qui dice: "Eccezioni a questa norma possono essere attuate se l'agente è in grado di dimostrare con soddisfazione degli ufficiali superiori una relazione di sangue o di matrimonio. Se questa viene dimostrata, l'agente..."»

«Basta così» disse Bosch.

Si sporse e prese la pagina per permettere a Chastain di vedere cosa c'era nel resto del fascicolo.

«Quello che c'è qui dentro, Chastain, è un certificato di matrimonio emesso dalla Clark County, Nevada, che attesta il mio matrimonio con Eleanor Wish. Se questo non ti basta, sotto ci sono due deposizioni giurate dei miei partner. Erano presenti al matrimonio. Il mio testimone e la damigella d'onore.»

Chastain tenne lo sguardo sulle carte.

«È finita, amico» disse Bosch. «Hai perso. Quindi togli il tuo culo dalla mia vita.»

Chastain si appoggiò allo schienale. Aveva il viso paonazzo e un sorriso inquieto dipinto sul volto. Adesso era certo che gli altri li stavano guardando.

«Mi stai dicendo che ti sei sposato solo per evitare un'indagine degli Affari Interni?»

«No, stronzo. Mi sono sposato perché amo quella donna. È per questo che ci si sposa.»

Chastain non trovò una risposta. Scosse il capo, guardò il suo orologio e sistemò qualche foglio mentre cercava di comportarsi come se questa fosse solo un'interruzione insignificante della sua giornata. Fece di tutto, tranne guardarsi le unghie.

«Già, immaginavo che saresti rimasto a corto di argomenti» disse Bosch. «Ci vediamo in giro, Chastain.»

Si voltò per allontanarsi, ma poi si girò di nuovo.

«Ah, me lo stavo quasi dimenticando. Puoi dire alla tua talpa che anche il nostro accordo è saltato.»

«Quale talpa, Bosch? Accordo? Di cosa stai parlando?»

«Sto parlando di Fitzgerald o di chiunque ti passi le informazioni dal Crimine Organizzato.»

«Io non so...»

«Certo che lo sai. Ti conosco, Chastain. Non avresti potuto trovare Eleanor Wish da solo. Hai un contatto che arriva fino a Fitzgerald. Ti ha parlato lui di Eleanor. Lui o qualcuno dei suoi. Non m'importa chi è stato. L'accordo che avevo fatto con lui è saltato. Diglielo tu.»

Bosch sollevò la scatola da scarpe e la scrollò. La videocassetta e i nastri all'interno si urtarono facendo rumore, ma Bosch capì subito che Chastain non aveva idea di cosa significasse ciò che c'era nella scatola.

«Diglielo *tu*, Chastain» ripeté. «Ci vediamo.»

Con la scatola stretta sotto il braccio finalmente se ne andò, attardandosi solo un attimo al bancone per mostrare alla segretaria un pollice levato. Nel corridoio, invece di svoltare a sinistra verso gli ascensori, girò a destra e oltrepassò le doppie porte dell'appartamento occupato dal capo della polizia. L'aiutante del capo, un tenente in uniforme, era seduto dietro una scrivania nell'ingresso. Bosch non lo conosceva, e questo era ancora meglio. Si avvicinò e posò la scatola da scarpe sulla scrivania.

«Posso aiutarla? Che cos'è?»

«È una scatola, tenente. Contiene dei nastri che il capo vorrà vedere e ascoltare. Subito.»

Bosch fece per andarsene.

«Aspetti un minuto» disse l'aiutante. «Sa già di cosa si tratta?»

«Gli dica di chiamare il vicecapo Fitzgerald. Lui sa di cosa si tratta.»

Bosch se ne andò senza voltarsi quando l'aiutante gli chiese il nome. Scivolò tra le doppie porte e si diresse verso l'ascensore. Si sentiva bene. Consegnando al capo della polizia i nastri illegali sapeva di aver fatto una bella pulizia.

Il suo precedente spettacolo pubblico con la scatola davanti a Chastain era per assicurarsi che giungesse voce a Fitzgerald che questa era tutta opera di Bosch. Così Billets e Rider avrebbero evitato le rappresaglie del capo della DCO.

Adesso Bosch si sentiva al sicuro.

Fitzgerald non aveva più niente contro di lui.

Nessuno aveva più niente per ricattarlo.

10

Era il loro primo giorno in spiaggia dopo aver passato quasi due intere giornate nella loro stanza. Bosch non riusciva a rilassarsi sulla sdraio. Non capiva come potesse resistere la gente a cuocere sdraiata al sole. Era unto di lozione solare e aveva della sabbia incrostata fra le dita dei piedi. Eleanor gli aveva comprato un costume da bagno rosso che secondo lui lo faceva sembrare stupido, si sentiva una specie di bersaglio. *Se non altro, non era uno di quei ridicoli tanga che indossavano certi uomini,* pensò.

Si appoggiò sui gomiti e si guardò attorno. Le Hawaii erano incredibili. Così stupende da sembrare un sogno. Anche le donne erano stupende. Specialmente Eleanor. Lei era sdraiata accanto a lui sulla sua sdraio. Aveva gli occhi chiusi e c'era l'ombra di un sorriso sul suo volto. Indossava un costume intero, nero e sgambato, che valorizzava le gambe abbronzate e deliziosamente muscolose.

«Cosa stai guardando?» gli chiese senza aprire gli occhi.

«Niente. È solo... è solo che non riesco a mettermi comodo. Credo che andrò a fare due passi.»

«Perché non leggi un libro? Devi rilassarti. La luna di miele è fatta di questo. Sesso, relax, buon cibo e buona compagnia.»

«Be', due su quattro non è male.»

«Cosa c'è che non va con il cibo?»

«Il cibo è ottimo.»

«Spiritoso.»

Si sporse e lo pizzicò sul braccio. Poi anche lei si puntellò sui gomiti per guardare la scintillante distesa d'acqua blu. Potevano scorgere in distanza la vetta del Molokini.

«È tutto così bello qui, Harry.»

«Sì, è vero.»

Restarono in silenzio per qualche istante a guardare la gente che passeggiava in riva al mare. Bosch piegò le gambe, si sporse in avanti e rimase seduto con i gomiti sulle ginocchia. Sentiva il sole che bruciava sulle spalle.

Cominciava a essere piacevole.

Notò una donna che passeggiava languidamente lungo la riva. Aveva l'attenzione di tutti gli uomini sulla spiaggia. Era alta, snella e con lunghi capelli biondo scuro bagnati dall'acqua di mare. La carnagione era abbronzata, color rame e portava un minuscolo costume da bagno, solo qualche stringa e qualche triangolino di stoffa nera.

Mentre passava davanti a loro il riverbero diminuì sugli occhiali da sole di Bosch e lui poté studiarne il volto. I lineamenti familiari e la piega della mascella erano proprio quelli. La conosceva.

«Harry» gli sussurrò allora Eleanor. «Quella è... sembra la ballerina. La ragazza nella foto, la ragazza che ho visto insieme a Tony.»

«Layla» disse Bosch, non per risponderle ma solo per dire il nome.

«È lei, non è vero?»

«Un tempo non credevo alle coincidenze» rifletté lui.

«Chiamerai il Bureau? Probabilmente ha i soldi con sé.»

Bosch guardò la donna che si allontanava. Gli stava dando la schiena e da quell'angolatura era come se fosse nuda. Solo qualche sottile stringa era visibile. Il riverbero da quell'angolatura colpì di nuovo i suoi occhiali e la visuale venne distorta. Lei stava scomparendo nel riverbero e nella foschia che saliva dal Pacifico.

«No, non chiamerò nessuno» disse infine.

«Perché no?»

«Perché lei non ha fatto niente» rispose lui. «Ha solo lasciato che un tipo riempisse di dollari la sua cassetta di sicurezza. Non c'è niente di male. Forse era anche innamorata di lui.»

Rimase a guardarla per un altro istante ripensando alle ultime parole di

Veronica.

«Comunque, a chi mancherà il denaro?» disse. «Al Bureau? Al Dipartimento di Polizia di Los Angeles? A qualche vecchio, grasso gangster nei sobborghi di Chicago, circondato da un manipolo di guardie del corpo? Lascia perdere. Non chiamerò nessuno.»

Le lanciò un ultimo sguardo. Ormai la ragazza era lontana. Camminava verso il sole, guardando il mare. Bosch le fece un cenno, che lei naturalmente non vide.

Poi si allungò sulla sdraio e chiuse gli occhi. Quasi immediatamente sentì che il sole iniziava a penetrargli nella pelle con la sua azione guaritrice. Poi la mano di Eleanor si posò sulla sua. Sorrise. Si sentiva al sicuro.

Nessuno avrebbe potuto fargli del male, mai più.

FINE